



TECA NA.

NAZ.
• III

XXVI

E

31

ALI

tua uita. Et p' talium a
 uificat pe: pro: accioche non fi
 ma radice uicefac Col. 3.
 uito as qui actum neiprouito.
 uicoli. ubi uidet qui uil
 uito. petet: qui acti pro:
 uito. et in finem peiprouit
 uic Garul: Clande ex ten
 po. d. uic: pro: Clande

da p'nc
 cor 5
 di p'nc
 un . . .
 fa mca

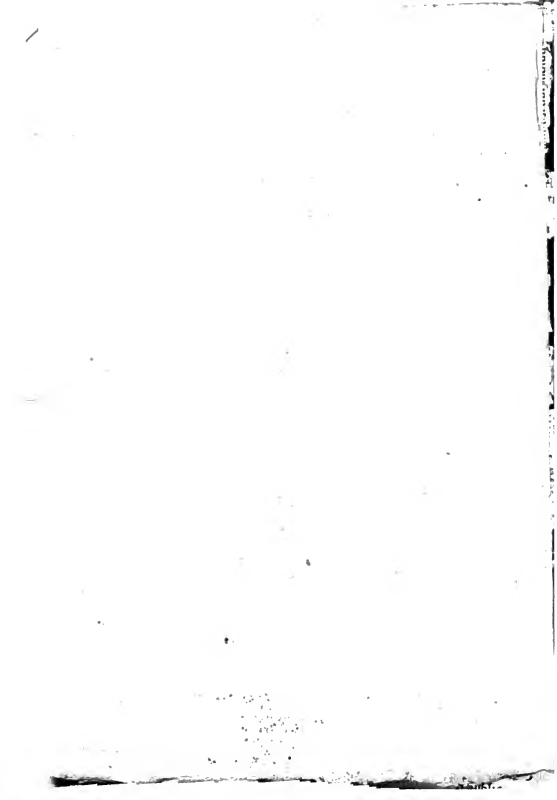
dalle radiche 2 4 4 2 7 7
 da li fatti iudicamo lo ho d

101

B V L A

ndpio fiad la t
 upre. haue parl
 a col: 4
 ncipio fiad la f
 mpre hai fatto en
 quincia in prou



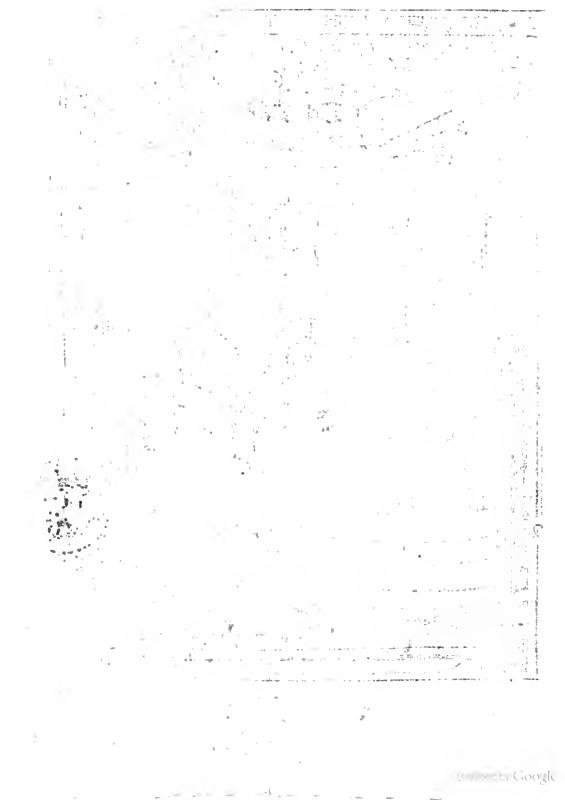


IL CONSIGLIERE DI STATO



Incisa per M. V. de' Medici, del 1614





IL
CONSIGLIERE
DI STATO

OVERO RACCOLTA

*Delle Considerazioni più Generali intorno
al Maneggio de Publici Affari.*

Trasportato dal Francese.

PER MVTIO ZICCATTÀ.

All'Altezza Serenissima

DI CARLO II. DVCA

DI MANTOVA, MONFERRATO, &c.

Coll. S. N. A. D. C.

Soc. Jesu



IN VENETIA, Appresso Paolo Baglioni. M DC XLVI.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.



SERENISSIMA ALTEZZA



Vesto libro , che contiene
gl'arcani Politici del buon
Consiglio , viene all' A. V.
à caratterizzarsi di Maestà,
ad'insignirsi di gloria. L'at-
to del mio dedicarlo è tutto humiltà.
L'A. V. Serenissima ne gradirà l'offerta,
come d'vn'anima riuerentissima al suo
nome, & alla di lei Grandezza. Non so-
no mancati à nostri giorni gl'Efestioni,
perche non sono mancati nella Serenissi-
ma Casa Gonzaga gl'Alessandri ; anzi è
stata gloria de nostri secoli, non il scieglier-
re,

re, ma il saper formar gl'Esestioni. Legge-
rà V. A. per veder istampati gl'insegna-
menti di quel senno, del quale essa nella
più verde età è fatta Padrone. In tanto
mentre l'Italia, la Christianità, & il Mon-
do tutto aspettano da così fiorita prima-
uera vn autunno affluentissimo di frutti
maturi, si protesta humilmented'essere
della Serenissima Casa di Mantoua,
e dell' A. V. Serenissima.

Humiliss. e Diuotiss. Seru.

Mutio Zuccatta.

Venetia il dì 8. Aprile 1646.

AL LETTORE.



Delitto degno di castigo l'impossessarsi di qualche tesoro, che si habbia scoperto, e l'appropriar à se stesso, e' à proprio uso, ciò, che s'aspetta al Prencipe, o alla Republica: Tra i tesori del Mondo il più stimato è quello della scienza, e specialmente di quella, che regola, e dispone della vita de gl'huomini, ouero del Governo degli Stati, come la Morale, e la Politica: poiche queste sole possono apportar al publico la Pace, ch'è il maggior tesoro dello Stato, e' al priuato la quiete dell'animo, ch'è il supremo suo bene.

*La Giustitia di questa Legge mi astringe à dar in luce la presente Opera, ch'è un tesoro di scienza Politica, per seruire d'istruzione generale à Ministri di Stato. Non saprei sicuramente dirti, onde deriu questa Minerva, solo che ti auuederai, o Lettore, ch'è nata dal ceruello d'un Gioue, cioè da qualche huomo eccellente; e che la prudenza di lui essercitata nelle Cariche della Corona di Francia hà voluto lasciar in scritte le massime, delle quali si è seruito nel maneggio de gl'affari commessigli. Il Titolo, ch'era sopra del manuscritto pareua lo facesse parto del morto Presidente Gianin, il quale hà sovente dimostrato alla Francia, che un Nestore vale
quanto*

quanto *un Achille, & un buon ingegno al pari d'un braccio forte*. Hanno voluto altri persuadermi, che fosse Opera del morto Signor di Refuge, Idea della virtù, e della Giustizia, della prudenza, e della fedeltà. Sia di chi si voglia, è opera eccellente, e sì erudita, che sarebbe stato un tradire la Patria, e pregiudicare al suo Autore co' tenerla sepolta. La pubblico adunque, o più tosto la rendo à Principi, à beneficio de quali è stata composta.



TA.

TAVOLA DE CAPITOLI

Contenuti nel Configliere di
Stato.

LIBRO PRIMO.

Capitolo Primo.

Dello Stabilimento, e forma
dello Stato: e della diuer-
sità de Governi di quello.

c.1

Capitolo Secondo.

Degl'auantaggi, e disauantaggi del-
lo Stato popolare.

c.6

Capitolo Terzo.

Degl'auantaggi, e disauantaggi del-
la Signoria.

c.8

Capitolo Quarto.

Degl'auantaggi, e disauantaggi del
Principato.

c.11

Capitolo Quinto.

Consideratione sopra dello Stabili-
mento della forma dello Stato.

c.14

Capitolo Sesto.

Della dipendenza de Stati trà di
loro.

c.16

Capitolo Settimo.

Della forma de Stati conforme la
ragione di quelli, che coman-
dano.

c.18

Capitolo Ottauo.

Auantaggi, e disauantaggi della
Electione in vn Principato.

c.19

Capitolo Nono.

Della successione diuersamente
praticata nelle successioni de
Stati.

c.22

Capitolo Decimo.

Della usurpatione, o Comando ille-
gitimo.

c.25

Capitolo xi.

Della diuersità, che si ritroua trà
sudditi d'un Stato.

c.28

Capitolo xii.

Della diuersità, e distinctione de sud-
diti, secondo le loro cariche, e
professioni.

c.31

Capitolo xiii.

Della Religione.

c.34

Capitolo xiv.

De mezzi offeruati, e tenuti nello
stabilimento delle Religioni.

c.36

Capitolo xv.

Mezzi humani per lo stabilimento
della Religione.

c.38

*

Ca-

T A V O L A

Capitolo xvi. <i>Delle condizioni necessarie à quelli, che vogliono introdurre una no- ua Religione.</i> c.48 Capitolo xvii. <i>Che la diuersità di Religione è peri- colosa in un Stato. Come si deb- ba introdurre, e del mezzo, che s'hà à tenere per conseruar l'an- tica, trà la diuersità di Religioni introdotte nello Stato.</i> c.59 Capitolo xviii. <i>Dei disordini, che per adonq nella Religione: e dei mezzi per rime- diarli.</i> c.69 Capitolo xix. <i>Dello stabilimento del Consiglio di Stato: e delle condizioni, e del numero de' Consiglieri.</i> c.71 Capitolo xx. <i>Della multiplicità de' Consigli di Stato. Della autorità del Con- siglio; e dell'ordine di dare la sua opinione.</i> c.80 Capitolo xxi. <i>Considerationi da farsi dal Prenci- pe, che deve esser consigliato.</i> c.85 Capitolo xxij. <i>Della forma di comandare.</i> c.97 Capitolo xxiiij. <i>Da che habbiamo à guardarci nello stabilimento delle Leggi.</i> c.102 Capitolo xxiv. <i>De' comandi particolari del Pren- cipe.</i> c.106 Capitolo xxv. <i>De' Magistrati.</i> c.107 Capitolo xxvi. <i>Delle differenze trà gl'Officiali, e</i>	<i>Commissary.</i> c.109 Capitolo xxvij. <i>Considerationi sopra lo stabilimen- to de' Officiali, e Magistrati.</i> c.113 Capitolo xxviii. <i>Della electione, e nominatione de Magistrati, Officiali, e Ministri.</i> c.116 Capitolo xxix. <i>Della forma, e modo di creare, e fa- re i Magistrati, & Officiali: e del tempo delle Cariche loro.</i> c.120 Capitolo xxx. <i>Dell'obbligo de' Ministri, e Magi- strati principali.</i> c.129 Capitolo xxxi. <i>Dell'obbligo del Magistrato verso del Prencipe.</i> c.137 Capitolo xxxij. <i>Dell'obbligo de' Magistrati trà la- oro.</i> c.142 Capitolo xxxiiij. <i>Dell'obbligo de' Magistrati verso de Particolari.</i> c.146 Capitolo xxxiv. <i>Della giustizia del Comando.</i> c.150 Capitolo xxxv. <i>Del fondamento della Forza d'un Stato.</i> c.156 Capitolo xxxvi. <i>Delle Fortezze; & vtile loro per la conservazione d'un Stato.</i> c.161 Capitolo xxxvij. <i>Della Milizia.</i> c.164 Capitolo xxxviii. <i>Del numero de' soldati della Mili- tia ordinaria.</i> c.168 Ca-
---	---

DE CAPITOLI.

Capitolo xxxix.

Del modo di far leuate de soldati:
Del luogo: Dell'età: Della statua:
ra: e della recatione. c.172

Capitolo xl.

Delle forze da Mare. c.174

Capitolo xlij.

Delle ricchezze dello Stato. c.175

Capitolo xliij.

Delle cagioni dell'abbondanza, e
ricchezza d'un Stato: cioè Agri-
cultura: manifatture: Commer-
cio co' Stranieri. c.178

Capitolo xliij.

Della facilità del commercio. c.184

Capitolo xlii.

Della Parsimonia. c.191

Capitolo xli.

Dello stabilimento delle Finanze,
o rendita ordinaria d'un Stato. c.198

Capitolo xlvj.

Della Taglia; Delle leuate esordi-
narie: Imposizioni; & Imprestiti. c.204

Capitolo xlvij.

Del maneggio, e buon gouerno delle
Finanze: cioè dell'ordine, e rego-
la della spesa, e della sua dimi-
nutione. c.212

Capitolo xlvij.

Di quelli, che devono esser impiega-
ti nel maneggio delle Rendite,
o Finanze. c.219

Capitolo xlix.

Dell'Auaro, o Tesoro. c.222

Capitolo l.

De Trattati in generale, sia d'con-
l'intervento, & abboccamento
de Principi, o col mezzo de loro
Deputati, & Ambasciatori. c.226

Capitolo lij.

De Trattati di Pace, e di Tregua. c.244

Capitolo lij.

De Trattati di Lega. c.246

Capitolo liij.

Della differenza, e contese, che ac-
cadono tra Confederati, e vici-
ni: E della decisione di quelle. c.261

Capitolo liv.

Della rottura de Trattati: E della
costanza, & obseruation di pa-
rola ad'un Principe ne suoi
Trattati. c.267

Capitolo lv.

De Trattati di Neutralità. c.270

Capitolo lvi.

Considerationi sopra delle quali de-
ue fermarsi un Principe, che
vuol viuere con buona intelli-
genza co' suoi vicini. c.274

Capitolo lvij.

Della carica d'un Ambasciatore,
ouero Agente. c.280

LIBRO SECONDO.

Capitolo Primo.

Delle conditioni in generale
necessarie ad'un Principe,
e Sourano. c.299

Capitolo Secondo.

Delle parti, e conditioni necessarie
ad'un Principe per acquistarsi
la beneuolenza, & affetto del
po-

T A V O L A

popolo. c.301 Capitolo Terzo. <i>Della liberalità d'un Principe.</i> c.303 Capitolo Quarto. <i>Della Giustizia del Principe.</i> c.313 Capitolo Quinto. <i>Dell'amministrazione della Giustizia.</i> c.322 Capitolo Sesto. <i>Della riputazione del Principe.</i> c.326 Capitolo Settimo. <i>Regole, & Istruzioni necessarie ad'un Principe per esser tenuto prudente.</i> c.330 Capitolo Ottavo. <i>Dell'Assutia.</i> c.337 Capitolo Nono. <i>Della Riputazione d'un Principe; E de mezzi per acquistarla.</i> c.342 Capitolo Decimo. <i>Delle cause della rovina de Stati: e de rimedij, che vi si possono applicare.</i> c.348 Capitolo xi. <i>Delle cause interne della rovina de Stati.</i> c.354 Capitolo xij. <i>De difetti de Magistrati, Officiali,</i>	<i>e Ministri del Principe.</i> c.359 Capitolo xiiij. <i>De difetti in generale de sudditi, cagione della rovina dello Stato.</i> c.364 Capitolo xiv. <i>Di diuerse sorti d'humori trà sudditi, conforme la diuersità delle condizioni loro.</i> c.369 Capitolo xv. <i>Mezzi per mantenere i sudditi acquiescati nel debito loro.</i> c.376 Capitolo xvi. <i>Delle cause più vicine alla rovina dello Stato. Della Congiura contro la persona del Principe. Delle sue cause: De mezzi per ouiarla: Della scoperta, e castigo di quella.</i> c.387 Capitolo xvij. <i>De tradimenti delle Fortezze Città, & esserciti, & altre forze dello Stato: E de rimedij per ouiarne l'effetto.</i> c.399 Capitolo xviii. <i>Delle Ribellioni, e de mezzi per rimediarne.</i> c.400 Capitolo xix. <i>Delle fazioni, e de mezzi per impedirne gl'effetti.</i> c.405
---	---

L I B R O T E R Z O.

Capitolo Primo. <i>Dell'accrescimento d'un Stato, co'l mezzo dell'ingrandimento delle Città.</i> c.408 Capitolo Secondo. <i>Dell'accrescimento d'un Stato co'l mezzo della procreatione de fi-</i>	<i>gliuoli.</i> c.413 Capitolo Terzo. <i>Dell'accrescimento d'un Stato co'l mezzo dell'unione di quello de gl'altri al nostro.</i> c.416 Capitolo Quarto. <i>Dell'accrescimento d'un Stato co'l mezzo dell'acquisto.</i> c.423
--	---

IL CONSIGLIERE D I S T A T O

Ouero

RACCOLTA DELLE CONSIDERATIONI
più generali intorno al maneggio de publici affari.

LIBRO PRIMO.

Dei mezzi necessarij per stabilir vn Stato.

*Dello stabilimento , e forma dello Stato: e della
diuersità de Gouerni di quello.*

CAPITOLO PRIMO.



LE considerationi , le quali possono seruire al maneggio de publici affari sono di due sorti . L'une cauate da Regole, e Massime generali ; le quali vengono più per l'ordinario seguite, & osseruate nel gouerno de Stati ; e l'altre da circostanze , incontrate in particolari occorrenze .

Sicome non è bene, nè dobbiamo fermarsi tanto sopra delle prime, che nõ si habbino ad'essaminare, & essatamente ponderar i particolari d'vn' affare, i quali

A si pos-

IL CONSIGLIERE DI STATO

si possono considerare, ò nelle persone, che vi deuono interuenire, ò quanto alle cause, motiui, mezzi, a luogo, al tempo, ò altre circostanze: Così non dobbiamo appigliarsi in modo à quest'vltime, che ci allontaniamo dalle prime. Che se la necessità taluolta ci astringe à dispensarsene, bisogna, che ciò sia in modo, che si riseruiamo vna strada per ritornarui, e radrezzare gl'affari.

Non si può prescriuere certezza alcuna dà quest'vltime circostanze, tutte particolarmente sono infinite, e sopra tutto dipendenti dalla sufficienza, e particolar esperienza di quello, che esamina tali affari. Molte ne hanno lasciate scritte dell'altre. alcuni de quali, lasciandosi tirrare dalla curiosità hanno proposti dubbij, e questioni più proprie della scola, che buone per seruirsiene. Ma mia intentione in questo discorso è di raccogliere da gl' Antichi, e Moderni, c'hanno trattata questa materia, quel tanto c'hò ritrouato più conueniente, & accommodato all'vso dello Stato presente.

*Che cosa
sia Stato.*

Altro veramente non è lo Stato, che vn ordine co'l mezzo del quale sono retti, e gouernati gl'affari di molti, e d'vna vniuersità, hauendo per scopo il bene di tutti in generale.

Potiamo anche chiamar Stato quegl'affari, e comunità vnite sotto ad'vn medesimo Gouerno: e sia ò in vno, ò nell'altro senso, potiamo dire, che tutte le considerationi generali, che possono seruire al maneggio de publici affari, tendino allo stabilimento,
 ò alla

ò alla conseruatione, ò all'accrescimento dello Stato.

Quanto allo stabilimento si riuercano molte cose, *Dell stabilimento dello Stato.* alcune delle quali deuono esser stabilite trà noi, e l'altre con gli stranieri; come sarebbe à dire parentelle, intelligenze, corrispondenze nelle quali consistono le diligenze de gl'affari di fuori.

Deue esser trà noi stabilita, e regolata la forma dello Stato; la Religione; il Consiglio, la forma di comandare; la forza, e le Finanze, ò rendite sufficienti per sodisfare alle spese, e souuenire alla difesa dello Stato.

La forma de Stati è diuersa, conforme al numero, dipendenza, e ragione di quelli, che comandano, e secondo le qualitati, e distinzioni diuerse di quelli che vbbidiscono. *Della forma dello Stato.*

Conforme, al numero di quelli che comandano, sono i Stati principalmente diuisi in tre sorti.

La prima è quella, nella quale vn solo comanda senza compagno, da noi chiamata Principato. La seconda, doue i più riguarduoli hanno la Soveranità; da noi chiamata Signoria. La terza è quella, nella quale il popolo, ò la maggior parte di quello, sotto nome del popolo comanda; e si può chiamar Stato popolare, ò Republica.

Hor ogni forma di Stato hà gouerno diuerso: di modo che quanto à Principati l'vno si chiama Regale, quando qualcheduno comanda conforme, alle leggi di natura, & à quelle del Paese, lasciando ad'ogn'vno la libertà naturale, & il godimento de

*Diuerse
sorti de Prin-
cipati.
Regale.*

A 2. beni,

4 IL CONSIGLIERE DI STATO

beni, hauendo per oggetto principale il publico beneficio: e sono gouernati di questa maniera la maggior parte de popoli Occidentali d'Europa.

signorile.

L'altro Signorile, nel quale il Prencipe è instituito Signore de beni, e delle persone, dalla ragione dell'armi, e di buona guerra, ò dal costume del paese, gouernando i suoi sudditi, come fa il Patrone i suoi schiaui, non allontanandosi però dalle leggi di natura: e simil Governo benche aspro, e fastidioso vien stimato legitimo, mentre l'acquisto sia giusto. Perche doue vi è occasione di far guerra si tiene che la forza sia giusta trà due Sourani, i quali non hanno superiore alcuno, che possa giudicare le differenze loro; che può questa forza dar qual legge più le piace al più debole. Di questa maniera sono retti, e gouernati tutti li popoli dell'Indie tanto Orientali, quanto Occidentali; dell'Africa, & vna buona parte di quelli del Levante; & anche nell'Europa il Moscouita, & il Turco si gouernano di questa maniera.

Tirannico.

Il terzo è illegitimo, e tirannico, nel quale quello che comanda non hà altro fine, che il proprio vtile, nè pensiero alcuno di quello de suoi sudditi; & in riguardo della sua grandezza, ò auaritia offende ogni ragione tanto Diuina, quanto humana: dal che viene, che sempre viue in perpetua diffidenza de suoi sudditi, e quelli tratta con ogni seuerità, e rigore contro Giustitia.

Dico contro Giustitia perche non bisogna stimare vn Prencipe Tiranno in riguardo della seuerità, alla quale

quale è tal volta astretto vn buon Prencipe accom-
modarsi contro il costume de suoi sudditi; seruendosi
di Guardie straniere, mantenute non solo per sicu-
rezza, ma anco per conseruar l'vbbidienza, honore,
e decoro del Rè; nè perche si serui de comandi as-
soluti, i quali si deuono più desiderare in vn Rè,
che le dolci preghiere de Tiranni, le quali vanno
accompagnate da vn timore d'vna ineuitabil ven-
detta.

La Signoria retta conforme alle leggi, si chiama *Della signo-
ria.* leggitima; come quella di Venetia, e di molte Città
di Germania. Ma gouernata da poche genti la chia-
miamo fattionaria; come quella di Atene sotto li tren-
ta Tiranni instituiti da Lisandro; quella di Roma sot-
to i Decemuiri, e poi sotto Cesare, Pompeo, e Crasso,
e finalmente sotto il Trionuirato.

Viene anche lo Stato popolare diuersamente go- *Dello Stato
popolare.* uernato. Perche ò sono gl'affari nelle mani della
plebe, & all' hora è più tosto vn tumulto, & vna A-
narchia, che vn Stato; come era il gouerno di Ate-
ne, doppo c' hebbe leuato Pericle la giudicatura à gl'-
Areopagiti: O si rimettono i popoli sotto al gouer-
no, e consiglio d'alcuni eletti trà loro, l'autorità, e
carica de quali è limitata, & à certo tempo ristretta,
accioche habbino tutti occasione di commandare la
sua volta; ò lo Stato loro continoua fino à tanto, che
viuono, acciò che con similcontinouatione venga-
no à rendersi idonei, e pratici de gl'affari. In
certi paesi, & in alcuni negotij d'importanza,
ò di

6 IL CONSIGLIERE DI STATO

ò di parentelle, pace, ò guerra; ciascheduno del popolo concorre con il suo voto vniti tutti insieme sotto nome de Comuni; come in alcuni Cantoni de Suizzeri: ouero diuisi in Parochie, Arti, Famiglie, Confraternità, ò Republiche; come anticamente in Atene, & in Roma.

*De gl'auantaggi, e disauantaggi dello
Stato popolare.*

CAPITOLO SECONDO.

HAbbiamo dall'esperienza imparato, che sono tutte queste forme de Stati durabili. Ma siccome non vi è cosa alcuna in questo mondo perpetua, per negligenza l'ordine per lo più si corrompe, e lo Stato va in rouina. Ciò prouiene dalle imperfettioni, e dai difetti che s'incontrano in tutti li Stati. Per questo colui, che vuole stabilir vn Stato deue diligentemente considerare gl'auantaggi, e disauantaggi, che si ritrouano in tutte le forme.

*Vantaggi
dello Stato
popolare.*

Gl'auantaggi che si attribuiscono allo Stato popolare sono la Giustitia, e l'vguaglianza, senza fauore, nè differenza di persone, riducendo le Constitutioni Ciuili alle leggi di natura, le quali ci fanno tutti vgnali. Così leuando l'auaritia de gl'vni, e l'arroganza de gl'altri, si mantiene, e conserua l'amicitia trà tutti, gode ciascheduno del publico bene, & essendo tutti impiegati ne gl'affari, simil sorte di Sta-

to è ordinariamente più abbondante de gran personaggi : L'arteggiano co' l'esser ammetto alle cariche diuene grand'Oratore, e Capitano illustre .

Hanno tuttauolta molti stimato lo Stato popolare esser il peggiore, e più imperfetto di tutte le forme di Governo. Perche questa vguaglianza, che tanto si apprezza, è contro natura la quale ad'alcuni concede maggior gratia, che à gl'altri; e se douesse esser ofseruata in tutti, non vi doueriano esser Magistrati, nè Ministri, che fossero superiori trà loro: e questa disuguaglianza rouina l'amicitia, in vece di mantenerla.

Quanto al publico non v'è Stato peggior gouernato del popolare . Si vendono in questo tutte le cose come in vn mercato , per quanto dice Platone , essendo gouernato da gente dedita , e nutrita nel guadagno ; gente per lo più feroce , se non è intiriorità , e nel suo proprio timore irresoluta in tutti i suoi affari , poco secreta , e difficile da esser radunata nel bisogno ; e gente , che in molti Stati , per tentar di vnirla hà bisognato distribuirgli parte del publico danaro .

Sempre sono le sue radunanze piene de disordini, varietà, & inconstanze: Effetti ordinarij della moltitudine. Non ardiscono i Sauij parlare temendo il furore del popolo; il quale scirpre attribuisse i proprij mancamenti à suoi Gouvernatori; & i pazzi à forza di gridare sono superiori, e la vincono.

E se non si tiene occupato il popolo in qualche timore de Stranieri, suscitandogli vna guerra, ne attenderà egli vna ciuile; non essendoui contesa, nè invidia
mag-

8. IL CONSIGLIERE DI STATO

De Sui-
zari.
maggiore di quella che passa trà due vguali; sia ò per sopprimerfi trà di loro ; ò perche l'vno non può compatir l'altro; Il bisogno, che habbiamo gl'vni de gl'altri essendo il principal legame dell'amicitie ordinarie : Et inconstante, essendo d'vno humore, che non può star al lungo quieto; se non in caso; che vi siano alcuni Cittadini, i quali essendo in stima, & vnendosi & accordandosi insieme, leuano le scalte, alle quali il popolo si lascia ordinariamente condurre. Et i Suizzeri, che seguono questa sorte di Stato, hanno il vantaggio del paese, non inuidiato da alcuno, e che da se stesso è forte in riguardo della natura del popolo, ch'è poco ambizioso, e molto rozzo; essendo distorto dal pensare alle nouitadi dall'animo applicato al vino, nel quale occupano più tempo, di quello le resta libero, e che sarebbe uecessario per applicarsi alle commotione; oltre à ciò co l'andare al seruigio de Principi : & in riguardo dell'vnione fatta ne Cantoni, i quali hauendo comando, e dominio separato, non può vn solo tentare sopra tutti, per difetto d'intelligenza; e tentando, & intraprendendo vno sopra vn Cantone, hauerebbe à fare con tutti.

De gl'auantaggi, e disauantaggi della Signoria.

CAPITOLO TERZO.

PAre che lo Stato di molti Signori tenga il mezzo trà il Principato, e lo Stato popolare non essendo

do soggetto alla Tirannide d'un solo, nè alla confusione d'un popolo: & essendo la Superiorità conferita ne più saggi, vedendo meglio, e più molti, di quello faccia un solo, e pochi più facilmente risolvendosi di quello faccia una moltitudine; pare esser più desiderabile simil sorte di Stato. E se il Governo è in mano de' ricchi, non v'è dubbio, che non venghi lo Stato conservato meglio da loro: essendosi sempre stimato bene, che quelli, i quali venissero a patire maggior danno con la rovina dello Stato, habbiano anche maggior parte nel Governo, come quelli c'hanno i proprij interessi a quelli dello Stato uniti.

Hà dato tuttauolta l'esperienza a diuedere, non esser questa forma più sicura di quella dello Stato popolare. Perche doue si ritroueranno molti Governatori, vi farà sempre diuersità de' pareri; è ciascheduno ostinandosi nella sua opinione, anzi i più autoreuoli ritroueranno occasione d'introdurre dispute nelle deliberationi, e fattioni nello Stato. Le risoluzioni faranno ben spesso rese vane, e scoperte, & essendo di vtile conferire il Governo ad'un più degno, se si dura molta fatica ritrouarne in un Principato vno che sia capace, tanto più difficilmente se ne ritroueranno molti, che siano, degni di comandare.

E se venisse detto, che si potrà supplire al difetto dell'altro, riuscirà questo difficile trà vguagli; numerandosi, e non ponderandosi i voti: E quando ciò far

B si po-

10 IL CONSIGLIERE DI STATO

si potesse, sarebbe buono solo per il Consiglio, il quale deue esser ancora composto d'un maggior numero, di quello siano per l'ordinario le Signorie. Ma quanto sia al comando, che dipende da vna resolutione di diuersi pareri di persone vguali in autorità, e stima, può esser se non bene, che vna testa sola comandi.

Oltre à tutti questi inconuenienti, è la Signoria, come sono anche tutte le forme de Stati, non solo esposta all'insidie de' stranieri, ma di più ai tentatiui d'un popolo, il quale deue esser contentato, ò trattenuto per forza.

Contentarlo, senza farlo partecipe de Stati, è molto difficile; & impossibile ammetterlo alle cariche, senza correr rischio di cangiar la Signoria in Stato popolare; Come successe à Roma. Trattenarlo per forza, non è cosa sicura: e quando anche si potesse fare, la difidenza nella quale si intrarebbe di lui, farebbe che nella minima guerra intrapresa contrò gli stranieri, si seruirebbe di quella occasione, per correr all'armi, e scuotter il giogo.

In questo timore, non offarebbero i Prèncipi auezzar alla guerra, nè armare i suoi sudditi; & assoldando Stranieri per guerreggiare, si hà da temere, che si vniscano co'l popolo.

Se eleggono per Capitano, e danno la carica di questa condotta ad'vno de Signori, al primo disguido, che riceuerà da gl'altri ò alla prima ambitione, che gl'entrerà in capo; si disunirà da essi, e si farà

Capo

Capo di fattione. Di modo che questa sorte di Stato non può appigliarsi alla guerra, senza correr rischio di rouinarsi. Anche, ò per la diuisione, che ne può nascere; ò per la debolezza di autorità compartita a molti, ò per la difficoltà d'accordarsi, e risoluersi; ò perche non sappiano i sudditi per lo più à chi vbbidire; ò perche le cose che deuono esser secrete, sono ordinariamente palesate, e scoperte; questa sorte di Stato non è la più sicura.

De gl'anantaggi, e disauantaggi del Prencipato.

CAPITOLO QVARTO.

HA così bene il Principato, come la Signoria, Vantaggi e disauantaggi del Principato. e lo Stato popolare i suoi difetti. Il primo è la mutatione de Prencipi, i quali apportano nuouissimi disegni, nuoue leggi nuouissimi Ministri, nuouissimi amici, noue forme di viuere, noue parentelle, e Confederationi.

Il secondo è il pericolo, che s'incontra di cadere in guerre ciuili per la diuisione di quelli, che aspirano alla Corona, se il Principato è elettiuo; e nel successiuo, se il Prencipe è fanciullo, vi sarà contesa intorno al Governo trà la Madre, & i Prencipi del sangue. Di maniera che è stato souente di necessità, per ouuiare à simil inconueniente, concedere alla Madre l'educatione del Figliuolo, & il Governo dello Stato al più prossimo. E se vi è Tutore, si corre

B 2 rischio,

12 IL CONSIGLIERE DI STATO

rischio, che non si renda patrone dello Stato come si è souente veduto trà Macedoni: Se ve ne sono molti, incontranosi gl'inconuenienti, che nascono dall'hauere molti Signori

Se ritrouasi il Prencipe in età giouanile, e fuori di tutela, gli somministra la giouentù mille disordini, e fa che ricusi ogni buon consiglio: s'è bellicoso, arrischià i suoi sudditi, lo Stato, e la propria persona: s'è accorto, e scelerato, forderà vna Tirannide: s'è crudele farà vn macello de suoi sudditi: s'è lussurioso macchierà i più santi matrimonij dello suo Stato, ch'è vna delle cose, che maggiormente affliggono i popoli; e s'è pazzo, & ignorante questo farà peggio, lasciandosi gouernare à persone da poco, le quali per loro particolar interesse, e del proprio ingrandimento, si appiglieranno sotto alla di lui autorità à tutte le sceleraggini. Tuttanolta non ostante questi inconuenienti; è cosa certa, come si è detto, che il Comando sourano non può sussistere, propriamente parlando, che in vna sola persona. Il consiglio di molte buone teste può esser migliore, che quello d'vn solo; come si dice, che meglio vedono molti, che vno: Ma per risolvere, per concludere, e per comandare, riuscirà meglio vno, che molti.

Quanto alle parentelle de Prencipi, non terminano sempre con i Prencipi, essendoui certi Trattati, i quali si fanno di Stato in Stato.

Quanto sia alla minorità del Prencipe, quando que-

questa accade, non si ritrouano sempre gl'affari disposti alla commotione; e conforme alle occasioni si può rimediare ai mali, che nascono da questo difetto.

Gl'altri inconuenienti sono più tosto vicij particolari del Prencipe, che difetti della forma dello Stato; e muouono i vicij con la persona del Prencipe, e non i vicij, & abusi de Signori in vna Signoria, nè quelli d'vna moltitudine in vn Stato popolare, non venendo mai à morte le Republiche: all'incontro siccome si rendono perpetue co'l mezzo della subrogatione, così gl'abusi ch'entrano in queste, passano da gl'vni ne gli altri.

E quanto sia alla libertà, ch'è il fondamento de gl'altri Stati, non essendo desiderata, che per impedire, che il Grande non faccia torto al picciolo, vi può esser apportato rimedio dalla Giustitia, la quale essendo rettamente essercitata nel Principato, non hà il popolo occasione di desiderar la libertà: Poiche il desiderio non tenderebbe, che ad'vna licenza Anarchica, la quale lo renderebbe più infelice di quello farebbe vna giusta, e legitima soggettione. Ma ciò che fà, che non conosca il popolo la libertà, che ritrouasi in vn giusto Principato, è che non consistendo la vera libertà, che in non esser punto offeso, non si stima alcuno obbligato à colui, che non lo offende in cosa alcuna.

Chenon hà occasione il popolo di desiderar la libertà in vn Principato.

14 IL CONSIGLIERE DI STATO

*Consideratione sopra lo stabilimento della forma
dello Stato.*

CAPITOLO QVINTO.

DA gl'auantaggi, e difetti, che si scuoprono in queste tre sorti de Stati si può anche giudicare (aggioggendoui la consideratione della natura del popolo) del modo particolare di viuere, e della conditione del medesimo popolo, e de gl'affari il modo qual deue esser diuersamente stabilito in vn luogo, e differentemente in vn altro. Trà persone eguali, & impatienti di dominio, come sono gl'habitanti à lidi del mare, de monti, e foreste, in riguardo dell'asprezza de loro costumi, e modo di viuere, lo Stato popolare sarà più proprio d'vn altro. Volendo Temistocle fondar lo Stato in Atene, fece superiori, e diede ogni autorità à Marinari. Dice Catone, che meritauano i Lacedemoni d'esser liberi, non potendo esser trattenuti sotto il dominio di quello, che volea comandargli.

Se v'è inegualità, essendo alcuni più ricchi de gl'altri, e che habbi la ricchezza introdotta qualche dipendenza, e rispetto de minori verso de più Grandi; la Signoria, e Gouerno de pochi potraffi stabilire trà questi.

Se ritrouasi in questa inegualità diuisione, ò qualche discordia, non volendo gl'vni ceder à gl'altri; e che vi sia qualcheduno, c'habbi più forza, e credi-

to;

to; & ifognerà neceffariamente fondarui il Principato.

Perduta vna battaglia, ò accaduta qualche altra difgratia, il popolo inftupidito non ritrouando in fe fteffo configlio, fottopone volontieri la difpofitione de gl'affari à quello, ò à quelli, che gli promettono la propria conferuatione. Di maniera che in occorrenza tale è facile in vece d'vno Stato popolare introdurui, e ftabilirui vno Stato di molti Signori; ouero vno Prencipato. Come all' oppofito hauendo il popolo incontrato in qualche felice fuccello, & effendone diuenuto infolente; Accade, che non facendo ftima de fuoi Signori, cangia lo Stato de pochi in popolare; ouero in Principato fe colui co'l mezzo del quale è accaduta quella felicità, è in molta ftima, di gouerno, e di ardire, per feruirfi della fua buona fortuna.

Dirò di più, che i popoli timidi, dati à loro comodi, poco idonei. & incapaci de affari, meglio e più felicemente fi gouernano con vn Prencipe, che con qualunque altra forte di Gouerno. All'incontro i popoli feroci, auari, prefuntuofi, & arditi, mal volentieri fi difpongono fotto ad' vn Principato, fe non è ben temperato, ò fe non è affatto militare, nel quale i comandi affoluti fiano foftegnuti dalla forza.

Si può anche dire, che fotto ad vn Principato fi mantenga meglio vn Stato grande composto di perfone di qualità diuerfe; & vn Stato picciolo è più conueniente, e proprio d'vna Signoria, ò dominio popolare: perche effendo in vn Stato grande neceffario

fario di auuezar alla guerra i sudditi per difenderlo, ordinariamente accade, che quello il quale è patrone delle forze, si rende anche Signore dello Stato; come successe à Roma, & à molte altre Republiche.

All'incontro, vn Principe in vn Stato picciolo è astretto à diuenir Tiranno; e tanto maggiore, e più aspro Tiranno, quanto il circuito della sua Tirannide, cioè dello suo Stato, è minore, non hauendo mezzo di cauare da suoi sudditi, senza opprimerli danaro sufficiente per sua difesa; alla quale volentieri concorrerebbero tutti li sudditi con le persone, & haueri loro, se viuessero sotto Republica, o Stato popolare.

Della dipendenza de Stati trà di loro.

CAPITOLO SESTO.

In che consista la dipendenza de Stati gl'vni da gl'altri.

ELa forma de' Stati diuersa, conforme la dipendenza di coloro che comandano. Perche non ostante, che non parliamo che de Stati c'hanno vna, totale Souranità sopra de loro sudditi; ne sono però alcuni che dipendono in qualche modo da altri; e questi come si dice, se non da Dio, e dalla propria spada, non dipendendo d'alcuno.

Gli Stati dipendono da altri per tributo, debito honore, protezione, o pensione. Per tributo, quando eccettuato il tributo, che si deue in virtù d'vn Trattato à qualche altro Sourano, rimangono gli altri contrasegni di Souranità.

Per

Per debito, quando in adempimento di qualche obbligo si è tenuto soccorrere qualcheduno, ò di danaro, ò d'huomini. Per honore, quando qualche sourano dà la fede, ouero homaggio à bocca, ò con le mani solamente ad vn'altro senza pregiudicare alle ragioni di souranità. Per protezione ò pensione, quando vno si è dato alla protezione d'vn'altro per difenderlo.

Quanto al Pensionario, non pare, che più dipenda da quello, che dà la pensione, nè gli lia inferiore, di quello faccia l'altro di lui. Perche se ben pare minore, riceuendo la pensione; l'altro concedendola dimostra di hauer bisogno del suo soccorso: Et all' hora, che trattò Honorio co' Gotti, e quelli rese suoi pensionarij, l'ampadio opponendosi disse, ch'era vno patto seruile, co'l quale si rendeuà l'imperatore tributario de Gotti. Stimò però, che si debba giudicar questo dalla qualità, e potenza de Stati, e dalle conuentioni particolari. Perche potria esser si grande il soccorso, hauuto riguardo alla pensione, che da questo facilmente si scorgerebbe, chi hauesse l'auantaggio in quel Trattato; e parimenti se vi fosse necessità in vno, di fare ciò c'haurà fatto; e che quanto si desideraua dall'altro, fosse cōcesso à suo bene placito.

Hor i contrasegni di souranità, che non ostante queste dipendenze rimangono, sono il dar Legge à tutti in generale, & in particolare, senza il consenso del maggiore, nè dell'vguale, nè dell'inferiore; Elegger i principali Officiali, e Ministri; Far leuate

Contra-
gni di So-
uranità.

C di

18 IL CONSIGLIERE DI STATO

di danari, e de soldati; Disporre de gl'affari più importanti senza render conto ad'alcuno; Conceder gratie à condannati contro il rigor delle Leggi Condennare diffinitiuamente, e senza appellatione; hauuer tale autorità da se medesimo, e non d'altri; deliberar della guerra; trattar la Pace; disporre delle finanze; batter moneta; fonder Artigliaria; fabbricar Fortezze, e simili cose.

Della forma de Stati conforme la ragione di quelli che comandano.

CAPITOLO SETTIMO.

LA forma de Stati è diuerfa, hauuto riguardo alla ragione di quelli che comandano: E secondo questa è il loro comando chiamato, ò le gitimo, ò illegitimo, tanto nel Principato, e Signoria, che nel Gouerno popolare

Il leggitimo è quello, che ci aspetta; ò per la liberalità di quello, che haueua facoltà di concederlo; ò per giusto acquisto: ò quello che vien conferito dalle Leggi, ò dalla successione, ò dalla elettione, ò dalla sorte.

La sorte è più propria del Gouerno popolare, perche tutte le cose sono vguali; e di rado costumasi, & adopراسي questa nel Gouerno d'un Principato, ò d'vna Signoria. Tuttauolta Saul fù eletto Rè co'l mezzo della sorte: E doppo la morte d'Alessandro diui-

diuifero i suoi successori l'Imperio co'l mezzo di questa.

La successione, & elettione sono i mezzi più ordinarij per arriuare al Principato, & alla Signoria; de quali è bene conoscer gl'auantaggi, e gl'inconuenienti, che se ne possono sperare, ò temere.

*Auantaggi, e disauantaggi della Elettione
in vn Principato.*

CAPITOLO OTTAVO.

E' la Elettione in vn Stato Monarchico, ò Principato dannosa, in riguardo de gl'inconuenienti, e mali soliti partorirsi dall'Interregno, intanto che si è impiegato alla Elettione d'vn Rè, fermandosi lo Stato in Anarchia, senza Signore, e senza Gouvernatore; Come la Naue senza nocchiero, la quale deu al primo vento incontrar il naufraggio. In tanto gl'assassini, sotto speranza di ottener gratia dal nouo Rè, commettono mille sceleragini: come abbastanza si vede nella Sede vacante in Roma, ò nella Polonia; douerebbero i castighi à tali persone esser in simili occasioni raddoppiati.

Inconuenienti della Elettione in vn Principato.

Oltre à questo, nel venire alla Elettione s'incontrano è si scuoprono molte fattioni, la minima delle quali basta per rouinare lo Stato; le quali non potendosi accordare si formano i partiti i quali prolungano la Elettione, e fanno continuare l'Interregno

con quei disordini, che vanno à quello vniti.

Se qualche fattione elegge quello, che à lui piace, formasi vna guerra ciuile, che dura poi al lungo. Ciò si è praticato, e veduto nella elettione de Pontefici, e de Imperatori: & altra volta vacò l'Imperio dieciott'anni, doppo che Guglielmo Conte di Hollanda rimase vcciso. Perche se ben Alfonso X. Rè di Spagna fù eletto, ricusò quella Corona, per l'euidente pericolo, che s'incontraua, nel prender il peso d'vn Stato esposto al capriccio de sudditi, all'invidia de Prencipi, & alla violenza de più forti; e si fanno in tanto gli scelerati con ogni licenza sentire.

V'è di più, che nella Elettione, essendo l'adito aperto à molti, se vale la forza, i più astuti, e temerarij la vinceranno, & i più virtuosi non voranno arrischiarsi. Se si vogliono far competitori, e che vogliano fermarsi ne termini ordinarij, non saranno mai eletti, contro le ardenti persecutioni de gl'altri, i quali in vna occorrenza sapranno ben liberarsene.

E dato, che la Elettione caschi ò sopra vno del paese, ò sopra vn Straniero; s'incontrano d'ambe le parti inconuenienti grandi.

Trà quelli d'vn medesimo paese, vi sarà sempre gelosia, nè vorrebbe mai vno vbbidire all'altro: e benche non siano tutti vguali in ricchezze, e virtù, si stimeranno però sempre tali.

Se casca la Elettione sopra d'vn Straniero, i suoi costumi per esser differenti non saranno mai grati:

Vorrà

Vorrà aggrandire quelli del suo paese, a' quali ha-
uerà maggior fede.

S'è chiamato per successione ad vn'altro Regno,
nel quale possi più assolutamente comandare, lascerà
l'elettio in mano di qualche Gouernatore, ò se i due
Stati sono vicini, con gl'vni assoggettarà gl'altri. Si
farà in continua diffidenza, che voglia farseli pro-
prij, e leuargli la ragion della Elettione; e dall'altro
canto 'sarà egli in continuo timore de suoi sudditi,
mentre habbi simil pensiero: e per acquistarli il loro
affetto, e ridurli à quanto desiderano, gli concederà il
dominio, e rendita dello Stato, come hanno fatto gl'
Imperatori, & i Pontefici. Ecco gl'inconuenienti del-
la Elettione.

Gl'auantaggi consistono più nella imaginatione,
che nell'effetto: Perche dire che co'l mezzo della
elettione si elega il migliore, pare che così esser dou-
ria, ma che non può, per rispetto delle contese, fat-
tioni, e gelosie: Aggiungerò, che il fine de popoli, c'-
hanno seguito questo mezzo di elettione, non è stato
sempre per elegger i più virtuosi, & i più sauij: Ma
hanno alcuni hauuto solo riguardo alla Nobiltà; altri
alla vecchiezza, come gl'Arabi, altri alla grandezza
del corpo, come gl'Etiopi; e se crediamo ad'Aristoti-
le eleggeuano i Scithi il maggior beuitore.

Nulladi meno non ostante qual si voglia difetto,
ch'esser vi possi nella Elettione, s'è accettata in vn
Stato, deue esserui conseruata: e quelli à quali è in-
giunta la carica di eleggere, deuono trà tutte le con-
side-

*Auantag-
gi della E-
lettione.*

*Considera-
zioni sopra
della Elet-
tione.*

22 IL CONSIGLIERE DI STATO

fiderationi 'procurar di eleggere vn successore di diuerfa natura al suo predeceffore, acciò che da due nature diuerfe si componga vn'ordine temperato nello Stato, non effendoui humore per ben composto che sia, che non inclini à qualche estremo vitioso, dal quale con tal mezzo si caua il Gouerno dello Stato: di più che vn modo di proceder non è sempre tale, che ne possano tutti li sudditi rimaner sodisfatti; di maniera che con la facietà d'un humore se ne disgustano gl'vni; e sono gl'altri mal contenti, dal che può nascer disordine. E' adunque bene mantenere con questa varietà lo Stato.

E' cosa però alla quale poco, ò nulla si pensa; & ordinariamente vediamo, che non ostante la elettione sia libera, nulla dimeno si elegge quello, che douria naturalmente succedere, se ritrouasi in età di comandare: e questo per ouuiare alle inuidie, e partialitadi, che potrebbe opportar la elettione d'un'altra Casa al comando.

*Della successione diuersamente praticata
nelle successioni de Stati.*

CAPITOLO NONO.

L'altro mezzo di arriuare al Gouerno d'un Stato riceuuto dalle Leggi è la successione, la quale praticasi diuersamente: Perche il comando è indifferentemente concesso à maschi & alle femmine; ò à maschi ad esclusione delle femmine.

Il comando, ch'è inclusiuamente concesso à maschi, & alle femmine, hà per fondamento la legge delle successioni: tuttauolta praticasi questo anche diuersamente. Perche ò il comando è conferito alle femmine, conforme l'ordine, e gradi di consanguinità, offeruati nelle successioni ordinarie: ò in mancanza solo de maschi, tanto in linea retta, che collaterale, sino al quarto grado incluse: Come fù risolto dai Cardinali nell'affare del Regno di Napoli, il che si vede nella inuestitura fatta d'Alfonso d'Aragona, l'anno mille trecento quarantacinque, e da Ferdinando l'anno mille quattrocéto cinquanta otto.

*Successione
delle fem-
mine.*

E benchè sia la successione delle femmine al Governo de Stati quasi da tutti i Principi della Christianità, accettata. Molti però non l'hanno ammessa; Non trattandosi del possesso d'vna heredità, ma del comando d'vn popolo. Il che pare sia contro la ritiratezza, e modestia, che deuono ritrouarsi in quel sesso; contro le leggi di natura, c'hanno à gl'huomini concessa la forza, e la prudenza; contro la legge di Dio, c'hà resa la donna all'huomo soggetta.

*Ragioni per
le qu' s' so-
no state le
femmine
escluse da
alcuni Sta-
ti.*

Si aggiunge à questo l'inconstanza, e fragilità, vicij da temersi molto in quel sesso, e di grandissima conseguenza in vn Stato; la debolezza loro esposta alla forza de Stranieri, & al disprezzo de sudditi, i quali non mancheranno di calunniare, e riprendere la Principessa, se non si marita. E se si marita, il che è necessario per hauer vn successore sicuro bisogna ò che sia in vno del paese, à in vn straniero. Diffi-
cil-

24 IL CONSIGLIERE DI STATO

cilmente si mariterà ella ad vno de suoi sudditi non solo perche stimarebbe questo à suo gran dishonore, ma anche per tema de gl'altri suoi sudditi, ò eguali, ò maggiori di quello hauesse sposato, prendendone qualche gelosia la quale partorirebbe vn sprezzo, e dallo sprezzo ne nascerebbe il disordine.

Se spoia vn straniero, sarà inuidiato da suoi vicini, e sospetto à suoi sudditi; nè potrà stimare la sua vita sicura co'l comandare in paese straniero, senza forze, e fortezze, delle quali sia patrone. Sarà anche odiato dello Stato, perche per assicurarsi meglio, aggrandirà più che potrà i suoi, & abbasserà quei del Paese: cosa insopportabile à tutte le nationi del mondo.

Queste sono alcune di quelle ragioni, per le quali si escludono le femmine dal Governo in alcuni Stati.

*Differenza
nella suc-
cessione de
maschi*

Vi sono ancora alcune differenze ne Stati; al Governo de quali solo la successione de gl'huomini è ammessa, tanto intorno alla diuisione quanto all'ordine di successione. Quanto alla diuisione, è stato d'alcuni accettato. Et è stato praticato nella prima, e seconda linea di Francia: ma le controuerfie, che ne nacquerò, insegnarono à Francesi, che il comando doueua esser in vn solo, e che non si poteua diuidere senza rouinare anco lo Stato. Il medesimo praticasi al giorno d'hoggi in Ispagna, Scotia, Hungheria, & Inghilterra.

Quanto all'ordine di successione, non hanno alcuni accettati, che i leggitimi: altri in mancanza de
leggi-

legitimi hanno ammessi in linea retta i bastardi ad' esclusione de collaterali .

Quanto all'ordine di successione trà legittimi , si sono anche ritrouati diuersi pareri tanto in linea retta , per sapere se il figliuolo del primogenito debba succeder à suo Auo, ad esclusione del Zio ; quanto nella linea collaterale , per sapere se nella successione d'vn collaterale molto lontano, quello, ch'è disceso dal ramo del primogenito, debba esser preferito à gl'altri, che sono in grado più vicino.

Quel tanto ch'è stato già molto tempo deciso da Baldo intorno alla successione del Regno di Francia, à fauore de Borboni, che rappresentauano il ramo del primogenito, venendo à mancare quello di Vallois l'hà confermato Iddio con prodigiosa felicità proteggendo l'armi del Rè Henrico IV. per arriuare à quel Stato .

Della vsurpatione , ò Comando illegittimo.

CAPITOLO DECIMO.

IL comando illegittimamente conferito, chiamasi vsurpatione , la quale si fa ò da vn solo , ò da pochi, ò dalla fattione d'vna plebe .

Quella che si fa da vn solo , si fa ò sopra vn Principe, ò sopra vna Signoria, ò sopra vn Stato popolare : e quello che la intraprende è straniero , ò suddito . Io quì non apporterò l'ordine , & i mezzi, che

D deue

vsurpatione.

deue tenere vn' vsurpatore. Questa è scienza pur troppo commune, e praticata à tempi presenti, e che merita rebbe d'esser più tosto abolita, che insegnata, in riguardo de mali partoriti da essa, non solo à danno di quelli de quali può farsi patrone; Ma anche di quelli, che sono indotti à tali imprese.

*Dei mali
prodotti dal
la usurpa-
zione, e delle
difficoltà,
che vi s'in-
contrano.*

Perche se s'incontra difficoltà à disporre gl'affari per venirne al fine, non ricercasene meno per mantenersi. Et è cosa certa, riuscire più difficile ad vn Principe il quale hà usurpata la libertà altrui, il conseruarsi nella usurpatione, di quello sia facile ad vn popolo postosi in libertà, il manteneruifi.

Perche, se bene in vn popolo l'uso d'esser gouernato gli rende souente inutile la libertà, nella quale si è posto, non sapendo, che cosa sia Governo, nè hauendo intelligenza alcuna dello Stato, in quella guisa, che vna fiera nutrita in vn ferraglio, fuggita che è non sà doue andare, non essendo auuezza andar vagando come l'altre, nè sapendo oue ritirarsi, cade nelle mani del primo, che vuole incatenarla: è però cosa più difficile stabilire vn Principato, perche simil noua grandezza è soggetta all'inuidia de vicini, & all'odio de sudditi; i quali vniti più facilmente scacciano l'usurpatore, di quello sia egli entrato in quel Stato nouello. All'incontro il popolo, che non è posto in libertà, non hà punto à temere l'odio de sudditi, poiche tutti ne riportano vtile da quella impresa: E l'inuidia de vicini è alle volte sminuita dal-

dall'odio, ch'egli porta à quello, scacciato dal popolo in riguardo de suoi cattiuu portamenti.

Di più in vna Republica noua contribuifce ogn'vno liberamente, e pare à ciascheduno, che quel tanto ch' esborfa sia à suo vtile particolare. Et anche i Grandi volontariamente contribuifcono, per il desiderio, c'hanno di acquistarfi qualche honore co'l mezzo di quelle contributioni. All'incontro l'vsurpatore dura difficoltà in ritrouar danaro per mantenersi, e sostentar lo suo Stato, senza vsar violenza, la quale radoppia l'odio de sudditi contro di lui.

Incontranosi infinite altre difficoltà, prouenienti dal comando, di vn nouo Signore, al quale non può il popolo così prontamente accomodarli. Dal che nasce, che per stabilire questo nouo Principato, sia necessario, ch'egli medesimo risieda sopra al luogo, per veder meglio i disordini, & apportarui più presto rimedio. Perche hanno con mezzo tale i sudditi maggior occasione di amarlo, ò temerlo se fanno male; e colui che molestare, & inuader volesse lo Stato verrà più difficilmente alla risoluzione.

L'vsurpationi, che si fanno da molti, ò dal popolo contro il Prencipe naturale, non sono men ingiuste; Poiche non accadono per lo più, che doppo il cattiuo Governo del Principe. Sono in qualche parte giustificate dall'ingiustitia de suoi portamenti. Ingiusta è anche quella, che si fa contro la Signoria dal popolo, la quale ordinariamente hà per origine l'ingiuria de Signori contro i loro sudditi, il quale

28 IL CONSIGLIERE DI STATO

essendo protetto da qualcheduno de Principali che si disunisce da gl'altri, per congiungerfi co'l popolo, venendo al fine de suoi disegni, cangia ordinariamente la Signoria in vn Stato Tirannico .

Il simile ordinariamente accade à tutti li Stati popolari, che insensibilmente si cangino in Signoria quando vi si accettano stranieri senza fargli parte de carichi . Perche questi co'l tempo si auuezzano, e moltiplicano : & all'incontro le famiglie antiche essendo solo impiegate nelle fontioni militari, e dello Stato , si sminuiscano in modo, che si ritroua il comando in mano della minor parte .

E altre volte accaduto, che essendo nelle battaglie la maggior parte de Signori rimasti vccisi, il popolo hà cangiata la Signoria in Stato popolare : come fecero i Tarantini doppo la battaglia contro i Giapigi, nella quale morse quasi tutta la Nobiltà di Taranto. Deue finalmente colui, che viol dare qualche noua forma ad'vn Stato, accommodarsi all'occorrenza de gl'affari, e seguire il popolo in quelle cose, nelle quali potrà esser più capace.

*Della diuersità, che si ritroua trà sudditi
d'vn Stato .*

CAPITOLO XI.

MA non basterà, per dar forma ad'vn Stato, regolare, e statuire il numero, l'autorità e la dipen-

dependenza di quelli, che deuono comádare; bisognerà anche hauer mira alla diuersità, che ordinariamente si ritroua trà quelli, che deuono vbbidire, còforme alla quale bisogna ben spesso diuersaméte regularsi.

*La diuersa
condizione
de sudditi
diuersifica
la forma
dello Stato*

Mà perche farebbe cosa troppo tediosa inuestigare particularméte le qualità diuerse de sudditi, basterà solo dichiarar quelle, che seruono al Governo.

La prima distinstione de sudditi è, che sono tutti liberi, e schiaui. Il schiauo de schiaui è quello dalla ragione di guerra assoggettato, ò che è nato di padre schiauo.

De schiaui.

Haueano anticamente i Patroni ogni autorità di vita, e di morte sopra di loro: ma la crudeltà della quale si seruiuano fece che fosse autorità tale leuata. Il Christianesimo l'hà finalmente trà noi abolita, in riguardo della carità, che deue ritrouarsi trà gl'huomini, e con mezzo tale preferuare gli Stati da infiniti pericoli, che correrebbero; perche essendo trattati male gli schiaui, potrebbero incalorire vna sollevatione, ò tentarla da loro medesmi; Come fece Sfartaco.

Volendo alcuni del Senato Romano, che si diuersificasse l'habito de schiaui, acciò che fossero conosciuti da gl'huomini liberi, vno de più prudenti di quei Senat ori fece conoscer il pericolo, che v'era, se gli schiaui fossero numerati: Perche si sa rebbero ben presto sottratti dal dominio de loro Patroni, in riguardo della facilità di congiurarsi somministratagli dal contrasegno delle loro vesti.

Alcu-

30 IL CONSIGLIERE DI STATO

Alcuni però, sotto pretesto di render i particolari meglio seruiti, e leuare i molti vagabondi, infingardi, e parasciti; hanno hauuto opinione, che farebbe bene introdurre in vn Stato molti schiaui. Ma tanto è vero, che questo impedisse, e ne leuasse il numero, quanto che accrescerebbe quello de gl'assassini. Perche lo schiauo, che si fosse dato alla fuga, farebbe astretto ritirarsi con i ladri: Et è prudente Politico non solo quello, che scaccia gl'assassini dallo Stato, ma quello, che gl'impedisce l'ingresso.

*De sudditi
privileggiati.*

Quanto sia à sudditi liberi, alcuni sono priuileggiati altri semplici sudditi, obbligati à tutte le Leggi: Altri sono priuileggiati, & esenti da alcune Leggi; Alcuni in riguardo dell'età; Altri del sesso; Alcuni per particolar fauore, ò per prerogatiua della carica, e dignità loro: altri sono tenuti à certi obblighi di honore, ò d'assistenza più de gl'altri; come i feudatarij, e vassalli.

*De sudditi
semplici.*

I sudditi semplici, gl'vni sono originarij, & altri Stranieri Originarij son quelli nati nello Stato, e che godono di tutte le leggi.

De stranieri.

Quanto à stranieri, sono trattati diuersamente da tutti i Principi. Perche sono introdotti gl'vni ò per popolare il paese, e le Città nouamente fabbricate; ò per indebolire i vicini, ò per allettare i belli ingegni, i quali possono seruire ò al commercio, ò alla guerra; ò all'instrutione della giouentù, in questo caso sono ordinariamente priuileggiati.

Gl'altri vengono da loro medesimi, ò perche sono
scac-

scacciati dal proprio paese, ò con intentione di aggrandire, & attendere à loro interessi. In questo caso tanto è lontano, che siano priuileggiati, che quella libertà c'hanno di disporre gl'è leuata; e venendo à morte, quanto possedono si deuolue al Prencipe, & allo Stato, se non hanno herede c'habiti in quello.

Ecco la diuersità delle conditioni di quelli, che vbbidiscono, diuersificando il Governo. Mà può esser anco la forma dello Stato considerata nella distintione, che si fa de sudditi, secondo la diuersità delle loro cariche, ò professioni.

Della diuersità, e distintione de Sudditi, secondo le loro cariche, e professioni.

CAPITOLO XII.

IN molti Stati sono i sudditi distinti in trè Ordini; Ordini diuersi de sudditi. Come nella Francia, in quello de gl'Ecclesiastici della Nobiltà, e del popolo. Questa distintione è accettata quasi da tutti gl'altri d'Europa, e cauata da quella de primi popoli della Gallia, i quali erano diuisi in Druidi, Gente à cauallo, e plebe. Nell'Egitto v'erano i Contadini, i Sacerdoti i Pastori, le Genti d'arme, e gl'Arteghiani. Gl'Arabi erano distinti in Sacerdoti, soldati, e Contadini; i quali faceuano trè corpi separati. In alcune Republiche sono stati diuersamente diuisi, come nella Città di Venetia, in Nobili, Cittadini, e plebe: & i Nobili in Case antiche,

32 IL CONSIGLIERE DI STATO

che, noue, e nouissime: Tutta volta questa vltima distintione non forma, che vn Corpo. A Tirenze v'erano i Grandi, i popolani, e la plebe.

Ma trà le distinzioni sono molto considerabili quelle, che son ridotte sotto à certi Corpi, Colegi, e Comunità; alcune delle quali sono Religiose, come Conuenti, Abbatie, e Capitoli; Altre Politiche, instituite ò per il commercio, ò per la Sicurezza d'vna Città, ò d'vn paese, ò per il Consiglio, ò per la Giustitia. Altre sono composte di mestieri, & arti diuise in Confraternità; introdotte inanzi d'ogn'vno da Numa in Roma, per acquettare le fattioni de Sabini, e de Romani; & vnire questi due popoli insieme, leuando la prima diuisione con questa seconda distintione; la quale ridotta in molte parti, composte e de gl'vni, e de gl'altri, era assai men pericolosa. E Tarquinio Superbo per leuare poi affatto i contrasegni di quella prima diuisione, confuse le loro Insegne.

Offeruarono il medesimo mezzo i Genouesi per riunire lo Stato loro trouagliato in vn istesso tempo da molte diuisioni; Cioè da quella di Guelfi, e Ghibellini, dalla Nobiltà, e dalla plebe; e da quella de gl'Adorni, e Fregosi; Perche per vnire il popolo diuiso in tante fattioni, s'incorporarono gl'vni con gl'altri, distinguendoli in venti otto famiglie, sotto alle quali si ridussero l'altre; benche non haueffero il nome di famiglia, nè fossero per lo inanzi d'vna medesima fattione.

In

In alcuni Stati li è diuiso il popolo in Parochie, ò quartieri: & in altri in famiglie.

L'oggetto della introductione de tali, e simili distinzioni del popolo, deue essere, ò per dargli più facilmente ad'intendere gl'ordini, e comandamenti del Prencipe, ò per hauer da lui la confirmatione, ò consiglio sopra qualche cosa propostagli; (1) perche hanno le fattioni già introdotte distinzioni tali, che si è astretto, per darle autorità approbarle; ò come fece Numa, per far perder il nome d'vna distinzione più pregiudiziale allo Stato; ò per solleuare il Prencipe da vna parte della cura dello Stato; ò per assicurare il popolo della sua buona amministrazione, eleggendone molti trà loro, per impiegarli nel maneggio de gl'affari à lui concernenti in particolare: e denotasi queste distinzioni molto ben considerare; come anche l'autorità, e potere verso del popolo, e la dipendenza loro dal Prencipe ò dal Sourano, come cosa, che viene ad'esser parte della forma dello Stato.

Perche in certi Stati non può il Prencipe risoluer cosa alcuna senza queste Vniuersità, ò alcune di loro; Come il Rè di Polonia senza del Seneto. In altre il Prencipe risolue; Ma bisogna che sia la di lui resolutione approbata, acciò possi esser abbracciata dal popolo. In altri risolue in certe cose, nelle quali non hanno le Vniuersità che vna sola voce: Come anche in alcun'altre risoluono queste senza l'interuento del Prencipe.

E Ma

*Cagione
della intro-
ductione
delle Com-
munità, o
Compagnie
in un Stato.*

34 IL CONSIGLIERE DI STATO

*Chenò de-
ne il P-en-
cipe di giu-
starle nè
permetterlo,
che si arro-
ghino cosa
alcuna ol-
tra il loro
potere.*

Ma siccome deue il Prencipe stabilire questo temperamento alla Souranità, secondo la disposizione de gl'affari, e delle persone: Così stabilito vna volta ch'egli è, deue ben guardarsi di non guastarlo fuori di proposito; acciò che concorrendo à qualche cosa, non si faccia con quel mezzo vguale a suoi sudditi, de quali è composta quella vniuersità ò compagnia, la quale sarà sempre sostenuta da altre. Come anco deue bauer mira, che non tentino cosa alcuna oltre il loro potere, ostandogli da principio, & al minimo tentatiuo di quelle. Perche l'ordinario di queste Compagnie è di aggrandire più che possono l'autorità loro, & innauimirsi à questo co'l mezzo della tolleranza:

Della Religione.

CAPITOLO XIII.

*Della effica-
cia è neces-
sità della
Religione
in vno Stato,*

DOppo lo stabilimento della forma dello Stato, il più considerabile è quello, della Religione. Perche da questa prouiene il buon ordine della buona fortuna; la fortuna è madre de buoni successi: e così la Religione non solo è il fondamento, ma la causa della conseruatione, e della grandezza dello Stato.

Se così è, che non possa il popolo per lo più esser raffrenato, che dal timore, non ve n'è alcuno più naturale, nè più giusto, nè di maggior efficacia a gli spiriti

spiriti de gl'huomini, che quello, il quale prouiene dalla riuerenza, che dobbiamo à Dio. E doue manca il timore di Dio, bisogna al sicuro, che lo Stato vada in rouina, ò che sia sostenuto dal timore d'un Principe, che supplisca à questo mancamento: il quale benchè fosse tale, il che è difficile; venendo però questo Principe à mancare, mancherà anche il timore, e per conseguenza l'vbbidienza; poichè dirado può il successore hereditar quella autorità, che muore con la persona.

Di più rappresentandosi molte cose da farsi necessariamente, ò da impedirsi in vn Stato, e che non possono esser persuase, non ostante tutte le ragioni, che vengono addote, non potendo gl'huomini per l'inhabilità loro contentarsene à bastanza; e la forza straniera essendo stromento pericoloso da maneggiarsi, che tal volta tanto gioua, quanto offende non essendo l'autorità dell'huomo à bastanza forte, e potente, bisogna necessariamente ricorrere à quella della Religione; la quale appresso genti timorose di Dio può tutte le cose.

Per questo la maggior parte di quelli, i quali hanno voluto fare qualche grand'impresa, e cosa straordinaria, si sono seruiti di questo mezzo, come del più potente, sì per lo stabilimento de Stati, ò per la riforma di quelli.

Quindi è, che nella maggior parte delle Religioni si osservino infiniti tratti di Politica, da quali facilmente si lascierebbero indurre i popoli, se non

fossero dal rispetto della Religione trattenuti.

Questa cura adunque dello stabilimento della Religione è vna delle Principali nello Stato, douendo esser stabilito con ogni purità, e senza abusi: e mentre vi si scoprono abusi, di già introdotti, gli dobbiamo leuare; i principali de quali sono la diuersità delle opinioni, la bestēmia, la negligēza, e la superstitione.

*De gl'abusi
della Reli-
gione.*

Parleremmo in primo luogo de mezzi principali, altre volte offeruati nello stabilimento delle Religioni.

De mezzi offeruati, e tenuti nello stabilimento delle Religioni.

C A P I T O L O X I V .

LO stabilimento della Religione si fa con mezzi straordinarij eccedenti il discorso humano; o con mezzi humani. I primi sono stati impiegati per lo stabilimento della vera Religione; & i secondi tanto hanno seruito per introdurre la superstitione, e l'impietà, quanto la verità.

*Mezzi e
straordina-
rij per lo
stabilimen-
to della ve-
ra Religio-
ne.*

I mezzi straordinarij sono i miracoli, & il martirio, dandosi ogn'vno à credere, che la costanza, la quale in questo si scorge non possa procedere, che dall'assistenza particolare di Dio. Perche non ostante che nel Paganesimo si siano veduti molti martirizati, i quali habbino sopportato asprissimi tormenti con straordinaria pazienza: nulladimeno vn solo secolo del

Martirio.

Christianesimo ne apporterà numero maggiore, di quello

quello possa somministrarci tutto il tempo de Pagani. Non potendo adunque esser quella costanza attribuita, che ad'vna assistenza diuina, pare c'habbi ciascheduno (come è vero) ragione di credere, che costanza tale prouenga da Dio.

Hor quanto à Miracoli, gl'vni sono stimati, tali *Miracoli.* perche sono contro l'ordine di natura, e gl'altri, perche sono contro l'opinion commune, la quale stimando vna cosa ò impossibile, ò difficile, fà che s'implori soccorso co'l mezzo di preghiere, voti, e promesse, inuiate al Cielo, & succedendo le cose conforme il nostro desiderio, prendiamo l'euento per testimonio sicuro della potenza di quello, che come Dio habbiamo implorato in nostro soccorso, & incominciamo à riconoscerlo per tale.

Adad Rè de Azimiti, popoli di là dall'Egitto, hauendo promesso farsi Christiano se otteneua la vittoria contro il Rè de Homeriti, ch'erano la maggior parte Hebrei; hauendola ottenuta, mandò ad addimandare à Giustiniano Imperatore Vescoui, e Dottori acciò lo instruissero insieme con i suoi popoli; e gli fù d'Alessandria mandato Marcionario.

Clodoueo, vinta la battaglia contro gl'Alemanni vicino à Colonia, si fece Christiano, con il rimanente de Fràcesi, i quali nõ haueuano sino all'hora abbracciato il Christianesimo; e questo in esecuzione del voto, da lui fatto inanzi della battaglia, da esso stimata pericolosissima dal suo canto: e così terminò di stabilire la Religion Christiana trà Francesi, indotti à que-

38 IL CONSIGLIERE DI STATO

à questo da quella vittoria, la quale inaspettata da essi, considerato il numeroso essercito de nemici, non poterono attribuire, che all' autorità, e potenza di quello, al quale hauea fatto voto il Rè loro.

Mezzi humani per lo Stabilimento della Religione.

CAPITOLO XV.

Q Vanto à mezzi humani dipendono in parte dalla dispositione de popoli, trà quali si vuol fondare, & stabilire la Religione, & in parte dalla conditione, e qualità di quelli, che la vogliono stabilire.

La dispositione de popoli considerabile per lo stabilimento della Religione.

Popoli barbari reficiuti.

Circa alla dispositione de popoli la prima consideratione, che s'hà à fare, è quella della loro natura. Perche alcuni sono barbari; Altri humani, e ciuili. Chiamiamo ordinariamente barbari quei popoli, i quali non si gouernano come noi, e secondo la nostra opinione. Così i Greci, e poi li Romani chiamauano tutte le nationi barbare, ancorche habbia l'Asia reficiuti i Greci, e che la Gracia habbi insegnate, e le leggi, e le scienze à Romani.

Vi sono certi scrittori Italiani, che con simil pazia, parlando de Alemanni Francesi, e Spagnuoli, li chiamano con questo nome de barbari; benché non vi sia alcuna di queste nationi, che ceda in policia, e ciuità all'Italia.

Non

Non intendiamo di portare tanto inanzi la barbarie, ma di chiamar barbari quelli, ne quali si vede certa bestialità, ignoranza, e rozzezza de costumi insopportabile, sia nella Religione, ò nel modo di vivere, e del fabbricare, ò nelle proprie habitationi, ò nella forma del loro Governo.

Quanto à barbari della Religione, non riconoscono gl'vni Diuinità alcuna, e nulla dimeno son dati à gl'incantefini, e malie: Come riferiscono alcuni Historici, che anticamente fossero gl'Humni, quando uscirono dal loro paese; e che siano al giorno d'hoggi ancora molti popoli Settentrionali; e nell'America quelli del Brasile, & i Cicimichi. Gl'altri hanno qualche sorte di Religione, ò più tosto superstitione, ma tanto allontanata dal vero, che non è cosa difficile il risoluerla. Adorano altri più Dei, non riconoscendone alcuno per primo Creatore. Riconoscono altri vn Creatore, ma adorano per Creatore il Sole, ò qualche altra creatura; Come nel Cusco, e Messico: e queste due vltime sorti de barbari hanno le Cerimonie, feste, e solennità loro meglio regolate, di quello habbiano le due prime. Vi sono altri, che adorano gl'Idoli, i sacrificij de quali sono parimenti regolati. Oltre à questi potiamo hauer per barbari, quelli c' hanno fondamento di Religione diuerso dal nostro.

Scrue certo Rabino, esserui stati quattro Legislatori i quali hanno diuiso il mondo con le loro opinioni, dalle quali la maggior parte delle Religioni, che

Quali propriamente parlando si intendano per barbari.

Barbari nella Religione.

De gl'autori della maggior parte delle Religioni del giorno d'hoggi.

che al giorno d'hoggi si attrouano sono viciate . Il primo è Mosè : Il secondo Giesù Christo : Il terzo Macometto : Et il quarto Manes ; e questo pressupponendo due Principi, vn buono, e l'altro cattiuo (& attribuendo la parte superiore del mondo al buono, il quale non può far male, e per ciò non deue esser pregato; e l'inferiore al cattiuo, al quale deuono i suoi seguaci racomandarli per preseruarli dal male) è tenuto autore di quella abbomineuole adoratione del Diauolo, accettata quasi da tutte le Indie, doue hà egli seminato il suo veleno . Hor di queste quattro Religioni essendo la sola Christiana la vera, potiamo chiamar l'altre Barbare .

*Barbari
nella forma
del viuere.*

La barbarie nella forma del viuere, è da noi limitata à quelli, che viuono come bestie senza cultura alcuna della terra; e si cibano, e nutriscono di fiere, ò di carne humana: Come li Popiani dell'America .

*Barbari
nella forma
del vestire.*

La barbarie nella forma del vestire consiste nella nudità di tutto il corpo, ò della maggior parte di quello: come si vede nell'Indie orientali, & Occidentali, & in qualche parte dell'Africa .

*Barbari
nell'habitatione.*

Stimiamo barbara l'habitatione, non solo di quelli, che non hanno luogo certo da recouerarsi riducendosi nelle aperture de gl'Arbori, ò sopra di quelli, ò nelle spelonche secondo si ritrouano; tanto se viuono vniti, come separati: ma anche di quelli, i quali à guisa de Tartari, habitano sotto padiglioni di feltre, ò ne loro carri, mutando luogo conforme al proprio volere, è capriccio .

Quan-

Quanto alla Barbarie del Governo, offeruasi questa nel mancamento de Capitani, e dell'ordine nella politica, ò se non elegono Capitani, che in tempo di guerra, Come alcuni popoli dell'America.

Barba è nel Governo.

Da questa diuersità di barbarie è facile da giudicarsi, che il modo di procedere nello stabilimento della Religione debba esser diuerso. Perche è cosa certa, che quelli, i quali con la maniera loro di viuere hanno più delle bestie, che de gl'huomini, debbano esser resi capaci dell'humanità; e che à quelli i quali con la nudità loro dimostrano non sapere, che cosa sia honestà, e vergogna, debbasi prima fargliela conoscere, che procurar di insegnarli, ciò che s'aspetta alla Religione.

Che il modo di procedere per lo stabilimento della Religione debba esser diuerso.

Parimenti quelli, che vanno vagando separati, e diuisi gl'vni da gl'altri, deuono esser raccolti in Compagnie, e sotto ad'vna Policia, quanto potrà comportare la natura, & inclinatione loro: E quelli che vanno errando hora in vn luogo, & hora in vn altro, deuono esser fermati in certo sito, per hauer commodità di ammaestrarli.

Venendo poi alle superstitioni loro, la inconuenienza, e vanità delle quali si risoluerà con ragioni valeuoli, mentre ne siano capaci; ouero con sprezzarle e beffeggiarle si condurranno allo sprezzo delle loro opinioni, appigliandosi primieramente à quelle, il fondamento delle quali è più debole.

E se vi è qualche cosa buona nella loro opinione, ò che habbi qualche conformità con la Religione,

F che

42 IL CONSIGLIERE DI STATO

che si vuole introdurre, ò che sia indifferente; non bisogna temere di approbarla: anzi potrà questa seruire per lo stabilimento della vera Religione. Prese occasione S Paolo in Atene di parlar di Christo sopra dell'Altare, ch'era dedicato ad vn Dio non conosciuto.

Gl'Apostoli per acquistarsi credito trà Farisei, ordinariamente parlauano della resurrettione de morti: Cosa la quale tanto più volentieri vdiuano i Farisei, perche gli erano i Seducei contrarij nella fede di questo articolo. Seruì grandemente alla fondatione della Religion Cattolica nell'America, il ritrouar trà gl'Idolatri cerimonie, le quali nell'esterno haueano qualche rassomiglianza con le Cattoliche.

I Religiosi del Sole nel Cusco, Città del Perù, componeuano certe fogaccie di farina di Maiz, stemperata con sangue di Montone bianco, il quale si sacrificaua; e di quelle fogaccie ne dauano vn boccone à tutti, li forastieri, che iui si ritrouauano presenti, il quale veniua da quelli mangiato in segno di amicitia, confederatione, e diuotione verso l'Inga; e prometteuano di non dire, ò far cosa alcuna contro del Sole, nè contro dell'Inga: E faceuasi questa solennità due volte all'anno, cioè nei mesi di Settembre, e Dicembre.

Si costumauano le Processioni nel Messico; e nel Perù v'erano Sacerdoti destinati per vdire la Confessione à modo di Penitentieri. Rappresentauano, il mistero della Trinità, adorando tre statue del Sole;
l'vna

l'vna da essi chiamata il padre Sole : la seconda il figlio Sole ; e la terza fratello del Sole . Similmente haueuano trè statue di Cnqua Bigia , ch'è il Dio del folgore , le quali erano parimenti distinte in padre, figliuolo, e fratello . Si seruivano anche i popoli di Micaraqua d'vna Croce, la quale era adorata per impetrar pioggia. Finalmente queste conformità esterne , benché applicate ad'vso cattiuo , sono state introductioni molto gioueuoli , per unpiegarli con maggior vtile .

Così la maggior parte di quelli , c'hanno voluto fondare qualche noua Religione, hanno stimato bene più tosto dargli nome di confirmatione della antica , ò di riforma , che chiamarsi autori d'vna noua opinione, che in materia di salute dell'huomo, cosa tanto importante, sotto questo nome di nouità sarebbe stata sospetta.

Macometto medesimo, benché lontano dalla fede de Christiani, per non irritarli (eccettuato il punto principale, ch'è la Diuinità di Christo) hà parlato di lui con molta riuerenza . E quanto à Macometto disse , ch'era venuto à riformare , quanto haueano i discepoli di Christo innouato nella sua Legge.

Le Profetie, e Predictioni le quali si possono riferire al stabilimento della Religione, dispongono anche gl'animi , & i spiriti di quelli , che deuono riceverla . La promessa della venuta del Messia risvegliò la mente de gl'Hebrei à riconoscer Christo, per quello, ch'era stato promesso : Et seruirono molto

*Profetia
disponi i po-
poli anet-
tare vna
noua Reli-
gione.*

gl'Oracoli delle Sibille, per far conoscere à Greci, & altri Gentili, ch'ei fosse il figliuolo di Dio. Macometto adulterando quel passo, nel quale Christo prometteua di mandare il Paraclito, ò Consolatore, disse, esser egli quello del quale Christo hà inteso farne mentione. In più luoghi dell'America vi furono molte predittioni, e prodigi, i quali precederono l'andata de Spagnuoli, e gli facilitarono il sentiero per introdur la vera Religione.

*Aggrauij,
e rigori di
spengono i
popoli à mu-
tar Religio-
ne.*

Gl'aggrauij, & i rigori, che deriuano dal Gouerno, ò dalla Religione, possono disporre vn popolo ad vna Religione più dolce, se stima d'esser con mezzotale solleuato. Bonifacio Arciuescouo di Magonza si affaticò in persuadere quelli della Turingia à farsi Christiani: nè potendoli finalmente vincere con la speranza della vita eterna; & hauendogli quelli addimandato, se facendosi Christiani, farebbero solleuati dalle decime, che pagauano al Rè d'Vngheria; ciò gli promise, & hauendo à questo persuasi gl'Vngheri, si fecero Christiani.

Il giogo dei Rè del Perù, e del Messico, insopportabile à sudditi loro, facilitò molto l'acquisto di quel paese à Spagnuoli, & anche il progresso della Religion Christiana, molto più dolce della superstitione, alla quale haueua il Diauolo assoggettati quei popoli.

Gl'Hebrei, che si ritrouauano nell'Egitto, essendo aspramente trattati, facilmente si appigliarono alla Religione, insegnatagli da Mosè, sotto la promessa
fatta-

fattagli da lui di condurli in vn paese abbondante di tutte le cose; benche dimenticandosi poi della loro miseria, ritornassero tal volta all'idolatria.

La diuersità delle opinioni amessa nella Religione può aprir la porta ad vn'altra, che si volesse introdurre; perche da questa diuersità ne nasce l'incertezza nella mente de gl'huomini; e l'incertezza fa, che se viene ad'appresentarsi vn'altra Religione; accompagnata da maggior apparenza, vien più facilmente accettata. Cosa alcuna non giouò più nell'Asia, e nell'Africa all'opinione di Macometto, di quello fece la diuersità dell'heresie, che erano all'hora da per tutto nel Leuante accettare, massime quelle, che concerneuano la Trinità, e la Natura di Christo; come quella de Nestoriani, & Ariani; e le questioni, che da vna parte, e dell'altra si promoueuano sopra questo punto: per sbrigarsi dalle quali non ritrouò Macometto mezzo più sicuro, e spedito, che negare la Deità di Christo, e confondere con mezzo tale la fede della Trinità: Mà ciò che giouò all'ingrandimento di questa opinione, fù la libertà d'vna vita data alle sensualitadi, e piaceri.

L'accettare anche indifferentemente tutte le opinioni, come si costuma nella China, può grandemente giouare all'introduztione, e stabilimento d'vna noua Religione per la libertà, che si hà di liberamente trattare, senza timore d'esser ripreso; la quale è parimente fauorita dall'incertezza delle menti,

che

Et la diuersità delle opinioni.

Indifferenza di Religione fa strada alla mutatione.

46 IL CONSIGLIERE DI STATO

che ordinariamente ritrouasi in questa multiplicità de opinioni.

*Ribellioni,
e guerre ci-
uili dispon-
gono à mu-
tatione di
Religione.*

I e ribellioni, è guerre ciuili dispongono parimente i popoli ad accettare vna noua Religione, sì perche la forza gioua allo stabilimento, come anche perche il Capo di fattione può giustificar le sue armi con questo pretesto, e con vna opinione diuersa da quella de gl'altri, mantener quelli della sua fattione à se, e più trà loro vniti: Fece Mosè la medesima consideratione, per quanto dice Tacito nel stabilimento della sua Religione trà gl'Hebrei.

*Come auuto
vna licen-
za sfrenata
e lo
sprezzo del
la Religio-
ne.*

Vna sfrenata licenza lasciata trà vn popolo, in qualche partereso ciuile, & vn sprezzo troppo aperto della Religione, non lo dispongono meno ad accettarne vna noua, di quello faccia vn rigore, & austerità troppo grande. Perche oltre c'hà l'huomo in se alcuni semi di pietà, da lui non potuti lasciare al lungo inutili, benchè, alle volte degeneri più tosto in superstitione, che in Religione; apporta seco lo sprezzo di Dio tanti altri inconuenienti nella società, e conuersation ciuile, à quali non possono i Magistrati rimediare; che il primo il quale si appresenta con apparenza di Santità, e desiderio della riforma, è amato, & ascoltato da tutti: e la di lui opinione meglio accettata, e lo sprezzo dell'antica gl'apre l'ingresso nell'intelletto de gl'huomini. Così l'opinione d'Homar nella Legge di Macometto essendo venuta à sprezzo frà Persi, Ismaele Soffi fondò quella di Haly, ripiena di molti rigori, e cerimonie. E nella

Chri-

Christiana Religione hà Iddio di tempo in tempo suscitati personaggi insigni per farla risorgere con la santità, della vita loro, e buoni essemplij, all'hora che pareva fosse più sprezzata, & abbattuta.

Non è anche poco auantaggio per il progresso d'vna Religione in vn paese di gran circuito, il ritrouarlo vnito sotto vn Principe solo; come trouarono i Christiani l'Impèrio Romano. Perche l'essemplio del Principe, e de principali, tira à se nell'istesso tempo il rimanente: La doue se'l paese fosse diuiso in molti Stati, vi si ricercarebbe tanta fatica in vno di quelli, quanta in vn grand Imperio. Di più: le Corti numerose, e grandi sono più ciuili, e più varie di genti di diuerse sorti de conditioni, trà le quali se ne può incontrare vn buon numero atto à riceuer vna noua opinione.

*Riunione
d'un paese
sotto ad'un
medesimo
Principe,
facilita lo
stabilimen-
to della Re-
ligione.*

La facilità incontrata si nel conuertire quelli del Messico, e Perù soggetti à Rè grandi, e potenti; e la difficoltà, che ancora al giorno d'hoggi si dura nel conuertire quelli del Brasile, & i Cicimichi, che non hanno, Religione alcuna fanno fede di questo.

Queste sono le occorrenze principali, che possono disporre vn popolo à riceuere vna noua Religione. Ma bisogna, auuertire, che la qualità di quelli, che la vogliono introdurre, & il mezzo che vi vogliono tenere, siano proportionati.

Delle

*Delle conditioni necessarie à quelli, che vogliono
introdurre una noua Religione.*

CAPITOLO XVI.

*Conditioni,
e qualità
necessarie
à gl'intro-
duttori di
noue Reli-
gioni.*

*L'autorità
è credito.*

Ricercanosi necessariamente molte conditioni in simili persone: ma le principali sono l'autorità, & il credito, l'ardire, la sufficienza, & cognitione della prudenza.

L'autorità, & credito nasce, & dalla dignità, & dalla fantità, & dalla forza. Quanto alla dignità, è cosa certa, che l'esempio de Principi, e de Grandi può molto in simili introductioni, e stabilimenti & anche più, se si fanno essi medesimi ministri, e cooperatori intali attioni, con publiche effortationi. Iosafat figliuolo di Asà Rè di Giuda, mandò Sacerdoti con alcuni de principali della sua Corte per tutte le Prouincie dello Stato suo, per farli accettare la Legge di Dio. Osuala Rè di Nostumberland, desiderando, introdurre il Christianesimo nello suo Stato, addimandò vn Predicatore à Douualdo Rè di Scotia, che gli mandò Aridano, il quale non parlando nel linguaggio Sassone, seruiuagli quel Rè d'interprete appresso del suo popolo. Fece il simile à tempi de nostri Padri il Rè di Congo nell'Africa, seruendo d'interprete à Predicatori, mandatigli da Emanuele Rè di Portogallo, à predicar l'Euangelo. Godscald Principe de Vandali, che dipendeano d'Aldemburg, esponeua in lingua natia, ciò che i Sacerdoti, & i

Vesco-

Vescoui prædicauano in linguaggio Latino. Giaielone Duca di Lituania, essendosi fatto Christiano per esser Rè di Polonia l'anno 1386. tanto s'innamorò di questa Religione, che predicaua egli medesimo à Lituanì per conuertirli. Hanno scritto alcuni, che Sisebuele Rè de Vvisigotti, conuertisse con le sue persuasioni nonanta milla Hebrei, e per simil attione, vien nel Decretale chiamato Religiosissimo.

Non bisogna dubbitar punto, che l'autorità di Mosè, ch'era vn gran Capitano, e c'hauera lungamente guerreggiato contro gl'Etiopi, à nome dei Rè d'Egitto, non gli seruisse molto per liberar gl'Hebrei di seruitù, e per disporli ad accettare la vera Religione.

La santità di vita, in vn secolo sfrenato, e licentioso, apporta credito, à chi ne fa professione. Questo mezzo fù proprio di Christo, e de gl'Apostoli, i quali essendo nati di vil conditione, quanto alla vana opinione del mondo, si sono solleuati co'l mezzo de Santi e miracolosi portamenti loro, sopra de più Grandi, & autoreuoli di quei tempi.

Anche Ismaele Sofi nello stabilimento della sua opinione hà voluto seruirsi di questa stima, e concetto: Ma la forza, & altri mezzi humani sono stati più potenti della sua finta, & esterna diuotione.

Coloro che non hanno potuta imitare questa santità son stati astretti, per acquistar credito, finger miracoli, sogni, ouero ad'imitatione di Minos, Sertorio, & altri Legislatori de secoli andati, darà cre-

G dere,

*La santità
di vita.*

50 IL CONSIGLIERE DI STATO

dere, c'haueffero certa familiarità, e conuerfatione particolare con Dio; come fece Macometo, il quale haueua domesticata, & amezza vna Colomba, che andauagli, alla prefenza del popolo, à fuffurar nell'orecchie, per dargli con quella apparenza à credere, che lo fpirito Santo tranfmutato in Colomba di fomminiſtraſſe i fondamenti del ſuo Alcorano. Ma trà le dimoſtrationi di ſantità di vita, non v'è coſa che più attrhaa il popolo della auſterità, alla quale non può la maggior parte perſuaderſi, e ſolo difficilmente credere, che per ambitione, vanità, ò finzione voлеſſe l'huomo ſottometteruiſi. E pure ritrouati ſi ſono Filoſofine ſecoli andati, che ſenza ſtimolo di diuotione l'hanno incontrata, per dar credito alla loro opinioni; e per lo più l'ambitione di ſimili perſone è maggiore di quella di coloro, che apertamente aſpirano à Corone, & à Regni; imitando il galeotto, che voglie le ſpalle à quei porti, à quali deſidera approdare.

La forza.

Quanto alla forza, queſto trà tutti i mezzi, per acquiſtarſi autorità, è il più potente; eſſendo gl'altri, per lo più, ſenza l'aiuto di queſto inutili. Si è per eſperienza conoſciuto, c'hà ſeruito poco allo ſtabilimento della Religione, ſe non è ſtata tale la forza, che non poteſſe quella riceuere oppoſitione conſiderabile, e che gl'animi non ſiano ſtati prima diſpoſti alla mutatione: & anche con tutto queſto non ſe ne vede eſempio alcuno, ſe non foſſe in qualche picciol Stato.

Carlo magno, il quale hà voluto ſeruirſi di queſta
con.

contro i Sassoni senza simil preparatione, non auanzò molto, benchè vnisse la prudenza, e l'istruzione alla forza, per lo stabilimento della Religion Christiana trà quei popoli: e tentati tutti li mezzi, fù astretto per vltimo rimedio mandarne gran parte di quelli nella Fiandra, e Brabante, e leuar da quelle molti Christiani, per fraporli à gl'Idolatri, che si ritrouauano nel paese, e che poi vi dimorarono al lugo.

Mezzo tale è anche stato praticato dal Turco, hauendo leuati molti della sua Religione, ch'erano nell'Asia per farli passare nell'Europa, e trasportò numero grande de Christiani, ch'erano nell'Europa, nell'Asia. E nulladimeno vediamo, che sino al giorno d'hoggi non hà potuto il Turco scacciare affatto dallo Stato suo il Christianesimo, benchè oltre à questo, habbi molti altri mezzi impiegati.

Si può da questo concludere, che se con forza, la quale non riceue oppositione alcuna, non hà saputo venirne al fine, è pura imprudenza de certi ignoranti de gl'affari del mondo, il proporre di seruirsene contro di quelli, i quali prouisti d'intelligenza trà loro, e di gouerno, non solo possono difendere la propria opinione con la forza, anzi apportar la rouina dello Stato. Ma riseruandomi trattare, più particolarmente questa questione quì appreso; discenderò ad vn'altra sorte di forza, la quale dipende da Magistrati, & hà per oggetto le pene, e gl'aggrauij, e l'esclusione de gl'Heretici, ò infedeli da gl'honori.

Quinto alle pene, non fanno quasi maggior effet-

52 IL CONSIGLIERE DI STATO

to, di quello faccia la forza armata, la quale v'è à quelle per l'ordinario vnita; & alle volte queste pene sopportate costantemente, producono contrario effetto à quello, che si è proposto; come più particolarmente ne adduremmo quì oppresso le ragioni. Quanto à gl'aggrauij, benche paiano più dolci, da questi s'hà à temere gl'inconuenienti.

Dall'esempio del Martirio, ch'è nel numero delle pene si può cauare, che se non aboliscono di subito gl'aggrauij, li annichilano à poco à poco. Scriuendo S. Gregorio à Gienaro Vescouo per la conuersione de Villani de Sardegna lo consiglia ad'aggrauarli con taglie, e tributi. Nella Spagna si è fatto il medesimo co' mori, i quali però non lasciano di moltiplicarsi.

Il simile offeruò Carlo Magno contro gl'Vngari, doppo hauerli vinti, lasciando la sola vita à gl'Idolatri, & i beni à quelli, che voleuano farsi Christiani. Alle volte l'esclusione da gl'honori senza aggrauij hà fatto effetto, per la conuersione de Grandi, e de mezzani, in vn popolo ambizioso di honore. Ingo Prencipe de gl'Vmidì non ammetteua alla sua mensa, che quelli, i quali professauano la Religion Christiana, preferendo i piccioli ai Grandi d'altra Religione; e conuertì con mezzo tale i principali della sua Corte. Nè accettò Suapraclo Rè di Morauia, alla sua mensa Barimori Prencipe di Boemia, perche non era Christiano: del che tanto si vergognò quel Prencipe, che si conuertì.

*Esclusione
da gl'honori.*

Coraggio.

Il coraggio è vn mezzo necessariissimo: e benche n'hab-

n'habbi la natura gran parte, se non è fauorito dal Cielo, ben spesso manca à più risoluti, i quali hauendo à leuare vna opinione accettata, per stabilirne vna noua; sono astretti correre molte contrarie auuenture.

Quindi è che i Christiani, per aggrandire questa risoluzione naturale hanno voluto aggiongerui vn sprone di gloria, ch'è l'honor reso da essi à Martiri doppo la morte loro, & à quelli c'hanno operata qualche cosa in aggrandimento della propria Fede: il che è stato da Turchi imitato nella Religion loro.

La sufficienza consiste nella scienza, e facoltà d'in- *Sufficienza.*
 struire, e disputare. L'istruzione si fa ò in voce, *istruzione.*
 ò in scritto: e quella che si fa in voce, ò è publica, *ne.*
 ò priuata in luoghi doue si teme, che la Religion,
 che si vuol stabilire, non sia da principio accet-
 tata; ò quando si desidera guadagnar qualche
 Grande, l'esempio del quale possa seruire alla
 conuerfione de gl'altri, dobbiamo seruirsi dell'in-
 struttione priuata, come d'introduzione alla publi-
 ca, la quale si fa co'l mezzo de Predicationi, ò con
 publiche lettioni de libri concernenti il seruigio
 diuino, come era anticamente insegnata la Legge
 di Dio, con la lettura di quella alla presenza del po-
 polo: E come trà Christiani si legge l'Epistola, l'E-
 uangelio, & il Simbolo: mezzi semplici; e senza
 affettatione; nè di minor edificatione (se con que-
 sta simplicità si dasero ad'intendere al popolo)
 di quello sia la Predicatione d'alcuni, i quali per lo
 più

più predicano più tosto il loro capricij, che l'Euan-
gelio .

Ne tempi andati non era victato tradurre il Sacro
Testo in lingua volgare . Netgher Religioso di San
Gallo, sotto l'Abbate Bernardo, tradusse il Psalterio
in lingua Francese: Alfredo Rè d'Inghilterra fece il
simile nel suo linguaggio . Hestado parimenti Rè
d'Inghilterra fece tradurre tutta la Bibia in lingua In-
glese: E Beda, intitolato il Venerabile, tradusse nella
medesima lingua l'Euan gelio di S. Giouanni.

*Predica-
zione.*

Nella Predicatione si ricercano due cose: L'vna
saper bene il linguaggio del luogo doue si predica;
L'altra seruirsi di qualche ornamento esterno per
persuadere. I primi Gesuiti che andarono nel Giap-
pone, per essersi dati inconsideratamente à quella im-
presa, prima di saper ben parlare quel linguaggio, in
luogo d'instruire, si fecero beffeggiare, in riguardo
di molte improprietadi, nelle quali incorsero in quel
linguaggio .

Disputa.

La disputa ricerca vn spirito pronto
per soddisfare alle difficultadi, che s'incontrano in tali
materie: Ma l'ordine è molto necessario; nel che si
deuono principalmente cōsiderare due punti. L'vno
esser cosa più facile confondere vna Religione; qua-
lunque ella si sia; che mantenerla, e difenderla.
Perche hauendo tutte le Religioni in se stesse qual-
che cosa; superiore alla capacità dell'intelletto hu-
mano, non è difficile contendere con ragioni huma-
ne tali opinioni. Per questo bisogna rimuouere l'opi-
nion accettata, prima si venga à piantarne vna

noua.

noua. L'altro punto è, incominciar disputa tale dalle cose conosciute, per venir poi à quelle, c'hanno contradizione, nè sono ancora accettate.

Questo mezzo dell'istruzione è il più dolce, & il più proprio per arrinare allo stabilimento d'vna Religione, sia quanto si voglia lontana dalla opinione accettata, e sia frà popoli di qual si voglia sorte: Specialmente se s'incomincia ad instruire in quella i fanciulli, prima che siano ammaestrati nella prima Religione.

Che l'istruzione è mezzo potente per stabilire vna Religione.

Vedendo i Giesuiti, che non poteuano venire al fine della conuerfione de popoli del Brasile, gente affatto bestiale, & inhumana; non seppero ritrouar altro rimedio, che allettare col mezzo di donatiui, & abbracciamenti, i loro figliuoli, lasciatiui da quei popoli andare tanto più volentieri, perche portauano sempre qualche cosa, oltre gl'ammaestramenti, & istruzioni, che ne riceueuano.

L'opinione di Aly nella legge di Macometto, ch'è stata abbracciata da Persi, diuulgata, per quanto raccontano l'Historie del loro paese, da trenta milla schiaui, donati da Tamburlano à Tegele, predecessore d'Ismaele Soffi, per farli instruire in quella Religione.

Fondò Carlo magnò molti Coleggi, e Seminarij di pietà trà gl'Idolatri dà lui soggiogati, e trattenne dodici figliuoli de Prencipi Sassoni, come ostaggi, per farli instruire nella Religione Christiana.

Il Turco prende il quinto de tutti i figliuoli Christiani,

56 IL CONSIGLIERE DI STATO

stiani, e fà quelli instruire nella Legge di Macometto. S'impatronì il Serif, di Marocco, e di Fessa, hauendo sotto finto Peregrinaggio, & apparenza di fantità di vita, acquistato qualche credito trà Mori, comprò mille schiani, da lui imbeuuti della sua opinione, fondata, per quanto egli pretendeua, sopra vna più pura, e sincera interpretatione dell'Alcorano: Et hauendola co'l mezzo de tali discepoli insegnata à molti; & hauendo i suoi hauuto qualche vantaggio contro Christiani, voltarono l'armi contro i Rè di Fessa, e di Marocco, & iui si fermarono con la loro Religione.

La prudenza.

Che il zelo della Religione deve esser accompagnato, e vero dalla prudenza.

La prudenza doppo la pietà è la' parte principale in quelli, che si danno à tal'impresa, altrettanto più necessaria, poiche souente il zelo indiscreto impedisse la sua fontione, e rouina quanto vuol stabilire. E benche alle volte i consigli di questi zelanti riescano; questo però molto dirado accade, hauendo Iddio concessa à gl'huomini la prudenza, acciò le serui di guida; non meritando ogn'vno, che impieghi il medesimo Iddio ogni giorno la sua autorità nel far miracoli. Hauendo Anania persuaso Isate Rè de Adiaboni, insieme con la Madre, ad'acceptare la Religione Giudaica, stimò bene che differisse la sua circoncisione, sino à tanto, c'hauesse anche à quella disposto il suo popolo. Ma Eleazar Galileo lo astringe à farlo, & à non preferire il timore de gl'huomini alla gratia di Dio: Consiglio da Theologo più zelante, che prudente: il quale benche per all'hora succedesse

desse bene , essendoui gl'animi meglio disposti di quello se lo dana à credere il Prencipe; sarebbe però pericoloso seguirlo in tutte le occasioni . Vuole anche l'Apostolo, che il zelante si governi con la scienza. Prouiamo à nostri tempi, quanto questo zelo precipiti più la Religione Cattolica di quello, ch'egli l'aggrandisca, & aumenti.

A sua imitatione hanno i di lui Apostoli parlato con honore, e rispetto del Magistrato Politico, hanno comandata l'vbbidienza di quello: nè si trouerà mai, che in virtù della Potenza spirituale habbino consigliata cosa alcuna à pregiudicio del Magistrato temporale . Egli è ben vero , che trà Christiani s'è sempre ritrouata la Potenza spirituale riuerita, e stimata ; Ma solo quando ella è stata praticara in cose puramente spirituali, le quali perdono la dignità, & il loro douuto rispetto mentre sono confuse con le cose temporali, e terrene . Anzi questi sono i termini, & i confini in ogni tempo assegnati nella Francia trà le Giurisdittioni Ecclesiastica, e Regale: e con simil distinction s'è conseruata la Religion Christiana più di mill'anni nella Francia senza macchia alcuna. Ma l'inauuertenza, ouer' ambizione , ch'è ordinariamente cieca, è passata più innanzi, per destare i spiriti de Prencipi Christiani.

Perche con vna conseguenza vana, e pazza , si è voluto dar à credere, che l'vbbidienza del suddito verso del Prencipe , la quale essendo cosa temporale non può esser tenuta , che temporale,

H poteua

58 IL CONSIGLIERE DI STATO

potèua esser interdetta dalla potenza spirituale, la quale non hà però che fare sopra le cose temporali. Il che è mezzo non solo per impedire, che i Principi, i quali si sono leuati della fede antica, non vi si riuniscano, vedendo non poter ciò fare senza pregiudizio, e diminutione della autorità loro: Ma ancora per fare, che quelli, i quali non se ne sono ancora separati, per liberarsi da quella soggettione, non si separino, o fauoriscono tutti quelli, che si oppongono à tal dottrina, senza fermarsi sopra gl'errori, che vi potrebbero aggiungere.

Che l'osservanza delle cerimonie d'una Religione antica facilita lo stabilimento d'una nuova.

Non è prudenza il confonder le regole d'un Governo antico, se non fossero affatto empie; nè meno intraprender la mutatione della Religione nell'eterno, se può esser quell'apparenza senza impietà conseruata. Non hanno i primi Christiani fatta difficoltà alcuna in applicare al culto Diuino molte cerimonie Hebraiche, e Pagane. In diuerse mutationi à nostri tempi nella Religione accadute, Eutero nella Germania, e Pietro Martire nell'Inghilterra, si sono gouernati con maggior prudenza, bauendo mantenuta la maggior parte delle cerimonie della Religion Cattolica; che quelli i quali hanno resa la Religione calua, e nuda d'ogni ornamento; e per renderla più rozza, e farla parer più lontana dalla fede commune, hanno anche mutato i nomi, & i termini, co'l mezzo d'una vana imprudenza.

Ecco la maggior parte delle considerationi, ricercate

cercate nello stabilimento d'vna Religione. Vediamo come bisogna gouernarsi per conseruar l'antica, trà la diuersità d'altre Religioni, che si sono à poco à poco nello Stato introdotte.

Che la diuersità di Religione è pericolosa in vn Stato. Come si debba introdurre; e del mezzo che s'hà à tenere per conseruar l'antica, trà la diuersità di Religioni introdotte nello Stato.

CAPITOLO XVII.

NVtriuano anticamente i Rè d'Egitto questa diuersità di Religione trà sudditi; Adorando gl'vni vn cane, altri vn uccello, altri vn cocodrillo, & altre cose conforme il loro capriccio il che era artificio tirannico, acciò non s'accordassero i sudditi à reprimere, e contrauenire alle loro azioni.

Mà è cosa certa, che se nell'vnione d'vn Stato consiste il bene, e la quiete de' sudditi, sia meglio quando si possa, l'arrolarli tutti sotto ad'vna medesima Religione. Perche la Religione è il cimento, che ferma l'argento viuio; che riunisce tutte le membra dello Stato ad vna perfetta vnione: nè v'è all'incontro cosa, che maggiormente disunisca vn popolo, che la diuersità delle opinioni, ouer vso diuerso di cerimonie in materia di Religione.

Diuersità di Religioni nell'Egitto.

Non deue esservi, che una sola Religione in vn Stato.

Diuersità di Religione danno in vn Stato.

H 2 Di

fiano più deboli, che quelle della prima Religione, si in numero di persone, ò d'intelligenze; Non sarà difficile venirne à fine: Così anco se in vn Stato grande non hauesse questa opinione presa radice che in vn cantone, ouero in vna, ò due Prouincie; Come fatto hauea quella de gl'Albigesi nella Francia.

La prima Religione, era la diuersità di altre, introdotte nello Stato.

Perche essendo la maggior parte dello Stato assicurata, riesce facile alla maggiore venir al fine della minore, con l'acquisto di quelle Prouincie.

Ma se questa opinione s'è introdotta in tutte le parti dello Stato, e benche quelli, che la seguono vengano à formarne la minor parte, bisogna considerare se si è nel principio, ò nel maggior ardore di questa infirmitade.

Nel principio, deuono herbe tali esser cauate subito che nascono. Il che deuosi fare con effecutioni secrete nè come si è praticato, con supplicij publici, se non fosse in caso di qualche opinione molto difficile da persuadersi: in tanto che l'effempio del Martirio commouue à pietà molti, ne fa ostinar altri, e ne rende alcuni più curiosi ad inuestigar le ragioni per le quali vn nouo Predicatore, che non hà in apparenza altro che Santità, si affatichi con tanta costanza: e pochi si dāno à credere, che per poca cosa si voglia lasciar la vita cò tanto dishonore; e così entrano molti per questa porta in quella Cópagnia. Dimodo che in luogo di cauare il popolo con l'effempio del

sup-

Dell'effirpatione dell'heresia, e noua Religione nel suo principio: è come s'hà à gouernarsi in quella.

supplicio, vi si inuita: essendo cosa certa, che il terrore di quello fa in vna noua opinione, c'hà apparenza di Santità, e della verità, ò falsità della quale si può dubbitare, effetto totalmente contrario a quello de gl'altri delitti, i quali sono generalmente condannati da tutti.

Quindi è, che bisognerà cacciar quelli, che seminanò queste noue opinioni, senza però entrare nella inquisitione di quelli, i quali nel loro cuore secretamente hauessero, qualche opinione contraria alla vniuersal Religione, e la dissimulano; purché quella non insegnano ad altri, nè apporino scandalo. Perche il ricercare, & inuestigar il profondo delle conscienze di ciascheduno, è vn accender il foco nello Stato, & vn scoprire vn male, ch'è meglio sia nascosto, e lo scandalo del quale è pericoloso: Non essendo in altro degno di castigo il miscredente, solo ch'è disobbediente, & offeruator trascurato delle institutioni, & ordini stabiliti, e non per la miscredenza. Perche è ben errore, e delitto non sottomettersi alle Leggi, e publiche obseruationi; essendo che il sottomettersi, ò nò dipende dal nostro volere: Ma quanto alla fede, non si riceue per disegno, per comando, nè per esemplo.

S'è bene exterminar l'heresia nel suo principio, non bisogna però dire, che sia bene, ò ragioneuole tentare di far il medesimo, quando hà preso vigore; & hanno i suoi seguazzi stabilito vn corpo sì fermo, e potente nello Stato, che per estirparla sia necessa-

rio

Non offer bene, nè ragioneuole tentare di estirpar l'heresia, e l'errore di quella, quando ha preso corpo nello Stato.

rio formar esserciti, & commetter la fortuna del Principe, e condition dello Stato ad vna battaglia. Perche gia che le Leggi fatte contro gl' Heretici non hanno hanuto tanto per scoppo il castigar la miserdanza, quanto impedire, che introducendosi quella nell'animo de molti, non venisse ad alterare il publico riposo: sarebbe imprudenza, & ingiustitia insieme il tentar di confonderlo, se non fosse, che lo Stato tanto si ritrouasse soggetto alla calamità, & apparente dissoluzione co'l tollerarla, quanto co'l combatterla.

Si sono veduti molti Regni, e Prencipati conseruarsi in quiete con l'essercitio di due Religioni differenti; vi sono all'incontro infiniti essemplij di molti Stati andati in rouina co'l mezzo delle guerre civili: e le conditioni in riguardo delle quali si possono compatire due Religioni insieme, saranno sempre non solo men pericolose allo Stato, ma più sopportabili à particolari, di quello sarà la minima guerra ciuile, che intraprender si possa sopra simil affare. Perche non ostante, che ritrouar si possono trà gl' Heretici alcuni i quali, ò per difetto d'istruzione, nelle noue opinioni loro, ò per mancanza di ardire, stimino d'esser persuasi per forza: Dirò, che in simili affari, perche bisogna, che vna ferma risoluzione preceda à quella presa da simili persone di cangiare il loro primo modo di viuere, in vn punto, che affatto importa la loro salute; sia pericoloso impiegargli l'armi. Perche cedendo alcuni, e fermandosi con noi,

feruo-

*Il tollerar
due Reli-
gioni in vn
Stato è co-
sa men pe-
ricolosa di
vna guerra
ciuile.*

seruono sotto mano à quelli della loro fattione con molti mezzi; Quando altro non fosse, farebbe co'l dar consigli, ò far correr voci che possano giouare à loro interessi. Gl'altri c'hanno maggior ardire, e son più generosi, persuasi dall'ingiustitia del danno, che se gli fa sopportare, si fermano nella loro resolutione, & ostinatione: Essendo ordinario dell'intelletto huomano, opporsi quanto più se gli fa resistenza, & acquetarsi quando men se gli oppone. Perche si come ama l'huomo la propria libertà, e tutta volta la sprezza, così odia egli la seruitù, & il rigore, del quale però più si compiace, che del godimento della sua libertà.

*La guerra
cōtro gl'He-
retici inui-
gorisse tan-
to più la le-
ro fattione,
e gl'arresta
maggior u-
tile.*

Inclinano naturalmente gl'huomini à fare il contrario di quanto si brama da essi, e volentieri si appigliano à quello, che gl'è proibito, e vietato. Il timore, e la necessit  trattengono gl'huomini nel debito loro. Si astringono quelli à scuoprirsi, ad' inanimirsi, ad' vnirsi gl'vni con gl'altri, e finalmente à formar trà di loro vna fattione nello Stato; la quale al minimo buon successo, che le sopraggiunga, non ritrouandosi sempre la fortuna dalla parte del maggior numero, si inanimesse come se ciò deriuasse dalla giustitia della propria causa, e che per essi combattesse Iddio. Dimaniera che essendosi molti, per quel buon successo, disposti à seguirla, accrescono il numero de loro partegiani; e per lo pi  auuiene, che i mal contenti dello Stato, e quelli che vogliono aggrandire i proprij interessi, si vniscono ad'essi.

Di pi 

Di più essendosi, come hò detto, questa Setta dilatatata per tutte le Prouincie d'un Stato, nè potendo il Prencipe in tutte mantenerui esserciti; intanto che gl'assale da vn canto, intraprendono essi da vn'altro, sorprendendo qualche piazza importante; ò dandosi alla difensiva; riducono esserciti à rouinarsi sotto ad vna bicocca.

Dirò di più, che se bene sono inferiori di numero, si troueranno in effetto più forti, co'l mezzo della vigilanza loro, e delle intelligenze, c'hanno gl'vni con gl'altri: perche è ordinariamente l'vnione più forte in vn numero mediocre, che in vn più grande; & in vna opinione riceuta per propria elettione, che in vna accettata, & introdotta dall'vso nella quale si rende ordinariamente l'huomo più negligente. Oltre à ciò l'intelligenza è meglio adoprata tra genti che sono, ò che temono d'esser assalite, in riguardo della necessità dalla propria difesa di quello sia tra gl'assalitori: Perche procedendo l'assalire da vna libera volontà, si abbandona più facilmente, che la difesa.

Di più non v'è cosa più pericolosa in vn Prencipe, che esperimentar le proprie forze contro i suoi sudditi, se non è ben sicuro di riportarne buon fine. Anzi è stata hauuta sempre per regola di Stato, che non debba il più potente intraprendere sopra il più debole, senza esser sicuro dell'euento. Perche teme sempre il debole, che il potente possa tutte le cose,

E cosa pericolosa ad vn Prencipe per armare contro i suoi sudditi mentre non sia sicuro dell'euento.

I fino

fino à tanto habbi esperimentato il contrario; E dopo che si hà conosciuto fino à doue le forze del più forte si possono estendere, discapita della sua riputatione.

Buen consiglio per indebolire il Partito d'una noua Setta, è Religione.

Tirare à sé i Capi d'una noua Religione.

Quindi è, c'hanno i Prencipi prudenti imitato in simil casi i Nocchieri più esperti, i quali abbandonano le funi alla tempesta, conoscendo, che la resistenza loro cagionarebbe vn sicuro naufragio.

Quanto all'ambitione de Capi, sarà facile il rimediargli, perche saranno ordinariamente pochi, trattenendoli con promesse, donatiui, e speranze, hauendo l'occhio aperto sopra di loro, impiegandoli fuori dello Stato in affari, e cariche honoreuoli, doue però non possino acquistarli credito, nè apportar gran danno: e gl'altri quali desiderano esser portati à gl'honori, e che soli hanno poca forza se gli può dar speranza, che mutando opinione potranno arriuarè à quanto desiderano. Fatto questo, sarà facile mantener il rimanente guardando, che quelli i quali seguono la Religione del Prencipe, e ch'è favorita da lui, non gli facciano torto, o inginria in sprezzo della loro opinione.

Istitutione de Seminarij.

Si potrà col istesso mezzo fondar Seminarij per allouare, & instruire nella vera Religione buon numero di persone; trà quali si farà electione de più sufficienti, e prouidonei, e la vita de quali possa seruire di effempio al ben viuere, per applicarli poi alle cariche Ecclesiastiche.

Si è in alcuni Regni praticata l'institutione de
certi

certi Ordini de Cavalieri, la professione principale de quali era, mentre necessario fosse seruirsi della forza, mantenerla Religione con l'armi; & hauuano per ricompensa loro molti Beneficij; La qual institutione non è da sprezzarsi, perche di due sorti son quelli, che impugnano la vera Religione. Gl'vni vanno d'accordo nei fondamenti, ma contendono sopra della interpretatione; e questi sono capaci d'istruzione: negano gl'altri affatto i fondamenti, sopra de quali è la dottrina della Religione appoggiata. Questi non potendo esser rimossi dall'istruzione della vera Religione, restano à questi solo i miracoli, e la inspiratione diuina, che sono mezzi soprannaturali, de quali non si serue Iddio con tutti, e la forza, trà i mezzi humani.

Degl'Ordini de Cavalieri per difendere & mantenere l'autta Religione.

Quindi è, che questi ordini militari, e di Cavalleria possono giouare ad vn Stato; e possono anche inuitar quelli della noua opinione ad vnirsi all'antica, per esser fatti partecipi essi, ò i discendenti loro, di quegli honori, e ricompense.

Oltre à questo, non sarà parimenti, che à proposito, che vn Principe il quale reggerà vn Stato diuiso dalla Religione, si sforzi con donatiui, e promesse tirare à sè i più informati, e più idonei tra quelli, che sono alla sua Religione contrarij; & in caso che vogliano ritornare, solleuano alcuni alle dignità maggiori, per obbligarli tanto più co'l mezzo della conseruatione della dignità loro à mantenere la Religione, e far strada à gl'altri, i quali faranno inuitati

Tirare à sè i più informati, & idonei d'una noua Religione.

dà quell'esempio . Perche qualunque ambitione, che si scuopra, in quello che sarà aggrandito, hauendo acquistata autorità, l'esempio del suo ingrandimento darà sempre da pensare à gl'altri . E se può il Prencipe diuiderli, e separarli nelle opinioni, ò altrimenti, lo facci; perche quanto meno il Corpo di quella Setta sarà grande, tanto meno haurà lo Stato à temere; e nascendo trà loro qualche diuersità di opinioni, fauorirà quella, che più si accosterà alla sua Religione; ò procurerà con quella diuisione d'indebolirli, e renderli più irresoluti à quanto hauranno à proseguire .

*Abbattere
e rovinare i
Tempj m-
o frequen-
tati .*

Ma quando vedrà vna Setta inuecchiata, e che incominceranno gl'abusi à dispiacere alla maggior parte di quelli, che li seguono; Potrà imitare Theodosio, il quale vedendo i Tempj de Pagani quasi affatto abbandonati, ne fece distrugger parte, & applicò gl'altri al seruigio della Christiana Religione .

*Non dissi-
tare della
Religione.*

Hauea Macometto ritrouato opportuno Rimedio per preseruare la sua Religione da queste nouità, vietando le prediche, e le dispute: il che se fosse stato ben osservato, non vi sarebbero, senza dubbio state, tante diuersità di Sette, nate dall'interpretatione dell'Alcorano .

*Cactiar Pi-
gnorāza cō
le tradutio-
ni de buoni
Libri de
Santi.*

Certo Duca di Moscouia, per conseruare nello stato primiero la sua Religione, la quale è come la nostra fondata, nell'amministrazione de Sacramenti, e nella Predicatione dell'Euangelio, fece trasporta-

re

re nel suo linguaggio tutte le Homelie, e Sermoni de Santi Padri Greci, acciò fossero pubblicamente recitate in luogo di Prediche, e particolarmente lette à questo fine: Liberandosi con tal mezzo dall'ignoranza della moltitudine e dalle nouitadi, c'hauessero potuto introdurre i Predicatori, publicando i loro capricci; e confermando con mezzo tale i suoi sudditi nelle fede di quei Santi Padri. Il principal oggetto adunque deue esser quello di custodire l'antica Religione, hauerne vna sola se si può, & ouuiare che vna noua non prenda radice in vn Stato: Et in caso che non potiamo ciò fare senza confonder il riposo vniuersale de sudditi, bisognerà gouernarsi come habbiamo detto quì sopra. Veniamo hora à gl'altri disordini, che accadono nella Religione, i quali deuono esser preueduti nel suo stabilimento, per rimediarui quando accaderanno.

*Dei disordini, che accadono nella Religione:
e dei mezz i per rimediarui.*

CAPITOLO XVIII.

LA bestemmia consiste nello spergiuro, e nella maldicenza. Lo spergiuro è quando chiamiamo Dio in testimonio di qualche falsità. La maldicenza, quando si burliamo della Religione.

La bestemmia.

La negligenza tende principalmente cōtro il seruiigio della Religione; & è tanto più da temersi, che per

La negligenza nel seruiigio di Dio.

70 IL CONSIGLIERE DI STATO

per quella porta s'entra all'impierà. Perche confitendo la Religione più in affetto, e zelo, che in discorsi, raffreddatosi, ch'è l'ardore del zelo, la Religione à poco à poco si perde.

La superstizione.

Il terzo abuso è la superstitione, leuando d'honore, e fede à Dio, & introducendo cose scandalose, e da niente.

Remedj contro la Bestemmia e la negligenza.

Quando al primo, ch'è la bestemmia, deuonsi stabilire pene rigorose: e per impedire la negligenza, ciò che s'aspetta al seruigio Diuino deue esser molto efficacemente raccomandato.

Contro la superstizione.

Ma il remedio della superstitione deue prouenire dalla cura de Prelati i quali hanno à questo fine ad'esser eletti vigilanti, e religiosi; e deuegli esser vietato l'introdurre cosa alcuna di nouo, sotto pretesto di diuotione, e di pietà, sì in proposito della fede, come intorno alle cerimonie della Religione, senza qualche gran fondamento.

Quanto à ciò, che concerne l'intimo delle conscienze de particolari, bisogna lasciar tal cosa alla cura de Ministri, i quali essendo stati eletti huomini da bene, è cosa certa, che tali saranno ancora quelli, le conscienze de quali vengono maneggiate da loro.

Dello

*Dello stabilimento del Consiglio di Stato: e delle
conditioni, e del numero de Configlieri.*

CAPITOLO XIX.

STabilia la forma dello Stato, e quella della Re-
ligione, segue lo stabilimento del Consiglio,
nel quale s'hanno à considerare due sorte di persone,
cioè quelle, che consigliano, e quelle che sono confi-
gliate.

*Del confi-
glio di Sta-
to.*

Quanto à quelle che consigliano, bisogna sapere
le conditioni ad esse necessarie; Quale debba essere
il numero loro; L'autorità, che se gli deve concedere;
e l'ordine, che devono tenere nel dire le opinioni:
Perche quanto all'essame de gl'affari, si fa conforme
il valore, e capacità di ciascheduna di esse.

*Conditioni
de Configlie-
ri di Stato,*

La prima conditione d'un Configliere di Stato,
è l'esser vecchio, & sperimentato. Vnisco queste
due conditioni insieme, perche non può ritrouarsi
l'esperienza, che in vn huomo attempato; e la vec-
chiezza senza l'esperienza sarebbe quì inutile: per-
che in simili affari la cognitione delle nature parti-
colari de Prencipi, de popoli, e de Grandi, è neces-
sariissima; la quale non si può hauere, che con vna
lunga esperienza: & ancorche essa non sij repugnan-
te alla ragione, hà nulladimeno vn mezzo differente
d'intelligenza de gl'affari, de quali non si può hauere
vn certo lume, per congiecturare ciò, che ragione-
volmente bisognerà fare nel punto, che si vorrà por-
re in

*Vecchiezza
& esperien-
za.*

re in effecutione, se non se n'è prima veduta la prova in alcune altre occasioni.

Autorità.

Oltre à ciò apporterà l'età autorità, e credito molto maggiore, alle resolutioni d'un Consiglio composto de vecchi, che de giouani, per sofficienti, & idonei che fossero, i quali non possono esser in stima de buoni Consiglieri: Perche gl'altri loro coetanei, si stimeranno del pari sofficienti: & i più vecchi faranno capitale maggiore di se medesmi. E nelle materie di Stato, non hauendo l'opinione forza minore, ma ben spesso maggior effetto della verità, non v'è cosa più pericolosa, cioè c'habbino i sudditi opinione d'esser più prudenti, e saggi de loro Gouvernatori. Di maniera che, presupponendosi sempre, che i vecchi siano più saggi de giouani, non vi è dubbio, che non siano questi più atti per consigliare, e più risoluti in riguardo d'un lungo esercizio, da essi fatto nell'ascoltare, ponderare, e risolvere i più importanti affari.

Differenza grande tra un vecchio, & un giouane Consiglier di Stato, quanto à quello che s'aspetta al loro Consiglio.

V'è vn'altra differenza trà vecchi, e giouani Consiglieri di Stato. Hauendo questi il sangue acceso, ne essendo ancora stati dalla fortuna ingannati ordinariamente si appigliano à quei consigli, c'hanno maggior magnificenza, e pompa, che sicurezza. All'incontro i vecchi, sì in riguardo della lor raffreddata natura, come anco dell'esperienza, da essi nel lungo corso della loro vita acquistata, d'hauer in vano eseguite molte cose, delle quali non hanno potuto venirne al fine, volentieri si appigliano à più sicuri partiti;

partiti; facendogli la disgratia auuir l'ingegno, & aprir gl'occhi, per riconoscer il male: Il che non possono così ben fare i giouani, come quelli, che non hanno esperimentata la varietà della fortuna, nè così particolarmente osseruare le circostanze de gl'accidenti, cosa necessarissima ad vn huomo, che vuol dar consiglio; causando vna picciola circostanza di più, ò di meno souuente variation grande à gl'affari. Ritrouandosi adunque questa esperienza solo ne vecchi, deuono essere i consigli loro stimati i migliori. Non intendo però parlare di quelli, che sono peruenuti ad vna età decrepita. Bisogna, che la vecchiezza propria per consigliare sia forte, e vigorosa, accioche le risoluzioni d'vn Consiglio di persone tali non siano troppo fiacche, e timide.

Per questo con simili vecchi raffreddati, e pigri, non farà, che molto à proposito l'vnirne, alcuni di mezzana età, vicini à gl'anni cinquanta, e che siano passati per molte cariche, nelle quali habbino veduto, trattato, e negoziato diuerse sorti d'affari; e ne quali habbino dimostrato la loro prudenza, fede, & industria; e che diano di se stessi certezza, che sono degni, & idonei di occupare quel luogo, senza vacillare, nè cadere.

Perche deue esser il Consigliere di Stato huomo da bene, fedele allo suo Stato, e costante nelle sue risoluzioni; però senza ostinatione; peste dannosissima in vn Consiglio nel quale è alle volte necessario ceder alla tempesta, abbassar la vella, abbandonare il sen-

K tiero

*Unione de
vecchi, e de
giouani Co.
figlieri di
Stato.*

*Prudenza,
fedeltà, ri-
soluzione in
un Consi-
gliere di
Stato.
Costantione
vicio dan-
noso in un
Consigliere
di Stato.*

tiero ordinario, & allontanarfi tal volta dal porto, al qual fi arriuerà alla fine quando verrà il vento in popa. E benchè sia stata qualche cosa risolta; tutta volta se euidentemente è pericolosa non è cosa contraria all'vso, il mutar parere. Perche non consiste la vera prudenza in vna ostinata deliberatione di fare determinatamente vna cosa; Ma trà i molti, è differenti partiti rappresentatici dalla fortuna, ellegger il migliore, & il più atto per arriuare al fine della nostra intentione. Per questo hanno stimato bene alcuni, che si proponesse vn poco inanzi, quanto si hauesse à deliberare: temendo che facendosi altrimenti, & hauendo qualcheduno hauuto cattiuu opinione, senza hauerui pensato bene, non vi si ostinasse, poi fuori di proposito, e si sforzasse sostenerla più tosto, che rimuouerfi. Però ne gl'affari, ne quali coloro che sono in credito si ritrouano interessati, non è bene proporli, se non si è certo di poterli prestamente risolvere; altrimenti questo farebbe vn'aprir il sentiero alle contese, e dar campo alle opposizioni, & impedimenti

*Dene esser
senza au-
lione, in
dipender da
altri.*

Bisogna di più, che il Consigliere di Stato sia indifferente, e senza ambitione in se medesimo; non hauendo altro fine, che il ben publico, nè che dipenda da altro Principe, si nella fede, e vassallaggio, ò per obbligo, ò pensione: Ma più tosto c'habbi à correre la medesima fortuna del Principe al quale egli serue; affine ch'egli sappia che à lui tocca sopportare il male, e godere del bene, che deriuu dal consiglio dato

dato da lui. Ordinò Marc' Antonio Filosofo, & Imperatore, che i Senatori Romani, i quali non fossero Italiani, haessero almeno il quarto de loro beni nell'Italia, per renderli più diligenti à penliare alla conseruatione di quella Prouincia, oue era la sede dell'Imperio.

Non vorrei però costituirne Regola generale, essendosi ritrouati molti, i quali benchè ha beni e ricouero altroue, e fuori dello Stato del Principe al quale seruiuano, si sono fedelmente portati, hauendo speranza, che quando venissero à perder i beni, che possedeuano nello Stato del loro Signore, hauerebbero sempre con che viuere altroue. Et all'incontro si sono veduti di quelli, che non haueano ricouero alcuno altroue, che nello Stato del proprio Principe, à quali la buona fortuna dell'inimico gl'ha fatti risoluere alle capitulationi per preseruare i loro haueri; il che forse non haueriano fatto, se haessero hauuto modo di viuer altroue. Laonde è cosa certa, che ne gl'affari, ne quali non habbiamo punto che fare giudichiamo molto meglio, che quando frapponiamo i proprij interessi, trà le nostre opinioni, e consigli.

Farà, non v'è dubbio sopra il maneggio del giuoco giudicio migliore del giuocatore medesimo, colui, che stà à vedere il giuoco, poiche non è distratto nè dalla speranza del guadagno, nè dal timore della perdita: Il Consigliere, che in vn Consiglio non teme di perdere i suoi beni, e che non è interesi-

fato nè affettionato, seguirà sempre la parte più honoreuole : E quello, che v'hà interesse , preuenuto da proprij affetti , e dal timore inclinerà sempre volentieri da quella parte , doue penferà saluarli .

*Ne troppo
presto , nè
precipitoso .*

Non bisogna , che vn Consigliere di Stato sia troppo presto , nè precipitoso , poiche il precipitio è di sua natura ciecco , & imprudente , Hauendo vn buon Consiglio bisogno di tempo per ben risolverlo , & essendo impossibile in poco d' hora considerare , e ben ponderare gl'inconuenienti : Di più il precipitio non può nascer , che da imprudenza , ò da poco giudicio, e l'vno, e l'altro è nociuo al Consiglio.

*Irresolutione
vizio pe-
ricoloso , e
da fuggirsi
in vn Con-
sigliere di
Stato.*

La irresolutione è vn'altro di quei vitij, ne quali bisogna guardarsi bene di non cadere : Perche bisogna risolversi ad'vn partito , e dimenticarsi di tutti gl'altri; acciò che raccordandosene non s'interrompi , e sminuisca quel vigore di spirito necessario per ben eseguire grand'imprese , è la costanza, propria delle cose malaggeuoli, e difficili : nè si deue credere, che vi fosse minor difficoltà nel partito tralasciato, che nell'eletto .

*Cagioni di
quella.*

L'ignoranza di saper esaminare gl'affari cagiona in alcuni irresolutione ; e deuono questi esser affatto riggettati dal Consiglio . Altri sono nemici de gl'inconuenienti : di maniera che, se ben deuono con ragione abbracciare la cosa propostagli ; resti tutta volta attoniti dalla fatica, e della difficoltà, che vanno sempre à grand'affari vnite, rimangono sospesi, e

fi, e dubiosi, se debbano accingerfi all'impresa.

Hanno altri intelletto così sottile, che à tutte le cose che gli vengono proposte ritrouano ragioni contrarie; & essendo, come souuente auuiene poco arditi, mai si risoluono, se non è per necessità, nè mancano giamai di ragioni per coprire il proprio timore, il quale hauerà sempre maggior potere sopra di loro, di quello haurà la ragione, e l'esperienza d'hauer temuto in vano. Perche la resolutione non prouiene dall'intelletto, ma dall'ardire: e questi tanto più sono dannosi, quanto sono più sottili, & hanno maggior artificio, per coprire le loro difficoltà.

Ma siccome non bisogna esser irre soluto, così nò bisogna esser tato confidete di se medesimo, che si chiuda l'orecchio ai consigli de gl'altri; ò che assicurandosi sopra delle proprie forze, non si considerino e si trascurino quelle dell'inimico; & anche alle volte il rischio, e la fortuna, la quale hà buona parte nelle maggiori attioni, per prouedere à ciò, che può accadere. Perche la diffidenza, e madre della prouidenza, e la prouidenza madre della sicurezza.

La pazienza e vn'altra delle conditioni molto necessarie ad vn Consigliere di Stato, non per sopportare i pareri e consigli contrarij ai suoi, ma per sentire à biasimare, contraddire, e sprezzare le tue ragioni, & vdire molte pazzie, che si scuoprono anco ne discorsi di quelli, che occupano i primi luoghi ne Consigli.

Bisogna, dico, vdir con pazienza, senza gelosia, nè

La sottigliezza

Non deve fidarsi troppo di se medesimo.

Altre conditioni necessarie ad vn Consigliere di Stato.

Pazienza.

78 IL CONSIGLIERE DI STATO

nè desiderio, che venghi accettata la sua opinione ; nè fare come fanno molti i quali godono d'esser gl'autori di qualche noua apertura, e d'vn spirito di contradditione, e si danno à riprendere le ragioni di quelli del Consiglio, che le sono nemici, benché siano buone . Vizio affatto insopportabile. Non è però vietato considerarle le ragioni altrui: Ma bisogna, che ciò si faccia con rispetto : E dà egli ad intendere, che non cerca diuersificare , ò sorprendere la deliberatione, anzi gli basta, che faci intender le sue ragioni, e gl'inconuenienti d'vn consiglio contrario al suo.

Eloquenz.

Oltre à queste conditioni, c'hanno riguardo al giudicio della integrità, bisogna che sappi il Consigliere di Stato farsi intendere, & esplicarsi: e quelli che à bel studio rendono oscure le loro ragioni, & opinione in riguardo dell'incertezza del fine, sono Consiglieri cattiuu, nè fanno cosa sia buon consiglio: poiche il buon consiglio si misura con le ragioni, e non con l'euento, non essendo alcuno tenuto à render conto di ciò, che contro ogni ragione, e discorso accade .

Segreto.

Ma sopra tutto deue esser segreto: perche vn consiglio scoperto, non gioua più di quello faccia vna mina suentata. Per questo è necessario, che il numero de Consiglieri di Stato non sia molto grande: perche inconueniente tale in vn Consiglio numeroso è ordinario, e facilmente s'incontra .

Del numero de Consiglieri di Stato.

Della mutazione de Consiglieri di Stato.

Non è anco bene cangiar souente Consiglieri. Perche essendo necessario, che siano instrutti de gl'affari,

affari, accaderia che si ritrouarebbe fornita la carica loro non solo prima, che potessero veder terminati gl'affari incominciati, ma prima di poter attenderne il fine; il che è necessario, per farne giudicio: Questo fine non potendo esser così ben rappresentato dalla relatione, che fatta fosse da altri, che non si venisse à mancare in qualche particolare, sopra del quale si potria fondare il suo parere. Se per interesse dello Stato è bene tangiarli; bisogna almeno fare, che il Consiglio non si cangi tutto ad'vn tratto: Mà hauendo statuito certo tempo limitato à ciascheduno de Configlieri per assister al Gouerno, bisognerà, che venghino le cariche loro à spirare in diuersi tempi, e che la maggior parte de vecchi rimanghi per instruire i noui de gl'affari, i quali diuenendo vecchi, verranno ad instruire gl'altri, ch'anderanno di mano in mano succedendo.

E se per ambitione d'alcuni, il Consiglio di Stato, che deue esser composto di poche teste, si accresce di troppi Configlieri (il che ordinariamente auuiene ai Stati infermi, e corrotti) non sarà fuori di proposito impiegarli altroue, concedendo alla maggior parte di quei Configlieri qualche giurisdittione, che si auuicini, e partecipi in certo modo de gl'affari dello Stato: Come fece Filippo il bello Rè di Francia del Parlamento: Carlo ottauo del Gran Consiglio; e come si costuma anco al presente del Consiglio Priuato.

*Del numero troppo grande de Configlieri di Stato, E dell'impiegarli, e di uenirli al-
troue.*

Questo mezzo non è nuouo, ma è stato di già
prat-

80 IL CONSIGLIERE DI STATO

pratticato da Tiberio, e Nerone, & d'alcuni altri Imperatori co'l Senato di Roma.

*Della multiplicità de Consigli di Stato . Della
autorità del Consiglio; e dell'ordine di dire
la sua opinione .*

CAPITOLO XX.

*De meli
Consigli di
Stato.*

Ritrouanosi in Spagna molti Consigli di Stato, distinti conforme la diuersità de Regni , e Prouincie vnite à quella Corona. Si potriano anche introducendo molti Consigli, per facilitare l'espediti-
one de gl'affari in vn gran Regno , impiegare vtil-
mente molte persone illustri , & impedir le sorprese;
distribuirle secondo le parti diuerse dello Stato, che
sono la Religione, la Giustitia, la Guerra, la Policia,
le Finance, la cura del Gouerno , e le intelligenze
tanto esterne, quanto interne: Deue quest' vltimo es-
ser vnito alla persona del Prencipe, in compagnia
di poche persone, accioche vn numero grande non
apporti confusione, e publichi i segreti.

Quanto à quello della Religione, hauerebbe cu-
ra di mantenerla in riuerenza: e se ve ne fossero più
di vna alle quali fosse necessario l'accommodarsi ,
seruirebbe à farle viuere tutte in pace, à soppire, e
regolare le differenze loro, e contese.

Quello della Giustitia non hauerebbe altro im-
piego,

piego, che à regolare le differenze delle Giurisdizioni, & ad amministrar Giustitia.

Quello della Guerra seruirebbe à disporre, e regolare i soldati tanto à piedi quanto à cavallo, inuigilando alle munitioni, fortezze, vascelli da guerra, Guarnigioni, & in somma à quanto può dipendere dall'ordine; e diligenza militare.

Quello della Policia regolerrebbe il commercio l'Arti, e le manifatture; e procurarebbe tutti i mezzi necessarj, per l'abbondanza, riparo, & abbellimento delle Città, sicurezza delle strade, e commodità de fiumi.

Quello delle Finance regolarebbe le leuate de danari, i stipendij, e quel tanto, che concerne l'impiego del danaro dello Stato.

Tuttauolta ritrouandosi molti affari talmente annessi, che pare partecipino, e tanto sijno soggetti ad vn Consiglio, che ad vn altro; per ouuiare alla contrarietà de gl'Ordini, in caso, che molti Consigli s'interessassero nella cognitione d vn istesso affare l'espediente più sicuro sarebbe, che quei Consigli non hauessero altra carica, che quella di esaminare quanto le fosse proposto; e far porre in scritto la diuersità de loro pareri; con le ragioni d'amendue le parti, le quali fossero lette in vn Consiglio composto de Capi di tutti quei Consigli, e di due altri Consiglieri di ciascheduno di quelli; eletti dal medesimo Consiglio, conforme la qualità dell'affare, i quali tutti vniti alla lettura

*Mezzo di
cnniare alle
contrarietà
degl'ordini
in questa
causa.*

82 IL CONSIGLIERE DI STATO

di quei pareri, non hauerebbero à far altro, che à prender partito per risolvere gl'affari così digeriti, & esaminati.

Sò bene, che in vn Stato, nel quale tutte le cose passano per le mani, e si gouernano co'l mezzo, d'vn solo, ouer due, i quali desiderano, e pretendono gouernar il Prencipe à modo loro, subito gli darebbero ad'intendere, che fariano quei Consigli, tanti ostacoli apportati da sè medesimo alla propria autorità; che farebbe egli solo sufficiente per prouedere à tutte le cose, e che bisogna, che tutto dipenda dal suo volere senza obbligarli à sottomettersi alle ragioni altrui. Ma sotto pretesto di mantener l'autorità del Prencipe, vogliono questi tali continuate la propria per acconciare i loro interessi, non rappresentando al Prencipe i suoi se non in modo, che possino seruire à loro disegni: lo intricano souente in Consigli, molto pregiudiciali all'honor suo, alla propria riputatione, e Stato.

*Autorità
del Consiglio.*

Quanto all'autorità del Consiglio, deue solo esser questa di consigliare, o non di comandare, essendo inseparabile il comando dalla Souranità: E ne Stati ne quali i Consiglieri comandano ciò, che consigliano, non possono esser solo chiamati Consiglieri, ma Sourani: E benchè paia, che il decreto, sentenza, e terminatione habbino in se qualche cosa del comando; è però cosa certa, che senza la commissione del Prencipe, sicome nè anco la sentenza del Giudice, non possono esser eseguite.

Sono

Sono state in alcuni Consigli accettate due sorti di Leggi: & è stata concessa autorità ad alcuni di intromettersi in certi affari, i quali essendo stati proposti da loro, hauessero poi à ritirarsi da quelli, e lasciandola deliberatione ad'altri; Il che si chiama voce consultatiua. *Voce consultatiua.* Hauetiano altri solo autorità di deliberare, di risolvere, e non di proporre. *Voce deliberatiua.*

Quindi è, che per leuare questa superiorità da vn Consiglio, e mantenerli i vguaglianza trà Configlieri, la quale serue assai à mantener la libertà de pareri; e bene che habbino i Configlieri voce consultatiua, e deliberatiua. Tuttauolta, essendo necessario proporre, & assegnare certo ordine ad ogni sorte di Congresso; egli è più à proposito, che quello il quale hauerà qualche cosa da proporre, la comunicchi con quello, che tiene il primo luogo nel Consiglio, purchè non n'habbi punto d'interesse.

V'è vn'altra diuersità in quanto all'ordine di dire il suo parere, ò incominciando da più Grandi, e più autoreuoli del Consiglio, accioche i giouani, e men sofficienti possano più facilmente eleggere il partito, e le ragioni migliori: ò incominciando à prender le voci da più giouani, & inferiori, e facendo discorrere & addurre i pareri in vltimo luogo à più autoreuoli, acciò la libertà di dire la sua opinione non resti oppressa dalla autorità de Grandi, da fattionarij, & ambizioso, i quali non

Ordine di dire l'opinioni.

vogliono permettere, che gli venga, opposto, e contradetto.

Le quali due forti di dire il suo parere si possono praticare conforme l'uguaglianza; che si ritroua tra Consiglieri. Perche se sono vguali in autorità, pare più à proposito, che i più sufficienti discorrono prima. All'incontro se il Consiglio è composto di persone grandi, e d'altre di conditione mediocre; bisogna, che quelli, i quali hanno autorità minore discorrono prima; facendo però discorrere inanzi, quelli, c'hanno solo voce consultatiua, i quali battono la strada à quelli, c'hanno voce deliberatiua, rappresentando nel Consiglio tutte le ragioni da vna parte, e dall'altra, e proponendo anche il loro parere: nel che fare se fallano; saranno radrezzati da gl'altri senza gelosia; poiche l'ambitione ben spedito tira à se l'inuidia de' gl'vni; e la gelosia de' gl'altri.

Addimandaua Augusto i pareri senza offeruar ordine, nè età, accioche si ritrouasse ciascheduno attento alle propositioni, che li faccuano nè appigliandosi all'opinione del suo vicino; fosse sempre pronto à dire la sua.

Aggiungerò cosa, dalla quale bisogna guardarsi in vn Consiglio, ch'è di non chiamare in vna deliberatione di qualche cosa pericolosa, quelli à quali si deuè darne l'effecutione. Benche para, che chiamandoli ciò li renderebbe più accorti, e più auueduti à star auuertiti ne pericoli; che potriano incontrare
nel-

nell'impresa, che se gli vuol comandare. Possono però essere di natura tale, che le difficoltà, che intenderanno douersi rappresentare nell'esecuzione, gli leueranno l'ardire, e li raffredderanno, con pericolo di abbandonar l'impresa. Ecco adunque ciò, che principalmente si deue considerare in quelli, che danno consiglio.

Considerationi da farsi dal Prencipe, che deue esser consigliato.

CAPITOLO XXI.

Quanto à quello, che deue esser consigliato, La sufficienza e capacità necessaria in un Prencipe. habbiamo à considerare la di lui sufficienza, il modo di addimandar consiglio; di riceuerlo, essaminarlo, risoluerlo, & eseguirlo.

Quanto alla sufficienza, si è sempre stimato, che vi siano trè sorte di huomini. Hanno gl'vni vigor tale di spirito, che soli possono risoluer meglio i loro affari, di quello facciano in compagnia; nella quale, oltre al timore, che si deue hauere di pubblicare il segreto, il numero de gl'huomini da bene è altrettanto più raro, quanto quelli, da quali è compagnia tale formata, sono più Grandi. Non hanno gl'altri questo vigore di spirito, ma certa capacità naturale di comprender l'opinione altrui, e giudicio, per discernere il bene dal male: è siccome questi sono inferiori ai primi, così

coſi ſono ſuperiori à gl'vltimi ; i quali non potendo co'loro giudicio diſcorrere, e ſprezzando le opinioni de gl'altri, non fanno far elettione delle migliori.

Hor benchè paia , che non debbano i primi cercare il conſiglio d'altri; è però vero, che tanto per liberarſi dalla preſontione , quanto per autorizar d'auantaggio le loro impreſe , debbano comunicarle, e conoſcere , che non è giamai la ſofficienza tale in vn'huomo, che non poſſano molti aggiungerui qualche coſa.

E benchè ſia queſta ſofficienza molto lodeuole, è però dannosa ad'vn Prencipe il quale facilmente entra in preſontione di ſe medefuno; e pare, che la docilità, che ſi ritroua ne gl'altri, che danno orrecchio al Conſiglio altrui ſia più ſicura . Tuttauolta ſe non hanno queſti il giudicio di diſcernere il bene dal male, queſta ſofficienza mediocre ſarebbe tanto dannosa, quanto ſe ſi riportaffe affatto al conſiglio altrui. Iſtrumento altre volte uſato, per rouinar molti Stati. Perche ò farà il Conſiglio compoſto di perſone poco capaci, al pari del Prencipe ; coſa che ordinariamente accade, quando ſono i Conſiglieri eletti da lui; poiche ama ciaſcheduno il ſuo ſimile; E biſogna confeſſare, ricercarſi qualche ſofficienza, per conoſcere quella de gl'altri, e per venire alla elettione: Et in queſto caſo lo Stato tanto più preſto è tirato verſo del ſuo précipitio, quanto il numero de Conſiglieri è maggiore.

Se quelli chiamati dal Prencipe nel ſuo Conſiglio,

glio, son degni & atti per sostener il peso dello Stato; e che non sia buono, & idoneo il Principe per far electione de buoni partiti, e delle occasioni, e per dare alle effecutioni il necessario gouerno: le sarà inutile simil Consiglio.

Oltre à ciò, sono i Consiglieri de' gran Principi oppressi dalla gelosia c'hanno gl'vni de gl'altri; tendendo tutti ad vn fine, contrauengono souente à pubblici consigli, e fanno quelli fertire à loro particolari interessi, procurando co'l mezzo de molti artifizj, interrompere i disegni, & impedirli trà di loro l'occasione dell'ingrandimento della propria riputatione. Quindiè, che non hauendo il Principe, in riguardo della sua poca capacità, e sufficienza quella autorità trà suoi à lui necessaria, per impedire, e raffrenar il corso di quelle diuisioni; come nè anco il giuditio, per riconoscere il disegno particolare d'ogn'vno; si ferma nel mezo di tanti Consiglieri più tosto confuso, & irresoluto, che consigliato. Di più, che in simil Consiglio, d'huomini saggi, e pieni di valore, i quali seruonò ad vn Principe di poco intelletto, non ritrouasi mai tanta amicitia, ò affetto, quanta si desidera, e ricerca ne Consiglieri. Perche vedendo questi il Principe loro più da vicino de gl'altri, e riconoscendo meglio le sue imperfettioni, e debolezze, l'ordine di natura vuole, che lo prendano finalmente à sprezzo, il qual sprezzo poi facilmente si cangia in odio, perche il Ministro c'hà in se stesso qualche merito; si sdegna nell'vbbidire al lungo ad'vno.

strare le difficoltà, & inconuenienti, che di risolvere. Et in vna parola, hà bisogno il Prencipe di haue-
re tanto giudicio, che il suo Consiglio le serua di aiu-
to per gouernare, e non per insegnarle à regnare.

Si cauerà adunque da quanto si è detto, che si-
come il Prencipe hà bisogno di se medesimo per
mantenerli in vita, così hà anche bisogno d'vn
buon Consiglio per mantener gl'affari del suo Sta-
to: E si come senza vita non può esser chiamato
huomo, così senza Consiglio, non può esser tenuto
per Prencipe.

Hauendo adunque fatta elezione di quelli, che
possono consigliarlo, deue prender diligentemen-
te occasione di addimandarli consiglio; Cioè non
troppo prima dell'impresa, acciò non venga sco-
perta, nè troppo tardo, acciò non le riesca inu-
tile il consiglio. E se teme, non sia tenuto se-
greto l'affare, essendo proposto in pien Consi-
glio, ò che alcuni de' suoi Consiglieri, in riguardo del-
l'interesse di qualche Grande, non ardiscano libera-
mente pubblicare la loro opinione; può prender con-
siglio separato, e segreto, e rifiutare le ragioni con-
trarie al consiglio, che gli vien dato, per poter giu-
dicar meglio qual partito debba seguire, senza ob-
bligarsi à contar le voci, ma ponderar quelle più
tosto: non douendosi gl'affari di Stato gouernare
conforme la pluralità delle voci, se all'hora le ra-
gioni da vna parte, e dall'altra sono sì forti, che
si stia dubbioso qual partito si habbi à seguire.

*Del modo
di addimā-
dar consi-
glio.*

M

E so-

90 IL CONSIGLIERE DI STATO

E sopra tutto guarderassi il Prencipe di non scoprire ne gl'affari più importanti, nè anco à suoi Consiglieri, di quale opinione egli sia: accioche quelli, che lo consigliano non si applichino più tosto à somministrarli ragioni per confermarlo nel suo parere, e per compiacerlo. Perche deuono i Consiglieri liberamente rappresentare quanto nelle coscienze loro stimano esser honoreuole al Prencipe, e sicuro per il suo Stato.

Hanno alcuni voluto obligare il Prencipe ad'assistere con la persona in tutti i Consigli, sì per informarsi di tutti gli affari del suo Stato, come per conoscere la sufficienza de suoi Consiglieri; impedire le contese, ch'entrano nel Consiglio; moderar le passioni, e gelosie de suoi ministri; apportar autorità maggiore alle sue risoluzioni, e fare, che co'l mezzo della sua presenza si trattino gl'affari co'l rispetto, e grauità ricercata.

Essendoui però molte cose le quali si trattano in simili Consigli dipendenti dalla Giustitia, dal Governo, ò dalle Finanze; oltre che sarebbe questo vn'aggrauar troppo il Prencipe, in farle impiegare la maggior parte del suo tempo in simili affari; non potrebbe farlo senza sminuire troppo la sua autorità, e Maestà con quella frequente communicatione; e basta, che si ritroui ne gl'affari più importanti, ò in quelli de quali la di lui risoluzione può accrescere la sua riputatione, contendandosi di prouedere à quanto concerne la pace, ò la guerra,

ra, la sicurezza, & il riposo del suo Stato.

E per rimediare à gl'inconuenienti, che ordinariamente accadono ne i Consigli, ne quali non assiste il Prencipe, e per cauarne i medesimi beneficij, che cauerebbe dalla sua presenza se vi si ritrovasse, il mezzo tenuto dal Turco pare alquanto considerabile. Perche nel luogo doue si tiene il Diuano, ouero Consiglio, v'è vna finestra, co'l mezzo della quale senza esser veduto può ascoltare quanto si dice, e si tratta nel suo Consiglio; Di maniera, che i suoi Consiglieri, dubbiosi se siano sentiti ò nò dal loro Signore, offeruano il medesimo rispetto, la medesima modestia, e l'istessa forma di trattare, che offeruerebbero alla di lui presenza: E doppo tenuto il Consiglio, gli riferiscono, quanto si è tratto; nè ardiscono raccontarli cosa alcuna diuersamente, non sapendo, nè essendo sicuri d'esser stati vñiti dal Prencipe. E così viene informato di quanto si propone nel suo Consiglio: & ascolta egli medesimo, se vuole, ò co'l mezzo d'altri, le ragioni di tutti, e conforme à quanto gl'è riferito, risolue senza pregiudizio, ò diminutione alcuna della sua Maestà.

Hauendo il Prencipe addimandato il parere à
 suoi Consiglieri, deue quello accettare con volto *Ricuer il Consiglio.*
 vguale da tutti, senza odiare quello che gl'hauerà
 dato vn cattiuo còsiglio; se non in caso, che scoprisce
 in quello qualche inganno. Perche non hauendo i
 consigli vigore alcuno, se non sono approuati dal
 Prencipe, hauendoli ritrouati buoni, è segno c'hà

giudicato, & è rimasto persuaso dalle medesime ragioni, di quello, che gli l'hà dato: Di maniera, che essendo stato l'errore del giudizio, commune ad amendue, il biasimo, e la colpa non deue cadere sopra del solo Consigliere. E per tanto in niun Stato si è stabilito il premio, ò la pena à buoni, ò cattui consigli, i quali si giudicano tali dalla maggior parte, non dalle ragioni, ma da gl'euenti, de qual non v'è alcuno, che possa render ragione.

L'esaminare.

Bisogna adunque diligentemente esaminare vn consiglio, considerarla cosa in se stessa con tutte le sue circostanze, e dipendenze, preferire la sicurezza dello Stato à tutte l'altre considerationi, ricercarne poi l'utile con mezzi honoreuoli, che consistono in tutte le parti, da noi rappresentate in questo nostro Trattato, necessario per lo stabilimento, conseruatione, & accrescimento dello Stato.

Il risolvere, e l'effeguire.

Di più, pensi, e consideri il Principe l'effecutione di ciò, che se gli consiglia: Perche essendo il consiglio sopra cose dubbiose, consideri se possi hauer maggior parte la fortuna, in ciò, che vuol intraprendere, di quello ne habbi la prudenza: E se conosce, che vi sia più bisogno della fortuna, guardi bene à non imbarcarsiui, specialmente se riuscendo contro del suo desiderio, corre pericolo maggiore, di quello sia l'utile, che ne può sperare riuscendo conforme à quanto desidera.

Ma se viene dalla necessità ridotto à tale, che sia astretto ò perdere, ò arrischiare; farà meglio tentar

la

la fortuna, la quale quando anche non gli riesca, ha-
uerà egli almeno questa consolatione, d'hauer ope-
rato quanto era in suo potere. Altrimenti non bi-
sogna facilmente imbarcarsi in vna impresa perico-
losa, benchè non sia à prima faccia il pericolo così
vicino. Perche oltre il danno, che ogni cattiuà, de-
liberatione apporta da se medesima, ne attrahè sem-
pre seco, per mantenersi, molti altri, non potendo le
cose rimaner sole, anzi essendo l'vne all'altre vnite,
& incatenate insieme.

¶ Per questo non deuesi tanto hauer mira al presen-
te, che si scordi del futuro. Perche non ostante,
che gl'accidenti della fortuna siano così varij, e fre-
quenti, che possano ouuiare non si preueda l'auue-
nire; e pensare ad'vn timore imaginario d'vna
cosa, che tanto può, quanto non essere, pare, che
questo sia vn'abbracciar l'ombra, & abbandonar
il corpo: Quindi è, che la maggior parte de gl'erro-
ri commessi nelle deliberationi procede, perche
si lasciano gl'huomini trasportar troppo dall'affetto
del presente; il quale per poco, che sia fauorito dal-
la fortuna, pare c'habbi essa quasi sempre maggior
forza, di quello habbia il maggiore, e più forte ri-
spetto, che imaginar si possa all'auuenire. Pertanto
sarà bene andar riseruato, in tali affetti, e sicome
per l'affetto del presente, non bisogna scordarsi della
consideratione del futuro, ma bisogna auuezzarsi à
metterli inanzi à gl'occhi l'auuenire, con tal pas-
sione, e timore, come se si vedesse, e trocasse;

Così

94 IL CONSIGLIERE DI STATO

Così non bisogna per vn timore lontano, tralasciar dirimediare ad vn male presente.

Non bisognerà nè anco lasciarsi indurre da qualche essemplio, che fosse allegato, se non s'incontrano tutti i particolari. Perche non ostante queste comparationi si possano in qualche parte vnire, e che tutte le cose habbino qualche rassomiglianza; vi sono però pochi essemplij, che non discordino, e sijn in qualche parte trà loro differenti: E la relatione, che si caua dall'esperienza, è ben spesso diffettosa, & imperfetta, se non è aiutata dal discorso, e dalla ragione.

Bisognerà poi esaminare la conditione della persona, che consiglia, & il di lei interesse, e sopra tutto riggiettare il consiglio de gl'adulatori, & innanimir quello, che consiglia à parlar liberamente.

Dell'adulatione de' Consiglieri, e come deue al Principe ouerirla.

Che se in riguardo della grandezza del Principe, ch'è consigliato, è necessario adularlo; consideri il Principe se l'adulatione di quello, che lo consiglia (il quale deue tal volta usare, come comunemente si dice, parole melate) prouiene d'artificio, del quale il Consigliere si serue, per persuadergli ciò, che s'aspetta al suo bene; ò se à studio d'acquistarsi credito dà di piglio à quella adulatione.

Perche deue in quest'vltimo caso il Principe chiuder l'orecchio, & aprirlo à quello, che parla liberamente, non essendoui sorte alcuna d'huomini, c'habbino tanta necessità de liberi, e sinceri auuertimenti quanto i Principi, i quali sostentano vna vita
publi-

pubblica, & hanno à sodisfare all'opinione di tante persone.

Ma nel modo, che viue al giorno d'hoggi la maggior parte de' Principi, pochi si ritrouano, che vogliano fare questa professione, essendo gl'ufficij della vera amicitia verso del Principe, di proua aspra, e pericolosa: di maniera, che vi si ricerca non solo molto affetto, e libertà, ma anche sofficiente ardire, e coraggio.

L'adulatione è molto più sicura; perche in riguardo della piaceuolezza pare, che più si auuicini all'amicitia. Quanto più è grata à quello, che si lusinga, & adula, è altre tanto più facile da praticarsi à quello, che vuol adulare.

All'incontro la verità, e la libertà; come se fossero vicine allo sprezzo, non si possono praticare così sicuramente verso d'un Principe. Hanno le loro circoscrizioni, e termini: e souente accade, che si lascia non solo all'orecchie de' Principi la verità senza frutto, ma con danno ancora di chi la dice.

Se vuole adunque il Principe assicurarsi da questo canto, bisogna, ch'apporti ardire ad'vno, ò à due di quelli, che più si accostano alla di lui persona, e che conosce per suoi più affectionati, e più lontani dallo sprezzo verso di lui, per riferirgli veridicamente il modo co'l quale vengono accettate le sue attioni; e deue elegger persone tali d'vna mezzana fortuna, e però, che si chiamino sodisfatte, e contente, acciò da vn canto non temano punto di toccare

pro-

Della verità, e libertà che si auuicini all'amicitia, e che non si possono praticare così sicuramente verso d'un Principe.

De primi Ministri di Stato.

profonda, e vivamente, il cuore del Prencipe, per non perder in tanto il corso del loro ingrandimento; e dall'altro canto essendo di condition mezzana, habbino maggior corrispondenza con tutte le sorti di persone.

Non deuesi prestar fede ad vn Prencipe, quando si vanta del suo ardire, nell'attender l'incontro dell'inimico per seruigio della sua gloria, se per suo utile, & ingrandimento non può sopportare la libertà delle parole d'un suo amico: le quali non tendono ad altro; nè hāno altra forza, che di piccicargli l'vditto, rimanendo il resto dell'attione nelle sue mani.

*Artificio
buono per
un ministro
principale
di Stato, per
fare il de-
bito suo nel
la sua cari-
ca.*

Leggesi nell'historia de Turchi, che certo Bassà chiamato dal suo Signor al Gouerno dello Stato, & essendo eletto Visir, ch'è la prima dignità dell'Imperio doppo quella del Gran Signore, stimandosi inhabile à Carica, tale elesse segretamente alcuni appresso di lui i quali haueuano cura di offeruare quanto senriuano dire nella Città di Constantino- poli intorno al Gouerno dallo Stato, e di riferirgli poi ogni cosa: E con mezzo tale auuertito di quanto era stimato buono, e cattiuo, e di ciò, che desiderauasi, fosse fatto, ò che fosse prohibito, si gouernò in modo, che senza valersi d'altro consiglio, le succedeano conforme al suo desiderio tutte le cose; & accommodando le proprie attioni al volere del popolo, era ammirato da quelli, che poco inanzi lo stimauano incapace di quella Carica.

Si può anco tenere simil mezzo dal Prencipe; non
deue

dene però tralasciar di stabilire vn buon Consiglio, per essaminare le proposte di quanto, con mezzo tale si sarà scoperto desiderarsi dal popolo.

Sarà in questo modo facile ad'vn Principe, il risolverli; sia ò che prendi il parere separamente, e segretamente da ciascheduno; ò sia che vnito faccia che dicano la loro opinione. e consiglino pubblicamente, acciò che co'l paragone delle opinioni di tutti, sia più facile prenderne la risoluzione, ò seguendo il maggior numero delle voci, ouero eleggendo quella opinione, che le parerà migliore: E presa la risoluzione, quella più presto, che le sarà possibile eseguisca; rendendo la celerità tutte le cose facili, sì perche questa è da se stessa attiua, e piena di vigore, come anco perche non somministra comodo di poter attrauerlar vn'affare esegueudolo prima, che vi si possa opporre.

Della forma di comandare

CAPITOLO XXII.

IL quarto fondamento sopra del quale s'hà da stabilire vn Stato, è la forma del comandare, nella quale bisogna consideriar due cose; L'autorità di comandare, e la Giustitia del comando.

L'autorità di quello, che comanda è, ò Sourana, ò dipendente Il comandamento del Sourano è, ò generale, ò particolare. Il Generale consiste nelle Leggi

N stabi-

L'autorità.

La Legge. stabilite dal Sourano, sotto alle quali comprendiamo le Regole ordinarie, Costumi, e Statuti.

La legge è come vna cautione, e sicurtà generale data da Principi à loro sudditi, per il mantenimento de patti, e de mezzi di viuere, i quali deuono esser reciprocamente trà loro mantenuti, & osservati per bene vniuersale dello Stato. Perche non potendo, la sola ragione collocata da Dio nell'huomo; trattenerlo nei limiti del suo debito; all'incontro l'habito di viuer male, hauendo fatta in lui impressione sì grande; che nè preghiere, nè ragioni sono batteuoli per ritirarlo: è stato necessario impiegarui l'autorità delle Leggi, e la forza del Principe; per ridurre ciascheduno, co'l mezzo della pena, alla ragione; e co'l fondamento di certe Regole assicurar l'ordine nello Stato, e nella Giustitia i Giudicij.

Sarebbe veramente cosa pericolosa, lasciare il tutto à dispositione del giudicio de gl'huomini, dalla moltitudine de quali nascerebbe vna confusione de pareri, se non fossero tenuti all'osservanza di qualche regola; e potriano lasciarsi più facilmente indurre all'odio, ò all'affetto: il che non può accadere à i legislatori; i quali facendo le Leggi, c'hanno à seruire per l'aauenire non sono trasportati da passione alcuna particolare, solo che da quella del publico.

Perche non ostante fossero i Giudici saggi, e senza passione, è tutta volta cosa più facile ritrouare

uare

uare vn numero picciolo de Sauij, che stabiliscano le Leggi, e la forma di giudicare, che riuuane numero tale, che sia necessario per esser giudicato. Oltre à ciò si fanno le Leggi con matura deliberatione, & i Giudicij si rendono prontamente secondo l'occorrenza de gl'affari: di modo che la regola è più sicura presa dalla Legge, che sena Prencipe se la desse à se medesimo.

Hor le Leggi sono di diuerse sorti, conforme la diuersità de sudditi, per regulatione de quali son fatte. Perche regolano alcune l'autorità de gl'Officij, e Magistrati, tanto Ecclesiastici, quanto Politici, e distinguono la fontione de loro Carichi, la loro giurisdittione, honore, e preeminenza, che deuono hauere gl'vni sopra de gl'altri. Altre regolano le Finanze: Altre la disciplina militare; Altre la Pòlicia generale; Altre la Giustitia, sì in riguardo della conditione delle persone, de patti, Trattati, e commercij trà gl'huomini; come del castigo de delitti, ordine, e forma di procedere nei Giudicij dal canto de' litiganti, e de Giudici: Alcune sono fatte per trattenere il suddito, nel proprio debito verso del Prencipe, e de Magistrati, e conseruar l'vniione, e la pace.

Deue hauer finalmente la Legge per oggetto principale il bene dello Stato, e prouedere à tutte le parti di quello, & à gl'inconuenienti, che lo possono dannificare, nè apportar utile à quello, che la fa: Altrimenti la riuertenza, che la ren-

*Diuerfità
di Leggi.*

*Oggetto, e
fine della
Legge.*

de accettabile si separarebbe da tali comandi, nè altro restarebbe, che la sola autorità, e potenza. Perche non ostante si dica, che il volere del Principe sia la Legge, ciò non si deue intendere di quanto le viene in capriccio, & in pensiero di volere; ma solo di quello, che deue giusta, & honestamente volere; perche deuono le Leggi esser fatte, e publicate per emendare la natura delle cose, che si vogliono stabilire, e non per secon-
 dare l'appetito di colui, che le fa.

*Conditioni
 considerabi-
 li nello sta-
 bilimento
 di quella.*

Habbiamo adunque à considerare nello stabilimento delle Leggi, le conditioni proprie, e ricercate in vna Legge. La prima è, che sia conforme all'honestà publica, mantenendo la dignità, delle persone; e delle cose: Che sia giusta, si per il fine al quale deue tendere, che solo è il publico bene, come per l'autorità di quello, che quella stabilisse, ilquale nello stabilimento non deue eccedere l'autorità concessagli. V'è vn'altra conditione, cioè che l'vguaglianza, e la proportionione siano obseruate, come sarebbe à dire ne gl'ordini de Giudici: Perche altrimenti questa non sarebbe Legge, ma violenza, alla quale in coscienza non si è tenuto vbbedire, se non per ouuiare lo scandalo, e la seditione. Deue esser piaceuole, conforme la natura, e conditione di quelli, che deuono vbbidirui, e sono à quella soggetti; fondata sopra della ragion naturale, & accommodata alla qualità de gl'affari, e costumi del paese. Perche vi sono Leggi
 buone

buone in vn Stato , che non sono tali in vn'altro

Bisogna , che siano le Leggi anche conuenienti al tempo , essendo il gouerno di Stato simile à quello tenuto da vn Pilotto nel suo vascello , il quale si gouerna conforme al vento; nè fondate leggiermente . Oltre à questo bisogna , che la Legge sia utile à tutti , ò alla maggior parte ; Chiara , acciò la sua oscurità non partorisca qualche errore ; Breue , e secondo l'opinione d'alcuni senza prefattione , con il solo comando , & ordine .

Della brevità della Legge .

Sono però altri di contrario parere . Perche non ostante , che la principal intentione della Legge debba essere di non publicar la ragione , per la quale è stata fatta ; siccome il Medico , il quale non è chiamato dall'infermo , acciò le renda conto de suoi medicamenti , mà acciò lo rissani , hauendo più bisogno di sanità , che di dottrina : Nulladimeno perche si stabiliscano le Leggi per gl'huomini capaci d'intendere quanto si ricerca al publico bene , deue il Prencipe , come Padre , far non solo conoscere al suo popolo il fine della legge , ma anco la ragione , acciò sappia , che gl'Ordini del suo Prencipe non sono men ragioneuoli , che autoreuoli .

E ben vero , che quando con simil dolcezza , & humanità non opera il Prencipe cosa alcuna con suoi sudditi , all'hora , può cò sufficiète scusa vsare l'assoluto comando : perche lo astringe il suo obbligo à praticare tutti li mezzi , per incaminare , & indurre i suoi

Del comando assoluto del Prencipe .

suddi-

sudditi al ben fare, & ad'impiegarui anche la forza, la quale non è da se stessa cattiva, se viene ben impiegata. Perche non ostante non debbano le Leggi esser contro de gl'huomini, essendo fondate per gl'huomini, e perche il piacere souente gl'inganna, compiacendosi loro di cose dannose, e cattive; non bisogna, che il Principe facendo vna Legge habbi riguardo alcuno al piacere, ò dispiacere, che potriano hauerne i suoi sudditi: Ma deue bastargli, che le cose comandate, ouer'ordinate da lui siano buone, ò gioueuoli al publico. Non bisogna però dire, che non debba per questo caminare per le strade, le quali possano far nascere quel contento popolare; deue all'incontro hauer questo oggetto principale doppo il bene dello Stato.

Ecco quanto habbiamo à seguire, & offeruare nello stabilimento d'vna Legge, vediamo hora da che habbiamo à guardarci.

Da che habbiamo à guardarci nello stabilimento delle Leggi.

CAPITOLO XXIII.

*Della troppa
multiplicità
delle Leggi
de' le cause di
quella.*

Habbiamo trà l'altre cose à guardarci di stabilire se non quelle Leggi, che sono necessarissime. La multiplicità di queste è più tosto testimonio di confusione, che di buon ordine: Perche poche Leggi bastano à trattenere gl'huomini da be-

ne

ne nel debito loro, & à castigar i cattiuu, se sono ben offeruate. Nasce ordinariamente la multiplicità, delle Leggi da due cause: l'vna è l'ambitione, e vanità di coloro, che comandano, i quali per acquistar concetto di ben gouernare vogliono proueder à tutte le cose, & anco à quelle di poca importanza. Per questo essendo tali non sono offeruate, & auuezzandosi il popolo à non vbbidire alle Leggi di poca conseguenza, molto facilmente poi si accomoda à non adempire quanto comandano le più importanti. Laonde è meglio lasciar la cura di simil cose à Magistrati, i quali conforme all'occorrenze vi prouederanno.

L'altra causa, dalla quale è solita nascer la multiplicità delle Leggi, è la volontà catina del Prencipe, il quale hauendo intentione di preualersi de Magistrati, e del publico ne suoi particolari appetiti, & affari, fa Legge di ciò, che puole, per offender particolarmente, ò quelli de quali teme, ò gl'odiati da lui; ò di quello dal che stima poter cauare, & apportar qualche vtile à se stesso.

Vengo all'offeruanza delle Leggi, senza della quale lo stabilimento dello Stato sarebbe inutile. A quest'offeruanza son necessarie due cose: L'esempio de Grandi, e di quelli, che comandano; E la sceuerità.

Dell'offeruanza delle Leggi.

Poiche sicome danno le Leggi à sudditi la regola di ben viuere, così deue dare il Prencipe esempio dell'offeruanza, e mantenimento delle medesime

Leggi:

Leggi: Et è il Prencipe chiamato Legge viua dello Stato, non solo in riguardo dell'intelligenza, & autorità di far la Legge; Mà anche dell'osservanza di ciò, che s'insegna per modo di comando, il Prencipe l'ordina co'l suo essemplio.

Quando dico essemplio del Prencipe, non intendo della sua sola persona, ma di quelli ancora della sua Corte, de suoi fauoriti, e de più Grandi; Perche poco à lui seruirebbe l'vbbidire alle Leggi, se permettesse, che i maggiori della sua Corte vi contrauenissero. Quindi è, che deue inuigilare à questo, poiche i sudditi d'inferior conditione, non possono riceuere consolatione maggiore, che vedere le azioni de Grandi simili à quelle de gl'altri, stimando d'hauer qualche parità, e participatione con essi, riconoscendoli vguali nell'vbbidienza.

Della seuerità.

Hor sicome l'essemplio del Prencipe serue ad'inuirtar à far bene, così serue la seuerità ad'impedire, e tirar dal far male quelli, che dalla troppa libertà, e licenza vi si lasciassero indurre. Questa seuerità però non si estende ad inquirire, e castigare le sceleragini più segrete, ma solo quelle, che possono causare cattiuo essemplio.

Anzi è cosa certa, che le penestabilite dalle Leggi, sono state introdotte più, per lo scandalo, che per il delitto, del quale è Iddio solo Giudice principale, nè tanto per castigare il mancamento commesso, quanto per apportar terrore à scelerati, co'l rigore del supplicio, & astringerli à non commet-

ter

ter in auuenire simil errore .

Hor benchè l'intentione della Legge sia di non perdonare ad'alcuno, nulladimeno perche commettono alle volte gl'huomini, errori, i quali meritano, *Quando può il Principe dispensarsi dalle Leggi* ò in riguardo della persona, che quelli commette, ò per qualche altro rispetto, compassione, e misericordia: deue in questo caso il Principe radolcire il rigore della Legge, con vn temperamento di equità, & anche far gratia totale, se il suddito la merita; in modo però, che ciò non possa introdurre la licenza in altra cosa, ò ingiustitia, che apporti scandalo à gl'huomini da bene à pregiudicio dello Stato.

Per questo non deuono le gratie esser frequenti, solo verso qualche suddito, che sia molto meriteuole, e che siano grate alla maggior parte. *Come s'hà à gouernarsi nella severità.* Ma quando si farà astretto, farsi conoscer seueroy come è necessario tal volta, che nella disubbidienza del suddito il Principe sia rigoroso; se si può chiamar castigo il rigore: Nascendo ordinariamente da questo rigore il timore, il quale và dirado accompagnato con l'affetto, bisognerà trà le attioni seuerie fraportui la libertà verso gl'huomini da bene: & all'hora il timore, ch'era pieno di odio si cangierà in riuerenza.

Questo basti quanto à ciò, che concerne i comandi generali del Principe, i quali si fanno co'l mezzo di Leggi, Ordini, & altre forme simili di comandare.

C A P I T O L O XXIV.

Q Vanto ai comandi particolari, che si fanno nelle occasioni, che giornalmente sopraggiungono, la forma è quasi simile: perche deue il Prencipe essere costante in ciò, c'haurà intrapreso, ò stabilito, nè mutarsi per qualunque difficoltà, che potesse soprauenire. Ma all'incontro sforzarsi à sormontare tutte le opposizioni, che se gli rappresenteranno.

Questa forma di comandare sarà come l'altra accompagnata da seuerità, essendo necessario guardarsi dall'esser disubbedito in cose lieui; poiche cresce questo vizio à gradi, come fanno gl'altri. Ma deue sopra tutto colui, che comanda operar in modo, che il comando Sourano da lui solo dipenda; e sia alla sua persona vnito: non intendo, che debba per questo il Prencipe tirare à sè tutto il gouerno, e maneggio dello Stato. Perche oltre, che si ritrouerà molto occupato, e che nella multitude de gl'affari ve ne faranno molti mal considerati, e peggio esse guiti, caricherà il suo Principato di odij; e vedendosi i suoi sudditi priui dell'amministrazione delle Cariche, diminuiranno verso di lui quell'affetto, che gli deuono portare.

Ma non deuesi comunicare l'autorità Sourana ad'alcuno, nè le distributioni delle Cariche, nè la
sopra-

sopraintendenza assoluta delle forze ; acciò che quello, al quale concessa hauesse simil autorità, mutando affetto, e volere verso di lui, non prenda occasione d'intraprendere sopra dello Stato, hauendo il comodo d'vn tal auantaggio : sopra di che non vi sono, che molti essemplj nell'Historie.

Habbiamo discorso dei comandi dell'autorità So-
 urana. Vediamo hora la forma di comandare di
 quelli, l'autorità de quali è inferiore, & à quali
 le Cariche dello Stato sono compartire, acciò
 habbino cura, & inuigilino sopra quella por-
 tione di Stato, che è alla custodia loro com-
 messa.

De Magistrati.

C A P I T O L O XXV.

P Erche essendo di necessità, che di tutte le par-
 ti dello Stato non ne rimanga alcuna senza
 amministratione ; non potendo vn solo abbracciar
 ogni cosa, nè essendo dall'altro canto, conueniente,
 che venghi il Prencipe occupato in cose le quali pos-
 sono esser fatte meglio da quelli, che sono à lui inte-
 riori: è stato di necessità ordinare, che questa autori-
 tà suprema, senza però, che venghi à patire diminu-
 tione alcuna, sia diuisa, e compartita in molte partize
 che sia data facoltà à certo numero di persone, di

ascoltare, ordinare, ò prouedere particolarmente à gl'affari di minor importanza, e che sono apunto tanti rami della sua Souranità, dalla quale nascono, e sono sostenuti, come dal proprio tronco, e co'l mezzo de quali reciprocamente la Souranità produce i suoi fiori, le sue foglie, & i suoi frutti.

*Distintione
de gl'Offi-
ziali, e Mi-
nistri d'un
Stato.*

La distintione di queste autorità inferiori è diuersa, conforme la diuersità delle parti dello Stato. Perche alcune sono introdotte, e stabilite, per disgrauare il Prencipe dalla cura, e particolar sicurezza delle Prouincie, come quelle de Gouvernatori: Altre hanno la cura della Religione: Altre della Guerra: Altre delle Finance; Altre della Policia: Altre della Giustitia; Altre de Giudicij, che deuono esser resi sopra le contese de particolari, ò in riguardo del castigo de delitti; Deuono altri inuigilare à gl'interessi esterni; e questi sono gl'Ambasciatori, ò Agenti: Sono altri destinati per assistere alla grandezza del Prencipe, disporre gl'interessi della sua famiglia, e Corte, e seruirlo con accompagnarlo, e corteggiarlo.

Hor sicome ogn'vna di queste parti è subdiuisa in molte altre; così conforme à queste subdiuisioni sono le Cariche trà esse in diuerse fontioni distinte: & in questa diuersità ve ne sono, c'hanno autorità di comandare, prouenendo solo dalla semplice autorità del Prencipe, ò da quella delle Leggi, le quali hanno concessa quella autorità alla Carica. Altre sono introdotte per seruiggio dello Stato;

Altre

Altre per l'effecutione delle medefime Leggi.

Hanno diftinte alcuni le Cariche publiche, fecondo l'honore, giurisdittione, e comando . Perche alcune fono fenza honore, giurisdittione, e comando; & in queft'ordine mettono tutti quelli, che fono deftinati al feruigio ,ò all'effecutione de gl'ordini de Superiori, come Cancellieri, Notari, Araldi, Sergenti, Trombetti, & altre fimili perfone .

Altri fono con honore, fenza facoltà di comandare, nè di giudicare; Come gl'Ambafciatori, e Segretarij di Stato, Teforieri, e la Maggior parte de Miniftri della Corte del Prencipe . Altri fono con honore, e giurisdittione, mà fenza autorità di comandare, come i Prelati . Altri fono con honore, & autorità di comandare fenza giurisdittione , come i Confoli anticamente in Roma, & al prefente i Governatori delle Prouincie, & i Procuratori della Corona di Francia. Altri fono con honore, giurisdittione , & autorità di comandare; e quefti propriamente fi chiamano Magiftrati.

Delle differenze trà gl'Officiali, e Commiffarij.

CAPITOLO XXVI.

I Nutilmente m'impiegharei quì à difcorrere particolarmente dell'obbligo, & autorità à qualunque Carica, còcernéte il publico intereffe, còceffa: poiche quefto non fola viene diuerfaméte praticato in molti, ma anche in vn ifteffo Stato, conforme fi giudica più

più espediente per il ben publico d'accrescere l'autorità di vno, e sminuire quella d'un altro. Nè apportando in questo luogo se non quanto v'è di più generale, & vniuersalmente accettato, mi contenterò aggiungere à queste distinzioni precedenti vn'altra, nella quale l'autorità è concessa à quelli, che sono impiegati ne Carichi publici.

De gl'Officiali, e Commissarij: e della differenza loro.

Perche le Cariche sono concesse, ò in forma di Ufficio, ò di Commissione. Se in forma di Ufficio, colui c'hà la Carica è chiamato Officiale: se in forma di Commissione è chiamato Commissario. La Carica dell'Officiale è regolata dalla Legge, ò dall'editto dell'erettione dell'Ufficio: E dalle lettere di Commissione vien limitata quella del Commissario.

V'è certa differenza trà l'Officiale, & il Commissario, cioè che la Carica dell'Officiale è ordinaria, e perpetua, benchè in riguardo della persona sia l'esercizio à certo tempo ristretto: & la Carica del Commissario è straordinaria, e reuocabile à piacimento di quello, c'ha data la Commissione.

Considerazioni da farsi sopra alla Commissione.

Hor s'hanno à considerare quattro cose in vna Commissione: la persona dalla quale è deriuata; L'appoggio; La Carica; & il tempo nel quale deue spirare.

Della persona dalla quale è deriuata.

1.° Quanto alla prima, le Commissioni sono deriuate, ò dal Sourano, ò da suoi Officiali, ò da altri Commissarij deputati dal Sourano, i quali possono comandare, sopraggiungendoli qualche legittimo impedimento, se non gl'è vietato, ò che si tratti dello

Stato,

Stato, della vita, ò dell'honore di qualcheduno: Perche non possono in simil caso subdelegare.

Quanto all'appoggio, la Commissione ò è appoggiata à qualche Officiale, ò ad vn particolare. *Dell'appoggio di quella.* Se ad vn' Officiale, ò è cosa dipendente dal suo Officio: & in questo caso le lettere sono più tosto esecutive del suo debito, che lettere di Commissione, se il tempo, ò il luogo non è mutato; & è diuerso da quello, ch'è astretto dall'Editto dell'erettione dell'Officio.

In simil concorrenza la cognitione ordinaria deue esser preferita alla Commissione; siccome la conditione dell' Officiale è da preferirsi à quella del Commissario, e gl'atti de-gl' Officiali, sono più sicuri di quelli de Commissarij. Ma se è cosa, che ad essi non appartenga in riguardo del loro Officio, e che sia differente in qualche circostanza, all'hora non può operare come Officiale, ma come Commissario.

Nella Carica, bisogna considerare il fine, per il quale vien in noi conferita; e l'autorità c'habbiamo. *Della Carica della Commissione.*

Il fine considera ò l'istruzione, ò la cognitione di qualche affare: e l'autorità considera la decisione, Giudicio, ò risoluzione di ciò, c'haueremmo risolto. Chiamo istruzione, quel tanto, che deue esser fatto, per metter l'affare in stato d'esser risolto, e terminato.

La cognitione data al Commissario, è ò di fatto, ò di ragione; ò dell'vno, e dell'altro insieme. Nel qual caso si gouernerà, come hor hora diremmo
par-

parlando dell'obbligo c'ha il Magistrato nella effecutione de comandi del Prencipe.

L'autorità di giudicare è concessa, ò diffinitivamente senza appellatione, ò salva l'effecutione, se si è appellato; ò con autorità di porre in effecutione, quanto habbiamo risolto, non ostante qualunque oppositione, ò appellatione, e senza pregiudicio di quelle.

Quanto all'autorità di comandare, ò è concessa ad'un Commissario acciò eseguisca ciò c'hauerà egli ordinato; ò viene imposto al Commissario l'eseguire egli medesimo, ciò che sarà stato ordinato da vn'altro, senza autorità di comandare ad'altri: E questa vltima sorte di Commissione s'appoggia a gl'Officiali inferiori, i quali sono semplici effecutori de gl'ordini, e comandi de loro superiori.

*Dell'obbligo
del Com-
missario.*

Si può da quanto si è detto quì sopra comprendere, che l'obbligo del Commissario, è di regolarli conforme i termini della sua Commissione, nella quale non deue per qual si vòglia modo eccedere: Perche non ostante, che sia regola generale, che debba gouernarsi conforme le persone, e secondo egli vedrà le materie disposte, e che possa aggiungere, ò sininuire alle instructioni, che gli verranno date in scritto, secondo la sua prudenza, e discretione: Tuttauolta deuesi intender dell'accessorio della sua Carica, e delle cose più importanti, delle quali non deue disporre senza ordine speciale. Perche non ostante si riporti alla sua prudenza, e discretione:

non

non farebbe però l'ignoranza del Commissario ifcufata, douendofi quella regola intendere d'un huomo da bene, e fofficiente, particolarmente quando fi tratta del publico bene, e dello Stato

Refta folo vedere quando fpiri la Commiffione. Ceffa quefta fe quello, che l'hà concessa viene a mancare: Se l'affare, ò persona, per la quale fi è concessa la Carica, non vi è più: Se quello c'hà concessa la Commiffione la ritratta: Se il Commissario durante la Commiffione ottiene Officio, ò Magistrato vguale à quello, c'ha data la Commiffione; purchè l'affare non fia incominciato, ò che effendo principiato, fi poffa abbandonare, fenza pregiudicio del publico ò de Particolari.

*Del tempo
nel qua-
le fpira-
re la Com-
miffione*

*Confiderationi fopra lo ftabilimento de Officiali,
e Magiftrati.*

CAPITOLO XXVII.

COnofciute quefte diffintioni, deuonfi confiderare molti altri punti, nello ftabilimento di quelli, à quali è concessa l'autorità di comádare fotto al Sourano, ò di maneggiare altri affari concerneti lo Stato, fia ò co'l mezzo di Officio, ò di Cómiffione. Ma deue principalméte effere cōfiderato il numero di quelli, che fi deuono impiegare. L'autorità di quello, che gl'hà ftabiliti, & impiegati; Le cōditioni di quelli, che fi impiegano nelle Cariche; La forma di pro-

P cedere

cedere in queste elettioni; Il tempo, che deuono fermarsi in autorità, e comando; e finalmente l'obbligo de Magistrati principali, tanto verso del Prencipe, e delle Leggi, quanto verso gl'altri Magistrati vguagli, & inferiori, e verso i particolari.

Del numero de gl'Officiali.

Esser cosa più sicura, commetter un'affare à molti, che ad'un solo.

Vien da molti biasimata la multiplicità de gl'Officiali, e Ministri in vna medesima Carica; e tutta volta è cosa assai più sicura commetter l'essecutione d'un affare à molti, che ad'un solo. Primieramente perche gareggiano insieme, e stimola, ciascheduno il suo compagno ad'adempir meglio la sua Carica: Et oltre à questo, molto souente accade, che doppo hauer eletti alcuni, non corrispondono all'opinione, che si hauea di loro; nel qual caso essendouene molti, l'vno aiuta, e solleva l'altro. Quanti più saranno, tanto più difficilmente potranno esser corrotti; & in caso ne fossero alcuni, hauerà minor forza la corruptione loro, per venire à qualche cattiuo fine; non potendo vn solo, ò pochi ingannarne molti, & essendo cosa difficile, che possano tutti vnirsi ad'ingannare.

Di più sopraggiungendo inconuenienti ordinarij in vn Ministro, come d'infermità, ò d'altri naturali impedimenti, se è solo, la sua Carica, la quale sarà forse necessaria al publico, rimarrà inutile, & i publici interessi con mezzo tale, non senza pregiudicio dello Stato prolungati.

Che la multiplicità de Officiali è utile allo Stato.

Quanto alla multiplicità de gl'Officiali, che prouiene da quella de Carichi, essendo questi distinti,

e se-

è separati gl'vni da gl'altri, in modo, che non possano confonderfi, tanto è lontano, che sia dannosa allo Stato, quanto ch'è di vtile. Con mezzo tale non viene parte alcuna dello Stato ad'esser sprezzata: Si contenta, e pascel'ambitione di molti, i quali viuendo in condition de priuati, & in conseguenza otiosi procurarebbero co'l mezzo delle confusioni impiego à se stessi: e sono astretti, & obbligati alla conseruatione dello Stato, perche temeriano, che la mutatione non cangiasse l'ordine, e venisse in conseguenza à diminuirli l'autorità loro.

Ma in questa diuersità de Carichi bisogna procedere, che non possi la confusione confondere nè gl'Officiali, ne carichi loro, nè i particolari nelle loro funzioni in vn medesimo affare: bisogna ouuiare alla irresolutione ordinaria in vna multitude, & alla lunghezza de gl'affari, il che accade quando molti hanno la soprintendenza, e decisione d'vn medesimo affare.

*Inconuenienti, che nascono dalla multitudi-
ne, e multiplicità de
Officiali, &
non si può
ouuiarli.*

Si ouuierà alla irresolutione, non co'l ridurre gl'affari alla cognitione d'vn solo, ò di due, mà à certo numero sufficiente, conforme la conditione de medesimi affari è dourà il numero di detti Ministri esser disparo, accioche la maggior parte de voti decida l'affare, nè siano soggetti ad'esser diuisi in opinioni. Si leuerà la dilatione leuando i gradi di quelli, che deuono esaminare gl'affari con autorità superiore à gl'altri; e pare, che farebbero due soli gradi, à questo effetto sufficienti.

Bisogna anche ouuiare, leuando la multiplicità de Ministri, all'aggrauio delle Finanze dello Stato, & all'oppressioni del popolo, che nascono dai salarij, e stipendij concessi à Ministri: Il che si potrà fare con due mezzi. Il primo co'l dar maggior honore, à gl'Officiali, e salarij, e stipendij minori; E l'altro nutrendoli di speranza d'hauer ad'ascendere di grado in grado da vna Carica minore, ad'vna maggiore.

Seruirà anche simil mezzo per indurre i più Grá- di à ricercare le Cariche minori, facendogli vedere, che non possono arriuarle alle maggiori, senza passare per l'inferiori; e resterà sempre campo aperto al Prencipe di far gratie, eleggendo vno trà'l numero di molti, che sono in vna medesima Carica, per farlo ascédere ad'vna maggiore. E questo medesimo ordine può anco seruire, per fare che véghino maneggiati cò integrità maggiore gl'affari. Perche quelli i quali desidereranno auanzarsi operando altriméti temeráno d'esser ribbuttati all'hora, che crederáno aggrá- dirsi. Parimenti la sofficiéza farà maggiore in quelli, i quali faráno solleuati à Cariche più importáti; perche essendó passati per molti gradi haueráno cognitione maggiore, e de gl'affari, e del modo di trattarli.

*Della elettione, e nominatione de Magistrati,
Officiali, e Ministri.*

CAPITOLO XXVIII

*La elettio-
ne, e creatio-
ne del Mi-
nistro deus*

Deuono i Magistrati, ò Ministri, massime i Prin- cipali, esser eletti dal Prencipe Sourano, e non
da

da altri essendo questo vno de maggiori contrafegni della Souranità. Il che intendo non solo quanto sia alla creatione, & erettione de gl'Officij; ma anche quanto alla elettione delle persone. Non essendoui maggior errore, benchè ordinario de Prencipi quanto il riportarsi ad altri, sopra la elettione d'vno, per solleuarlo à qualche Carica.

esser fatta dal Sourano, nè da altri.

Nè bisogna marauigliarsi, se sono seruiti male, benchè habbino buon desiderio; e se le Leggi sono sì mal effeguite: perche non volendo prender l'impaccio d' inuestigar la natura, e riconoscere i principali sudditi loro, non possono distribuire le Cariche proportionatamente alla natura, e capacità di quelli. Perche oltre, che v'è differenza, quanto all'intelligenza, trà gl'affari importanti, e quelli di minor conseguenza nell'effecutione; ricercasi ne maggiori ardire, e ne gl'altri accortezza; conditioni veramente necessarie, ma che non si incontrano quasi mai vnite.

Che le Cariche devono esser distribuite proportionatamente conforme alla natura, e capacità delle persone.

Perche non ostante, che debbanosi maneggiare gl'affari co'l mezzo della prudenza, e non della inclinatione: tocca però alla prudenza del Prencipe, conoscere, che la maggior parte delle cose di questo mondo si maneggiano più per inclinatione, che altrimenti. Quindi è, che deue discretamente seruirsi di questo mancamento. Essendo impossibile, che la natura non habbi concesso à qualunque conditione d'huomini qualche bene in concambio di qualche difetto, che si ritrouasse in loro: se hà data ad'alcuni la tardàza nell'incominciare; hauerà

hauerà anche à medefini concessa l'ostinatione, per continouare, e prefettionar l'opera, contrapessando la negligenza con la perseveranza; à quelli, che sono di sua natura presti, e precipitosi, e che in riguardo della impatienza loro fanno le cose fuori di tempo; hà dato l'ardire, co'l mezzo del quale sono arriuati al fine di grand'imprese.

Essendo adunque questi diffetti trà gl'huomini comuni, vi si accomoderà il Prencipe, e dispenserà le Cariche conforme gl'humori, & inclinatione d'ogn'vno; & anche per trattare vn'affare basterà informar quello, che si vuole impiegarui, del fondamento, e della sostanza, e lasciar à lui maneggiar il rimanente, conforme alla sua natural inclinatione, sia graue, modesta, seuera, ò di qual si voglia altra natura: poiche si possono vsare mezzi diuersi, che tendano al medesimo fine; e se fosse sforzata non riuscirebbe l'affare.

Ma facendone l'elettione, bisogna osseruare, che la inclinatione, e la sufficienza siano proportionate all'affare, & alla natura di quelli, co' quali si deue trattare. S'hà à fare il medesimo di tutti quelli, che sono impiegati ne Carichi, e publici affari.

*Conditioni
principali
ricercate in
un Mini-
stro, e Ma-
gistrato.*

Hor benchè si douesse desiderare di non hauer al maneggio de gl'affari che huomini i quali fossero da bene, e di molta sufficienza. Tuttauolta perche queste due conditioni dirado s'incontrano vnite à quel grado di perfettione, che si può desiderare; è meglio eleggerli d'intelligenza mediocre, purchè siano

fiano huomini da bene: Perche l'acuta sottigliezza procede dalla collera, alla quale sono simili persone soggette lasciarsi per poca cosa condurre; Et hauendo, oltre à questo, buona opinione di loro, medesmi, e cartiua de gl'altri, difficilmente, e mal volentieri possono accordarsi con alcuno. In oltre sono ordinariamente poco solleciti alle prouigioni, per la poca commodità somministratagli dalla loro prontezza; e della passione, che li accieca, sono desiderosi ben spesso di nouità. Perche non soddisfacendogli le cose già fatte, e somministrando gliene la sottigliezza, ò viuacità loro, altre da essi stimare migliori, e più perfette; vogliono acquistarli concetto, & alle volte apportano con ostentation tale confusione à gl'affari.

Quelli, che sono di intelligenza mediocre, più facilmente sopportano gl'accidenti, che gli sopraggiungono; e mentre si ritrouano in vn Stato ben regolato, & ordinato con buone Leggi le mantengono al lungo. Sono ordinariamente persone tali stematiche. E se co'l mezzo d'vn nutrimento contrario alla natura loro, non sono stati alleuati nell'ambitione, vbbidiscono più volentieri de gl'altri; poiche essendo grosso il loro humore, l'impressione fattagli dal nutrimento, e più stabile, & anche i desiderij, & appetiti più forti.

Hor eleggendo i Magistrati, Officiali, ò Ministri non s'hanno solo à considerate le virtù de gl'huomini, ma anco i vicij, e naturali difetti, che possono hauere;

Deuonsi considerare i vicij, e difetti, come le virtù, e peccati

*fettioni nel
la elezione,
che si vuol
fare de Ma-
gistrati, Of-
ficiali, e
Ministri.*

hauere; & osseruare se quei difetti sono sì grandi, che possano impedirli nell'esercitio nel quale si vuole impiegarli. Per esemplo, in vn Giudice, non v'ha dubbio, ch' vn'huomo giusto, in riguardo della sua giustitia, non debba esser eletto: Ma se è timido, non occorre dubitare, che se haurà à publicar sentenza contro vn Grande, non abbandoni la Giustitia per appigliarsi alla sicurezza.

Bisogna in oltre, che il Magistrato ami, & intenda le Leggi: perche amandole offeruerà quelle; e così disporrà gl'altri ad'osseruarle.

*Modo faci-
le per far-
ne bene l'e-
lezione.*

Ma per facilmente venire alla elezione de gl'Officiali, il mezzo sicuro sarebbe, come habbiamo detto quì inanzi, farne molti gradi, & eleggere dall'vltimo grado quello, che si volesse aggrandire al più vicino, e così di grado in grado: Perche si conoscerebbe dalle loro attioni, quali essi fossero, prima, che si venisse alla elezione di essi.

Basti questo intorno alle conditioni principali de Magistrati; Officiali e Ministri: Veniamo hora alla forma di elegerli.

Della forma, e modo di creare, e fare i Magistrati, & Officiali: e del tempo delle Cariche loro.

CAPITOLO XXIX.

*Tre modi
di fare, e
creare i Ma-
gistrati.*

SI fanno questi, ò per elezione, ò per forte, ò per forte & elezione insieme. La elezione, ò è in potere

potere d'un solo, il quale nomina, & elegge quello, che li piace; che è il modo ordinario in tutti i Principati: o in mano di molti; e si fa, o con la voce, o co' leuare la mano, e con la voce; o con biglietti, o con faue; o ballotte.

Per elettione.

Gettasi la sorte, o sopra diuersi Cittadini, alcuno de' quali si vuol eleggerne a qualche Carica; o sopra tutti quelli, che sono d'una medesima età, è conditione, de' quali si vuol parimenti trarne vno, o dua a sorte, per portarli poi a qualche Officio. La sorte, e la elettione diuersamente concorrono insieme. Perche o si elegge a viua voce certo numero, de' quali si vuol poi trarne vno, acciò habbi l'Officio; ouero hauendone tratti molti a sorte, se gli concede facoltà di elegger da quello, il più idoneo, e sufficiente.

Per sorte.

Per sorte, & elettione insieme.

Deuesi in questa differenza considerare, che il disgusto di quelli, che non sono eletti è minore, quando la sorte precede la elettione, di quello sia quando la elettione è seguita dalla sorte. Perciò sarà meglio seruirsi di questo vltimo mezzo, che del primo.

Hora vediamo quanto tempo debbano gl' Officiali fermarsi nell'essercitio delle Cariche loro.

Questo si è diuersamente praticato. In alcuni Stati sono venuti a macare con la vita de Ministri: In altri gl'è stato certo tempo prescritto. In alcuni d'un anno; In altri di due: & in altri, bêche fossero in vita, tutta volta, essendo molti nella medesima Carica, si faceua, che alternatamēte gl'vni doppo gl'altri seruissero.

Il tempo delle Cariche 2, di vita, o di tempo...

Quelli,

*Regio 2. e
casi erotio-
ni di fare
gl'Officiali
à tempo.*

Quelli, c'hanno hauuto opinione di fare gl'Officiali à tempo, e non in vita nelle Cariche, hanno hauuto per principale oggetto il deprimere l'insolenza, e l'orgoglio apportato dal comando di molto tempo; Come anche per hauer mezzo di far render conto à gl'Officiali usciti dalle Cariche, temendo di non poterli così facilmente piegare, essendo in autorità, e comando: Parimenti per impedire, e fare, che non restassero senza castigo quelli, che ne gl'Officij loro haueffero commesso qualche eccesso, ò delitto, e per fare c'haueffero molti, parte nello Stato, non solo per sodistare à gl'ambitiosi, e leuare i disgusti; Ma anco per ricompensar molti huomini da bene, & istituire altri de publici affari, e risuegliarli alla cura del publico.

Sono anche stati alcuni di questa opinione, per impedire, che non fosse il Gouerno loro vsurpato da poche persone essendosi co'l mezzo di molti essempj veduto, che la continouatione de comandi, e Gouerni hà facilitate, e dato campo alle vsurpatione, non solo de Stati popolari, ma anco de Principati, e Signorie; essendosi gl'Officij, e Cariche continuate rese hereditarie, e patrimoniali in molti Stati.

*Ragioni, e
consideratio-
ni, contra-
rie à que-
ste, ma che
si debbano
considerar in
vita.*

Hanno hauuto altri fini, quelli, che gl'hanno voluti render perpetui: Perche facendosi i Magistrati annui, ò per poco tempo, escono dalle Cariche loro, gl'Officiali, ò Ministri prima, che restino ben' informati di quanto hanno à fare. Di maniera, che cade sempre lo Stato nelle mani di persone inesperte, e
da

da queste subite, e frequenti mutationi rimangono gl'affari per la maggior parte indecisi, le guerre incominciate imperfette, le liti portate al lungo, i castighi, & i supplicij differiti.

V'è vn'altra Consideratione, che essendo limitato alle Cariche il tempo breue attendono gl'auari à far presto il fatto loro: nè produce questa mutatione, che noue sanguetole affamare, le quali deuono esser pasciute, la doue quelle, che si sono di già ben cibate nella Carica apportano maggior sollieuo al popolo.

E sicome dalla mutatione de seruitorine nasce bẽ spesso la rouina delle famiglie; così da noui Magistrati prouiene la declinatione de Stati, i quali apportano noui consigli, noui disegni noue Leggi, noui Costumi, noui Editti, noui Modi di viuere, e noui Giudicij. Tiberio per ritirare tanto più i Grandi, di Roma della cognitione de publici affari, e per assicurarsi tanto meglio di quelli da lui nelle Cariche impiegati, gliele concedeuà in vita.

Per ouuiare alle maggior parte de gl'inconuenienti, che s'incontrano nell'vno, e nell'altro di questi partiti bisogna considerare la forma dello Stato, e la natura de sudditi.

Li Stati popolari si mantengono con la continoua mutatione de Magistrati, acciò che ve n'habbi ciascheduno parte, conforme alla sua conditione, sicome hanno tutti parte nella Souranità, e che l'vguaglianza, nutrice dello Stato popolare, sia al meglio, che sarà possibile mantenuta con l'annua successione de

*Mutatione
de Officiali,
e Magistrati
necessaria
in vn
Stato popo-
lare.*

124 IL CONSIGLIERE DI STATO

Magistrati; acciò che l'habito continuo di comandare non risuegli il desiderio à qualche d'vno d'impatronirsi della Souranità: Che è consideratione, la quale si deue anche hauere dalle Signorie; e Stati gouernati da poche persone.

Mezzo per impedire l'usurpatione dello Stato con la continuatione de gl'Officiali nelle Cariche grandi.

Ne Principati non occorre instruire i sudditi à comandare, mà ad'vbbidire. Hor essendo necessario trattenerli nel debito loro, non si può assicurare, che con poche persone, per trattener l'altre. Tutta volta per ouuiare, che la continuatione d'vna Carica grande non disponga qualcheduno ad'vsurpare lo Stato; si può, continouando gl'altri Officiali nelle Cariche loro, bilanciare la potenza de Grandi, dandogli compagni vguale à loro; ò al fine di certo tempo, farli passare da vna Carica all'altra, c'habbi maggior honore, ma sia di potere inferiore. Per questo hanno alcuni stimato fosse bene, fare che le Cariche, dalle quali dipende la forza, fossero separate da quelle, alle quali si vuol dare autorità, & introdurne altre superiori à quelle, le quali fossero di maggior honore, che di autorità, e potere.

Mezzo re-moto dal Pontefice, e dalla Signoria di Venetia nel di sporre delle Cariche grandi de' loro stati, per impedire l'usurpatione.

Questo modo vien praticato dal Pontefice, e dalla Signoria di Venetia. Ne Gouerni dipendenti dalla Chiesa, viene l'autorità concessa ad'vn Ecclesiastico in quanto al Gouerno; ma la forza è collocata in vn altro, il quale immediatamente dipende dal Pontefice essendo però obbligato in ciò, che s'appartiene al Gouerno sostenere, e difendere le risoluzioni di

ni di quello, c'hà l'autorità. Ne Gouverni dipenden-
ti dalla Signoria di Venetia, vn Gentil'huomo del-
la Republica comanda: e quanto alle forze, vn Ca-
pitano della Signoria, c'hà carica di assisterla. Ma
nè nell'vno, nè nell'altro Stato il Gouvernatore, e
quello, che comanda alle forze, nè sono così vniti in-
sieme, che volesse vno fauorire, e protegger l'vsur-
patione del suo compagno. Perche sicome non
vorebbe il Gouvernatore permettere l'vsurpatione à
quello, che comanda alle forze, poiche non si può
far questo, che contro la sua autorità: così non può
sperare difesa, & assistenza da lui, temendo c'ha-
uendo fatta apertura tale, e fingendo l'altro di ac-
cordaruisi, essendo padrone delle forze, indebo-
lita con impresa tale l'autorità dello Stato, e del
Gouerno, non lo scacciasse, e si facesse Signore
del Gouerno. Nè essendo queste Cariche le più
honoreuoli dello Stato, ma essendouene altre mag-
giori; quelli, che le essercitano, aspirando all'ho-
nore di quell'altre, non pensano à fermarsi in quelle:
e però gl'Ecclesiastici procurano, & aspirano al
Cardinalato, & d'esser leuati da quelle Cariche;
& i Venetiani, di arriuare alle dignità principali del-
la Republica.

I Rè i quali non hanno, che vna sorte di persone
da impiegare ne Gouverni, si seruono d'altri mezzi.
Fanno alcuni i Gouverni Trienali, nè solo i Gouver-
ni delle Prouincie, ma anco delle Cittadelle, e fortez-
ze, facendo, che non dipendano questi da altri,
solo,

*Mezzo ser-
uito dai
Rè, e Pro-
capi nel mo-
do /mo pro-
posito.*

solo, che in certe cose, e prouedono i Gouvernatori di forze, le quali non sono particolarmente alla diuotion loro, ma solo fino à tanto, che i Gouvernatori si fermeranno al seruigio del Prencipe. Se i Gouvernatori non si possono mutare, si possono ben mutar le forze, che deuono difenderli, & assisterli.

Che la mutatione de Officiali, e Magistrati principali è necessaria per la sicurezza del Prencipe, e riposo de sudditi.

Ma poiche deue il Prencipe esser Padrone, e liberamente disporre delle Cariche grandi, pare, che potria quelle concedere à certo tempo limitato, e prefisso; e ricercandolo gl'affari, lasciarle continuare nelle medesime persone, se così li parebbe bene; se nò, al fine del tempo egli le leuarebbe, e quelle concederebbe ad'altri, senza che quelli, à quali le hauesse egli leuate, se ne potessero sdegnare. Poiche questa espresa limitatione di tempo farebbe due effetti. L'vno, che quelli, i quali sono proueduti di quelle Cariche, subintrandoui si risoluerebbero ad'vscirne: l'altro che essendo sicuri di douerne vscire, non pensarebbero à rendersene padroni, & à fermarsiui: La doue non essendo limitato il tempo, sforzasi ogn'vno non solo à continuarui, e fabbricarui disegni; ma desidera anco d'introdurui appresso di se qualcheduno de suoi figliuoli, ò de suoi parenti. E se vuole il Prencipe leuarlo da quella, bisogna, che compri da lui la Carica, ò che la faccia comperare da vn'altro; ch'è vn introdurre vna venalità la più impropria, e pericolosa, di qualunque altro abuso, che imaginar si possa.

Concluderemo adunque, che questa mutatione de

de' Governi delle Prouincie, e de' comandi, ne quali interuengono molte persone, siano soldati, ò altri, c'habbino molta autorità nello Stato, sia necessaria per la sicurezza de' Principi, e riposo de' sudditi.

Ma perche facendosi questa mutatione in vn subito quelli, i quali vorrebbero fermarsi nelle Cariche loro, potriano cospirare insieme, e perturbar lo Stato, per manteneruisi; bisogna mutarli l'vno dopo l'altro, facendo spirare in diuersi tempi il termine delle Cariche loro.

*Prudenza
ricercata in
questa mu-
tatione.*

V'è vn'altra consideratione, altre volte prudente, e saggiamente fatta ne Stati grandi, di non concedere supremi comandi in vna Prouincia ai natiui di quella, non solo per ouuiare all'ingiustitie, che potriano simili persone commettere, sì à fauore de' loro parenti, & amici, come in odio de' loro nemici; Ma per ouuiare anche allo sprezzo della autorità di quello, che concede simili Cariche, ilquale ordinariamente nasce dalla gelosia di quelli del paese, i quali si stimano vguale, & alle volte maggiori di quello, ch'è assunto al Governo. Se quello ch'è eletto Governatore è sì grande, che non si debba hauere di lui simil gelosia, ciò non ostante dourà ancora il Principe seruirsi di questo mezzo, per ouuiare alla troppo autorità, che può acquistare nella Prouincia, co'l mezzo suo proprio, ò con quello de' gl'amici, e parenti, à pregiudicio di quella del suo Signore.

*Ciò non bẽ
sẽ in dare
il supremo
comando d'
vna Prouin-
cia a' nati-
ui di quel-
la.*

Serue à nulla il dire, che per facilitare l'vbbidien-

za

za de sudditi, si sia astretto, seguire simil sentiero; Il suddito più volentieri vbbidisse ad'vno della sua Prouincia, stimato da esso affettionato al pari di lui al bene di quella, di quello faccia ad'vn straniero, non conosciuto, e che se lo raffigura di natura, e voler differente. Perche questo è vn'assoggettare il Prencipe al suo Ministro, e far dipendere l vbbidienza del popolo, più dalla stima, e credito nel quale è il Ministro, che dalla autorità, che deuē il Prencipe hauere verso il suo suddito, il quale non vbbidirà al Prencipe, che quanto vorrà il Ministro; e perdendo il Ministro il concetto, e la stima, il Prencipe non sarà più vbbidito.

Se in vn Stato acquistato da nouo, è per stabilirsi in quello molto à proposito, il seruirsi verso de suoi sudditi, di quelli, c'hanno maggior credito verso di loro, non hauendo ancora l'autorità del Prencipe presa radice ne gl'affetti, & animi loro; non si può però dire, che bisogni continuare: Ma all'incontro riconosciuta quella autorità, per stabilirlo perfettamente, bisogna, che immediatamente ne dipenda l'autorità, e che si vbbidisca al Ministro, in riguardo dell'autorità, c'ha dal Prencipe, e non del credito particolare, che può hauere appresso del popolo.

Del-

*Dell'obbligo de Ministri, e Magistrati
principali.*

CAPITOLO XXX.

Sicome per sostentamento del corpo non basta, che il capo sia sano, ma è anche necessario, facciano l'altre parti le loro fontioni: Così in vn Stato, non basta, che faccia il Prencipe il suo debito, bisogna, che i Ministri, e specialmente i Magistrati principali dello Stato facciano parimente il loro.

Sarei troppo prolisso, se volessi quì riferire tutti gl'obblighi di qualunque Ministro, riferirò solo generalmente quello di quei Ministri, c'hanno Giurisdittione, e comando vniti, ò separati, come quelli, che sono di maggior consideratione nel maneggio dello Stato.

In che consista l'obbligo de Ministri, e Magistrati.

Hor il debito loro è considerato in quattro occasioni diuerse: O circa le Leggi; O circa i Comadi del Prencipe: O circa gl'altri Magistrati; O circa i Particolari.

Dell'obbligo loro intorno alle Leggi.

Sotto nome di Leggi intendiamo gl'Ordini, & i Costumi, che obbligano tutti in generale. Quanto sia à gl'Ordini l'obbligo del Magistrato Principale è di esaminar quelli, che si vogliono promulgare intorno alla Giustitia, conuenienza, & vtile publico, e riferirne la conseguenza al Prencipe, prima che si venga alla publicatione di quelli, se vi è qualche cosa da riprenderui.

Intorno l'esame, & interpretatione.

Quanto à quelli, che sono di già accettati deuono farli rigorosamente offeruare, e publicar di nouo

R gl'an-

130 IL CONSIGLIERE DI STATO

gl'antichi aboliti, prima che di eseguirli: altrimenti farebbe cosa molto empia, e tirannica, doppo essersi posto in difuso per molto tempo, qualche Ordine, proceder improvvisamente contro di quelli, i quali non hauendolo osservato, vi hauesero contrauenuto: Et sendo non solo stimato l'errore commune rifiutabile, ma anzi tenuto per legge, se la legge di natura non vi ripugna. Ma perche non sono sufficienti le Leggi per gouernare vn Stato, poiche non dispongono queste, che in generale, non potendo il Legislatore, ò Principe prendere vna infinità de particolari, che s'incontrano ne gl'affari: A questo effetto si è introdotto il Magistrato per esaminare i particolari, e regular la Legge, con giusta, e pia interpretatione; la quale si caua, ò dalle parole della Legge, ò dall'intentione del Legislatore, ò dalla induttione, ò conclusione, che si può cauare.

*Come deui
gouernarsi
il Magistrato
nella interpretatione
delle parole
della Legge.*

Quanto alle parole della Legge, s'hanno ad'osservare queste regole: Primieramente non prenderle, nè interpretarle contro l'intentione del Legislatore: Secondariamente, considerare se l'altre clausole della Legge corrispondono alla interpretatione, che noi gli diamo.

Se in riguardo dell'ambiguità, ò de significati differenti delle parole, vi si scuopre qualche oscurità, bisognerà inuestigare il proprio significato ò dall'uso commune di parlare ò da quello, ch'era propria, e particolare di colui, ch'ha estesa la Legge; se non fosse, che apparentemente si scorgesse, che l'intentione

rentione del Legislatore fosse stata totalmente contraria, al proprio significato delle parole.

S'è ambigua l'interpretatione cauata dalla proprietà delle parole, e dall'uso commune di parlare; si seguirà la più mite, e piacciute: E se sono le parole oscure bisognerà ricorrere all'uso, & a quanto si offerua in simil affare.

Se ciò non ostante è l'interpretatione dubbiosa, bisognerà seguir quella, che sarà più conueniente alla cosa, alla quale si deue riferire. E se non ostante tutte le sudette cose non si può cauare interpretatione alcuna conueniente all'affare, & alla ragione; bisognerà farla interpretare da quelli, e'hanno fatta la Legge, ò dichiarare dal Principe. Di questa maniera hà da reggersi il Magistrato nella interpretatione delle parole della Legge.

Ma vi sono altre Regole per l'interpretatione del fine della Legge. Perche ò si restringe l'Ordine à certi casi; ò si estende à molti altri, oltre li specificati. Si restringono ordinariamente gl'Ordini, quando la ragione, che pare sij stata il motiuo dell'Ordine, non si estende, che à certi casi, e cessa in tutto il resto in riguardo di certe circostanze; Perche mancando la ragione della Legge, non può hauer luogo la disposizione.

Ma per inuestigar la ragione della Legge bisogna considerate s'è espressa dalla Legge medesima, ò raccolta da gl'interpreti, e di là cauare la conditione delle cose, delle quali parla la Legge, ò se è

Nella interpretatione dell'intentione della Legge.

Della ragione della Legge, e inuestigatione di quella.

incerta. Perche s'è espressa dalla Legge, ò la Legge è al caso, di che si tratta, e deue all' hora senza dubbio alcuno esser la Legge seguita; e se non è perfettamente al caso, bisogna considerare mentre non vi siano altre circostanze contrarie, che possano impedire, che la ragione della Legge non habbi luogo nell'affare di che si contende: e si farà il simile, se non è la ragione espressa dalla Legge, della effecutione della quale si tratta, ma in vn altro fatto, e sopra vn' altro soggetto.

Se la ragione è raccolta da gl' interpreti, bisognerà vedere, se si può renderne altre migliori: & all' hora bisognerà seguirla, restringendola s'è particolare, e dilatarla s'è generale.

S'è dubbia, e dispone generalmente, non bisognerà in questo dubbio restringere per modo alcuno l' effetto della Legge, se non fosse in cose o diose, e di pericolo: E doue fosse la Legge limitata in certi casi, non bisogna temerariamente dilatarla ad' altri sotto pretesto dell' equità, se non vi fosse identità di ragioni, anche nelle cose, che sono di rigore di ragione, doue il caso non espresso, è tenuto per trascurato, & ommesso. Ma in occorrenze tali sarà bene regularsi conforme la ragion commune, alla quale si deuno riportare, se si può, tutti gl' Ordini, acciò che in tutte le Leggi dello Stato sia l' uniformità oseruata, e l' equità naturale seguita, sopra della quale deuno tutte le attioni humane appoggiarsi.

Non

Non essendo adunque espresso il caso nella Legge, ma solo conosciuta la ragione, sopra della quale è fondata la Legge: Sarà facile esaminare, se possa quella ragione hauer luogo in ciò, che si rappresenterà, concludendo dal generale al particolare, dal principale all'accessorio, e con gl'altri mezzi d'induttione.

Esame della ragione della Legge.

Così concedendo l'vno de contrarij, che non hanno mezo, verremmo ad'indurre esser l'altro vietato. E parimenti se la Legge proibisse vna cosa per ouuiare, che non segua qualche male; potremo indurre, che proibisca anche tutte quelle altre cose, che possono partorire il medesimo male, benché non siano espresse. E così potranno cauarsi molte conseguenze dalle Leggi, e riferirsi à diuersi esēpij, la ragione de quali sarà facile da esser applicata ad'altri.

Per restringermi adunque, e dilucidar meglio ciò c'hò detto, mentre la Legge sia certa bisogna tenersi all'autorità di quella, nè cauillare sopra dell'equità: Poiche sono le Leggi publicate acciò siano osservate nel tenore, e termini loro, e non per disputarne: Dico mentre sia chiara, e non oscura. Se è oscura, si seguirà l'interpretatione più accettata dall'uso; purché non sia totalmente contrario alla ragion naturale. Se non habbiamo l'uso, bisognerà nella diuersità delle opinioni seguir quella, che è appoggiata à gl'esempi: si esamineranno però bene gli esēpij, per vedere se hanno, che fare, con la causa, e circostanze principali.

Ch'è bisogno tenersi all'autorità della Legge, nè cauillare sopra dell'equità.

Quando

Quando non vi sarà vfo, nè effempi, fi eleggerà quella opinione, che fi auuicinerà più all'equità naturale, che al rigore; e quella, che farà più conforme all'intentione della Legge, che quella, che farà cauata dalla sottil interpretatione delle parole: E più tofto quella, che farà cauata dalla vera interpretatione delle parole, che dalle fimilitudini, e congiecture: perche tutte le fimilitudini Zoppicano; nè fono le congiecture mai concludenti: O quella, che farà accettata, ò più conforme à quanto hanno offeruato, e fequito gl'antichi, poiche non bisogna facilmente allontanarfi dalle opinioni de fecoli andati.

Ma quando non fi poffa giudicare qual opinione fia la più giufta, bisogna confiderare la più ficura, e la più approbata dalla maggior parte de gl'huomini, e da più faggi; la più conueniente all'affare, del quale fi tratta, e che porta seco incomuenienti minori.

Dell'effecutione delle Leggi ouer l'Ordini.

Ecco il mezzo co'l quale deue gouernarfi il Magiftrato nella interpretatione delle Leggi. L'altra parte dell'obbligo del Magiftrato è l'effecutione, per la quale bisogna, che fi dia ad'altre confiderationi: E primieramente quanto tempo doppo la Legge, ouer Ordine debba hauer luogo: Quando obblighi i fudditi, e quali fiano quelli, che venghino obligati da effa.

Quanto tempo doppo, e quando la Legge ouer Ordine obblighano.

Quanto al primo punto bisogna fapere, che gl'vltimi Ordini effendo contrarij à precedenti, derogano à primi; Ma l'vltimo non può hauer luogo folo, che nelle differenze c'hanno à venire, e non nelle

con-

contese decise, ò pendenti co'l mezzo dell'appellazione in Giudicio. E prende l'Ordine la sua forma dal giorno della publicatione: e dall'hora inanzi obbliga ciascheduno; e questo è il secondo punto.

Quanto al terzo la Legge d'un Principe non obbliga punto i sudditi, che sono andati ad habitare nello Stato d'un altro Principe. Tutta uolta se l'Ordine è vietatiuo, bisogna considerate se la prohibition è fatta in riguardo d'una cosa, che sia nello Stato di quello, c'hà fatto l'Ordine: Perche all'hora vn straniero, ò suddito d'un altro Principe, vi sarebbe tenuto.

*Quali son
quelli obbli-
gati da lei.*

Se la prohibition è fatta in riguardo delle persone, & à fauore de sudditi; il suddito del Principe è tenuto à non contrauenirui, benchè habbiti nello Stato d'un altro Principe. Mà se ciò è in odio de sudditi, quello, ch'è fuori dello Stato del Principe, c'hà fatto l'Ordine, non vi è obbligato.

Se la prohibition è fatta per solennità, che si desidera sia obseruata in qualche Atto, non obbliga il suddito fuori del territorio del suo Principe, poichè circa le solennità si ha riguardo il luogo doue si è fatto l'Atto.

Quanto à gl'altri, che possono esser obbligati dall'Ordine, bisogna distinguere, se sono nominati nell'Ordine co'l proprio nome, ò come rappresentati la dignità, e condition loro. Essendo il nome ò la conditione specificati, l'Ordine non si estende à quelli, c'hanno altro nome, e sono d'altra conditione.

Se

136 IL CONSIGLIERE DI STATO

Senon v'è conditione alcuna specificata, l'Ordine obbliga non solo tutti quelli, c'hanno acconsentito alla publicatione, ma anche tutti quelli, c'habitano nel luogo doue si offerua, benchè stranieri: Dal che nasce questa distinctione, che nelle cose personali prouenienti da Contratti, solennità, & Atti di Giurisdictione volontaria; bisogna seguire quanto si offerua nel luogo della residenza: Ma quanto sia alla realtà delle cose; saremo tenuti à ciò, che verrà accettato nel luogo, oue è situata la cosa.

Della forza delle Leggi, ouer. Oraini. Hor hanno gl'Ordini forza, non perche siano scritti, ò giusti, ma perche sono comandati, e fatti dal Prencipe. Poiche quello il quale vbbidisse alla legge solo, perche fosse giusta, non vbbidirebbe come deue, potendo esser quella Giustitia impugnata, e contesa. Hanno anco i Costumi forza di Legge, perche sono stati accettati, & approbati dal Giudizio del popolo; E benchè vi fosse qualche cosa da riprendere, purchè non sia contro la Legge di natura, il Magistrato è tenuto offeruarla, e farla offeruare da gl'altri.

Del Costume. S'è al Magistrato permesso dilatare, ò restringer, la Legge con la ragione in certi casi. Non si ha simile autorità con vso, e Costume, il quale consistendo più in fatto, che in ragione; deue offeruarlo con quelle circostanze, con le quali è accettato.

Hor per fare, che vn'vso habbi forza di legge, si ricercano trè cose. La prima, che sia stato da principio introdotto, per douer esser nell'auuenire offer-

offeruato. Perche non si può dar forza con questo nome di vso, à cio che alcuni, hauendo oggetto ad' altra cosa, ò per indulgenza, ò conuienza de Magistrati, hanno alle volte operato; Perche non deue il Costume hauer origine da vn'vso fortuito, ò improprio, ma da vno continuato, e da vn'offeruanza commune.

Trè cose ricercate per dar forza all'vso, ò Costume.

La seconda cosa necessaria per conualidare vn Vso, è la reiteratione di molti Atti simili, non tanto per indurre multiplicità d'essempij, che consenso di opinioni, in riguardo della frequenza di quegli Atti; & à questo consenso bastano due Atti, per approbar l'vso.

La terza, & vltima cosa ricercata per approbar il Costume, ò vso, è il corso di dieci anni, -al meno; Alcuni dicono trenta. Et vso tale sarà di autorità tanto maggiore, quanto più sarà confermato dalla lunga prescrizione del tempo.

*Dell'obbligo del Magistrato verso
del Prencipe.*

CAPITOLO XXXI.

L'obbligo del Magistrato verso del Prencipe consiste nel rispetto da lui douuto non solo alla persona del Prencipe, alla presenza del quale l'autorità tutta de Magistrati è velata, come la luce delle stelle si perde alla presenza del Sole (non essendo

In che consista l'obbligo del Magistrato verso del Prencipe.

S i Ma-

i Magistrati introdotti, per qualunque autorità; c' habbino, che per rappresentare la sola presenza del Prencipe, ò del Sourano; ma anche à gl'Ordini del Sourano: i quali siccome sono di diuerse forti, così l'obbligo del Magistrato è di reggerli diuersamente nella effecutione di quelli.

*De Comandi
del Prenci-
pe, e come
debban il
Magistrato
gouernarsi
nella conser-
uatione di
quelli.*

Perche ò l'Ordine, e comando consistono in cognitione di causa; & in questo caso rimane l'autorità del Magistrato intatta: E il Comando concede cognitione di ragione, non di fatto; & in questo caso il Ministro deue nulladimeno informarsi del fatto, benchè affermassè il Prencipe esser ben informato della verità; se non in caso, che vi fosse prohibitione espressa d'informarsene. Perche non dourebbe all'hora il Magistrato farne inquisitione: Potrebbe solamente, essendo il fatto notoriamente falso, dimostrarne la verità al Sourano, & vbbire à gl'ordini, che sopra quanto esposto gl'hauesse, gli venissero da lui prescritti. Se l'ordine concedesse solamente cognitione di fatto, e non di ragione, e del merito dell'offesa; deue il Ministro vbbidirui, purchè ciò non repugni punto alla ragione di natura: se però è contro le Leggi, & Ordini generali, à che ne possa nascere qualche danno, ò pregiudicio allo Stato, ò à parte di quello; potrà addurre il suo parere non vna sola, ma due, e più volte.

Se ciò non ostante vuole il Prencipe, che proceda, epà s' inanzi il Ministro deue egli farlo, quando anche la cosa fosse ingiusta. Perche ancorche sia
cosa

cosa certa, che non debba il Principe comandar cosa alcuna ingiusta, nè anche alcun'altra, che sia soggetta alla riprensione, ò che possa esser rigettata da suoi Ministri: Nulladimeno poiche dalla necessità, della quale è stretto il Sourano servirsi, il popolo ignorante è commosso à disubbidienza, & à sprezzare i suoi Editti, e Comandi, come pubblicati, & accettati co'l mezzo della forza, l'obbligo del Magistrato non è di contrauenire, e sollevarsi contro del suo Principe, commetta qual si voglia mancamento & errore: Perche sarebbe questo vn ribellarsi dallo Stato. E molto meglio sottomettersi alla Maestà Sourana con vbbidienza, che ricusando gl'Ordini, e Comandi del Principe dar esempio di ribellione à sudditi.

Vi sono alcuni, che passano più innanzi e stimano, che se il Principe comanda al Magistrato, il dissimulare, & rifiutar qualche sceleragine verso de' suoi sudditi, sia molto meglio vbbidire, e facendo questo coprire, e sepolir la memoria d'vna sceleragine già fatta; che ricusando irritare, & incitar à far peggio, e giettare, come si dice, il manico dietro alla scure: Come fece Papiniano, il quale non hauendo voluto isculare il paricidio commesso nella persona di Geta da Caracalla, fu cagione che si lascio portare quell'Imperatore à tutte le sorti di crudeltà, della quale prouò egli i primi furori; hauendo à nulla seruito quella resistenza; ma apportato danno irreparabile à gl'affari dell'Imperatore, tanto

La disubbidienza del Magistrato al volere del Principe è di cattissima conseguenza.

in riguardo della sua morte, quanto di quello, che ne successe.

Che il Magistrato debba fare tutte le cose più tosto, che confermare, e palefare l'ingiusto volere del Principe.

Deue operare il Magistrato ogni cosa, più tosto che publicare l'ingiusto volere del Prencipe; Perche farebbe questa vn'apertura dannosa à tutti i sudditi, per rigettare, e ricusar gl'Editti, e la volontà del Prencipe, se potesse nella sua Carica ogni vno lasciar lo Stato in pericolo, & esporlo alla tempesta, come vascello senza timone, sotto l'ombra d'vna opinione di Giustitia, che potria esser forse nata da vn ceruello bizzaro, senza proposito, solo per opporsi all'opinione commune. Laonde offeruasi in tutti i Consigli questa Regola, di disporre i Consiglieri à due opinioni maggiori. Perche non ostante, che para molto strano, lo sforzar la coscienza di quelli, alla prudenza, e Religione de quali s'è rimesso vn'affare, acciò venghi esaminato, e diano il loro consiglio: Tutta volta, perche la varietà delle opinioni potria impedire la conclusione, e stato stimato ragioneuolissimo, anzi, necessario tenere simil strada; non potendo errare la Regola de sauij, la quale vuole, che di due cose ingiuste si segua la più giusta, e di due inconuenienti, si fugga il maggiore: altrimenti non vi sarebbe mai termine nelle attioni de gl'huomini. Se l'Ordine è così ingiusto, che senza far torto alla propria coscienza non si possa tollerare; alcuni Magistrati per onuiare alla disubbidienza, e per non caricare la coscienza loro, appro-

probandolo, hanno molte volte replicate le seguenti parole; Di ordine, & espresso comando del Prencipe.

Il modo di confermare, & approvare gl'Editti, Ordini, e Comandi de Prencipi da Magistrati, è stato in alcuni Stati introdotto, per render il popolo più facile ad vbbidirui: il quale non sapendo discernere le cose, & essendo più inclinato à diffidarsi, & à riprendere i desiderij del suo Prencipe, che ad approbarli: E dall'altro canto essendo il Prencipe attorniato, & assediato dalle importunità de Cortegiani, i quali senza haver riguardo nè all'obbligo nè alla Giustitia, nè al bene dello Stato, procurano con nuove introductioni, e fondamenti acconciare i loro interessi, e per aggrandirli, e darle autorità ingannare il Prencipe: E stato stimato bene per il medesimo Prencipe, far passare i suoi desiderij per simili solennitadi, acciò fossero accettati dal popolo; e che essendo esaminati, e ritrouati contrarij, ò pregiudiciali al publico fossero ricusati con humili dimostrazioni: Le quali leuano la vergogna del rifiuto, e seruono di scusa al Prencipe, per liberarsi dall'insolenza, & ingiustitia de Grandi, che lo perseguitano.

Resta à sapere, come debba reggersi il Ministro nell'effecutione dell'Ordine, se essendo principiato l'affare, le sopraggiunge la riuocatione di quello.

Sono di parere alcuni, che se l'effecutione è di tanta importàza allo Stato, che non essendo perfettionata, possa accadere qualche cattiuà còseguenza; che non

ostan-

Causa ragione per la quale s'è introdotto dal Magistrato il modo, & costume di approvare gl'Editti, Ordini, e Comandi del Prencipe.

Come habbià reggersi il Magistrato nell'effecutione dell'Ordine.

*se ragiun-
gendo lavi-
uocatione
di quello.*

ostante la riuocatione debba proseguire, e passar inanzi: Altrimenti, che deue lasciar l'affare, nell'esser nel quale si ritroua. Ma quanto al primo, è necessario, che il danno, e pericolo dello Stato sia euidente, e conosciuto da tutti; e non dal Magistrato solamente, il quale indurrebbe sospetto d'esser proceduto ò leggiermente, ò con troppo ardire, passandoinanzi, e proseguendo doppo la riuocatione.

Dell'obbligo de Magistrati trà loro.

CAPITOLO XXXII.

L'obbligo de Magistrati, & il modo di procedere, che deüono tenere trà loro, si regolano conforme l'autorità c'hanno, la quale nella maggior parte de Stati si distingue in trè gradi.

*Trè gradi
de Magi-
strati, e del-
la autorità
de gl'ont, e
de gl'altri.*

Il più subblime è di quelli, i quali in qualche parte dello Stato hanno facoltà di disporre definitiuamente. Il solo Principe le potria comandare; i mediocri vbbidendo à questi, comandasi à quelli dell'vltimo grado, i quali non hanno comando alcuno sopra i Ministri, ma solo sopra de Particolari. Si possono chiamar i primi Superiori, ò Principali, i secondi Mezzani, ò subalterni, e gl'vltimi inferiori. Hanno i primi facoltà di comandare ò à tutti gl'altri Magistrati, e Ministri senza ecceptione; ò solo à certi Ministri soggetti alla loro Giurisdittione. Quelli e'hanno facoltà di comandare à tutti, senza ecce-

zione,

zione, non deuono esser introdotti in forte alcuna di Stato, in riguardo della mutatione ordinariamente introdotta da autorità tale. Perche non hauendo, che vn grado solo d'ascendere, per far sene padroni, vien tra subito il desiderio; e tanto più facilmente lo acconsente ogn'vno, mentre sono tutti auutezzi ad'vbbidirli.

Hor l'obbligo d'vn Magistrato Superiore, ò principale, è, di raffrenare, e trattener, quelli, che sono à lui soggetti, ne limiti, e regole delle Cariche loro, de quali può egli esser Giudice e non essi di lui, come Magistrato: ma ben sì come particolare.

*Obbligo del
Magistrato
Superiore, ò
Principale.*

E quanto sia al Sourano, supposto, che possa egli giudicare nella propria causa, come quello al quale hà concessa Iddio facoltà di disporre senza esser soggetto à Giudicio alcuno, come dicea Xenofonte: Nulla di meno è molto più conueniente al Prencipe, il sottomettersi al Giudicio de' suoi Magistrati, che farsi Giudice da se stesso; Purche ciò sia in cosa, che non tocchi punto la Souranità, ò la di lui particolar persona. Ma acciò che la Maestà non patisca diminutione alcuna della sua grandezza, ò che lo splendore del nome Regale, non abbagli gl'occhi de' Giudici: È stato in alcuni Stati consigliato, che il Prencipe non debba litigare, che co'l mezzo de' Procuratori.

*Esser conueniente al
Prencipe, di
sopportare
il Giudicio
de' Magi-
strati.*

*Del Procura-
tore del
Prencipe.*

Hor siccome dalla presenza del Prencipe l'autorità de' Magistrati è adombrata; così alla presenza de' Magistrati Superiori, l'autorità de' gl' inferiori non opera

*Autorità
del Luogotenente eguale
a quella
del Magi-
strato.*

opera punto. Il che non solo s'intende de Capitani Superiori, ma anche de Luogotenenti loro, i quali sono in quello stimati l'istessa cosa, non essendo ch'vna medesima facoltà compartita à due. Per questo non può il Luogotenente cosa alcuna, alla presenza del suo Capitano.

*L'autorità
del Magi-
strato non
serue fuori
del suo ter-
ritorio.*

Hor quanto si è detto, dell'autorità de Magistrati superiori sopra de gl'inferiori, deuesi intendere nel territorio loro, Residenza, e propria giurisdittione, fuori della quale viuono priuati, e particolari, senza autorità nè comando.

*Di due Ma-
gistrati v-
guali in au-
torità e del
l'essecutione
de loro Or-
dini, e Giu-
dicij sopra
el territorio
de gl'vni, e
de gl'altri.*

I Magistrati, che sono di autorità vguale, ò che non hanno che fare gl'vni con gl'altri, non possono trà di loro correggerli nè comandarsi. Ma se si tratta di eseguire gl'Ordini, ò Giudicij de gl'vni sopra il territorio de gl'altri, deuono valersi delle preghere, e passare alle suppliche. Tutta volta doue si trattasse della interpretatione d'vn Ordine fatto da vn Magistrato, non deue vn'altro suo vguale hauerne parte: Perche deue ciascheduno esser l'interprete della sua opinione.

*Dell'essecu-
zione d'una
sentenza
fatta dal
Ministro d'
vn Prenci-
pe straniero
sopra del
territorio d'
vn altro.*

E quanto sia d'vna Sentenza fatta dal Ministro d'vn Prencipe Straniero, dal quale fosse supplicato per l'essecutione sopra il territorio d'vn altro: I Giudici di quel Prencipe, à quali si indirizza la Commisione non deuono esaminare il Giudicio, acciò che lo straniero non si lasci vn'altra volta indurre à seruirsi di simili inuentioni, e fermare i Giudicij di quelli de quali si addimandasse l'essecutione, il che fa-

farebbe più per gelosia di Stato, che per l'ingiustizia di quelli. Tutta volta se si trattasse dell'honore, ò della vita, non deuonsi eseguire i Giudicij de Magistrari stranieri, se non si è prima esaminato bene il merito della causa. E deuono i Principi portarsi trà loro questo rispetto, per bene della Giustitia, non solo di castigare i scelerati, che passano, e si ritirano da vn Stato all'altro: ma anco in riguardo del castigo esemplare, che deue esser dimostrato, ne luoghi ne quali si è commesso il delitto, sono tenuti rendere il suddito al suo Principe naturale: Se non fosse, che conoscesse il Principe, che il ricouerato nello suo Stato fosse ingiustamente perseguitato, per che in caso tale non glie lo deue rimandare: & è anche vietato dalla Legge di Dio, il render lo schiauo ricoueratosi nella casa di qualcheduno, per fuggire l'ira del suo Padrone.

Hor benchè non possa il Magistrato comandare al suo vguale: nulla dimeno in vn Corpo, ò Colleggio, ch'è composto di molti vguali in autorità, la maggior parte può comandare alla minore. Perche in questo caso chi è superiore di numero, è anche superiore in autorità. Di modo, che la minor parte non può comandare alla maggiore, nè anche impedirgli il comando. Tutta volta opponendosi in Roma vn Tribuno poteua impedire gl'Atti di tutti gl'altri: Facendo differenza i Romani trà impedimento, e comando; Perche l'impedimento, e l'opposizione è minore del comando, nè induce superiorità come fa il comando.

De Magistrati in autorità uguali, d'un Corpo ò Colleggio, e della autorità loro, ò comando gl'unil sopra de gl'altri.

Differenza tra opposizione, e comando.

Et

T

Hor

*Che si possa
non impedi-
re gl'vni so-
gl'altri co'l
mezzo del
l'oppositio-
ne inanzi
all'Atto ò cò
quello della
appellatio-
ne dopo l'.*
*Atto: o non
comandare.*

Hor non hauendo i Colleggi superiorità alcuna trà di loro, non possono hauer in conseguenza nè anche comando: mà potriano ben impedirsi gl'vni, con gl'altri; deriuando l'impedimento più tosto da vna contrarietà in vna contorrenza vgual, che da vna superiorità. Ciò può esser fondato sopra della ragione generale di tutti quelli, c'hanno qualche cosa in comune, trà quali quello, che impedisce hà forza maggiore, & è la di lui conditione in questo caso migliore, di quella di chi vuole pascar inanzi. E trà molte leggi, quella, che proibisce è la più forte. Hor si come auanti, che si venga all'Atto può vn Magistrato vgual impedirlo ad vn altro co'l mezzo della oppositione; così seguito l'Atto, non può tener altra strada; che quella dell'Appellatione al Superiore.

Dell'obbligo de Magistrati verso de Particolari.

CAPITOLO XXXIII.

*Fondamēti
dell'obbligo
de Magi-
strati verso
de partico-
lari.*

HA l'obbligo de Ministri, ò Magistrati verso de Particolari, due fondamenti principali. L'vno fondato sopra l'autorità concessa al Magistrato co'l mezzo di Editto, ò Lettere di Commis- sione: l'altro sopra la buona intelligenza, e conui- uenza, la quale consiste ne portamenti particolari della persona del Magistrato per poterli mantenere

in

in stima , riputatione , & autorità verso di quelli , à quali deue comandare .

Hor benche l'autorità di tutti i Magistrati habbi generalmente riguardo all'effecutione della Legge, la quale sarebbe senza del Magistrato illusoria, e vana ; tuttauolta l'autorità d'alcuni è più strettamente limitata di quella di certi altri. Perche sono alcuni obbligati in virtù delle Leggi , & Ordini comandare, & vfar l'autorità, che gl'è concessa nella forma, e maniera prescrittagli, senza poterui aggiungere, nè diminuir: & in caso tale non sono, che semplici effecutori delle Leggi. Ad'altri si concede maggior libertà, & si lasciano più cose in loro discrezione, & arbitrio: nel che si deuono però gouernare in modo, che non facciano cosa alcuna straordinaria, senza ordine speciale, alla quale non si possa facilmente rimediare ; ò che non siano astretti da qualche grande, & euidente necessità.

*Autorità
diuerse de
Magistrati.*

In alcune cose però, doue la diuersità delle circostanze impedisse il poter specificare, ò particularizare l'autorità, (come nell'arbitraggio de Principi) può il Magistrato secondo la sua coscienza ordinare senza Comando speciale. Ma in questo tanto fuggirà il desiderio di acquistarsi il nome di pietoso, quanto quello di crudele: Perche la crudeltà, non ostante, sia da riprendersi, raffrena i sudditi nell'vbbidienza delle Leggi: Ma la dolcezza troppo grande fa sprezzare i Magistrati, le Leggi, & il Principe autore di quelle. Per questo non vuole,

Dell'obbligo loro verso de particolari ne Giudicij.

anzi proibisce la Legge di Dio, l'hauer pietà del pouero in Giudicio. Ma vno de' gl'obblighi del Magistrato, è far intendere, e publicare l'eccesso delle colpe, e de' gl'errori, sì perche sapino i colpeuoli ciò c'hanno meritato, come per indurli à penitenza: E facendo questo sarà di più vtile, e men acerbato il castigo.

Dell'obbligazione, e rispetto del Particolare al Magistrato, che adempisce la sua carica.

La Regola principale adunque dell'obbligo del Magistrato verso de' Particolari, è seruirsi bene della autorità concessagli; & è il Particolare reciprocamente tenuto prestargli ogni vbbidienza adempendo la sua carica, sia ò à ragione, ò à torto, purchè non ecceda i termini dell'autorità; Poiche potrà in tal caso seruirsi contro gl'Ordini, dell'appellatione, ò della oppositione. E se passa inanzi bisognerà distinguere, se l'aggrauio è irreparabile; ò no. S'è reparabile, non vi si apponerà di fatto, mà col mezzo della ragione: S'è irreparabile vi si potrà opporre di fatto, & anche con la forza; non per offender il Magistrato, ma per difender l'innocente.

Del Magistrato offeso: Quando, e come può esser Giudice nella propria causa.

Quanto all'ingiurie fatte da Particolari à Magistrati, è cosa certa, che il Magistrato offeso non possi esser Giudice nella propria causa; se non fosse per qualche inriuerenza, ò ingiuria fattagli pubblicamente, adempendo la sua carica: Perche in simil caso è permesso al Magistrato offeso castigare delinquenti tali, per l'offesa fatta alla persona particolare del Magistrato. Per simil ragione, se vn Corpo,

o Col-

ò Colleggio de Giudici è stato offeso , può giudicare, e condannar quelli, c'hanno commesso il mancamento ; e l' offesa ; non per vendicare l'ingiuria ad' essa fatta , ma allo Stato , la Maestà del quale è offesa dallo sprezzo fatto da loro .

Quanto all'vbbidienza , pare sia bene , che il Magistrato si porti verso del Particolare con ogni dolcezza , e patienza ; in modo però , che la dignità della sua Carica non sia abbassata ò auuilita ; come farebbe se sopportasse qualche parola indiscreta alla sua presenza , senza riprenderla , ò qualche contegno di poco rispetto . Ma sopra tutto sicome non deue esser aspro , e difficile nell'ascoltare : così non deue rendersi familiare , nè scherzare con i Particolari ; ma parlar poco , con prudenza , e senza dimostrar passione alcuna di sdegno , inuidia , gelosia , ò altra simile ; la quale potria finiuire l'opinione , e concetto , che si hauesse di lui .

*Dolcezza,
e patienza
ricercate in
un Magi-
strato.*

*Prudenza e
gravità sen-
za affetti-
tione.*

Per ristringer adunque in poche parole l'obbligo de Magistrati , bisogna che sapino vbbidire al Prencipe , sottomettersi all'autorità de loro

*Obbligo de
Magistrati.*

Superiori , honorar gl'uguali comanda-
re à sudditi , difender i piccioli ,

resister à Grandi , & ammi-

nistrar Giustitia

à tutti ,

-140

Della

CAPITOLO XXXIV.

*Regole, e cõ
siderationi
nella giusti-
tia de co-
mandi.*

Sicome la forma di comandare è diuersa, confor-
me la diuersità della forza, e potere, così è tale
secondo la Giustitia, che segue molte Regole per
rendere gl'Ordini giusti. Perche in certe cose, se-
guendo la proportionione dell'Aritmetica fà tutti i sud-
diti vguali: In altre considera la qualità, e segue la
proportionione Geometrica: In altre, seguendo la pro-
portionione Armonica, non segue affatto l'vguaglian-
za, nè del tutto la similitudine; ma considerando al-
tre differenze vnisce con certo temperamento, &
vnione l'vne con l'altre.

*Proposizio-
ne armo-
nica seguita
in molte
cose.*

E sicome il maggior fondamento per assicurare
vn Stato, è la concordia, la quale non può essere
senza qualche armonia, ò corrispondenza delle
parti trà loro: così quest' vltima proportionione è se-
guita in molte cose; come sarebbe à dire nella for-
ma di gouernare, nella distributione delle Cariche,
honori, dignità, ricompense; nell'assegnatione del-
le pene, e ne matrimonij, e diuisioni, delle heredità,
per mantener la quiete, e grandezza delle famiglie.

*Proposizio-
ne Aritme-
tica seguita
in altre.*

Ma ne Contratti, trà Particolare, e Particolare, &
in ciò, che concerne l'essecutione delle promesse, fat-
tessi da gl'huomini trà loro, ò nel giudicio di ciò,
che s'aspetta ad'ogn'vno, douendo la fede esser vgua-
le à tutti, di qualunque conditione si siano; bisognerà

offer-

offeruare la proportionè Arithmetica: nè imitar Ciro, il quale condannaua il più picciolo, che hauesse vna veste, troppo lunga à darla al maggiore, e prender quella del più grande, mentre le fosse più corta, facendo riflesso alla conuenienza, e nõ alla Giusticia.

Ma nella distribuzione delle Cariche dispendiose, e necessarie per sostentamento dello Stato, si osseruà la proportionè Geometrica, incaricando, & aggrauando più il ricco, come quello c'hà più da perdere, perdendosi lo Stato, che il pouero. Il che quasi per tutto si osseruà.

Proposizione Geometrica nella distribuzione delle Cariche dispendiose, e necessarie, per sostentamento dello Stato.

Perche non ostante paia, c'habbino in questo i Nobili maggior priuilegio in qualche Stato, di quello habbino i plebei, poiche la Nobiltà non paga taglie, nè contribuisce cosa alcuna in forma d'impositione: Nulladimeno il seruigio personale da lei fouente prestato à sue spese, è molto maggiore di quello pagarebbe con gl'aggrauij, & impositioni, oltre la propria persona da lei impiegata, il che non fa l'ignobile, e plebeo. Et anche in questo osseruasi la proportionè Geometrica, lasciandosi à Nobili, i quali fanno maggior stima dell'honore, di quello faccia l'ignobile, le Cariche honoreuoli, le quali gli somministrano mezzo per accostarsi al Prencipe, & hanno in se qualche honore. Quindi è, che più facilmente sopportano il peso, l'incomodo, e la spesa ch'è maggiore di quella del plebeo. Ma, come hò detto qui inanzi nelle altre parti dello Stato, bisognerà accostarsi più, che sarà possibile alla proportionè

tione Harmonica, dalla quale prouiene quella vnione, che si fa nella maggior parte de Stati, della Legge con la volontà, ò opinione del Magistrato.

*Vniene del
la Legge co
la volontà
del Magi
strato.*

La Legge è fatta per tutti, & è ogn'vno vguale-
mente tenuto all'osservanza di quella. Ma non ha-
uendo potuto la Legge preue der tutte le circostan-
ze, il giuditio e volere del Principe, ò del Magistrato
deue nella sua esecuzione apportarui temperamen-
to tale, che non ne segua in conueniente alcuno; e
piegarla conforme le circostanze dell'affare, e re-
golarla secondo l'equità naturale, ch'è l'anima della
Legge, la quale in vn Principe si estende à dichiara-
re, e corregger la Legge conforme alla ragione; e
tocca al Magistrato, ò dilatarla, ò restringerla con-
forme lo ricerca il caso. E chi volesse, che la sola
Legge hauesse luogo nello Stato, caderebbe in infi-
nite inconuenienze. Perche, ò bisognarebbe che
il Principe facesse Legge sopra qualunque fatto par-
ticulare, che potesse accadere; il che è impossibile,
e quando far si potesse, farebbe questo vna confu-
sione di leggi: O farebbe di necessità la sciar molte
cose senza prouederui, & in altre commettere molte
ingiustitie; non fermandosi sopra delle circostanze,
le quali sono alle volte alla ragione della Legge con-
trarie. Non s'incontrerebbero inconuenienti mi-
nori, se si lasciasse andare dubbiosamente vagando
il volere del Principe, ò del Magistrato, senza fon-
damento alcuno di Legge, sopra della quale, come
sopra certa regola, potesse regularsi. Perche oltre

la varietà, diuerfità, e contrarietà de gl'Ordini, ò Giudicij, che ne nascerebbero, le quali gl'acquistaranno, alla fine lo sprezzo, si aprirebbe la porta ad'ogni sorte d'ingiustitie, e violenze. Ma sicome due herbe in vltimo grado fredde, ò calde sono veleni, e però composte, e temperate insieme, formano medicina molto alla salute gioueuole. Così dalla connessione di queste due proportioni Aritmetica, e Geometrica, che separate rouinarebbero lo Stato, nasce vna concordanza, e proportionione Armonica, che serue al mantenimento di quello.

Nella distribuzione de Carichi, e dignità non si può offeruar l'vguaglianza, senza ingiustitia, e senza pregiudicio dello Stato; non essendo tutti della medesima conditione, e capacità: Et accaderia, che al men capace toccarebbe la Carica più importante, e difficile; & al più sofficiente vna Carica da nulla.

Della distribuzione de Carichi, e dignità.

Dall'altro canto se volesse il Príncipe elegger quelli d'vna sola conditione per impiegarli ne Carichi, ecco malcontenti, e disgustati gli esclusi; ma faranno tutti vniti, se vedranno, che sia anche ad'essi aperta la porta; nè haueranno à male, che sicome l'idoneo deue esser preferito all'incapace, & insufficiente, così il Nobile essendo idoneo al pari dell'ignobile, sia preferito, & il ricco al pouero, ne gl'Officij più honoreuoli, che vtili; & il pouero al ricco in quelli, che sono più di vtile, che di honore.

E se ne gl'Officij interuengono più persone, per cauarne Armonia da tutte, bisognerà vnir quelle, che

V sono

sono in qualche parte difettose, cò altre, che possano rimediare al loro difetto: altrimenti vi sarà quella medesima armonia, che s'incontra separandosi le corde d'un instrumento, le quali non fanno consonanza alcuna, se non vnite.

Dobbiamo però hauer riguardo al merito, ch'è il legame, il quale può render il pouero, e l'ignobile vguale al ricco, & al Nobile, che siano senza merito: E bisognerà per tanto, conforme il merito di ciascheduno, conceder il gouerno, & il maneggio del danaro à più fedeli; l'armi à più valorosi; la Giustitia à più giusti; la censura à più incontaminati; la fatica à più forti; il Gouerno à più saggi; la prelatura à più diuoti; preferendo però nella vguaglianza del merito i più ai meno qualificati.

*Distributio
ne de pre
mij, e delle
pene.*

Potiamo dire il simile de premij, e delle pene, non solo ponderando il merito dell'attione, e le conditioni delle persone; Ma anco le circostanze il luogo, & il tempo, & altre simili.

*Armonia
de Matrimo
nij.*

Quanto sia alla pace introdotta da Matrimonij nelle famiglie, & conseruatione delle case, è cosa certa esser di necessità vnir parimenti il mancamento, che si ritroua in vno, con l'eccesso, che si ritroua nell'altro. Anzi non v'è matrimonio migliore (come diceuano gl'antichi) che quello della ricchezza con la pouertà; e trà Mercanti non ritrouasi compagnia più sicura, che quella d'un ricco pigro con vn pouero diligente. E trà la disugual conditione delle persone, se non v'è qualche qualità, che supplisca
al

al mancamento della minore , non vi può passar vnione . Il matrimonio d'vna ricca plebea con vn Gentil'huomo pouero si manterrà; ma d'vna ignobile con vn Gentil'huomo amendue poueri si dilciglierà facilmente .

Pare che anco nelle dispositioni delle heredità dourebbe si mantenere la medesima Armonia . Perche sicome seguono molti inconuenienti , lasciandosi la dispositione de beni al capriccio dell'huomo ; il quale ben spesso , al primo sdegno , che li sopraggiunge dishereda i figliuoli , ò elegge il più inhabile , & il peggiore per auantaggiarlo sopra de gl'altri : Così la Legge la quale vuole , che vgualmente l'heredità si diuida , è cagione , che la dignità delle famiglie si perde ; poiche vna heredità grande diuisa in molte parti vien à niente . E la Legge la quale hauendo troppo riguardo alla dignità delle famiglie giudica tutto ad'vno , e nulla , ò poco à gl'altri , senza dubbio è giustissima . Ma quella , che considera la qualità dei beni , distinguendo i proprij , e gl'acquistati da nouo , auantaggiando in qualche cosa il primogenito sopra de gl'altri , & i maschi sopra delle femine , regolando questo auantaggio come di sopra , e conforme il numero de figliuoli , e lasciando qualche cosa in libera dispositione del padre , pare sia più giusta , e vicina à quella proportionè Armonica , che deue ritrouarsi più , che sia possibile in tutte le sorti de comandi , & ordini di qualunque Stato .

*Armonia
nella diui-
sione de be-
ni.*

E questo basti intorno alla forma di comandare, tanto in ciò, che dipende dalla autorità, quanto dalla Giustitia.

Del fondamento della Forza d'un Stato.

C A P I T O L O X X X V .

L'ordine, che s'hà ad'offeruare nel fondamento della forza essendo più militare, che politico; perciò qui succintamente discorreremo di questo.

La forza della quale intendiamo parlare, è quella, con la quale potiamo resistere à nostri nemici; la quale, se lo Stato è Maritimo, sarà di due sorti, per poter far resistenza sì per Mare, come per terra.

*Prouigione
d'Armi, e
di vascelli*

La prouigione dell'Armi, e de Vascelli è la parte principale della forza. La stimano alcuni la maggior ricchezza d'un Principe; e scriue l'Historico Giustino, che con mezzo tale si rendesse Filippo di Macedonia formidabile à suoi nemici.

Sò. che molti son stati di parere, che da prouigione sì grande d'Armi, potria nascer qualche inconueniente in vn Stato: perche colui il quale volesse confonder il publico riposo, per armare quelli della sua fattione, e per leuare al Principe il mezzo di preualersi di quella prouigione si disporrebbe ad'impatronirsi del luogo doue egli si ritrouasse. Ma per questo medesimo rispetto non occorrerebbe far prouigione di danaro, per soccorrere ad'vna
ne-

necessità improuisa; nè fortificar Piazze, di forte alcuna, accioche venendo noi à perdere il danaro, e le proprie Piazze, l'inimico non venisse à renderfi più forte, e noi più deboli.

Rimedia però la prudenza à simili inconuenienti, la quale deue obseruare questi vantaggi, e preuallersene prima, che se ne impatronisca l'inimico: e s'egli se ne impatronisce, non bisogna per questo concludere, che non sia di necessità far prouigione: ma che l'errore è di chi l'ha fatta, in non hauerla saputa mantenere. E cosa certa, che vna spada & vn coltello ferirebbero colui, che non sapesse maneggiarli: ma non occorre per questo dire, che non bisogna fare nè spada, nè coltello. In tutte le cose v'è qualche inconueniente; e quelli à quali si può con la prouidenza rimediare, non deuono indurci à tralasciar di far ciò, che in altra occasione può seruirci, e giouarci

Hor sotto nome d'Armi non solo intendiamo ciò, che serue all'huomo per difenderfi, & assalir l'inimico; ma ogni apparecchio, e tutte le munizioni necessarie per la guerra, sia offensua, ò difensua; come à dire, Machine, Artigliaria, Poluere, Scalle, Ponti, Funi, e simili cose, de quali s'hà bisogno in molte funzioni militari, e tocca alla prudenza del Principe, ò Sourano prouederfi di quelle, in modo, e quantità tale, che mentre sarà assalito, ò vorrà assalir altri, non le venghi cosa alcuna à mancare. Perche non potendo in poco tempo prouederfi di simil cose, fareb-

Arme, offensive, e difensive.

sarebbe da temersi, che inanzi hauesse egli potuto porre in ordine, quanto le facesse bisogno, prendesse il suo inimico vantaggio tale sopra di lui, che durasse poi fatica ad'armarsi, e prouederli.

*Qualità
dell'armi
difensue.*

Hor tralasciando il discorrere della diuersità dell'Armi, e Machine da guerra, rappresentarò solamente alcune considerationi generali intorno all'Armi proprie de gl'huomini, trà le quali le difensue deuono esser leggiere da portarsi (essendo le graui, e pesanti più d'impedimento, che di vtile) difficili da trapassarsi, e proportionate in modo, che non impediscano l'agitazione, e moto necessario al combattere.

*Che non de
uono esser
sprezzate.*

Hanno molti confidandosi troppo nel proprio valore sprezzata questa sorte d'Armi, come difesa da gente timida. Laonde gl'esserciti Romani hauendo à tempi di Gratiano addimandata licenza di depore, e lasciar le corazze, per adoprar gl'elmi e difesa da testa, si ritrouarono così deboli, mentre s'incontrarono con i Gotthi, che rimasero tagliati à pezzi, quindi è, che s'è veduto esser l'armi parte della forza, & io soggiungerò dell'ardire. Perche, oltre ch'è il ferro più difficile da esser trapassato di quello sia la carne, colui, che si vede coperto da quello prende maggior ardire per incontrar l'inimico, non vedendosi così esposto alle ferite. Veniuua riuouerato certo Capitano, che armandosi da capo à piedi, dasse ad'intendere d'esser soprapreso dal timore: Non temo, disse egli, mi armo per non temere.

*Accrescono
l'ardire.*

Quan-

Quanto all'Armi offenfue, deuono efser leggier-
 re, acciò tanto meno aggrauino, quelli che fe ne fer-
 uono, e fiano facili à maneggiarli; fine, e ben arrota-
 re, acciò poifano tanto meglio ferire, e durino più
 al lungo. Alcuni le ricercano lunghe per offendere,
 e ferir da lontano. Diede Filippomene à fuoi foldati
 la picca: & Ifierate volfe, che i fuoi adoperafsero *Conditione
 d:l' Arm
 offenfue.*
 piche due volte più luoghe di quello erano auuezzi
 per lo inanzi feruirfi. Si attribuiſce la vittoria di
 Guſtauo contro Chriſtiano Rè di Danimarca alla
 lunghezza delle piche de Suedefi, le quali erano trè
 piedi più lunghe di quelle de Danni. E ſcriue il
 Guicciardini, che Vitelio Orfino con piche vn pie-
 de, e mezo più lunghe di quelle de ſoldati di Aleſ-
 ſandro VI. Pontefice, vincelſe la battaglia contro di
 loro, trà Sara, e Paſſan.

Hanno altri lodate l'Armi corte, come p'ù com-
 mode, & vtili da adoperarſi nella miſchia, e comba-
 timenti più ſtretti; come Ciro, & i Lacedemoni.

Vi ſono oltre à queſte, due altre forti d'Armi of-
 fenſue: Alcune da tirare, ò lanciare; & altre, che ſi *Due forti
 d'Armi of-
 fenſue.*
 tengono ſempre in mano; e biſogna, e dell'vne, e del-
 l'altre far buona prouigione; eſſendo tutte necelſa-
 rie in vn eſercito. Hannò i Parti vinto ben ſpeſſo
 i Romani con Armi da lanciare, combattendo da
 lontano: & i Romani per quantò riferiſce Vegetio,
 hanno ottenute ſouente ſegnalate vittorie co'l'inez-
 zo di certi dardi lunghi, & acuti.

V'è vn'altra conditione trà l'Armi, deſiderata da
 alcu-

*Della bel
lezza, &
ornamento
dell'Armi.*

alcuni ne gl'eserciti, cioè che siano belle, dorate, & arricchite; di modo che allettino la vista, stimando che ciò apporti ardire à Soldati: il che è stato da Xenofonte, e da Cesare lodato. Altri all'incontro, stimando, che serua questo ad'accender l'auaritia, e l'ardire de nemici, hanno stimate migliori l'Armi senza ornamento, rozze, e sfoderate, come quelle, che apportano maggior terrore.

Per risolvere, che cosa sia meglio, e più espediente in questa ambiguità di opinione, bisogna conoscere la natura, & inclinatione di quelli, che vogliamo armare, e quella de nostri nemici. Se sono i nostri, da quella vanagloria di ornamento, per trarne maggior ardire, e che possa apportare il medesimo ornamento merauiglia, e stupore all'intelletto de nemici; farà bene seruirsene. Ma se habbiamo à fare con genti, che s'intendono di guerra, dobbiamo cercar più tosto l'orrore, che l'ornamento nell'Armi.

Laonde facendo il Principe prouigione d'Armi, le farà eleggere più tosto buone,
che belle, e più tosto semplici,
e commodè, che arricchite,
sì per ouuiare la spesa,
come perche
durano
d'auantaggio, nè sono me-
n'vtili delle arricchite,
& adornate.

Delle

*Delle Fortezze, & utile loro per
la conseruatione d'un Stato.*

CAPITOLO XXXVI.

FOrmano anche le Fortezze parte della forza d'un Stato: e quelli c'hanno hauuto opinione, che non occorresse, fabbricarne; sono rimasti, e dalla ragione, e dall'uso conuinti in modo, che pochi son stati quelli, e solo alcuni Stati deboli e popolari, c'habbino voluto seguire il loro Consiglio. I Greci, e Romani, i quali ne haueuano minor bisogno, di qualunque altro Stato, durando il loro Imperio, poiche tutti li Stati erano ad essi soggetti, hanno mantenute Cittadelle à Corinto, Taranto, e Reggio: E se il Campidoglio non fosse stato forte, farebbe rimasto l'Imperio di Roma da quello de Galli sepolto.

I Stati, ne quali non vi è piazza alcuna forte, vengono acquistati dalla vittoria d'vna sola Battaglia. Ha seruito di essemplio l'Inghilterra; e la Persia, per confidarsi solo in vn grande essercito hà perduto in vna sola Battaglia vn gran tratto di paese, conseruato, e mantenuto poi dal Turco co'l mezzo delle fortezze.

Perche non ostante non possano le Fortezze per se sole difender vn Stato, essendo prouiste d'Armi, si rendono inespugnabili, nè hauendosi essercito pronto, ò formato, somministrano comodo

di formarne e di rihaueſi doppo qualche rotta, per incominciar di nouo la guerra.

Non biſogna per queſto concludere, che lo Stato il quale hauerà più Fortezze ſia il più forte; Perche rieſce impoſſibile il guardarne, e ben difenderne molte, & eſſendo alcune guardate male, ſono più dannole allo Stato, che vtili per la diſeſa. Biſogna adunque, che ſiano poche, ma ben promiſte d'huomini, de viueri, e munitioni da guerra.

*Il ſito delle
Fortezze
neceſſario,
& vtile.*

Deuono anco eſſer in ſito neceſſario, ò almeno vtile. I ſiti neceſſarij ſon quelli, i quali non eſſendo fortificati fanno, che lo Stato ſia aperto, & eſpoſto all'inuaſione de nemici. I ſiti vtili ſon quelli, co'l mezzo de quali ſi può guardare vna Città popolata, e ricca, e che poſſono ſeruire di ricouero al popolo.

*Deuono eſ-
ſer lontane
del cuore
dello Sta o.*

Deuono parimenti eſſer diſcoſte dal cuore dello Stato, per tener l'inimico, & il pericolo da noi lontano, acciò intanto che l'inimico ſ'impiegherà ad'afſalirle, ſia il rimanente dello Stato in pace, & habbiamo commodò à prepararſi, per fargli reſiſtenza: Et ſe ſono le Fortezze non ſolo lontane, mà anche all'ingreſſo, e confini dello Stato nemico, faranno più ſicure: Perche non ſolo ci daranno mezzo per difenderſi; ma anche per aſſalir l'inimico nello ſuo Stato.

*Forti di ſi-
to, & ad-
arte.*

Deuono eſſer, oltre à ciò, le Fortezze forti di ſito, & ad'arte. Le Fortezze forti di ſito ſono le fabbricate ſopra Monti alti, e ſcoceſi, di difficile aſceſa,
ò at-

ò attorniate da Lagune, da Stagni, da Fiumi, ò da Mari, & hanno tutti i comodi necessarj per difesa, e soccorso d'vna guarnigione. Si chiamano forti ad'arte quelle, che sono fiancheggiate con buon muro, con largo, e sodo terrapieno, ò trincera di buona terra, e ben vnita, e con vna larga, e profonda fossa; e deuesi far maggior stina della trincera, che del muro, e della fossa, che della trincera.

La Fortezza deue anche esser grande, sì acciò sia capace di molti difensori, come per incomodar tanto più l'inimico, e poter campeggiar meglio al di dentro. *Grandi.*

Bisogna parimenti, che sia fatta, e situata in modo, che possa esser soccorfa. Perche ò tosto, ò tardi col mezzo della forza, ouer ostinatione dell'assedio si viene al fine d'vna Piazza, che non è soccorfa. Per questo sono stimate forti quelle Piazze, c'hanno porto di Mare difficile da ferrarsi; poiche le rende come inespugnabili, potendo di giorno in giorno riceuer soccorso de viueri, de munitioni, e d'huomini, e disgrauarsi dall'incomodo de feriti, e delle bocche inutili alla difesa. *In luogo dove possa esser soccorse.*

Hor non ostante, che il sito d'vna Piazza sia di forte difesa, e tale in alcuni luoghi, che si stimi inaccessibile: non bisogna tralasciar per questo l'impiego d'ogni diligenza, per renderla ancora più forte: Poiche si è veduto, che molte Piazze son state prese, per hauer sprezzata la fortificatione de luoghi, creduti inaccessibili. Così fù da Scipio.

ne presa Cartagine dalla parte dello Stagno . Da Antioco il Grande Sardis dalla parte più forte, da lui giudicata senza guardie, vedendo, che iui annidauano gl'uccelli senza intimorirsi .

Della Militia.

C A P I T O L O XXXVII.

LA terza parte della forza d'un Stato consiste nella Militia, cioè in soldati sperimentati, e disciplinati. E bisogna in simil proposito osseruare, che la forza non sempre consiste nella quantità, ma nella resolutione, & ardire de soldati, e nell'esperienza, e gouerno del Capitano. In tutte le battaglie, osseruasi, che pochi sono i soldati c'hanno combattuto ; E questi pochi conforme la resistenza fatta , ò incontrata hanno vinta , ò perduta la battaglia .

Hor sicome le qualità , e forti dell'armi rendono il soldato ò più forte , ò più debole; così è stato promosso dubbio, qual forza sia più vtile , & auantaggiosa, cioè la cauallaria , ò l'infanteria .

*De gl'an-
taggi della
Cauallaria,
e dell'in-
fanteria.*

Dice Polibio, esser meglio , che la nostra Infanteria sia la metà minore di quella dell'inimico , e che siano più forti di Cauallaria, il che può esser vero in vna battaglia ; essendosi souente veduto, che rotta la Cauallaria, e vedendosi l'Infanteria lontana dal luogo della ritirata, è stata astretta arrenderli , senza veni-

venire à combattimento alcuno . Ma in tutto il corso della guerra , è cosa certa esser l'Infanteria di maggior vtile , quando altro non fosse , almeno gl'alsedij , e difese delle Piazze , e che può combattere da pertutto , cosa che non può fare la Cauallaria .

Hanno alle volte i popoli, che si sono seruiti della sola Cauallaria, riportate grandi, e segnalate vittorie; come han fatto i Persi: Ma quando è stato di mestieri, e necessario alsediare , ò difendere vna Piazza , non han fatto molto profitto . Così quei popoli, che fondano tutte le forze loro nella Cauallaria, lo fanno perche non possono disporfi all'osservanza dell'ordine necessario all'Infanteria. E per rimediare à questo difetto, si seruono dell'impeto del cauallo nell'assalto , e della celerità , e prestezza nelle imprese di guerra, alle quali si dà più presta effecutione con la Cauallaria , che con l'Infanteria , ch'è tarda nel Marchiare

Ma il mezzo più sicuro è , che la Militia d'vn Stato sia composta d'amendue; cioè de soldati à piedi, che seruano per Corpo di essercito; & di genti à cauallo , per seruire di braccia , e di gambe . Deue per tanto il Prencipe , oltre la prouigione dell'armi , & apparati di guerra , à quali è tenuto inuigilare , dar anche ordine , che la Cauallaria sia bene all'ordine, e prouedere in modo , che possa cauarla dal proprio Stato, non potendosi chiamar forte di Cauallaria, se è astretto à questo effetto ricorrere
à suoi

*Militia cō-
posta di Ca-
uallaria, &
Infanteria.*

à suoi vicini, i quali gli possono in tempo di guerra mancare.

Hò detto quì sopra, che non consista la forza nella quantità, ma nell'ardire, e bonrà de soldati; ma poiche tutti non nascono tali, bisognerà eleggerne il più, che potremo, e mantenerli tali co'l mezzo della disciplina, e procurar di ainmaestrar gl'altri.

Dello elezione de soldati.

Quanto alla electione hanno molti posto in dubbio, se dobbiamo farla de nostri sudditi, essendo di opinione, che il Prencipe il quale agguerrisse i suoi sudditi, si metta à rischio di riceuer la Legge da quelli, & hanno stimato esser mezzo più sicuro seruirsi de Stranieri.

Vi sono stati alcuni Prencipi, i quali non si sono indifferentemente seruiti de sudditi loro, ma solo de Nobili dello Stato, come i Rè di Polonia, e di Persia: Mezzo, che gl'ha resi forti di Cauallaria, ma deboli d' nfanteria.

Alcuni all'incontro diffidandosi de Nobili non han voluto seruirsi di quelli; Ma hanno armato, e posta la forza nelle mani della plebe. Il Turco hà collocate le sue forze in quelle de sudditi de Stati da lui acquistati; però rendendoli prima naturali co'l mezzo della educatione. Perche facendo à Christiani leuare i figliuoli di tenera età, e facendoli auuezzare nella Legge di Macometo, auuezzandoli ai pattimenti, e fatiche, sino à tanto, che siano arriuati all'età di portar l'armi, viuono come Turchi naturali, non conoscendo altro padre, che il Signore, che gl'hà

gl'hà fatti nutrire, & alleuare; nè altro Stato, che quello, per la custodia, e difesa del quale sono pagati.

Per decidere questa questione, bisogna sapere, *Non bisogna servirsi de' stranieri, se non meno, che sia possibile.* che ogni Stato è debole, se non può sussistere da se medesimo, e se la di lui forza da altri dipende: e colui, che si fonda affatto sopra forze straniere, di Sorurano, & indipendente, si rende come suddito, e dipendente d'altri: & espone lo Stato non solo all'inuasion dello Straniero, dal quale dipende (essendosi praticato, e veduto, che la maggior parte di coloro, c'hanno chiamati gli Stranieri in loro soccorso, sono stati preda di quelli, che gl'hanno soccorsi:) Ma venendogli anche à mancar lo straniero, ò per esser impiegato alla difesa di se medesimo, ò per qualche altra occasione, rimane à discrezione dell'inimico.

Combatte in oltre, il soldato straniero più per l'utile, e suo particolar interesse, che per l'affetto, ch'ei ci porti. Siccome vien chiamato dal guadagno, il medesimo può richiamarlo, e tirarlo anche dal canto dell'inimico. I Celtiberi subornati prima da Romani abbandonarono i Cartaginesi; e corrotti poi da Cartaginesi, abbandonarono i Romani.

Servendosi solo, che de' Stranieri, non potendo l'inimico impedir la leuata, può almeno ritardarla nella maggior necessità del Principe; Il che è se non ben spesso accaduto co' Svizzeri, à danno della Francia. E l'inimico attaccando la nazione, dalla quale si cauano i soldati, souente nel maggior bisogno sono que-

quegli Stranieri astretti ad' abbandonarci, per andare à difendere, e seruire nel proprio Stato; Come fecero i Grisoni, ch'erano al seruigio del Rè Francesco, quando che Gio: Giacomo de Medici attaccò lo stato loro. Finalmente dal focoso de stranieri deuesi più tosto temere, la ribellione, l'amutinamento, la rouina, e come hò detto quì sopra, l'vsurpatione d'vn Stato, che sperar di cauarne vtile.

Aggiungete à tutte queste considerationi, che sono freddi nel combattere, le Compagnie loro difettose, timidi, crudeli, e poco humani verso de sudditi; di spesa grande al Prencipe, consummando nelle leuate, e prima, che siano arriuati nello suo Stato molto tempo, e danaro. Non bisogna per questo dire, che dobbiamo affatto riggetar gli Stranieri; perche possono seruire con i nostri, i quali saranno con mezzo tale risparmiati, e sopra de quali habbiamo à fondare il neruo principale della nostra forza; nè come fanno certi Stati, impiegarli in tutte le actioni, esporli à gl'assalti, & imprese pericolose, e dispenarne gli Stranieri.

Del numero de soldati della Militia ordinaria.

C A P I T O L O XXXVIII.

Resta à saper si qual numero de soldati debba esser mantenuto in vn Stato. Non si può assegnar regola certa sopra simil affare. Perche bisogna

gna hauer mira à quanto può portare lo Stato, & alla forza di quello, che ci può innadere, & assalire. Dirò solo, che si sono in molti Stati stabilite due forti di militia. L'vna ordinaria, composta di genti notrite, & alleuate alla guèrra, non hauendo altra inclinatione, ò professione: L'altra sussidiaria, composta di persone, c'hanno altre volte fatta simil professione, ò sono atti à farla, con le quali si può in vn bisogno rinforzare le Compagnie, ò metterne in piedi di noue, le quali in tempo di pace attenderanno à proprij interessi, & affari, essercitandosi tal volta ne gl'essercitij militari, mentre faranno à tale effetto vniti da Capitani.

Due forti di militia.

Incominciando adunque da primi, dico, che non deuono esser molti; ma deue il numero loro esser tale, che possano resistere, tanto per ouuiar alla spe'a nel mantenerli quanto à gl'aminutamenti, e ribellione, che accadono trà simili persone, quando si sentono forti, e numerosi: Et in vn Stato mediocre, gl'hanno alcuni ridotti al numero di sei milla pedoni, e doicento Caualli; in vn maggiore al doppio. Che s'è necessario scemarne, è meglio farlo dell'Infanteria, la quale si può facilmente vnire, che della Cauallaria, che non può sì facilmente porsi in piedi, ricercandosi spesa, e tempo per essercitar l'huomo, & il cauallo.

Del numero de soldati per la militia ordinaria.

Quanto à sussidiarij, sono stati alcuni di parere, che debbano più tosto esser trattieneuti sotto alcuni priuilegi non pregiudiciali, nè dannosi al publico, che

De sussidiarij.

Y man-

*Ordine per
esercitarli
in tempo di
pace, e per
impediregli
l'ammonta-
narli.*

mantenuti co' l' stipendio, mentre non seruono. Ma farebbe meglio, e più expediente farli seruire, gl'yni dietro à gl'altri, tre mesi dell'anno, appresso il Governatore della Prouincia nella quale si ritrouassero, pagandogli, il loro stipendio per quel tempo; nel quale fossero esercitati in tutti gl' essercitij, appartenenti alla professione loro: e venendo dal serui- gio fornito il loro quartiere, lasciassero l'armi loro nella Città, doue si ritrouasse il Governatore, ritornandosene ciascheduno alle proprie case, e cedendo il luogo à quelli, che douessero subintrare. Così essendo esercitati per il corso di tre mesi ogn'anno, farebbero sempre in armi, e pronti à marciare. E facendogli depor l'armi, prettato ch'haessero il serui- gio, non s'hauerebbe à temere ammutinamento alcuno: Il quale si porria anche render più debole, non diuidendo i sussidiarij in truppe maggiori, che di venti quattro soldati, le quali truppe unite non dipendessero da Capitano alcuno, ma dal solo Governatore, ò da quello, che dal Principe fosse di quando in quando à carica tale eletto: Hauendo però ciascheduna di esse il loro Capitano à parte, per ordinare i soldati, e quando volessimo seruirsi di loro, si potriano ridurre in Compagnie di cento, ò doicento huomini, come stimassimo bene; e concedergli vn Capitano, il quale hauesse à comandargli fino à tanto, che durasse la espeditione.

*Del loro
numero.*

Con mezzo tale con la paga intiera d'vn anno di dodeci milla huomini si verrà à mantenere nello
Stato

Stato vinti quattro mila sussidiarij, disciplinati, esercitati, e pronti à marchiare; si assicureranno le proprie Prouincie contro ogni sorte di ammutinamento. E se si vorrà essercitarne quantità maggiore, senza spesa, si potrà ordinare alla giouentù di quella Città, nella quale si faranno gl'essercitij, e de luoghi circonuicini, che debba ritrouarsi in tempo, & al luogo destinato per tali essercitij, doue se gli darà armi per essercitarsi con gli altri.

Mezzo di agguerrir li sudditi l'un Stato senza spesa del Principe.

Sarebbe questo, dirà qualcheduno, vn agguerrir troppo gente in vn Stato, la quale porria incalorire qualche solleuatione. Ma essendo disarmata, e ridotta in picciole compagnie, i Capitani delle quali hauendo prestato il giuramento al solo Principe, nè dipendendo i soldati da essi, che in riguardo della disciplina, e non delle paghe: Et in oltre essendo disarmati, nè entrando che la quarta parte nelle Prouincie, possono l'altre tre parti opporsi à quelli, che essendo armati volessero tentare qualche cosa. Di

E a impedire la solleuatione, e ammutinamento.

modo, che per poca dili-

genza, e vigilanza,

che si vli in

questo,

farà facile ouuiare à gl'inconuenienti, che si potessero incontrare. Resta che esaminiamo il modo, c'hà ad' osseruarsi nelle leuate.

*Del modo di far leuate de soldati: Del luogo:
Dell'età: Della statura: e
della vocatione.*

C A P I T O L O XXXIX.

*Modo par-
ticulare de
Romani.*

I Romani, i quali non voleuano, che i soldati dipendessero affatto da Capitani, offeruauano certa forma loro particolare; ch'era, che d'un numero grande de arrollati eleggeuano i Capitani gl'vni doppo gl'altri per ordine: & erano in questo modo le Compagnie come vguali di forza, e valore de soldati. Ma hauendo i Capitani poco concetto appresso di loro, vedeuanosi molti ammutinamenti trà le legioni. Quindi è, che fù stimato molto à proposito, che ogni Capitano eleggesse quelli à quali douesse comandare; essendo verisimile, che quelli i quali si esibiscono per arrollarsi sotto ad'un Capitano; gli presteranno vbbidienza maggiore di quelli, i quali vi si arrollano alle volte contro lor voglia.

*Pericolo di
ammutinamento nel
la mutazione di Capitano.*

Nasce l'ammutinamento, quando ad'vna Compagnia de soldati vecchi si assegna altro Capitano, che quello sotto del quale hanno quelli combattuto altre volte: Perche non potendo quel nouo Capitano acquistar sì presto concetto, la minima occasione, che si appresenta à soldati d'ammutinarsi, l'abbracciano, non essendo trattieneuti nè dal rispetto, nè dal timore del loro Capitano. Vn'efata disciplina però può apportarui opportuno rimedio.

Pare

Pare esser adunque mezzo più sicuro, che elegga ogni Capitano quelli à quali deue comandare. Io dico elettione, per distinguere dalla maggior parte delle leuate, che al giorno d'hoggi si fanno, nelle quali si accetta ogni sorte di gente; Cosa che non si douria fare; nè douerebbe alcuno esser ammesso senza attestato del luogo della sua nascita, della sua conditione, e come sia vissuto; per escludere tutti gl'assassini, che si arrollano nelle Compagnie: Laonde essendosi fatta la elettione, deouono i soldati esser presentati al Ministro, ò Commissario di guerra; per vedere, s'hà le ricercate conditioni.

Della elettione, che deue farsi il Capitano de suoi soldati.

Buon ordine, se fosse osservato.

Hor benchè da per tutto si possano ritrouar buoni soldati; tuttauolta pare, che gl'ordinarij non solo, ma anche i sussidiarij, debbano esser eletti, e leuati più tosto da villaggi, che dalle Città; perche ne villaggi sono più forti, e robusti, sì per offendere come per sopportar gl'incomodi della guerra: & i sussidiarij i quali non sono in continuo esercizio di guerra, essendo quà, e là diuisi, non potranno così facilmente vnirsi per ammutinarsi; come farebbero se ne fossero molti in vna Città.

Del luogo doue deuesse leuato il soldato.

Quanto all'età, si eleggeràno giouani, dai diciasette, ouero diciott'anni, e fino dalli trent'vno, ò quaranta, si per esser più agili, & hauer maggior forza, & ardire, che per essere più arrischiati, humili, & vbbidenti à gl'ordini, che gli verranno dati.

Della età del soldato.

Quanto alla statura, i più grandi, hannò maggior apparenza: Ma se in vn corpo picciolo si conosce

Della statura.

nosce

nosce vna robustà, e forte complessione, & ardire, non deue esser sprezzato.

*Della sua
professione.*

Ma perche dal modo di vivere si può far giudicio della complessione, & della forza del corpo, è dell'intelletto: Bisogna offeruar di elegger la minor quantità, che sarà possibile de' soldati, che siano auuezzì à qualche professione, ò mestiero, che si faccia sedendo, molle, & effeminato; anzi elegerli dalle professioni, nelle quali bisogni esser esposto al caldo, al freddo, alla pioggia, & al vento, & al Sole; ò che siano auuezzì al fangue, al ferire, al caminare, & alla fatica. Fatte in questo modo le levate de' soldati, bisognerà essercitarli. Ecco quanto s'aspetta alle forze da terra.

Delle forze da Mare.

CAPITOLO XL.

O Sferuerassi il simile anco nelle forze da Mare: alle quali, oltre l'ordine, che bisogna tenere nella fabbrica de' vascelli, si hauerà anche mira à prouederli di buon numero de' Piloti, e Marinari; e quanto alle Galere, à perfectionare, & essercitar la Ciurma, tanto s'è composta de' sforzati, come de' voluntarij. Alche si deue prouedere à buon hora, poiche ricercasi tempo per auuezzare vna Ciurma à fare il suo debito, e che il soldato si assuefaccia ai patimenti di Mare.

Sono

Sono queste forze così necessarie in vn Stato Marittimo, che non può senza queste il Prancio esser detto forte, o potente. Perche oltre, che può in poco tempo perdere i suoi porti, quasi prima, ch'habbi auuiso dell'impresa; & essendocene di quelli impatroniti i nemici mentre sia difficile quel porto da serarsi, sarà al lungo da medesimi tenuto: Bisogna facci conto non hauere commercio alcuno marittimo, che dal canto de suoi vicini, da quali dipenderà egli, si verranno trattati male i suoi Mercanti.

Veniamo hora à quanto ricercasi per stabilire le rendite dello Stato.

Delle ricchezze dello Stato.

CAPITOLO XLI.

E Ogn'vno di opinione, che la potenza d'vn Stato nasca dalla ricchezza di quello; essendo la ricchezza il neruo principale, che lo sostiene. Perche non ostante, che molti Stati pueri si siano già resi formidabili: ciò è più tosto accaduto dalla disunione de loro vicini, e mancamento d'altri, che da vantaggio alcuno, che si titroui nella pouertà d'vn Stato.

Che la potenza d'vn Stato dipenda dalle sue ricchezze.

I Lacedemoni non ostante la pouertà loro, mentre si ritrouauano disuniti i Greci, sono stati per qualche tempo Signori della Grecia. Ma acquetata quella diuisione, mancò subito la grandezza loro,

De Lacedemoni.

loro, la quale non poteua con quel mancamento lungamente sussistere.

*De Veneria-
ni, e Gene-
uisti.*

I Veneriani, e Genouesi, benchè pueri ne loro principij, hanno altre volte posseduta vna parte della Grecia, & anche tutti i luoghi vicini all'Arcipelago: ma accadè questo in tempo, ch'era il Leuante diuinito dalle pretenzioni dell'imperio di Costantinopoli.

De Romani.

Gl'istessi Romani, non hanno hauuto nella puerità loro altro vantaggio, che la debolezza, e disunione de' loro vicini, della quale hanno saputo meglio seruirsi di chi altro si fosse, accettando questi nella Città loro, rouinando quegl'altri, mandando Colonie nelle Prouincie vicine, vnendosi con quelli, che non poteano soggiogare, e seruendosi dell'aiuto, e mezzi loro, e finalmente introducendo ne paesi acquistati dacij, e tributi, per sostentamento de' loro soldati, e per souuenire all'altre cariche del proprio Stato. E sono stati sì diligenti, e desiderosi di arricchire la Città loro, che gl'hà fatto quella diligenza ferrar souente gl'occhi ad'vna infinità de' assassini, e rubberie, che si essercitauano da loro Ministri, da essi impiegati al gouerno delle Prouincie. E cosa certa adunque, che non possa chiamarsi vn Stato potente, se non è ricco. Non sono però tutti i Politici d'accordo, in che còsista la ricchezza d'vn Stato.

L'hanno alcuni misurata con la grandezza de' tesori; Altri con le rendite; & altri con la fertilità del paese.

Ma

Ma sicome non v'è tesoro sì ricco, che da vna lunga guerra consumato non venga; nè rendita tanto grande, che in vna lunga e trauagliosa impresa, non si ritrouino i Principi astretti ad impegnarla. Sarebbe anche inutile la fertilità sola d'un Stato, se non hauesse il publico, mezzo dipreualersene, e trarne con dolce maniera soccorso da Particolari.

Quindi è, ch'oltre all'abbondanza di tutte le cose proprie al viuere, e seruigio dell'huomo, la parsimonia de Particolari è necessaria per render vn Stato ricco; come anche la facilità di seruirsi de loro haueri. Perche sicome non chiamiamo ricco vn prodigo, il quale spende quanto hà; così ritrouisi qual si voglia abbondanza in vn Stato, non diremo i Suditi ricchi, i quali co'l lusso, & intemperanza loro consumano quella grand'abbondanza, leuando al publico il mezzo di cauare da essi qualche soccorso.

Ciò che ricercasi è di necessario per la ricchezza d'un Stato.

Concluderemo adunque, che la ricchezza

d'un Stato consista nell'abbondanza del-

In che consista la ricchezza d'un Stato.

le cose necessarie alla vita, e serui-

gio dell'huomo; Nella par-

simonia de sudditi; nel-

la grandezza del-

l'entrate or-

dinarie;

Nella facilità delle leuate. Nella buona

regola, e maneggio del danaro;

e nell'Erario.

Z Delle

*Delle cagioni dell'abbondanza, e ricchezza
d'un Stato: cioè Agricoltura: manifatture:
e Commercio co' Stranieri.*

CAPITOLO XLII.

*Da doue
prouenga
l'abbondanza
delle cose
se necessarie.*

Nasce da tre cose necessarie l'abbondanza in vn Stato: Dalla terra; Dalle manifatture, che abbracciano tutte l'Arti manuali, e mecaniche; e dal commercio, che si fa co' Stranieri.

Sotto nome di terra comprendo la cultura della terra; quella de boschi, foreste, & arbori, i quali possono con i frutti, e rendite loro contribuire qualche cosa all'uso dell'huomo; e la caua delle miniere de metalli, delle pietre, e droghe minerali.

*L'Agricoltura
ben maneggiata
cagiona l'abbondanza.*

Sicome nasce da questa cultura l'origine di tutte le ricchezze del mondo, cosi doueria essere più accuratamente considerata dal publico: & è tutta volta la più negletta, e trascurata, essendo permesso alla libera disposizione d'ogn'vno, il fare delle sue possessioni quello le piace, sotto falso presupposto, che essendo ognuno acurato in procurare il suo vtile, saprebbe in modo seruirsi di quelle, che non gli verrebbero ad'esser inutili; e pure ci dimostra l'esperienza il contrario. Perche essendo la maggior parte de terreni posseduti da Nobili, Ecclesiastici, o da altri impiegati ne publici affari, habitano poco sopra di quelli; dimodo, che vengono maneggiati da Coloni, i quali auidamente v'entrano, per cauare quanto

posso-

*Cagione
della negligenza di
quella.*

possono, non hauendo interesse nell'auuenire. E di quelli, che v'habitano, alcuni per ignoranza, altri per negligenza, ò cattiuo gouerno, si contentano dell'entrate de loro predecessori, nè si curano di migliorare, & accrescere i loro poderi.

Dirà forse qualcheduno poco sauiο, & intelligente, che sia cura tale indegna d'un Principe, e del pubblico. A questo però si può rispondere, che non sono stati tutti i Principi di tale opinione. Malsisla rese fertile la maggior parte della Barbaria. Et à nostri tempi si fanno i miglioramenti fatti da Venetiani nel Polesene di Rouigo; Quelli del Gran Duca di Toscana, nel territorio di Pisa, e quelli di certo Duca di Ferrara, nella valle di Comacchio, e quelli che ogni giorno si fanno in Hollanda.

*Che non è
indegna d'
un Francese.*

Quindi è, che son stati alcuni di opinione, che sarebbe se non bene, che usasse studio, e pensasse il publico à risvegliare la diligenza de gl'vni assegnandogli regole conforme la conditione de luoghi; e castigasse la negligenza de gl'altri, co'l mezzo di contributioni, & anche perdita delle possessioni spreziate.

Quanto alle manifatture, il numero de gl'operarij produce l'abbondanza: ma i buoni, opportano credito alla mercantia. Il numero grande de gl'operarij farebbe non solo inutile, anzi dannoso, se non fossero buoni. Per hauerli tali bisogna usar diligenza nel cercarli, e se non gl'habbiamo ne proprij Stati, potremo inuitare, & allettare gli Stranieri co'l

*Manifatture
re cagionano
l'abbondanza in
un Stato.*

180 IL CONSIGLIERE DI STATO

mezzo de priuilegi, cōcedēdo anche ad'alcuni scō-
dol'industria loro, qualche honorato trattenimento.

*Auueri-
mento per
moltiplica-
re gl'opera-
rij.*

Per moltiplicar gl'operarij si possono fondare
Case pubbliche di tutte le sorti di manifatture, come
è stato altre volte proposto, nelle quali vi si doues-
sero alloggiare i poveri.

*Altro auuer-
simento del
medesimo
oggetto.*

Altri son stati di parere, di obbligare i Maestri, che
si seruono de fanciulli, ad'insegnare à quelli in ricom-
penza della seruitù loro, il proprio mestiero, e pro-
fessione: e così verrebbe vn Stato con mezzi tali
ad'esser in meno di vent'anni proueduto di operarij
in abbondanza.

*Commercio
co' Stranie-
ri cagiona
l'abbondan-
za in vn
Stato.*

Il commercio, e traffico, che si fa co' Stranieri, è il
terzo mezzo, che produce l'abbondanza in vn Sta-
to; per fondamento del quale, habbiamo à confide-
rare trè cose.

*Tre con-
siderationi
sopra del
Commercio.*

La prima è intorno alle cose, che dobbiamo, ò
non dobbiamo portare à stranieri.

La seconda intorno à quelle, che dobbiamo rice-
uere da stranieri, & all'entrata loro nel nostro Stato;
ò non riceuerne, e bandirne il commercio.

La terza è la facilità, e commodità del commercio
accompagnato dalla sicurezza.

*Delle razi-
onanti, che
giamco, e
di quelle,
che non deb-
biamo por-
tare à Stran-
ieri.*

Le Mercantie, che dobbiamo portare à stranieri,
co' quali habbiamo commercio, sono quelle delle
quali ne habbiamo abbondanza: di queste doppo,
che lo Stato è à sufficienza prouisto, si può farne par-
te à gl'altri. Come all'incontro, quelle, delle quali ne
habbiamo scarsezza, non deuono per modo alcuno
esser

esser mandate altroue; nè anche quelle, delle quali possono i vicini seruirfene à nostro danno; come à dire armi,caualli, vele, naui,& altre cose destinate all'vso del mare, e della guerra.

E parimenti l'vsa dell'oro, e dell'argento à tutti gli Stati vietata: Ma sono tali prohibitioni malamente osseruate. E sicome sono necessarie per impedire, che il difetto, e mancanza di questi metalli, tanto da tutte le Nationi ricercati, non ci leuino il mezzo di preualersene: Così deuesi hauer mira, che non confondi,& alteri il commercio. E per dire il vero, quelle prohibitioni sì generali, sin'hora fatte, sono impossibili da eseguirsi, volendo mantenere il commercio con i vicini: se non in caso, che fosse vietato il negoziare altrimenti, che co'l cambio, e permuta di Mercantie. Cosa, che praticar si potrebbe, in riguardo delle Mercantie, che non sono molto necessarie. Siamo astretti ricorrere à nostri vicini, e riceuer da loro la Legge, dandogli altra mercantia della quale ne habbino essi ancora pari bisogno, ò pagandoli in danari contanti.

*Dell'uscita
dell'oro, e
dell'argento.*

Et in questo ultimo caso hanno molti stimato, che la sicurezza, che si potesse apportarui, farebbe, permettere l'uscita dell'oro, e dell'argento, dando sicurtà di riportare dentro à certo tempo la quantità della mercantia vguale all'estrazione permessa del danaro, non hauendoui in questo il publico interesse alcuno; presupposta la necessità di quella mercantia, e che non si possa hauere con altro concambio.

Trà

*Del'e man-
tere rozze.*

Trà l'altre cose, che non deuono esser portate fuori dello Stato sono le materie rozze; e non lauorate, perche si leua l'impiego à proprij operarij, & il mezzo di guadagnarfi il vitto; & al nostro Stato quello di arricchirsi co'l prezzo delle manifatture; il quale in certi lauori eccede quello della materia. E tanto è lontano, che debbanosi lasciar capitare à stranieri le materie così rozze; che gli Stati, i quali s'intendono dell'arte del gouernatore, non contentandosi di quelle, che nascono, e si raccolgono ne proprij paesi, ne cauano da loro vicini per lauorarle, & arricchirsi con mezzo tale, ritornandole à vendere così lauorate per lo più à quei medesmi, che gle l'hanno vendute rozze.

Ecco le cose, che non dobbiamo portare à stranieri, dalle quali potiamo facilmente comprendere quelle, che dobbiamo desiderare, che ci siano portate. Perche se trattendiamo quelle in riguardo della libertà c'habbiamo, per la medesima ragione, se ne teniamo bisogno, dobbiamo procurar i mezzi, per hauerle da nostri vicini.

Della entrata dell'oro, & argento straniero in un Stato.

Che il corso della moneta straniera non deue esser peruersa in un Stato.

E quanto sia all'oro, & all'argento deue l'entrata di questi esser permessa: Ma non per questo la moneta straniera trà popoli, poiche non v'è sicurezza alcuna trà Principi in proposito di monete, ingegnandosi ogn'vno ad'ingannare il compagno; e leuarsi l'oro, e l'argento dallo Stato l'vno con l'altro, & con accrescer il prezzo delle monete più di quello vagliano nello Stato de' loro vicini, ouero alterando,

e peg-

e peggiorando la liga delle loro monete, mantenendo il medesimo impronto, grandezza, e peso. Dimaniera, che dandogli ingresso, & accettandole, stimandole della prima liga, ritrouassene il popolo carico, prima che possano esserne fatte le proue, e scoperto l'inganno: alle quali se stimate rimediare, discredittandole, e facendole leuare il rame per cavarne il vero prezzo, verranno i vostri popoli à farne perdita grande. Dall'altro canto se lasciate continouare simil inganno, farà à poco à poco leuata la moneta buona fuori dello Stato, riducendola i vostri vicini à bassa liga, & introducendouela così falsificata.

Per ouuiare adunque à simil alteratione di moneta, si prohibirà quella à popoli, acciò che quelli, i quali ne haueranno, debbano portarla à Ministri ordinati à questo effetto, i quali gli restituiranno il giusto prezzo, che sarà stimata poter giustamente valere. E quando se ne hauerà buona somma raccolta; si conuertirà quella in moneta di buon valore. Così non si temerà nè la falsificatione delle monete forastiere, nè l'aumento del prezzo: nè potrà esser leuata dal vostro Stato la vostra buona moneta, che co'l portarui mercantie di prezzo equiuale.

Le cose delle quali dobbiamo impedire l'ingresso, & il commercio nel nostro Stato, sono quelle, che seruono al lusso, ch'è il mezzo principale per impouerire vn Stato; come le gioie profumi, speciarie, poco

Mercantie, che non si leuano facilmente introdurra nello Stato.

poco necessarie, & i riccamì i quali ad' altr o non servono, che à vanità, e pompa.

S'è l'abuso sì inuechiato, che non lo potiamo leuare con vna prohibitione, & editto, bisognerà aggrauar mercantie tali di tanti daci, & compositioni, che venga lo straniero à perder il desiderio d'introdurue, temendo non poter cauare il costo, & il suddito la volontà di comperarne in riguardo del suo eccessiuo prezzo. E non ostante, ch'alle volte consideration tale non impedisca à sudditi il comperare simili mercantie: tuttauolta se con simil mezzo viene ad'impouerirsi, il publico verrà almeno ad'arricchirsi con l'eccesso de daci, i quali subintreanno in luogo di pene, e seruiranno di castigho al lusso de Particolari.

Della facilità del commercio.

C A P I T O L O X L I I I .

O Vanto alla facilità, e commodità del commercio, da molte cose dipende, alle quali fa di mestieri prouedere.

Porto, e condotta.

E primieramente, in riguardo della commodità del porto, e condotta di mercantie per acqua, per terra, ò altrimenti, bisognerà inuigilare à render i fiumi nauigabili, i porti sicuri mantener i passi, e le strade in ordine, acconciate, e libere da corsari, & assassini.

Non

Non permetter monopolio alcuno, che possa impedire la libertà del traffico; all'incontro scoprendosene alcuno rigorosamente castigarlo: Inuitar gli stranieri à portarci le mercantie co'l solleuarli da gl'aggrauij de dacij, quanto lo permetta però la necessità dello Stato.

Monopolij vietati.

Diminutione de dacij.

Assegnare, e stabilir Leggi tali à negotij, che vi sia fede, e sicurezza trà negotianti; & in caso di contesa amministrar presta, e sommaria Giustitia, massime à forastieri, i quali tralasciano di negoziare in vn luogo non meno in riguardo della lunghezza de litigi, che della perfidia di quelli del paese.

Fede, e sicurezza nè negotij.

Giustitia presta.

E perche non si può fare il cambio, ò permuta senza assegnar qualche prezzo sicuro alle mercantie, nè si può negoziare con ogni sorte di persone per via di permuta, ma bisogna seruirsi della moneta: E necessario, che la valuta di quella sia certa, e ferma; s'introdurrebbe altrimenti la confusione trà il commercio.

Assegnatione del prezzo della moneta.

Ma oltre à questo bisogna, che il valore, e bontà interna della moneta siano facilmente riconosciute, non solo al peso, ma all'occhio, & al suono, se sia possibile. Il che si potrà fare, se si risolue seruirsi del rame, in quella quantità solo, che sia necessario per la liga; potendo l'oro, e l'argento bastare per battere ogni sorte di moneta.

Moneta di rame vietata.

Che l'argento può bastare per battere ogni sorte di moneta.

Del prezzo dell'oro, e dell'argento à proporzione l'uno dell'altro.

Il prezzo dell'oro, e dell'argento si è alterato poco; e sono ordinariaméte rimasti, ò poco più, ò poco me-

A a no,

no, nella medesima proportionè; & il marco d'oro stimato dodeci d'argento. Scriue Herodoto, che la libra d'oro à suoi tempi valesse tredici d'argento. Non dico però, che in alcuni de' secoli andati, & in certe Prouincie l'oro non sia stato più caro: mà questo non è stato da pertutto, nè hà lungamente durato.

Facendosi adunque la moneta d'un solo metallo, e di certo peso, grandezza, e grossezza, e ben improntata in forma di medaglia; come i Greci, Latini, Hebrei, Persi, & Egittij anticamente faceano: Sarebbe difficile l'esser ingannato.

*Honorare
i Mercanti,
e porli in
conpetto.*

V'è vn'altro punto, il quale diminuisce e pregiudica molto al commercio, ch'è lo sprezzo, e poca stima fatta in molti Stati, di quelli, che vi attendono, stimando sordido, e vile simil impiego. Di maniera che quelli non hanno sì tosto acquistata qualche comodità, che se ne ritirano, per attendere ad'altro impiego, più stimato, & honorato dal popolo.

*Negotio da
Mare utile,
& honore
vole.*

Bisogna non v'hà dubbio confessare, che vi siano alcuni negotij, i quali si deuono lasciare à poveri, & alla plebe, acciò si arricchisca. Ma ve ne sono altri ancora, à quali non possono attendere se non quelli, che sono di già ricchi; come è quello del Mare, ch'è il più vtile, ch'esser possa in vn Stato, e che dourebbe esser più honorato e stimato di quello si fià appresso di noi. Perche se si è stimato bene in ogni Stato inuitare i sudditi co'l mezzo dell'honore, alle attioni più faticose, & arrischiare le quali potessero esser vtili al publico; questo appunto essendo
tale,

ale, douerebbeſi proporre, e far maggior honore à quelli, che vi ſ'impiegano. Es'hà la Nobiltà hauuto la ſua prima origine, e fondamento dall'ardire de gl'huomini, e dal loro valore ; Non v'è impiego nel quale più ſe ne ricerchi, che in queſto. Non ſi hà ſolo à combattere con gl'huomini, ma alle volte con tutti gl'Elementi vniti: ch'è vna delle proue, maggiori, che far ſi poſſà della riſoluzione, & ardire d'un huomo.

Di qui è, che alcuni ſono ſtati di parere, che aprir ſi doueſſe queſta porta à Mercanti per arriuare alla Nobiltà, purchè il padre, & il figliuolo hauereſſero continouato ne medefini negotij; e permettere à Nobili più ricchi d'un Stato l'eſſercitarſi loro medefimi, ſenza pregiudicare alla condition loro, nel commercio marittimo, il quale farebbe ad'eſſi di molto maggior honore, che eſſercitar l'uſure ne Banchi, come fanno in Italia; ouero impouerirſi, non attendendo ad'altro, che à ſpendere, ſenza acquiſtare. Quanto al publico, perche quelli i quali ſi daranno al commercio, hauendo mezzi, ardire, e ſofficienza per ſimil affare, farebbe molto più grande, mettendo ſopra del mare numero maggiore de vaſcelli, e meglio armati, de quali in vn biſogno potria lo Stato ſeruirſi per ſua ſicurezza, e porterebbero più da lungi la fama della loro natione. Coſa, che non poſſono far quelli, che eſſendo poveri, e che negotiano con i capitali altrui, non hanno ardire, ne coraggio, per arriſchiarſi ad'vna grand'imprefa.

*Avantaggi.
che il publi-
co, & il pri-
uato ricche-
riano, ſola
Nobiltà ſi
daſſe al co-
mercio del
Mare.*

Equanto al Priuato, essendo commercio tale prudentemente praticato, qualunque rischio si corra, v'è più d'auuanzare, che da perdere: Et il Nobile applicandouisi, in vece di rouinarsi con lo spendere, e senza importunar il Prencipe, può auuanzare più nel corso d'un anno in mare, che in dieci alla Corte.

Non serue il dire, che il Nobile diuenirà più tosto corsaro, che mercante. Perche obseruandosi ne gl'imbarchi buon ordine, possono esser così bene gl'vni con gl'altri intrecciati, che farà difficile, che si accordino tutti per commettere qualche sceleragine.

Hà finalmente, l'esperienza dimostrato, e ci dimostra ancora, che doue s'isano applicati i più ricchi à simil commercio, hanno arricchito se medesimi, e lo Stato, sotto al quale viueuano; Et al giorno d'hoggi lo confermano gl'essempij de Venetiani, l'ortogheli, Spagnuoli, & Hollandesi.

*Ordine sta-
bilto da gl'
Hollandesi
per la conti-
nuatione
del commer-
cio nelle In-
die Orien-
tali.*

Quest'vltimi essendo men ricchi de gl'altri, ma più coraggiosi, & arditi, han stabilito certo ordine per la continuatione di quel commercio nell'indie Orientali, il quale merita, che qui se ne faccia mentione. Et è, che doppo hauer conosciuto da molti viaggi, fatti d'alcuni particolari, che veniuano, con quella concorrenza loro, à rouinarsi trà essi; s'immaginarono l'anno 1602. di vnirsi tutti sotto ad vna Compagnia, & addimandare à gli Stati Generali, che essi soli potessero, esclusi tutti gl'altri,
per

per il corso di vent'vn'anno negoziare in quelle parti. Il che le fù concesso, col mezzo di vinticinque milla Fiorini, che promifero pagare allo Stato nel termine de primi dieci anni. Così ridotti tutti in vna sola Compagnia, Amsterdam v'entrò per la metà. Mildebourg nella Zelanda per vn quarto; Delfo, Rotterdam, Horn, & Enchuza ciascheduna di queste per vn sesto: & assendeua all' hora il capitale di quella Compagnia à sei milliona di libre.

Per la directione di questo commercio, & interesse de compagni, s'è fondato, e stabilito in ciascheduna di queste Città certo numero de Amministratori: cioè in Amsterdam venti, in Mildebourg dodici, & in ciascheduna delle altre sette. E se viene qualcheduno à morte la Camera del luogo ne nomina trè, de quali, ò li Stati Generali, ò il Magistrato ne elegono vno.

Elegono queste medesime Camere diciassette trà gl' Amministratori. Cioè Amsterdam otto, Mildebourg quattro; Delfo, e Rotterdam due; Horn, & Enchuza due, & il decimosettimo alternatiuamente sielegge, hora da Mildebourg, & hora da Northoland: i quali sono chiamati per risolvere vnitamente, il numero delle nauì, e con qual apparrecchio, si debba por in ordine la flotta, che si vuol spedire, & in qual porto, ò luogo ella debba andare. Questa vnione, ò Assemblea, che la vogliamo dire, si tiene per il corso di sei anni in Amsterdam, e poi due
in

in Mildebourg, e ritornasi poi à tenerla in Amsterd-
dam.

In virtù delle conditioni dell' accordo sono tenu-
te le naui ritornare nel medesimo Porto, dal quale si
sono partite, e le speciarie, che si lasciano à Milde-
bourg, & altre Camere, si diuidono trà esse confor-
me al peso di Amsterdam; e la Camera, c'hauerà ven-
dute le sue speciarie, può comperarne dalle altre
Camare

*Gran ripre-
tazione ac-
quistata da
essi col mez-
zo di questo
commercio.*

Hanno fino al giorno d'hoggi continuato que-
sto commercio con concerto, non solo de' semplici
mercanti; Ma come se fossero Principi hanno fatto
à nome de' Stati, confederatione con molti Rè di
quelle parti; cioè con il Rè Sian, Quadaen, Param,
Iohor, herede di Malacà, & altri Rè di latta. Si sono
intieramente irpatroniti dell' Isola d'Amboina, doue
hanno costituito vn Presidente, che à nome loro
gouerna. A Banda hanno vn Forte, che li serue di
ritirata, e diuersi altri in altre parti.

*Mezzo per
stabilire il
commercio
in un Stato.*

Da essemplio tale ne caueremmo la conlusione,
che il solo mezzo di stabilire il commercio da mare
trà vna natione della quale i più ricchi non vi si vo-
gliono arrischiare; sia l'astringer i Mercanti, i quali
negotiano sopra del Mare in certe parti, ad vnirsi
insieme, e vietargli il negotiare separatamente. Per-
che non ostante, che negotiando à parte, e da se soli
l'utile sia maggiore, quando il negotio felicemente
riesca: così bisogna considerare, che la perdita la
quale può accadere, rouinerà à fatto quello, che ne-
gotie-

gotierà da se solo: e benchè facendosi compagnia l'utile sia minore, è però più sicuro; & il danno essendo compartito trà molti, viene ad'esser minore à ciascheduno de gl'interessati. Così adunque diuidendo il commercio conforme i luoghi doue si fa, si potranno fare molte compagnie, cioè vna per il commercio della Guiana, vna per quello del Leuante nel mare Mediteraneo; vna per l'indie Orientali, vna per le Occidentali di là, & vna di quà dall'Equinotiale vn'altra per l'Inghilterra, Noruegia, Suezia, & altri paesi Settentrionali: vietando sotto rigorose pene à tutti gl'altri sudditi, che non fossero della Compagnia negoziare in quelle parti.

Della Parsimonia.

CAPITOLO XLIV.

Scome l'abbondanza è l'origine della ricchezza d'un Stato, così la Parsimonia è quella, che la conserua, consistendo nella prohibitione delle cose non necessarie, e superflue, parte delle quali vengono da paesi stranieri: Di maniera, che vietando, & impedendo l'ingresso di quelle si hauerà proueduto con mezzo tale alla Parsimonia. Poiche s'entra il lusso ne sudditi, lo Straniero al meno non si arricchirà à pregiudicio dello Stato; anzi proueranno gl'altri sudditi l'utile di quel disordine.

Non s'hà à dire per questo, che debba tolerarsi il lus-

Che la Parsimonia conserua la ricchezza d'un Stato.

Prohibitione del lusso.

il lusso, benchè non esca cosa alcuna fuori dello Stato, al quale l'estrema pouertà de gl'vni, e l'immensa ricchezza de gl'altri può apportare molta confusione. Se impouerendosi gl'vni co'l lusso, ciò che si consumma si diuide in tante borse, che per questo non pòssa il publico preualersi dell'aumento delle ricchezze di quelli, che riportano vtile da quel lusso, questo sarà ancora peggio: Perche gl'altri rimanendo pueri, sarà altrettanto vtile perduto per lo Stato. La doue se quello il quale spende, trattiene se la sua spesa ne termini della necessitā, e modestia senza eccessi, si ritrouarebbe sempre in stato di soccorrere al publico in qualche bisogno.

La Parsimonia molto importa alla sicurezza d'un Stato.

Importano molto questa modestia e parsimonia alla sicurezza dello Stato. Perche essendo ordinariamente i Grandi quelli, che si danno à simili spese, doppo essersi rouinati, ò aggrauano il publico, douendo esser mantenuti da quello; ò non riceuendo aiuto alcuno da quello, si danno per lo più à molte nouitadi, & imprese pregiudiciali allo Stato. Et in questo si sono alcuni Prencipi ingannati, i quali stimauano grandezza mantenere il lusso nelle Corti loro.

Contro il lusso.

Questa non è, che vna pura vanità, la quale rouina quelli, che la seguono, e gli leua il mezzo di continouare l'vtile, che potria lo Stato sperar da loro, se diuersamente si gouernassero: perche nel termine di dieci anni al più, resta il Gentil'huomo si pouero, ch'è astretto à ritirarsi, e nascondersi nella propria casa,

casa, e per lo più così bene indebitato, che non può più comparire trà gl'altri della sua conditione. La doue se inuigilassero i Prencipi à fare, che non facesse alcuno maggior spesa di quello la sua entrata comporta, farebbero da Nobili loro più al lungo seruiti, nè si souente importunati da dimande nè rimproverati da quelli, d'esserli rouinati in loro seruigio.

Deuesi adunque, sia ò in riguardo de Stranieri, ò de Stati, leuare il lusso, ma particolarmente quello, che seco apporta la rouina del popolo, e delle Case grandi.

Consiste particolarmente il lusso ne grandi, e son- *In che consista questo lusso.*
tuosi edificij; Ne mobili, habiti, & ornamenti della persona; Nel seguito, e corteggio de serui; Ne conuiti; Ne giuochi di fortuna, e di rischio.

Quanto al primo, pare, che la magnificenza, e grandezza de gl'edificij, ridondi in certo modo in vantaggio del publico; e che tanto sia lontano, si *Del lusso nelle fabbriche, & edificij.*
debba vietarla, che douerebbesi per ornamento delle Città inuitarui ogn'vno. Ma siccome vna prohibitione generale farebbe in qualche parte pregiudiziale al publico: così la libera, e total licenza di questa spesa è non solo al publico, ma al particolare dannosa. Deue esser permesso ad'vn suddito grande, e ricco, il quale habbi pochi, figliuoli ò ne sia affatto priuo, risparmiare le sue ricchezze per impiegarle in adornamento del publico. Questo non si può chiamar lusso. Non vorrei nè anche impedire à molti Tesorieri, i quali si fossero arricchiti co'l pu-

blico danaro simili spese . E se in vece di fabbricarli case particolari, faceſſero qualche publico edificio, io tanto più li ſtimerei : Vorrei anche aſtringerli à due altre coſe; Vna, che non poteſſero nel fabbricare ſeruirſi, che di quelle materie , che ſi ritrouaſſero nello ſtato; L'altra, prohibirli le indorature, & adornamenti d'oro; e d'argento, i quali non deuono eſſer tollerati, & anche dirado ne publici edificiij, non eſſendoui coſa, che più ſcemi, e con ummi l'oro, e l'argento in vn ſtato , di quello facciano ſimili lauori.

*Ordinaſſe
fermaro nel-
la Fiandra,
e ne Paefi
baſſi iutor-
no à gl'edi-
ficy, e fab-
briche delle
Città.*

Quanto al publico, & ai particolari, poſſono ſen-za ſpendere eccelſiuamente prouedere fabbricando all'ornamento del publico, nel modo praticato in molte Città della Fiandra, e de Paefi baſſi: ne quali quelli, che vogliono fabbricare ſon tenuti riceuere non ſolo la miſura, e circuito della fabbrica, da deputati à queſto effetto dal Magiſtrato, ma anche il modello della facciata dell'edificio, che deue riſpondere ſopra della publica ſtrada: La bellezza della quale conſiſte più in certa proportion, che in adornamento alcuno: E farà per lo più ſimile à qualche-
dun'altra vicina di poca ſpeſa, ſeguendo il medefmo ordine, cioè altezza, e diuiſione di porte, finestre, cornici, & altre parti eſterne . Di maniera, che in progreſſo di tempo, fabbricandoſi tutte le caſe d'vna medefima ſtrada conforme à quel modello, vengonoad'eſſer ſimili, e con raſſomiglianza, e proportion tale rendono bella, e gratioſa viſta .

Da regola tale ne cauano vn'altro vantaggio ,
cioè

cioè che gl'operarij, con l'osseruanza di quest'ordine, sapendo la forma, che deuono seguire nel far le porte, compartimenti, finestre, & altre parti, c'hanno à corrispondere sopra della strada; le tengono di già preparate: Di modo, che i particolari, che vogliono fabbricare, terminano presto le fabbriche loro, le quali per lo più non sono, che di mattoni, ritrouando quel poco marmo, che li fa bisogno tutto preparato. Riesce adunque cosa facile leuare questo lusso, e prouedere all'ornamento delle Città, operando, che tutti si regolino conforme i loro haneri nelle proprie fabbriche, e che le facciate corrispondano alle case vicine, mentre in quelle si scorra qualche proportion, ò prospettiua diletteuole: facendo inoltre le piazze publiche spaciose, le strade larghe, dirite, e lunghe; in modo però, che nè il gran caldo, nè il molto freddo possano incomodare i passeggieri. Perche in questo la bellezza d'vna Città principalmente consiste.

Il lusso de mobili, habiti, & altri ornamenti della persona deue esser parimenti leuato; come à dire le gioie, smalti, riccani, lauori d'oro, ò d'argento, & altre maniffatture di gran preggio. Le catene d'oro, che seruono ad'ornamento, possono permettersi, ma senza smalto; nelle quali il discapito non è molto grande.

Il lusso, che consiste nella seruitù, e corteggio, è co'l fondamento di due considerationi iscusabile: L'vna c'hà riguardo al commodo di quelli, che vo-

*Del lusso de
Mobili.*

*Lusso nella
seruitù, e
corteggio.*

gliono esser seruiti ; L'altra al sostentamento , & impiego di molte persone , le quali essendo pouere , nè hauendo trattenimento , farebbero astrette à rubbare , ò morir di fame , se non hauessero quell'impiego . Quanto alla prima , se il numero de serui fosse regolato solo conforme il comodo , questo non sarebbe lusso : Ma il nutrire molte bocche inutili , delle quali si potria far dimeno senza incomodarli , nasce da vana ambitione . Quanto alla seconda , ch'è d'impiegare molte persone inutili à tutte l'altre cose , tanto è lontano , che sia vtile publico anzi , che impiego tale serue ad'inuitar molte persone ad'esser infingarde , e da nulla : il quale mancandogli si ridurrebbero ò ad'apprendere qualche mestiero , ò si dariano alla guerra , & à seruire il publico .

*Essen ordi-
ne , e regola
de Venetia-
ni .*

Hanno i Venetiani , meglio di qualunque altro Prencipe proueduto à questo punto . Perche non potendo regolare il numero de serui necessarij al comodo de Particolari , hanno leuato ciò , che seruua solo di pompa , & apparenza , che è il corteggio , e seguito di molti seruitori in publico : non permettendo , che Gentil'huomo alcuno , per grande , e ricco , che sia , possa condursi à dietro più d'vno , ò due serui , lasciandogli facoltà di hauerne nella propria casa quanti de quali stimerà hauerne bisogno . Quindi è , che non potendo preualersi in publico di questo vano corteggio , ne hà ciascheduno nella propria casa quel numero solo , che gli basta .

Ma

Ma riesce quest'Ordine più facile da eseguirsi in vna Città, di quello sia nel corteggio d'un Principe, doue perche gl'incomodi sono maggiori, s'hà bisogno della seruitù di maggior numero di seruitori, & è necessario sodisfare all'ambitione della Corte: Gl'Italiani, e Spagnuoli, che sono in questo buoni economi, vedendosi per certo tempo astretti à seruirsi di questo corteggio, si seruono di persone tenute appresso di essi, assegnandoli certo quotidiano salario, e sapendo quanto gli deuono dare di giorno in giorno, non sono tenuti à tenergli tauola, nè casa aperta, come si costuma nella Francia, e nella Germania: E partendosi dalla Corte, quella seruitù vien licenziata, non fermandosi, che la necessaria; e così sodisfanno all'ambitione, & alla parsimonia insieme.

Il lusso de conuiti è il più stimato, anche trà le nazioni Settentrionali: Ma in fatti questo è il più superfluo, & il più vano. Non dico però, che in alcune occasioni, come nelle pubbliche allegrezze, & in tempo di nozze, non sia ragioneuole far spesa maggiore di quella, che nel vitto ordinariamente facciamo; Ma bisogna allontanarsi dalla superfluità, cosa tanto allo Stato, & à Particolari importante.

Quanto sia ai giuochi, quelli di rischio, e di fortuna sono in ogni Stato vietati: ma sono le prohibitioni così mal obseruate, che non tralasciano molte Case illustri di rouinarsi. Quàto à giuochi di apparèza, come Giostre, Tornei, e mascherate, quelli che possono seruire à risuegliar l'animo alla virtù, come sono i due primi, deuono

Lusso de conuiti.

Lusso del giuoco.

*Giuochi prohibiti.
Giuochi permessi.*

deuono esser non solo permessi, anzi vi si deue à quelli inuitare la Nobiltà; in modo però, che la spesa non comparisca più grande del valore; usando modestia tale, che non possa rouinare alcuno: e quanto à quelli, i quali altro fondamento non hanno, che la vanità, ò l'amore, & essendo ridicolose pazzie, delle quali la maggior parte di quei medesmi, che vi si sono dati, se ne vergognano poi, non meritano solo d'esser vietati, ma sprezzati come ridicoli: Chiuse adunque queste porte, dalle quali insensibilmente fuggono le facultadi, e ricchezze de Particolari non v'hà dubbio, che i ruscelli i quali scaturiscono da quella abbondanza, della quale habbiamo parlato, non rissorgano in modo, che quando voglia il publico seruirsene, non possa farlo, senza indurre à necessità i Particolari.

Gettati questi due fondamenti dell'abbondanza di tutte le cose necessarie, e della Parsimonia de sudditi, bisogna discorrere dello stabilimento delle Finanze, ò rendita ordinaria, il quale è stato diuersamente praticato, conforme la diuersità de Stati.

*Dello stabilimento delle Finanze, ò rendita
ordinaria d'un Stato.*

C A P I T O L O XLV.

Della rendita ordinaria del Dominio, e del suo stabilimento.

HAnno molti stabilita la rendita principale dello Stato ò Dominio publico, ch'è il più honesto,

neſto, il più giuſto, e ſicuro mezzo di tutti, co'l riſeruare certe terre, e Dominij per affittarle, e concederle à Particolari à tempo, ò in perpetuo, pagando al Principe le rendite, & entrate, delle quali erano aggrauate. In alcuni Stati queſta riſerua è ſtata della metà; in altri del terzo del territorio, & in altri di meno.

Simil ſtabilimento è difficile à farſi, ſe non co'l mezzo d'vn perfetto, e totale acquiſto co'l quale ſia facile al vincitore dare à ſuo piacere le Leggi al vinto; ma eſſendo vna volta fatto deueſi mantenere ſenza permetterne l'alienatione: E tanto meno è concefſo l'impegnarlo, perche queſto finalmente paſſa in alienatione, co'l mezzo della neceſſità, che ſempre hà il Principe d'eſſer ſoccorſo in riguardo de noui affari, che li ſopraggiungono. Di maniera, che tanto è vero, che poſſa rſcattarlo, ch'è anzi vicino à fare noui pegni, i quali eſſendo fatti à prezzo molto minore di quello della alienatione, ritrouaſi il Principe priuo delle ſue rendite per vn lieue ſoccorſo; e ſi può dire, che gli farebbe più d'utile l'hauer alienato, che impegnato. Ma il mezzo più ſicuro è non fare l'vno, nè l'altro: e mentre non ſi poſſa in altro modo ritrouar danaro; non biſogna almeno impegnare altro, che l'vſufrutto à certo tempo, paſſato il quale poſſa il Principe rientrare nel ſuo primo Dominio.

Il ſecondo mezzo per aſſegnare vn fondamento certo alle Finanze, è aggrauar l'ingreſſo, uſcita, e paſ-

Che non deueſi permettere l'alienatione: e tanto meno l'impegnarla.

Entrate, & uſcite dallo Stato.

200 IL CONSIGLIERE DI STATO

e passaggio delle mercantie, e tanto quello delle forastiere, quanto di quelle dello Stato: mezzo antico, e generale, giusto, e leggitimo, e molto vtile, con le conditioni da noi considerate parlando del commercio; che sono il non permetter la tratta delle cose necessarie alla vita, inèntre non ne siano i sudditi à bastanza prouisti; nè delle materie rozze, accioche lauorandole i sudditi cauino l'vtile della manifattura: conceder la tratta delle lauorate, e l'entrata delle rozze condotte da forastieri ma sopra tutto, si moderi il datio di quelle cose necessarie, che ci vengono portate da Stranieri, e che non si ritrovano nel nostro Stato.

Tributi, donatiui, e pensioni.

Hanno ancora alcuni stimato per rendita ordinaria i tributi, donatiui, e pensioni, che riceuono da Stranieri. Ma ciò non essendo sufficiente per sostentamento delle spese, non si può chiamar fondo di Entrata; può ben seruire per accrescimento del fondo.

Traffico à nome del publico.

Il quarto mezzo consiste nel traffico, che si può fare à nome del publico, ò del Prencipe. Sicome vi sono molti commercij indegni d'un Prencipe, e del publico; così ve ne sono alcuni, i quali ricercando vn gran capitale, gli possono esser permessi: Tutta uolta parerebbe fosse di maggior vtile per ouuiare ai latrocinij, che possono commettere li Agenti, il dare à conueniente interesse il danaro, che si hauesse da parte, à quelli, che negotiano, sotto buone cautioni, e pegni (come dice si, che facesse Augusto;)

Dar danari ad'interesse à mercanti.

gusto;) di quello fosse il negoziare.

Di qui nasceriano tre, ò quattro auantaggi. Il primo, che si accrescerebbe, il danaro publico. Il secondo, che si somministrarebbe mezzo à Particolari di guadagnare; il terzo che si preseruarebbe il publico danaro dall'importune dimande de adulatori, e favoriti; e si rimediarebbe al poco gouerno d'un Prencipe prodigo.

*Auantaggi
che ne na-
sceriano.*

Ritrouasi vn'altra sorte di traffico, praticato in alcuni Stati, ch'è la vendita de gl'Officij, e Carichi publici, la quale non solo è indegna, ma molto dannosa: nulladimeno è passato tanto innanzi l'abuso, che non solo è traffico tale accettato, ma vien studiosamente praticato, come fondo ordinario di rendita.

*Della ven-
dita de gl'
Officij.*

Per rimediarui, è necessario sapere sotto quali pretesti si sia simil abuso à poco à poco introdotto. Sicome tutte le conuentioni non più praticate sono fondate sopra delle publiche necessitadi; così è stata questa sotto à simili pretesti proposta. Vedendo, che in riguardo della multitudine di quelli, che poteuano desiderare di arriuar alle Cariche, si riportauano i Prencipi ai Corteggiani, & à quelli, che gl'erano à canto, nella elezione de gl'Officiali, e Ministri; nè hauendo i Cortegiani altro fine, che quello di acconciare i loro affari, proponeuano à Prencipi quelli, che sotto mano gli prometteuano maggior quantità di oro, per esser preferiti à loro concorrenti; Di maniera che, se bene il Prencipe non vendeua

*Principio,
e origine
di questo a-
buso.*

Cc gl'Of-

gl'Officij, non era però, che non fossero venali, ridondando l'utile ne Particolari, è suoi Fauoriti: s'è stimato più ragionevole già che l'abuso era tale, e che derriuando dalla negligenza ordinaria del Principe, sarebbe riuscito cosa difficile stabilirui certa Regola; che il publico facesse quel traffico, co'l mezzo del quale potesse esser solleuato dalle altre Cariche, che lasciarlo fare à Particolari, e Fauoriti.

Rimedi. Se vale à dir il vero, questo male è minore di quello, che per lo inanzi era dalla venalità de Fauoriti apportato, poiche auuanza il publico in qualche cosa; Non tralascia però d'esser male, e di molto pregiudicio allo Stato: Al quale non v'è altro rimedio, che risvegliar la vigilanza del Principe, ò quelli ch'hanno il maneggio de publici affari, per far l'electione, e scielta di quelli, che deuono esser aggranditi: essendo ben di ragione la ciar à Ministri la scielta, & electione, accioche aggrandendo quelló da essi stimato più atto à seruire, gli resti maggiormente obbligato, e si pieghi più facilmente ad' vbbidire, di quello farebbe, se asceto fosse à quel grado co'l mezzo del proprio merito, ò dell'oro.

Ma perche riesce impossibile, il far electione nella confusion di tanti, che possono pretendere vna medesima Carica: Parendo c' habbino i Principi qualche scusa, potrà seruir di rimedio il mezzo qui sopra proposto, assegnando molti gradi alle Cariche di

di qualunque professione , tanto à quelle dell' Armia, della Giustizia, e delle Finanze, quanto à quelle della Religione; & assegnando certo tempo statuito ad' ogn' vno per fermarsi in quella Carica , prima che possa pretendere di salire à grado maggiore . Poiche riuscirebbe più facile al Prencipe, elegger dal numero di quelli , che seruito hauessero per quel corso di tempo ad' essi prefisso quello, che stimasse, e gli paresse più idoneo, per farlo ascendere à grado maggiore , venendo à vacare qualche luogo .

Nè si verrebbe con questo à leuare l'affetto al Prencipe; Perchè quello, il quale fosse con mezzo tale aggrandito, farebbe anche al solo Prencipe, e non ad altri obbligato . All'incontro non potendo esser riconosciuto dal Prencipe , che co'l fauore d'altre persone; l'amicitia, e pratica delle quali hà comperata à contanti; souente ritrouasi più obbligato al seruo, che al Padrone dal fauore, ch'egli riceue ; e molto più al proprio danaro; E con mezzo tale viene à poco, à poco à mancare l'affetto de Ministri verso del Prencipe . non ritrouandosi alcuno trà quelli , i quali seguono simili mezzi , che non li biasmi, e che non sprezzi il Prencipe , che li permette .

Verrebbe adunque il Prencipe ad'esser meglio seruito, non solo con maggior affetto, e fedeltà; ma con diligenza, e sufficienza maggiore. Perchè ascendendo i Ministri dalle Cariche inferiori alle maggio-

*Inconuenienti appor-
tati dalla
vendita de
gl'Officj.*

ri, farebbero molto più idonei, come s'è detto quì inanzi; e desiderando farsi ciascheduno conoscere dal proprio Prencipe, per esser preferito al suo competitore, servirebbe à garra, e procurarebbe segnalarsi con qualche gloriosa attione. La doue non hauendo il Ministro in simil vendita, altra speranza di aggrandirsi, che nella borsa, procura ad' ogni suo potere di ciuanzare giusta, ò ingiustamente, per hauer mezzo di comperare qualche Carica maggiore, con la quale possa ancora acconciar meglio i suoi interessi. Ma lasciamo questa riforma ad'altra congiuntura de' tempi più proprij di quelli del presente secolo.

*Della Taglia; Delle leuate straordinarie:
Impositioni; & Impresliti.*

CAPITOLO XLVI.

IL quinto mezzo per stabilire vn fondo alle Finanze, è rendite, cauasi solo da sudditi, i quali sono rimasti in molti Stati in diuerse maniere tocati, & in alcuni scorticati. Non si può mezzo tale iscusare, che con la necessità: Ma s'è necessario, è anche giusto; essendo trà le leggi quella della salute del popolo, e della conseruatione dello Stato la maggiore.

Il modo più ordinario di cauar danari da sudditi è quello della Taglia hauuta consideratione ai beni, che possedono; il quale è anche stato diuersamente praticato, conforme la diuersità, e conditione de' sudditi,

Della Taglia.

fudditi, e de beni. In alcuni luoghi gl'Ecclesiastici, & i Nobili sono stati esentati con le persone, e beni loro di qualunque conditione si fossero. In altri si sono fatte le Taglie vnite, esentando i fondi feudali ò Nobili; essendosi tanto gl'Ecclesiastici, quanto i Nobili obbligati pagare per i beni rurali, che possedessero. In alcuni altri Stati si sono esentati i Nobili, & Ecclesiastici; ma non i loro coloni.

Forme diverse di Taglie, e leuante.

Seruirebbe à nulla il discorrere quale di tutte queste forme di leuar danaro fosse la più giusta. Perche non hà questa introductione per fondamento le Regole della Giustitia, ma la facilità, e dispositione ritrouata nel popolo, più per accettar vn mezzo, che vn'altro. Tuttauolta se v'è alcuno, che goder debba dell'esentione, pare che i Gentil'huomini, i quali sono tenuti al seruigio personale, & à contribuire alla difesa dello Stato, non solo gl'haueri, ma anche le vite loro, possano essere giustamente esentati da questa sorte di aggrauio, & impositione; ateso, che la carica ad'essi imposta è molto più pesante, che quella de gl'altri.

De gl'esentati dalla Taglia.

Quanto à gl'Ecclesiastici, gl'hà la riuerenza, & il rispetto douuto alla Religione per molto tempo esentati: Ma finalmente anche ne luoghi, doue le taglie sono personali, hà la Giustitia dalle mani loro cauato qualche soccorso per il publico; il qual soccorso, benchè non venga chiamato co'l nome di taglia, ma di offerta voluntaria; produce però, sotto nome più dolce, il medesimo effetto.

Quanto

Quanto à gl'altri, alcuni sono stati esenti, in parte per mantenere il rispetto della Carica del Principe; rappresentato da esse parte per autorizzare, & inuigliare alle leuate, e castigar le disubbidienze.

Altri sono stati esentati, per tema di qualche ribellione, e seditione, e per il solo rispetto della quiete: di modo, che v'sasi con questi la medesima accortezza, che con gl'Ecclesiastici; e cauasi da essi il danaro sotto nome d'imprestito, e de sussidij.

*Del luogo
doue deu-
e farsi la le-
uata della
Taglia.*

Quanto al luogo doue la taglia deu' esser leuata, hà da essere ò nel luogo dell'habitatione della persona, ò in quello oue è il fondo: Molti sono di parere, che il mezzo più giusto farebbe leuar la taglia in ogni luogo doue la persona hà beni, per ouuiare alle fraudi, che si commettono ordinariamente da quelli, c'hanno possessioni, & hàueri in molti luoghi, i quali vedendosi aggrauati nel luogo della loro habitatione d'vna grossa taglia, à proportion della stima de loro beni si ritirano in vna Città esente da taglie, ouero in luogo, doue non pagano tanto, e cagionano, che la taglia loro vien rigieterà sopra gl'altri. Se la taglia fosse leuata sopra il fondo, si troncarebbe la strada à quest'abuso, ch'è di molto danno à poveri.

Incontrate si sono queste difficoltà nella effecutione della taglia, si in riguardo delle esentioni pretese da molte conditioni di persone, come della disuguaglianza, e sproportione del luogo trà sottoposti alla medesima taglia: E le facultadi d'ognuno, alle quali

quali deue hauerfi riguardo, effendo occulte, hanno dato campo all' inueftigare infinite altre ftrade, e molti daci, hora fopra i proprij beni, hora fopra i legati, e fucceffioni teftamentarie lasciate da eſtranei; fopra le condote tanto per terra, quanto per mare; fopra il vino, farine, fale, & altre mercantie; fopra i Contratti, Sigilli, peſi, e miſure: de quai daci ne paga infenſibilmente ciaſcheduno la ſua parte.

*Introduzio-
ne de daci,
tributi, &
impoſizioni.*

Alcuni però, i quali non approuano in vn Stato queſta diuerſità d'aggrauij, e di tributi, ſtimando la taglia per il più giuſto, ſe foſſe ben regolato, han procurato d'introdurre vn ordine certo, fopra del quale può il Principe regularſi, & è la deſcrizione ſeparata de tutti gl'haueri d'ogn'vno. E ſtato queſt'ordine praticato in molte Republiche; ma in niuna con felicità, & vrile maggiore dello Stato, che in quella di Roma.

*Introduzio-
ne della de-
ſcrizione de
beni.*

*Praticata
da Romani.*

Et il dire, che mezzo tale ſia più proprio d'vna Republica; che d'vn Principato hà poco dell'apparente, poiche mentre fù introdotto in Roma, era lo Stato governato dal Rè Seruio Giulio; & hà continuato ſotto gl'Imperatori c'hanno voluto reggere, e gouernar giuſtamente. Et all'incontro i Tiranni, i quali hanno voluto co'l mezzo di poche perſone, gouernare, & opprimer gl'altri, arricchir queſti, & impouerir quelli; ſconuoglier finalmente tutte le coſe, per non publicare le loro ingiuſtitie, violenze, e tirannidi; hanno abolito queſt'ordine, facen-
doſi

*Abbolita
da Tiranni.*

dosi l'effationi più facilmente sopra i deboli, che se fossero con giusta proportione diuise trà tutti.

*Inconuenie
zi supposti
dalla detta
descrizione
de beui,
e senza ra
gione.*

Il dir anco, che sia cosa difficile, e dura, l'esporre à riso, ò sprezzo la pouertà de gl'vni, & assoggettarle all'inuidia la ricchezza de gl'altri; è pessima ragione, per impedire vn buon fondamento: & huomo alcuno prudente, e sauiο, in quelle cose, che gli sono di vtile, non fece mai stima alcuna nè dell'inuidia, nè dello sprezzo. Ma oltre à ciò si può dire, che dall'altro canto cesserà l'inuidia contro quelli, che sono stimati ricchi, nè hanno cosa alcuna; & il sprezzo contro quelli, che son ricchi, i quali niente di manco sono stimati poveri.

E ben vero, che il Mercante fraudolente, il quale hà pensiero di rubbare le sostanze altrui con vn fallimento, dirà non esser bene, che si sapiano i capitali, il traffico, & i negotij de Mercanti, i quali ben spesso non consistono, che in carta, e credito, e che si publichi l'interno delle Case, e famiglie. Ma l'huomo da bene si farà conoscer tale, per buon economo, e non ingannatore, fonderà il suo concetto, e credito sopra della propria prudenza, e non sopra l'incertezza de suoi affari; & haurà sempre à grato, che si conosca il suo hauere, e modo di viuere, nè v'è alcuno il quale non confidi più volentieri le sue sostanze ad vn pouero, il quale sia conosciuto per huomo da bene, e che risparmia il suo, che ad vn ricco, il quale sia stimato dissipatore, e di poca fede.

Ma in ricompensa di questi sognati inconuenienti, in-

ti, infiniti auantaggi risulteranno allo Stato dalla introduzione di quest'ordine. Perche si conosceranno con mezzo tale i prodighi, i falliti, gl'vsurari; come accumulano alcuni tante ricchezze, & altri fanno spese sì grandi: E di più, i castighi de Giudicij, e condanne saranno facili da regularsi da Giudici, conforme la somma de beni di ciascheduno. Gl'inganni, che si fanno ne Matrimonij, nelle rendite, ne contratti, & in tutti i negotiati publici, e priuati saranno scoperti, e conosciuti: infinite fraudi, che si commettono in proposito de successioni, e diuisioni, verranno publicate, senza inquisitioni, & altre spese di litigi; & si ouuiarà alle falsitadi de testimonij, che da per tutto s'inuentano.

*Auantaggi,
che ne ri-
sultarebbe-
ro alle Sta-
to.*

Ma non ostante tutti questi auantaggi, per ritornare al nostro proposito, la facilità sarebbe grande in vn bisogno, di cauar aiuti da sudditi senza ingiustitia, e senza aggrauare più gl'vni, che gl'altri; come ordinariamente accade, sopportando alcuni tutto il peso, & essendone gl'altri affatto liberi, & esenti.

La facilità delle leuate straordinarie è il quarto fondamento, che può far stimare vn Stato ricco. Perche in vano si vantaremo dell'abbondanza d'vn Stato, e del fondo ordinario delle rendite; il quale, come detto habbiamo, per grande, che sia, può venir al fine, & esser qualche volta intaccato, se non può il publico in vn vrgente bisogno esser soccorso con qualche leuata straordinaria, la quale venghi giustamente, fatta senza disgusto, & oppressione insopportabile

*Delle leua-
te extraor-
dinarie.*

de sudditi, il che si tirarebbe à dietro ribellioni, seditioni, & intelligenze con gl'inimici.

Non potendosi adunque introdurre la Descrittione per render vguale in tutti simil sorte di contributioni, bisognerà ricorrere à gl'altri mezzi più giusti, e più dolci, che si potranno imaginare, conforme la qualità de Stati, e conditione de tempi. Sopra di che non potendosi quì discendere à particolari, basterà dire in generale, che l'aggrauio il quale vniuersalmente si diffonde sopra tutti li sudditi, siano questi di che conditione si vogliano è il più dolce, il più utile & il più giusto: Il più dolce, perche pagandolo, ogn'vno, ciaschedun paga meno, di quello farebbe, se sopra poche si essercitasse; & è molto più grande, e per conseguenza di maggior utile allo Stato: & è più giusto, poiche hauendo ciascheduno interesse nella conseruatione dello Stato, è anche ogn'vno tenuto contribuirui. Ma il più giusto è che sia proportionato, & vguale trà i contribuenti, conforme la contributione de beni di ciascheduno; e se la leuata si fa senza effecutioni rigorose, particolarmente contro la persona. Il contrario ordinariamente accade nella Taglia, la quale essendo posta, come si dice, alla cieca, non hauendosi cognitione de gl'haueri di ogn'vno per saperli regolare.

Della dolcezza, utilità, e giustizia di quelle.

Delle impositioni casuali.

Se vogliono alcuni giusti rispetti, che si esentino certe conditioni di persone, ò che con l'aggrauare vniuersalmente tutti s'habbi à temere della solleuatione; bisognerà ricorrere alle casuali: Come dopo

po

po le guerre Ciuili di Roma si introdusse la vigesima delle successioni, e legati lasciati à gl'Estranei, ò collaterali. E per l'inzanxi anche in tempo di guerra, à richiesta del Console Manlio, si institui la vigesima de gl'esenti.

Si possono anche giustamente introdurre le imposizioni, & i dacij sopra tutte quelle cose, che possono corrompere i costumi de sudditi, ò per raffrenarli, ò per castigarli. *De dacijs, & impositioni.*

Quindi è, che in alcuni Stati si sono aggrauate le liti di molti dacij; & in altri si sono castigati quelli, che ingiustamente litigauano, e perdeuano le cause; come in Atene, & à Roma. *Sopra le liti.*

Che il bisogno fosse tale, che bisognasse prontamente rimediarsi, e che non si potesse aspettare il tempo ricercato per praticare, & eseguire vna grauezza: non v'è altro mezzo, che fermarsi de gl'imprestiti voluntarij de più ricchi, i quali hauessero *Imprestiti.*

dentro à certo termine prefisso, senza dilazione ad'esser rimborfati, per mantenere

il credito del publico, & acciò

in tutte l'occasioni,

& ogni volta,

che

simil bisogno accadesse, si ritrouassero

gli scrigni de particolari

aperti in suo soc-

corso.

Del maneggio, e buon gouerno delle Finanze: cioè dell'ordine, e regola della spesa, e della sua diminutione.

CAPITOLO XLVII.

Ritrouato il fondo delle Finanze, ò entrate, bisogna regularne il maneggio, il quale in due punti principali consiste. L'vno concernente il maneggio: L'altro la conditione delle persone, che deuono esser ammesse à quel maneggio.

Il maneggio hà due parti, cioè l'ordine, e regola della spesa; ò se eccede questa l'entrata, la diminutione, che far bisogna de carichi.

*Dall'ordine
nella spesa.*

Quanto all'ordine della spesa, se deue in tutte le cose esser l'interesse di Dio preferito, il simile deue anco essere nelle Entrate. Per questo il primo punto della spesa deue essere delle elemosine, nelle quali non si hà ad'vsar risparmio. Possono i Rè di Francia specchiarsi nelle attioni di Luigi il Santo, il quale hà fondati, e dotati venti otto Coleggi, per quanto racconta il Signor di Ioinuille; & era ordinariamente accompagnato da cento, e vinti pouerì, & in tempo di Quadragesima da doi-cento, e quaranta, cibandoli delle viuande della sua mensa. Così visse con molto honore, temuto da nemici, riuerito da gl'amici, adorato da sudditi: e doppo il Gouerno di quaranta quattr'anni, lasciò due figliuoli, la discendenza de quali hà regnato,

*Carità del
Rè-S. Luigi.*

gnato , e regna al giorno d hoggi nella Francia, e lasciando il Regno ricco , e potente al suo successore , gli raccomandò la diuotione verso Idio, e la carità verso de pouerì. La elemosina non impouerisce giamai vn Stato , nè vna Casa , mà gli arricchisse all'incontro di ogni sorte d' felicità, è benedittioni .

Che la elemosina non impouerisce alcuno.

Il secondo punto della spesa deuue essere il stipendio delle cariche dello Stato, ma specialmente di quelle, che sono necessarie alla sicurezza ; come paghe de soldati , Munitioni , Artigliaria , Naui, e Vascelli da guerra , riparationi , e fortificationi di Città, e piazze importanti , salarij di spie, e finalmente tutte le spese tanto ordinarie , quanto straordinarie , necessarie per preseruare lo Stato dalle inuasioni Straniere, ò dalla ribellione de sudditi . Deuono poi seguire i salarij de gl'Officiali , specialmente di quelli , co'l mezzo de quali si tiene il rimanente in vbbidienza . Seguono poi le remunerationi; con le quali si aggraueranno però l'Entrate meno , che sarà possibile , douendo il Prencipe à questo fine seruirsi de Officij, e dignitadi, & auuezzare tutti i Grandi à non ricercare, che questa sorte di ricompensa , la quale è più illustre , e permanente di quella , che si fa co'l danaro . Perche vn Prencipe , che inalza à qualche grado di honore vn'huomo in ricompensa della seruitù prestatagli , publica il merito di quello da lui ricompensato , e la sua gratia , la quale sempre viue nella

Stipendio delle cariche che necessarie alla Stato.

De salarij de gl'Officiali.

Ricompensa senza aggrauare le Entrate. Quelle, che si fanno con Officij, e dignitadi, preserite à quelle, che si fanno con danaro.

ne la mente di chi la riceue; & in quella del popolo dura fino à tanto, che si vede à quel grado di honore quello, che l'hà riceuuta: Et in oltre per la memoria, che s'hà di hauer veduto vno remunerato per il suo merito, molti sono con mezzo tale inuitati à seruire, vedendo la seruitù si honoreuolmente remunerata: La doue ricompensando co'l danaro, pochi lo fanno, e dura per lo più la gratia quanto dura il danaro.

Può ancora il Prencipe ricompensare i suoi Ministri, e seruitori senza aggrauio delle sue rendite, ò co'l procurar ad'essi, ò à discendenti loro, e congiunti matrimonij vtili, & auantaggiosi, non vlando però in questo la forza, perche sarebbe Tirannider Colui, che si scorge decaduto dalla gratia del Prencipe, gli riesce alle volte facile il riacquistarla co'l mezzo d'vna parentella, e maritaggio di qualcheduno, c'hauerà la gratia del suo Signore, benchè per altro inferiore di ricchezze, e di conditione; massime quando la disparità non sia tale, che si possa incontrar dishonore con tal maritaggio.

Sapendo adunque maneggiar bene queste sorti di remunerationi, la maggior parte de seruiggi più importanti si ritrouerà ricompensata, e la remuneratione de piccioli sarà di sì poco momento, che non verrà ad'aggrauar molto l'Entrate del Prencipe.

Donatini.

Doppo le ricompense seguono i donatini, i quali non deuono esser fatti conforme il proprio volere, e capriccio: Ma sicome le ricompense si fanno in riguardo

guardo de seruigi fatti, così i donatiui si deuono fare conforme la qualità, & importanza de seruigi, come anche conforme la qualità, sufficienza, e potere della persona, deue, il Principe regolare la sua liberalità, e donare non ad vn solo, ma à molti, poco, e souente. Io dico à molti, perche donando ad vn solo l'inuidia è grande, la gratia picciola, e può vn giorno l'ingratitude di chi riceue esser di danno. Io dico poco, e souente, massime il danaro, il quale è ben presto consumato, perche la spesa grande de donatiui scema l'Erario, & auuezzano quelli, che li riceuono ad'eccessiue dimande. La liberalità moderata esercitata souente, è come insensibile, e tanto più al lungo dura l'obbligo di chi riceue, & il desiderio, e la speranza di riceuerne sempre, continuando la seruitù, quanto più allettano gl'huomini.

Donar à molti, poco, e so uente.

Eccettuo da questo i donatiui, che si fanno à gl'Ambasciatori, e Principi Stranieri, i quali si fanno per riputatione, e per dimostrare la magnificenza, del Principe, che li fa, e dello suo Stato, nè possono esser tralasciati da quei Stati ne quali si vñano.

L'altra spesa, è quella, d'alcuni altre volte proposta, cioè alleuare, & instruire la giouentù in quelle cose, alle quali si ritrouerà naturalmente disposta (massime i poveri come habbiamo toccato qui sopra) co'l fondare, & introdurre Case pubbliche per l'arti manuali: Al che si potrebbe aggiungere la erectione de Seminarij di Pietà, e di scienze per gl' ecclesiastici, & altri impieghi di belle lettere; & alcu-

Introdutione de Case pubbliche, e de Seminarij per instruire della giouentù, si nel l'Arti liberali, come mecaniche.

216 IL CONSIGLIERE DI STATO

ni per gl'effercitj di honore, & di virtù per i Nobili.

*Seminarij
di Pietà.*

Ritrouanosi in molti Stati, eretti infiniti Seminarij di pietà, e di scienze; ma sono per lo più sì mal regolati, che per il poco ordine, che in quelli si troua, vengono ad'esser inutili.

*Seminarij
di honore
per l'istruzione
della
Nobiltà.*

Quanto ai Seminarij di honore, e di virtù intendo i luoghi destinati per l'istruzione della Nobiltà, che deue esser impiegata nell'Armi, ne lunghi, e pericolosi viaggi, & destinata al maneggio de pubblici affari. Di che si hà fatto poco conto sino al giorno d'hoggi. E pure la sicurezza, e riputatione dello Stato, anzi d'un Principato, in quelli di questa conditione consistono: I quali se à quella grandezza di ardire lor naturale, aggiungono l'industria, e prudenza, che si acquistano con gl'effercitj, e si cauano dai precetti, & ammaestramenti proprij della professione loro; non v'ha dubbio alcuno, che vi sarebbe numero maggiore di persone atte al publico seruitio, di quelle, che al giorno d'hoggi si ritrouano.

*Vtile, che
da detti
Seminarij di
honore ne
riceue lo
Stato.*

Sarebbe tratto di buona Politica, e di sopraffina Prudenza, se facesse il Prencipe alleuare, & ammaestrare i Gentil'huomini giouani del suo Stato, i Padri de quali non possono sopportare la spesa, per instruirli nelle cose necessarie alla lor conditione; E mantenerli ne Seminarij di honore à spese del publico sino à certa età, per impiegarli poi al seruigio delle compagnie, e Guarnigioni, promettendogli certi honori, con sufficiente stipendio, à quali potranno arriuare doppo hauer per qualche tempo seruito.

Per-

Perche conoscendo questi tutto il loro essere dal Prencipe, gli saranno più fedeli: I Nobili, che si ritrouano da numerosa filiatione aggrauati, e che per non lasciarli miserabili si ritirano per attendere al gouerno delle proprie vite, & haueri prontamente arrischiarebbero queste, e quelli in seruigio del Prencipe, senza esser diuertiti dalla cura de' loro figliuoli, mentre fariano con mezzo tale, sicuri, che non potrebbe, hauuto riguardo alla instruttion loro, mancargli qualche impiego in seruigio del Prencipe. E la spesa la quale si farebbe in questi Seminarij, verrebbe ricompensata dalla seruitù, che la Nobiltà tutta sarebbe tenuta volontariamente prestare al publico: E le compagnie de' soldati, massime quelle à piedi, si ritrouariano con miglior ordine, di disciplina, di fedeltà, e di ardire, essendo formate di giouani di Case illustri, honoreuoli, & vbbidienti più di quello fossero quelle composte di persone, per la maggior parte vili, disuiate, e da tutte le parti raccolte.

Dietro à tutte queste spese seguono quelle, che possono seruire, ò al commodo, ò al decoro delle Città, e delle Prouincie; Come à dire condotti d'acquedotti, fabbriche de' Ponti, reparationi di strade, Chiese, Palaggi Regali, Piramidi, Sepolchri, Statue, Colossi, & altri publici edificij: con questa risserua però, che non s'entri mai in simili spese, se non si sia prima la massa tutta del danaro à tale effetto, raccolta. Perche raddoppiare gl'aggrauij per far

*Spese per
commodo, e
decoro delle
Città, e Pro-
uincie.*

E c

Pa-

Palaggi immensi, più superbi, che necessarij, è vn lasciar memoria della sua Tirannide, & vn perpetuo testimonio à posteri, di hauer fabbricato co'l sangue de sudditi.

Diminutione di spesa.

Ecco il gouerno principale intorno all'ordine della spesa. Ma non essendo il fondo dell'entrate tale, che possa resistere à tutte queste spese, la maggior parte delle quali paiono necessarie; bisogna inuestigare il mezzo per accrescer le rendite, e scemare i debiti massime de gl'interessi, e de donatiui eccessiui, più tosto, che venire, come fanno molti Stati à noue impositioni, & aggrauij. In vn Stato, nel quale vn Principe si sente mal assicurato, e dubbioso dell'affetto de principali, si può usare il mezzo tenuto da Eumene, cioè pigliar dinari ad'imprestito, & ad'interesse da mal affettionati, acciò che interessandoli nello Stato, e nella perdita di quello, e temendo di perder il debito, che con essi hà il Principe, si affatichino à difenderlo è mantenerlo. Non deue egli però pigliar danari ad'imprestito, ò ad'interesse, se non in caso di vrgente necessità.

De debiti.

Della giustitia, e necessità della estinzione de debiti.

Sò, che tengono molti, che questa estinzione, ò diminutione de debiti, ò de interessi sia iniusta: come è in effetto, mentre habbi lo stato con che pagare: Ma se l'auanzo delle rendite ordinarie non è sufficiente per sodisfare, rende la necessità questa estinzione necessaria, e giusta. Perche pagare con vna noua impositione, è vn voler rimediare ad'vna ingiustitia con vn'altra più generale, e cauare per lo più dal

dal pouero, per dare al ricco; al quale la estinzione d'vna parte de gl'interessi de debiti non pregiudicherebbe tanto, benchè grande, quanto farebbe la Taglia al pouero.

Non dico però, che trà quelli, à quali il Prencipe è debitore, non ne possa esser qualcheduno, che da questa diminutione non conuenga ritirarsi fallito: ma per vno, che si ritroui ridotto à tal stato trà creditori del Prencipe, nè sono cinquecento trà'l popolo, i quali farebbero ridotti à miseria; se bisognasse seruirsi d'vn nouo aggrauio, per sodisfare ai debiti dello Stato: Il che intendo de Stati già aggrauati da molte impositioni, & anche da gran debiti.

Di quelli, che deuono esser impiegati nel maneggio delle Rendite, ò Finanze.

CAPITOLO XLVIII.

Q Vanto alla conditione di quelli, à quali deue esser dato il maneggio delle Finanze, se gl'huomini potessero esser conosciuti, non v'è alcuno, che non facesse sciesta del più fedele per confidargliele nelle mani: ma facendosi per lo più questa sciesta, (come si suol dire) à tentone, dico, che non ostante, che presupponiamo per huomo da bene quello, al quale vogliamo dare tal carica; non dobbiamo però scieglerlo nè pouero, ò miserabile, nè troppo potente, ò molto autoreuole. Il primo acciò

Della sciesta, che si deu fare di quelli, che si vogliono impiegare, nel maneggio delle Finanze.

E è 2 non

220 IL CONSIGLIERE DI STATO

non sia dalla necessità indotto à rubbare; e l'altro acciò non rubbi con troppo ardire, e che hauendo rubbato, non se gli possa far render conto, e castigarlo de suoi furti.

*Costume
lodenole de
Romani.*

Molto mi piace, e lodo quell'antico costume de Romani, d'impiegare i giouani nel maneggio delle Finanze; prima d'inalzarli ad'altri honori: perche questo è vn somministrargli occasione di far conoscere la loro prudenza; e con la speranza di ascendere vn giorno à gradi maggiori, risuegliarli à far il debito loro, e custodire l'entrate publiche.

*Gioventù
più attenta al
maneggio
delle Finanze,
che di quello
suo la vec-
chiaia.*

In oltre è la gioventù men auara; e più semplice, e meno disposta all'accortezze, & à gl'inganni, & hauendo errato, è più facile da esser scoperta, e conuinta: Di maniera, che lasciandogli in quei carichi per poco tempo i Romani, per douerli inalzare ad'altri più honoreuoli, ne vsciuano più semplici, & innocenti di quello v'erano entrati.

*Non si fa
vicina, che
esperienza.*

Non ricercasi molta, nè lunga esperienza in Cariche tali per ben amministrarle. La maggior accortezza ricercata nel maneggio delle Finanze, per publico seruigio, consiste in non hauerne altra, che la sola prudenza; e saper distintamente registrare il danaro, che si riceue, e che si esborfa; procurar di riscuotere quanto v'è creditore il publico Erario; e pontualmente seguire i Comandi, e gl'Ordini di quelli, c'hanno facoltà di comandare. Non v'è

*Obbligo d'
un Tesorier
re.*

Agente di qualsiuoglia mercante, che non sappi far

far questo. Ma confesserò , che per saper accorramente rubbare al publico , coprire , e nascondere i suoi latrocinij , ricercati certa lunga esperienza al mal fare , sia ò in difendere la falsità d'vna sottoscrizione , ommissione d'vna riceuuta , vna alteratione di partita , vn patto occulto con creditori , ò debitori ; & altri mezzi ordinarij à molti , che s'applicano à tal professione ; non intendendo però di offender giamai gl'huomini da bene.

Hanno alcuni stimato , che per render i Ragionati , e Computisti più diligenti à riscuotere , e per impedire , che maliciosamente , come è alle volte accaduto , non rippettano di nouo il danaro ; ò per solleuare , e far fauore più ad'alcuni , che ad'altri ; ò per preualersene essi , ò per qualche altro fine , sarebbe à proposito regolare i salarij loro à proportion di quanto deuono riscuotere , accioche interessati fossero più diligenti nella carica loro .

*Metodo di
regolare i
Computisti.*

Quanto à quelli , che deuono vedere , & esaminare i conti , oltre la scielta , & elettione , che deue esser fatta à questo effetto de più fedeli , e da bene ; è necessario astringerli à giudicare in conformità di certe forme , e Regole , che saranno state giudicate proprie , per ouuiare à gl'inganni de Computisti .

Ma come non hà il Prencipe sempre il comodo , nè tal volta l'esperienza di regolare , e radrizzare i proprij affarij ; e che dall'altro cato è molestato da molti ,
che

che gli addimandano, à quali se volesse, compiacere si ritrouarebbero le sue rendite troppo deboli; per liberarsi dall'odio, che la negatiua di tante dimande potriagli apportare, e leuarli la molestia; è solito rimettere, e delegare tali richieste ad'vn Consiglio composto di persone aspre, e più inclinate à ricusare, che à concedere; e che fanno in modo raddolcire le loro negatiue, che non leuano la speranza à supplicanti, d'esser in altre cose sodisfatti, e contenti: Perche le negatiue aspre, e pronunciate con parole, che offendono, possono leuar molti dall'impiegarsi in seruigio del Prencipe, ancorche non sia la persona del Prencipe quella, che faci negatiua tale: l'erche sicome si ama il cane per il rispetto portato al padrone, accade souente, che mentre il cane morde troppo al viuo, si fa risentimento alla fine co'l padrone.

Dell' Auanzo, ò Tesoro.

CAPITOLO XLIX.

*Ragioni, e
considera-
zioni, che
rendono l'
Auanzo, ò
Tesoro d'u-
no al pu-
blico.*

Resta à discorrere dell' Auanzo, da alcuni stimato dannoso al publico, massime quello, che si fa per tesorizzare, ammassando, e mettendo gran somma d'oro, e d'argento da parte, e come cosa vietata da Dio nel Deuteronomio. Hà questo souente indotti molti ad'intraprendere, per quanto dicono, contro de Stati: come il figliuolo di Tigrane, che assediò

asediò Sofene città dell'Armenia , con l'esercito di Pompeo , per hauere i tesori del padre . Di più rouina questo auanzo il commercio, e traffico de sudditi; & apporta ben spesso la rouina allo Stato . Lasciò Sardanapalo quaranta milliona d'oro à quelli, che l'uccisero . Ne lasciò Dario ottanta ad' Alessandros, che lo vinse . Et il padre, che lascia al figliuolo molto oro, & argento, gli pone souente in mano il mezzo sicuro della sua rouina: Perche confidandosi vn giouane ne suoi tesori tenta cose impossibili, e superiori alle sue forze; odia la Pace; sprezza l'amicitia de vicini; intraprende guerre non solo poco necessarie, & vtili, ma anche dannose.

L'uso è però in contrario , come anche la ragione, se vogliamo considerarl'importanza dell'auanzo, e dell'erario : perche aspettare di ammassar danaro, quando preme il bisogno, farebbe troppo tardi: poiche facendo la fama, e lo strepito dell'auaritia cessar il commercio, e per conseguenza la cultura, e rendita de frutti, de daci, e delle taglie scemata; & impoueriti i sudditi dall'alloggio de soldati, non possono pagare.

Ma in proposito del metter danaro da parte bisogna addurre due considerationi; l'vna, che questo sia à proportion delle altre forze dello Stato, cioè far prouisione di genti, delle quali potiamo preuarlerci, e di quelle munitioni de viueri, e da guerra, che ci sono necessarie, delle quali bisogna prouederli prima, che si diauo à por da parte danaro, & à fon-

Ragioni contrarie à queste.

Considerationi necessarie sopra il metter danaro da parte.

à fondare l'Erario. Perche darli à credere, che senza prouigion tali, il solo Tesoro, che andiamo ad'ammassando sia per preseruarci dalla rouina, sarebbe pazzia; & à bastanza lo confermano gl'effempij addotti qui sopra.

L'altra consideratione è, che non dobbiamo porre somma sì grande di danaro nell'Erario, che da questo ne venga à patire, & incomodarli il commercio e traffico de' sudditi: Perche questo sarebbe vn'assugare il fonte delle Finanze, ò entrate. Se trattenesse il Mare tutte l'acqué de' fiumi, che à lui concorrono, senza rimandarle à loro fonti co'l mezzo di strade sotterranee; asciugarebbe i fiumi, e finalmente se stesso. Per questo quelli, i quali hanno voluto assegnar certa regola in proposito dell'Erario, hanno considerato la quantità del danaro, ch' esce, e ch'entra ogn'anno in vn Stato: e s'è più quello, ch'entra di quello, ch' esce, hanno stimato, che il Prencipe leggitimamente, e senza danno alcuno del commercio possa porre da parte ogn'anno tanto danaro, che auanza dall'vscita. Se l'entrata non supera l'vscita, hanno stimato, e con qualche ragione, che non debba il Prencipe darli à stabilir Erario.

Prudenza, e discretione necessaria in proposito dell'Erario.

Rimedio acciò che l'Erario non confondasi ò scemi il commercio.

Ma v'è in questo caso vn'altro rimedio da noi qui sopra accennato; & è, che oltre le Cariche necessarie pagate, hauendo il Prencipe mezzo di risparmiare qualche somma di danaro per qualche bisogno, può quella distribuire con certo moderato interesse

resse à mercanti dello suo Stato, prendendo le necessarie cautioni (come habbiamo detto, che facesse Augusto) di hauerglielo à rendere dentro à certo tempo. Perche in questo modo, essendo le cautioni ficure, questo aiuto è così pronto, come se fosse nell'Erario: & essendo l'interesse tale, che oltre à questo possi auanzare il mercante, tanto è lontano, che il commercio venga da questa sorte di Erario scemato, che lo accresce, & i sudditi, & il Prencipe con mezzo tale si arricchiscono.

Ma in proposito della custodia dell'Erario dell'oro, e dell'argento si sono incontrate molte difficoltà. L'hanno i Rè del Perù custodito in grosse masse: Li Romani in verghe à guisa di tegole: Li Rè di Marocco lo riduceuano in balle massiccie, sia essi poste nella sommità delle loro molchee; Alcuni acciò fosse più religiosamente guardato, l'hanno posto nelle Chiese.

*Diffrà
nella custodia
dell'Erario
dell'oro, e dell'argento.*

S'è la custodia dell'Erario poco sicura in vna Republica; in vn Principato, ò Stato Monarchico è difficilissima. Perche non tanto s'ha à guardarsi da gl'assassini quanto da Prencipi modesti, i quali per capriccio loro ò indotti dalle impertinenze d'alcuni adulatori, dissipano in vn anno quanto hanno ammassato i loro predecessori in molti. Spese Caligola in vna settimana sette milliona d'oro, per quanto vien detto, ammassati da Tiberio: E Caracalla dissipò in vn giorno quanto Seuerò suo padre hauea risparmiato in diecinou'anni.

F f

Quindi

Quindi è, esser bene, che pochi sappino il danaro, che si pone nell'Erario, accioche il molto non risvegli il desiderio à qualche d'vno di leuarceli, ò inuentione mezzi per indurci à spenderlo, ò il troppo poco non ci faccia sprezzare da nostri nemici: Hanno anche molti stimato bene l'ordinare, che non fosse toccato l'Erario, solo nella necessità maggiore, del Principe, e dello Stato, e co'l consiglio de Magistrati più autoreuoli.

De Trattati in generale, sia ò con l'interuento, & abboccamento de Principi, ò co'l mezzo de loro Deputati, & Ambasciatori.

CAPITOLO L.

Della cura, e maneggio de gl'affari di fuori. Stati simili alle fabbriche grandi, le quali hanno bisogno d'esser sostenute di fuori.
Della cura, che deuè ha-uer vn Principe de gl'affari de' stranieri, e de' vicini.

RAlsomigliano gli Stati à gl'Edificij altri, & eminenti, i quali benchè fabbricati sopra buoni fondamenti, e grosse muraglie, hanno però per mantenerli al lungo in piedi bisogno d'esser appoggiati, e sostenuti al di fuori, da pilasti, e volte; perche essendo del pari minacciato, e soggetto alla ruina l'esterno, quanto l'interno, bisogna prepararsi per resistere à tutti gli sforzi. Quindi è, che la cura de gl'affari de' Stranieri, massime de' vicini, è necessaria ad vn Principe, & ad ogn' vno, ch'è chiamato al gouerno dello Stato.

Questa cura in tre punti principali consiste. Il primo

mo nel modo di regularsi con suoi vicini. Il secondo nell'acquistarsi qualche credito, e stima trà quelli. Il terzo, & ultimo, non potendosi valere di essi nel procurar di penetrare il loro disegno.

Il modo di governarsi con i vicini dipende da quello di trattare con loro, e dall'osservanza de Trattati, conforme à quali bisognerà regularsi. Il modo di trattare dipende principalmente dalla conditione delle persone, e de gl'affari. Vi sono però alcune considerationi generali, le quali meritano d'esser esaminare, & intese.

Del modo di governar si con i vicini.

La prima consiste nell'apertura, che si fa à qualche Trattato, accadendo sovente, che di due Principi, i quali sono trà loro nemici, non vuol l'vno ricercar l'altro di accordo; di modo che bisogna, che l'apertura del Trattato si faccia ò da vn maggiore, ò da qualche vicino, ò amico comune: Et alle volte i Ministri loro v'entrano à caso, ò artificiosamente. Argemone, & vn Mastro di Casa del Duca di Mantoua, essendosi casualmente incontrati à Creal Caragio, per condolarsi à nome del loro Signore della morte della Marchesa di Monferrato, introdussero apertura al Trattato di pace con Carlo ottauo, e Luigi Sforza.

Considerationi generali intorno al modo di trattar.

Si è Ferdinando Rè d'Aragona seruito de Monaci in simili occasioni, aprendo la Religione la strada à tutti quelli di questa conditione, e concedendogli libertà di parlare, e proporre ciò che vogliono. Essendosi aperto l'adito à Trattati, ò si risogliono i Pren-

cipi all'abboccarfi trà loro medefimi, per trattare con maggior segretezza; ò elegono Ambasciatori à questo effetto.

*Dell'inter-
uento, & ab-
bocca men-
to de' Prin-
cipi.*

*E che v'è
in tal occa-
sione peri-
colo di rot-
tura di ami-
cizia, e del-
la buona in-
telligenza,
che prima
passano trà
loro.*

Non hanno molti lodati gl'abboccamenti de' Principi, benché siano amici; e specialmente offerua Filippo di Comines molti esempi d'abboccamenti de' Principi, i quali di amici, ch'erano, diuengono inimici doppo di quelli. Son però di parere, che non si possa sopra simil affare assegnar regola certa, nè generale; Dimostrandoci l'Historia, che si siano molti Principi abboccati senza l'incontro di disordine, ò inimicitia alcuna. Dipende questo più tosto dallo stato de' gl'affari, e dalla conformità, ò diuersità de' gl'humori, e modo di viuere de' Principi; e' loro popoli, che dall'abboccamento. Passò molto bene quello fatto à Sauonia trà Luigi duodecimo, e Ferdinando d'Aragona, come anche quello tra Carlo quinto, e Clemente VII. à Bologna; e quello trà l'medesimo Pontefice con Fràcesco primo.

*Che vna
Principe,
prima di ab-
boccarfi con
un'altro, de-
ue hauer
mira di non
accrescer la
gelosia, ò in-
uidia cōtro
di lui, ò di
non cadere
in qualche
stroppo.*

Sarà però prudenza in vn Principe, prima di venire ad'abboccamento alcuno, considerer bene, se in quello si può incontrar cosa alcuna la quale possa, accrescere la gelosia; ò l'inuidia contro di lui, ò che possa farlo incorrere nello sprezzo di quello co'l quale si abbocca. Hauendo Massimiliano primo Imperatore, eletto il luogo, & il giorno per abboccarfi co'l Rè Luigi duodecimo era in procinto di venirne all'essecutione; Ma temendo di non poter comparire così ben accompagnato, e corteggiato

come

come Luigi duodecimo, la Corte del quale era meglio in ordine, e più riccamente vestita della sua, fuggi quell'abboccamento, il quale hauerebbe indotti i Francesi à sprezzare la di lui persona, e la sua Corte; si serui prima, che si partisse, e che arriuassee il Rè, del pretesto della guerra, che i Veneriani faceuano nel Friuli, perche era necessario, che subito si portasse à quella volta.

Deuesi anche molto ben considerare il luogo dell'abboccamento, sì per la sicurezza, come per l'honore, riceuuto da quello, che si v' à ritrouare nella propria casa.

Deuesi molto ben considerare il luogo dell'abboccamento.

Il riguardo della sicurezza è ordinariamente il principale; E la diffidenza hauuta da Francesco primo, che sotto pretesto di abboccamento co'l Imperator Carlo, & co'l Pontefice, al quale era inuitato, mentre haueua i due suoi figliuoli in Ispagna per ostaggi, si volesse arrestarlo, fece che ricusò d'intervenirui. Hà questa medesima consideratione altre volte fatto; che due Prencipi nemici si sono abboccati sopra d'un ponte, fabbricato à questo effetto sopra d'un fiume commune, cò baricade, e diuisioni trà loro due; accioche i Prencipi i quali si abboccano, ò quelli, che sono con loro, venendo à contesa, non possano offenderli l'vno cò l'altro, come successe nell'abboccamento trà Carlo settimo all'hora Delfino, & il Duca di Borgogna, che fù ucciso da Castello Taneguin: e fù cagione, che questo modo di abboccarsi, si praticasse poi trà il Rè Odoardo d'Inghilterra, e Luigi

Della sicurezza.

e Luigi vndecimo. Ma hauendo Luigi Sforza ricercato, che nel suo abboccamento con Carlo ottauo nel ritorno di Napoli, si offeruasse la medesima forma, non gli fù concessa, come à quello, che non douea trattar del pari con il Rè, alla fede del quale faceua torto addimandando simili cautioni.

Non si possono però assegnar regole certe sopra questa materia: Ma gouernarsi ogn'vno in simili occorrenze conforme alla confidenza, che può incontrare con chi tratta. E solito eleggersi per simili abboccamenti, ò vn luogo neutrale d'vn amico comune, ò vn luogo di frontiera, ouero vn'isola; è solito anche appuntarsi il numero di quelli, che deuono accompagnare i Principi: e se la diffidenza è grande, si specificheranno l'armi, che potrà ciascheduno portare in quegl'abboccamenti.

Se di due Principi l'vno v' à ritrouar l'altro nel proprio Stato, tocca à questo honorar l'altro del luogo nella propria casa: E se gl'è inferiore, deue mandargli i principali della sua Corte à riceuerlo: Se gl'è vguale di conditione, come essendo amendue Rè, benchè vi fosse contesa di precedenza trà loro, se si troua primo al luogo doue s'hà à fare l'abboccamento, vi deue ancor egli andare. Nell'abboccamento, fatto trà il Rè Luigi duododecimo, e Ferdinando d'Aragona à Sauona, Città ch'era all'hora del Rè di Francia, Luigi duodecimo all'arriuo della Galera di Ferdinando (prima, che questo ne uscisse) entrò dentro, senza esser accompagnato dalle

le sue Guardie; per dimostrare la sua confidenza, & assicurar con mezzo tale il Rè Ferdinando di quella, che douea egli prender di lui: e nell'vscire, lasciò il detto Rè Luigi duodecimo la destra à Ferdinando, che alloggiò nel castello come luogo più honoreuole; & andò egli ad'alloggiare nel Vescouato.

Che di due Principi di conditione ineguali debba ritrouarsi primo al luogo dell'abboccamento.

Mentre due Principi di conditione ineguali si abboccano, tengono alcuni, che tocchi all'inferiore esser il primo à ritrouarsi al luogo dell'abboccamento, per attenderui il maggiore. Si è però praticato nella maggior parte de gl'abboccamenti il contrario; con questa ragione, che tocchi all'inferiore l'andar à ritrouare il maggiore; di modo, che deue questo esser il primo à ritrouarsi al luogo nel quale deuonsi abboccare: e questo si praticò particolarmente nell'intervento del Pontefice Clemente VII. e del Rè Francesco primo, benchè fosse Marfeglia soggetta al Rè.

Cioè, che deue non farè i Principi auanti il loro abboccamento, per non dar sospetto à loro vicini.

Hor pressupposto certo, che non si abbochino due Principi per cose di poco rilieuo, e ches'insospettiscano souente di tali abboccamenti i vicini; bisogna inuentare qualche pretesto apparente; & importante, e che si possa però publicare, e leuar à quelli ogni sospetto, sotto al manto del quale si potrà trattare altro affare, mentre si voglia.

All' hora ch'andò Clemente VII. à Marfeglia, per trattare il maritaggio di sua Nipote con quel Principe della Francia, che fù poi il Rè Henrico secondo,

232 IL CONSIGLIERE DI STATO

do, il qual trattato farebbe forse rimasto attrauerfatto, se si fosse scoperto il di lui disegno; inuentò il pretesto della pace vniuersale, & impresa contro Infedeli; pretesto, che non poteua insospettare i suoi vicini, essendo specioso, e contenendo in se molti particolari, i quali meritauano esser trattati à bocca, sì per più facilmente leuare le difficultadi, come per tenerle tanto più segrete, e nascoste.

De Deputati, & Ambasciatori per trattare con vn Principe, e della elezione, che bisogna fare.

Condizioni d'un Deputato, & Ambasciatore.

Non interesso nell'affare, che tratta.

Se stimasi bene trattare col mezzo de Deputati, & Ambasciatori, come è solito; strada più sicura sarà elegger personaggio di conditione mediocre, esperimentata nelle negotiationi, e che non meno conosca lo Stato, gl'interessi, e le dipendenze di quello, col quale tratta, che lo Stato, & affari del proprio Principe: e bisogna, che non sia punto interessato nel negotio c'hà per mano. Fù errore commettere l'affare della differenza del Duca di Ferrara ad'Alberto Pio, Ambasciatore di Francia appresso Giulio II. il quale in vece di radolcire il Pontefice verso del Duca, lo inaspriua maggiormente, temendo, che, se si fosse detto Duca sbrigato dal Pontefice, non volesse impatronirsi dell'altra metà de Carpi dal detto Alberto Pio posseduta.

Di conditione mediocre.

Ho detto personaggio di conditione mediocre, perche i Grandi d'un Stato non sono à proposito, sì per il giusto timore, che si può hauere, che sotto ombra di trattare; non si lascino praticare e corrompere dall'altra parte; come perche hanno alle volte interessi, e fini particolari, à quali volentieri accomoda-

modano gl'affari del Prencipe, & à suo disauantaggio: In oltre perche dirado incontranosi in quelli di simil conditione la pazienza, e sufficienza ricercata in tali negotiati. Non bisognerà nè anco elegerli di condition bassa, come faceua Luigi XI. il quale si seruiua, in simili occorrenze, del suo Barbiere; accioche quello co'l quale trattiamo, ò i suoi Deputati, non si risentano, e si chiamino sprezzati da tale electione. Tuttauolta ne trattati segreti, non s'hà riguardo alla electione; e per l'ordinario sono questi vltimi più à proposito; come quelli, ne quali si hà minor diffidenza: se non si stimasse fosse meglio seruirsi de gl'Ambasciatori rescidenti appresso del Prencipe, co'l quale si vuol trattare, ò di qualche prigioniero di guerra, come nel Trattato di Lega fatto trà Luigi duodecimo, & i Venetiani, co'l mezzo di Andrea Gritti, ch'era all'hora prigioniero del Rè.

Questi Trattati segreti ordinariamente si fanno, quando due Principi trattano di collegarsi insieme. Si fanno à diuersi fini: ma per lo più, per addormentare, & ingannar quello, co'l quale si tratta, ò per sorprendere l'inimico, ò per assicurarsi di due nemici, che trà loro guerreggiano, trattando segretamente con l'vno, e palesemente con l'altro.

Alessandro VI. Pontefice promise co'l mezzo d'vn Breue al Rè Ferdinando di soccorrerlo nella difesa di Napoli, mentre però li promettesse Ferdinando di fare il simile per lo Stato della Chiesa.

Fù così segreta la Lega trattata trà Luigi duodecimo, & i Venetiani, che nè Luigi Sforza, nè il Pontefice non sepero cosa alcuna, solo quando era l'Armata già in ordine per marchiare.

Il Trattato trà il medesimo Rè di Francia, e Ferdinando Rè di Spagna, non fù men segreto, per romper la Lega di Spagna, e d'Inghilterra, hauendo il Rè d'Inghilterra mandato vn'Araldo al Rè di Spagna per indurlo à sodisfare alla lor Lega, il quale arriuò nell'istesso tempo, che publicauasi trà Francia, e Spagna la pace.

Hauendo Leon X. fatta Lega coll'Imperatore, e co'l Rè di Spagna, trattò con Luigi duodecimo, non co'l mezzo d'istrumento publico, ma di cedula di sua mano, acciò che passasse con maggior segretezza l'affare, e che si assicurasse da tutte le parti.

Trattò poi il medesimo Pontefice segretamente co'l Rè di Spagna per la difesa d'Italia: E volendo addormentare il Rè Francesco primo, per prolungare i suoi apparati militari, continuoaua à trattare con lui, addimandandogli hora vna cosa, & hora vn'altra; accioche essendogliene negata vna, hauesse occasione di muouer l'armi, quando stimasse tempo opportuno, & à proposito, e di dar à credere al Rè di Francia, esser statò più dalla necessità, che dal proprio volere indotto à trattare con gli Spagnuoli, co' quali haueua molto tempo prima concluso Trattato segreto. E diffidandosi, che non gli volesse il Rè concedere quanto era per addimandar-

gli,

gli; daua risposte intricate, ambigue, & irresolute. Fece il medesimo vn'altra Lega segreta con l'Imperator Carlo quinto contro il Rè Francesco primo: e quando fù astretto à dichiararsi, finse trattar di nouo con l'Ambasciatore di Spagna.

E tratto di accortezza ordinaria trà Prencepe, e dal quale i più accorti alle volte si lasciano ingannare; il proporre qualche Trattato, per deludere il suo compagno. Giulio secondo, per hauer tempo di apparecchiarsi alla guerra contro il Duca di Ferrara, tratteneua il Rè Luigi duodécimo, fingendo volerli accordare.

La proposta di pace fatta da Luigi duodécimo sopra la differenza del Ducato di Milano serui per scacciare i Francesi da quel Ducato. Hauendo il Generale di Normandia differita à questo fine la leuata de Grigioni, e stimando risparmiare il danaro del Rè, perse quel Stato.

L'istesso Giulio II. per addormentare il medesimo Rè Luigi, mandò i suoi Nuncij per trattar la pace, con autorità di concluderla; ma con certe clausole, le quali poteuano far dubbitare della sua intenzione: Et essendo caduto infermo, continuò il medesimo Trattato, e nell'istesso tempo ne concluse vn'altro di Lega offensua con Venetiani, & con il Rè d'Aragona contro il medesimo Rè Luigi. In riguardo delle sue pratiche i Rè d'Aragona, e d'Inghilterra trattennero in dubbio il Rè di Francia, della Lega da essi fatta, per raffreddare i suoi apparati.

*Che si deno
inuiolare,
e star anner-
tito più che
mai, all'ho-
ra che vien
proposto
qualche
Trattato, o
particolar-
mente du-
rante il
detto Trat-
tato.*

L'Imperator Massimiliano primo, per hauer modo di vendicarsi co'l Rè di Francia, co'l mezzo d'vna pace inganneuole, interruppe il Trattato, che faceua si trà il detto Rè, & i Venetiani; e prolungò gl'apparati di guerra, che quel Rè poteua fare, fingendo voler trattar pace con lui. Gli Spagnuoli, per impedir la Lega, ch'era per concludersi trà i Principi d'Italia, e Clemente VII. doppo la battaglia di Pavia, offerfero al detto Pontefice di trattare accordo. Il che non solo impedì la Lega, e raffreddò gl'apparati di guerra, che poteua egli fare; ma gli fecero anco licentiar alcune compagnie, da esso arrollare per sua sicurezza. Rappresentò Hugò di Moncada molte propositioni di accordo al medesimo Pontefice, per renderlo tanto più negligente à prepararsi alla difesa.

Borbone Generale dell'essercito dell'Imperatore, trattenne il Pontefice con speranza di accordo, intanto, che marchiaua l'essercito verso Roma. Il Confaloniere di Firenze per impedire al Pontefice Clemente l'intraprender apertamente contro della Città, lo trattenne in speranza d'alcune pratiche.

Gli Spagnuoli, i quali trattandosi di materia di Stato; non mettono difficoltà alcuna nel mancar di fede, sogliono seruirsi di questa accortezza più di qualsiuoglia altra natione. Alessandro VI. s'habbiamo à prestar fede al Guicciardini, per ingannare i suoi nemici, confessaua le cose, che non poteua negare, e ne gaudia le dubbiose; acquetando con lusinghe,

e pro-

e promesse gl'vni, & assicurando con diuersi mezzi gl'altri, trattando separatamente con loro, per introdurre trà essi la diffidenza, e disunirli.

Giurò Consaluo nel Trattato, ch'ei fece co'l Duca di Calabria, sopra l'Hostia consecrata, che lo hauerebbe mandato in Francia à Federico suo padre. Ma potè più appresso di lui l'interesse di Stato; che l'opinione de gl'huomini, e l'interesse di Dio; in modo che lo mandò in Spagna. Fece la medesima stima della fede data al Duca Valentino per il suo saluocondotto; non ostante il quale lo mandò prigioniero in Spagna. Ma Ferdinando d'Aragona suo Signore lo rimandò à dietro. Perche hauendo mandato in Francia Filippo Arciduca d'Austria, per trattar accordo sopra la differenza della diuisione del Regno di Napoli, fatta trà lui, & il Rè Luigi duodecimo, sopra i confini, non ostante, che fosse detto Trattato da vna parte giurato dal Rè di Francia, e dall'altra dall'Arciduca, come Procuratore dei Rè di Spagna; e che hauessero questi giurato sopra del sacro Euangelio, e del Crocifisso di approvare, e concedere quanto egli farebbe; differirono sotto diuersi pretesti la rattificatione di quello, acciò che tanto più al lungo fermandosi il Rè di Francia in quel dubbio; tanto maggiormente ritardasse gl'apparati per soccorrere i suoi: i quali per mancamento di soccorso, essendo stati astretti ad'abbandonare il paese, i detti Rè di Spagna, non ostante il loro giuramento così solenne non vollero, che più se
gli

gli parlasse di ratificare il Trattato fatto dal loro Genero.

Bisogna da tutti questi effempj raccogliere, che negotiandosi qualche Trattato, è necessario inuigliare, e star più che mai auuertito, e prouederli tanto maggiormente di forze, non solo per far perdere ogni speranza all'inimico di poterci sorprendere, ma acciò la stima delle nostri Armie ci faccia ottenere conditioni più auantaggiose: Ne deuesi hauere il

*Che un
Trattato
non deuesi
far tenuto
per fermo e
sicuro, se non
è ratifica-
to dal Prin-
cipe, co'l
quale si
tratta.*

Trattato per fermo, e stabilito, se non è ratificato dal Principe co'l quale si tratta; massime se il Trattato si fa con vn Principe, che sia nostro prigioniero. Perche la forza, dalla quale sarà astretto à promettere, lo dispenserà sempre, da quanto hauerà promesso. Clemente VII. ricusò di ratificare le conditioni pattuite co'l Duca di Ferrara, all'hora, che il detto Pontefice era suo prigioniero; dicendo, che fosse cosa indegna, ch'vn'huomo approuasse in vita ciò, ch'era stato fatto à suo nome, mentre era morto. E si scusò Francesco primo, se non adempì il Trattato di Madrid con l'inhumanità, della quale si feruì Carlo quinto verso di lui, per leuargli à viva forza le cessioni fattegli fare, le quali non hebbero effetto, benchè hauesse quel Principe dati i suoi figliuoli per hostaggi.

*Del luogo
nel quale
si deuono fa-
re i Trat-
tati di Pa-
ce, è di Le-
ga.*

Hor siccome ne gl'abboccamenti de Principi è molto considerabile il luogo, nel quale s'hanno à farsi; il simile deue osservarsi ne Trattati di Pace, che si fanno co'l mezzo de Deputati. Se si tratta di far qual-

qualche Lega, ricercasi vn luogo proprio, non molto lontano da confederati, per poter esser presto auuifato, & hauer le risposte sopra delle difficoltà, che sopraggiungono. Quando si volse trattar Lega con i Principi d'Italia, il Rè di Francia, e d'Inghilterra, risolsero di trattare in Francia, per esser più vicina all'Inghilterra.

Volendo Giulio secondo trattare coll'Imperatore, e co'l Rè di Francia, desideraua, che gl'Ambasciatori andassero à Roma, per poter superare co'l mezzo di lusinghe, promesse e fauori quello dell'Imperatore, acciò persuadesse al suo Principe il disunirsi dal Rè di Francia. Alche non acconsentì S. M. non essendo nè di ragione, nè di honore il trattar pace in casa dell'inimico, per grande che sia. Dimodo, che è solito eleggerli vn luogo neutrale.

Ma il dubbio è, se essendosi accordato, e conuenuto l'Ambasciatore di andar à ritrouar il Principe, co'l quale hà da negoziare, questo Principe sia obbligato trattare in persona con l'Ambasciatore; O se possa deputare alcuni del suo Consiglio à questo effetto. Quest'ultimo modo di trattare è più commune, per conservare la dignità del Principe, la quale non si potria mantenere trà le contese, che accadono nelle Conferenze; quindi è, che sono i Principi ordinariamente impiegati dirado in tali negoziati. E l'esempio del Vescono di Gurgia non deue in questo, hauer luogo; il quale andato à ritrouar Giulio secondo per trattar con esso lui; & hauendo il det-

*Andato qualche
Ambascia-
tor à ritrouar
un Prin-
cipe per
trattar con
lui: se il
Principe è
obligato
trattar in
persona con
lui, o co'l
mezzo de
Deputati.*

to Pontefice deputati trè Cardinali à questo effetto, deputò egli trè Gentil'huomini, i quali haueſſero à conſerir con eſſi, iſcuſandoli di hauere altri affari: Perche in quel negotio il Veſcouo interueniuà, non come ſemplice Ambaſciatore, ma come Luogorenente dell'imperatore, nel qual grado era anche ſtato dal Pontefice in Roma accettato.

Della precedenza de gl' Ambaſciatori.

Conuenuti inſieme i Deputati, deuonſi conſiderare i luoghi, e le precedenzae. Il primo luogo è in faccia, ouero al principio della tauola: Il ſecondo è il primo dalla parte dritta; & il terzo è il primo dalla ſiniſtra di quello, ch'è in faccia. E ſe vi ſono molti Deputati d'un medefimo Prencipe ſi pongono ordinariamente tutti da vna parte, acciò occorrendo, habbino maggior commodità di parlare trà loro.

Dell'autorità de gl' Ambaſciatori da amendue le parti.

Riſolte le precedenzae, deuono i Deputati vedere le autoritadi d'amendue le parti, e conſiderarle: perche da quelle dipende, o riſulta la ſicurezza, che ſi può hauere dell'eſito del Trattato; ritrouandoli ben ſpeſſo Commiſſioni coſi generali, & ambigue, che da quelle à baſtanza ſi ſcorge, che quel Prencipe il quale l'hà conceſſe tali à ſuoi Deputati, non deſidera concludere coſa alcuna; ò che ſotto à quei termini ambigui, e generali vuol dar principio à qualche noua rottura. Volendo alcuni differire la concluſione del Trattato, gl'artificij del quale pareuano ragioneuoli d'amendue le parti, concluſero, voler attendere dal Prencipe del partito contrario la conceſſione delle coſe pattuite, prima di venire
alla

alla ratificatione di quelle. Così fece Giulio secondo, vedendosi astretto da Cardinali à far pace con Luigi XII. i quali gli proposero alcuni Articoli d'accordo: Ordinò al Cardinal del Finale, & al Vesco-uo di Tiuoli, che douessero portarsi alla Corte di Francia, per trattar iui simil accordo; promettendo rattificare Articoli, che gl'erano stati proposti, se il Rè li concedesse. Ma non gli fece spedire nè Commissione, nè autorità, di concluderli, non hauendo altro pensiero, che di auanzar tempo per deludere l'istanza, fattagli dal Consistoro di condescendere à quella pace.

Quanto alle clausule de Trattati, non si può assegnar regola alcuna per certa, dipendendo quelle dalle contese, e differenze, per le quali si fanno detti Trattati, le quali sono infinite, come di Pace, ò Tregua; restitutione di quanto si pretende, che sia stato ingiustamente occupato, ò cessione di ragioni, ò de confini: i quali se non si possono regolare, si mettono in sequestro, ò si fa qualche atto, che possa interrompere la prescrizione del possessore; ò per ottener il passo, assegnando Hostaggi, ò Fortezze per sicurezza; ò Lega offensiuà, ò difensiuà, ò neutralità, di che parlerò quì appresso.

Delle clausule de Trattati.

Ma le considerationi maggiori, che si denono hauere sono, non seruirsi, ò negoziare co'l mezzo di persona odiata da quelli co' quali trattiamo; Non condescendere alle prime dimande, benchè giuste, ma ostinatamente resisterui: E se però è imminente il pericolo,

Considerationi principali.

Hh non

*Bisogna
star auuer-
tito, che le
clausule nò
siano di dop-
pia intelli-
genza, &
equiuoce.*

non perderli tanto à negoziare con auantaggio, che non si proueda alla sicurezza; e sopra tutto auuertire, che le clausule non siano di doppia intelligenza, & equiuoce; ò sì generali, & indefinite; che possano apportar dubbio nella interpretatione del Trattato. Sono gli Spagnuoli maestri in simili artificij. Isabella di Castiglia, e Ferdinando d'Aragona ingannarono Carlo ottauo, quando restituì loro la Contea di Rosciglione, con obbligo di non impedirgli l'acquisto del Regno di Napoli, aggiongendo co'l mezzo di certa altra clausula, che intendevano, non esser tenuti à cosa alcuna, che fosse à pregiudicio della Chiesa: con mezzo tale artificiosamente riseruandosi di prender l'Armi, se ne fossero stati ricercati dal Pontefice, come Signore del feudo del Regno di Napoli. Et in effetto doppo la restituzione della Contea di Rosciglione; incominciarono ad'essortare il Rè ad'impiegar più tosto le sue armi contro gl'Infedeli, che à guerreggiare contro i Prencipi Christiani; dando sotto mano speranza al Rè di Napoli, & al Pontefice, che sarebbero andati in loro soccorso; & apparecchiandosi con queste essortationi à romperla co'l Rè Carlo ottauo, mentresì rappresentasse l'occasione, e che se ne dichiarasse il Pontefice.

Ingannarono i medesimi Spagnuoli i Francesi nel Trattato della diuisione del Regno di Napoli, trà il Rè Luigi XII. di Francia, e Ferdinando d'Aragona, sopra l'equiuoco del dominio delle Prouincie di-
uer-

uerſamente fatto in altri tempi; ſtimando i Franceſi, che doueſſero i confini eſſer regolati conforme al primo dominio; & gli Spagnuoli, ſeguendo l'ultimo da eſſi fatto eſprimer nel Trattato: non conſiderando quelli, che negotiauano à nome della Francia, che nella diuerſità de nomi regolati conforme all'uſo preſente. La protection preſa dal Rè Luigi XII. di Beutineih e Bologna, con l'obbligo di non pregiudicar alle ragioni della Chieſa, non fù con miglior fede interpretata. Perche in tanto, che il Rè fù nemico del Pontefice, interpretaua le ragioni della Chieſa intendendo di quello, che la Chieſa poſſedeua all' hora, che ne preſe la protectione: & eſſendoli poi vnito co'l Pontefice, riſtrinſe quella protectione per la perſona, e beni di Beutineih.

Le clauſule generali ſono parimenti inganneuoli; come quelle della diſeſa del Duca Sforza per il Ducato di Milano, le quali non eſcludeuano, che non ſe gli formaffe il proceſſo, per hauer hauuto parte nelle pratiche di Morauo co'l Marchefe di Peſcara, contro l'Imperator Carlo quinto; il quale nel Trattato, che deſideraua fare co'l Pontefice contro Franceſi, propoſe alcune clauſole generali, accioche ſopra delle difficoltà, che promoſſe veniſſero dal Pontefice, haueſſe tempo di prouedere à ſuoi intereſſi.

Queſte ſono le conſiderationi più generali, che ſi deuono hauere ne Trattati. Diſcendiamo hora alle ſorti diuerſe de Trattati.

CAPITOLO LI.

I Trattati, che si fanno co' vicini, si fanno ò con nemici; ò con amici; ò con persone, che desiderano star neutrali con noi, ò noi con esse.

Trattato di Pace.

I Trattati, che si fanno con gl'inimici, sono ò à tempo; ò perpetui. Perpetui come la Pace, che si fa per comporre affatto le differenze, e le Guerre intraprese per far acquisti, ò per vendicarsi delle offese, ò che si fanno per assicurare il commercio.

Di Tregua.

I Trattati fatti à tempo co' nemici, si chiamano Tregue, le quali ò sono generali, & abbracciano tutti li Stati d'amendue i Principi, tutti i sudditi, & ogni sorte di commercio; ò sono particolari, à certi luoghi, certe persone, e commercio; nè si estendono alle volte, che ad'vna sospensione d'armi.

Articolo 70.

E quando si è tenuto per lega à non fare nè Pace, nè tregua, senza il consenso del suo confederato, e che si dubita, se vorrà acconsentirui; siaggiunge al Trattato, che hauerà luogo per tutti quelli, che vorranno nominarui i contrahenti; nè vi si assegna tempo prefisso, ma che deue durare fino à tanto, che si discioglie; & alcuni mesi doppo: Come quella, che si fece trà il Rè Carlo ottauo, & il Rè di Spagna; e quella trà Clemente V I, e D. Hugo di Moncada, Ministro dell'Imperatore.

Hanno

Hanno alle volte le Tregue generali hauuto luogo di Pace, come quelle trà Castiglia, e Portogallo: E simili Tregue ordinariamente si fanno trà quei Prencipi, che sono eguali in potenza, e che non vogliono pregiudicar punto alle loro ragioni con la Pace; e vogliono nulla dimeno viuere in riposo nello stato, che si ritrouano, sodisfacendo con mezzo tale al puntiglio d'honore.

Sono simili Trattati per lo più men soggetti à rottura, di quello siano quelle Paci, che si fanno perpetue; perche quello, che si sente aggrauato dal Trattato perpetuo, pare habbi in certo modo ragione di leuarsene, poiche non si può in altro modo riparare l'aggrauio. Ma se il tempo è prescritto, e limitato, non hà di che dolersi, poiche può, passato quel tempo, proseguire ciò, che stima douergli esser concesso: e se desiderassi continuare la Tregua, non v'è cosa più facile, che rinouarla: E quando anche si fosse assicurato bene dell'amicitia; è vero, che il tempo raffreddi le amicitie, hanno ordinariamente bisogno d'esser anche rinouate con nuoui Trattati. Essendo poi i Trattati fondati sopra l'interesse de' Prencipi, i quali si mutano co'l tempo, è necessario cangiarli al fine di certo tempo, ò discioglierli affatto; e sarebbe mezzo sicuro per ouniare alle perfidie, e spergiuiri, che da Prencipi ordinariamente si commettono nelle rotture de' Trattati seruirsi solo di Tregue.

Le Tregue si fanno anche per incaminarsi à trattar la Pace; e si fanno tal volta per sottrarsi più honore-

Generale.

Che i Trattati di Tregua sono men soggetti alla rottura, che quelli di Pace.

Fini diversi per li quali si fanno le Tregue.

noreuolmente da vna Lega, fatta con qualche altro Principe, ch'è solito includersi con quella: Di modo, che seguendo in virtù di questa la Pace, ò non essendo da lui accettata la Lega, si prende occasione di partirsi della Lega, non essendo mancato da quello, che si parte, che la guerra non si sia terminata. Hor benche paia, ch'vna Tregua non possa per le sue conditioni pregiudicare al fondamento delle pretenzioni; è però cosa certa, che se quello il quale è scacciato da vn Stato contentioso, acconsente, che durando la Tregua il commercio sia interdetto à suoi, chiude affatto à se stesso la porta; Come fece Luigi duodecimo, nella Tregua da lui conclusa dopo l'acquisto del Regno di Napoli fatto da Consaluo.

*Che bisogna
bauer
molta mi-
ra alle con-
ditioni d'v-
na Tregua.*

De Trattati di Lega.

CAPITOLO LII.

I Trattati, che si fanno co' vicini come amici, sono Trattati di Lega, eguale, ò ineguale. La eguale è, ò di semplice amicitia solamente, per continuatione del commercio; O per prestar aiuto, e soccorso. Quella del soccorso serue alla difesa, ouer' offesa, e tal volta all'vna, & all'altra vnite, contro tutti, ò contro alcuni Principi, e Stati solamente.

E si concludono queste Leghe ò trà Stato, e Stato, e per la conseruatione reciproca de Stati; nel qual caso non deuono esser dalla morte del Principi

pe

pe interrotte : O si contrattano trà Prencipe, e Prencipe ; & all hora doppo la morte dell'vno de Prencipi per continouarle bisogna rinouarne i Trattati , se non vi fosse prescritto qualche tempo dal Trattato, sino al quale la Lega hauesse à durare anche doppo la morte del Prencipe .

Tal' hora si fanno trà Stato, e Prencipe, & vn' altro Stato, e trà Stato, e Prencipe ; e doppo la morte del Prencipe fà dibisogno, se non di nouo Trattato, almeno di qualche confirmatione de precedenti.

Si concludono alle volte le Confederationi per vna impresa , & ad' vn solo effetto , nel quale sono interessati i Confederati, e si possono chiamare col nome di Leghe .

Queste Leghe ordinariamente si fanno difensiuue : *Delle Leghe difensiuue.* mà tendono in fatti contro qualche duno ; & in quelle v'è sempre qualche Articolo segreto à questo fine come in quella di Cambrai contro Venetiani, nella quale si finse il pretesto della Religione, e del riposo del Christianesimo . Nella Lega fattasi per auanti contro Carlo VIII. tra il Pontefice il Rè de Romani, e quello di Spagna, e trà Veneriani , & il Duca di Milano, si pigliò il pretesto della difesa de proprij Stati, riseruando luogo à quelli, che vi volessero entrare : E fù ne gl'articoli segreti accordato, che gli Spagnuoli i quali erano nella Sicilia, soccorressero Ferdinando d' Aragona per ricuperar Napoli ; i Venetiani per mare attaccassero i luoghi maritimi ; Il Duca di Milano impedisse i soccorsi, che venis-

nifsero di Francia, occupasse Asti, oue si ritrouaua il Duca d'Orleans; e che i Rè de Romani, e di Spagna inuadessero ciascheduno dalla sua parte il Regno di Francia. Quando Luigi XII. e Ferdinando d'Aragona s'vnirono per l'acquisto di Napoli, prefero parimenti per pretesto, che voléuano, terminata quella impresa, muouer guerra al Turco.

*Diverse
considera-
zioni inter-
no al Trat-
tato d'una
Lega.*

Hor oltre il pretesto, vi sono molte cose da considerarsi in vna Lega; cioè la causa per la quale si fa, sia offensiuua, ò diffensiuua: L'interesse particolare di ciascheduno de Collegati, e loro intentione, che gl'induce ad'vnirsi: Con quai Principi, ò Stati si conclude; il loro ardire; costanza; fede; mezzi; commodode loro Stati per giouare, e soccorrere alla Lega: Et per impedire, e chiuder l'ingresso à quelli, che vi voleisero entrare, mentre non fossero atti al nostro dissegno: contro chi si fa, s'è Principe potente da se medesimo, protetto da amici; se hà modo facile di inuadere i confederati, ò da se stesso, ò co'l mezzo de suoi amici, e del suo ardire.

Quando si debba far l'ega, e come s'hà ad'iscusarsi; se il tempo della Lega è precisamente limitato, e ristretto à certo numero d'anni, ò quanto durerà l'impresa.

Le contributioni de Collegati come disposte, e compartite trà loro, tanto nelle leuate de soldati, quanto nelle munitioni dà guerra, e de viueri.

Chi debba esser il primo à rattificare il Trattat o trà i Confederati; & à dicchiararsi; se vi sono molti

Capita-

Capitani, ò vn solo per l'effecutione, e le cause ordinarie della vniuersità delle Leghe.

Le cause ordinarie, per le quali si fa Lega, sono ò per facilitar vn'acquisto; Come quella tra Luigi XII. e Ferdinando d'Aragona, per il Regno di Napoli: E per contrapefar le forze del più potente, ouuiandogli l'aggrandirsi, ò scemandogli la forza. Si applicarono gl'Ateniesi à soccorrere gli Egittij, non solo per scemar la forza de Persi, per quanto racconta Diodoro; ma per accrescer anco la propria con la Confederatione de gl'Egittij.

*Cause ordinarie del-
le Leghe.*

La Lega difensiuua, che non hà altro fine, che la difesa necessaria, e nella quale gli Stati mediocri sono quasi egualmente interessati, ordinariamente dura più dell'offensiuua, la quale è volontaria, e dalla quale ciascheduno de confederati, quando si disinteressa, facilmente si leua.

Di maniera, che contrapefando l'interesse de gl'vni, e de gl'altri, quello, che si ritrouerà priuo di speranza, e d'opinione di poterli raconciliare col l'inimico commune, sarà il più costante, e fermo nella Lega.

Ma oltre à questo bisogna considerarla prudenza, l'ardire, & i mezzi di quello col quale si fa Lega. E come non bisogna collegarsi con vno tanto potente, che hauendosi superato l'inimico commune, ci possa render suoi sudditi: non bisogna nè anche confederarsi con vno, che sia debole

*Altre considerationi
intorno al
Trattato
d'una Lega.*

Ii di

di spirito, e de mezzi. Nell'Historie si legge, che l'inconstanza, la irresolutione, e timidità di Clemente VII. rouinauano tutti gl'interessi de suoi confederati. Non vollero i Venetiani collegarsi con Alessandro VI. essendogli riuscito male l'esserli collegati con Sisto, & Innocentio, perche venendo i Pontefici à morte, succedono à questi altri, c'hanno intentioni, e disegni diuersi.

Mà è molto considerabile il comodo, ò l'incomodo de Stati vicini, ò lontani, sì per quelli, che si collegano insieme, come per quelli, contro de quali si fa Lega. E di quì è, che sono suanite tutte le Leghe proposte da Christiani contro del Turco; essendo la rouina del Turco stimata da i Principi Christiani incerta, e molto lontana: e riuscendo cosa difficile, nè potendosi, che con molto tempo introdurre ne gl'animi quell'ardore necessario per intraprender contro di lui; viene ad'esser la Lega con il Turco poco vtile al Principe Christiano, c'hà li suoi Stati lontani da lui, se non fosse per il commercio de sudditi: sì per la lontananza, come perche il modo di viuere è differente da quello del Turco, nè può passare confidenza trà loro.

Ma se ricerca qualcheduno di collegarsi con noi, e che non venghi da noi Lega tale stimata à proposito per i nostri disegni; se gli potranno proporre conditioni così dure, che ne allontanerà il pensiero. Parimenti, se siamo ricercati ad'entrarui, ò si scuseremo sopra del timore di qualche inimico, contro del

del quale sij necessario, che riseruiamo le nostre forze; Come fecero i Veneriani aducendo il pericolo vicino, che haueuano dell'armi del Turco, all'hora, che furono ricercati da Carlo VIII. ouer' addimanderemo conditioni si auantageose per noi, che quello, il quale ci ricerca non possa condescenderui.

Non si può precisamente assegnare il quando dobbiamo far Lega; ciò dipendendo dalle conditioni de gl'affari: Ma si può ben dire, c'hanno hauuto alcuni opinione, che non fosse bene far Lega, solo doppo, che vn Principe Grande hauesse imposte dure conditioni, à quelli co' quali s'haueua pensiero di collegarsi, & hauerli con mezzo tale pronti ad'vnirsi per liberarsi da quelle. Questa fù vna delle considerationi c'hebbe Clemente VII. per differire la conclusione della Lega, che trattauasi contro il Governatore della Francia, & i Principi d'Italia, durando la prigionia di Francesco primo; Stimando, come anco successe, che l'Imperatore, scoprendo ancora qualche incertezza in quella Lega, verisimilmente imporrebbe al Rè conditioni più dure, le quali non obseruate dal Rè, sarebbe astretto fermarsi nella Lega d'Italia per liberarsi: La doue facendosi la Lega prima della sua liberatione; hauerebbe rese le conditioni del Rè più dolci; e sarebbe riusciro più facile all'Imperatore, liberando il Rè, il disunirlo da gl'altri Confederati.

Ecco come bisogna seruirsi della necessità del vicino, la quale prudentemente esaminata può seruire

à far elettione del tempo, nel quale si deue far Lega.

*Del tempo
c'ha à du-
rar una
Lega.*

Quanto al tempo, che deue durare; La Lega trà Fiorentini, è Luchesi contro Pisani fù ridotta co'l mezzo di Trattato particolare à tre anni. Et anche le prime Leghe, che si trattarono trà i Suizzeri furono ristrette à certo tempo. Alcune non hanno altro termine, che il fine dell'impresa per la quale si sono fatte.

*Che i Con-
federati sono
tenuti alla
recupera
dello Stato
d'el loro Co-
federato, ac-
quistato
dell'inimi-
co.*

Vien d'alcuni ricercato, se l'inimico prendendo lo Stato, per la difesa del quale si è fatta la Lega, siano i Confederati tenuti alla medesima Lega nella ricupera di quello. Hanno alcuni stimato, che la difesa non si estendesse à questo. Tutta volta doue non vi fosse Trattato alcuno, che hauesse fatto mentione di acquisto, parerebbe più ragioneuole comprendere il riacquisto nella difesa se è generale. Perche sicome hà per fine, & oggetto il conseruare il Confederato nel suo Stato, e che per arriuarui le forze non solo debbano fermarsi nello Stato del Confederato, per attenderui l'inimico, ma anche doppo l'intimatione della guerra, & altri atti di hostilità fatti dall'inimico, debbano entrare nel suo Stato per preuenirlo, & diuertirlo dall'intraprendere sopra del Confederato: l'offensiva essendo fatta per assalire, senza hauer mira à ciò, che poi ne segue; con maggior ragione deuesi entrare nello Stato perduto dal Confederato; per ricuperarglielo. Per lo più vengono simili scuse addotte solo da quelli, i quali

man-

mancano ò di fede, ò di ardire, ò de mezzi per fare tal riacquisto.

La contributione è vno de punti più difficili da regularsi in vna Lega. Questa si fa ò di Soldati, *Della contributione d'vna Lega* ò di danaro. I soldati ò sono pagati da tutti, ò da quello solamente, che n'hà bisogno. La Lega difensiva trà i Rè di Francia, e d'Inghilterra contro dell'Imperatore s'obbligaua ad vn reciproco soccorso di diecimilla huomini, mentre la guerra fosse mossa per terra, se per mare, & in tutte l'altre occasioni il Rè di Francia fosse obbligato accomodare il Rè d'Inghilterra di dodeci milla lance, & il Rè d'Inghilterra, quello di Francia di dieci milla fanti à piedi, à proprie spese.

Nella Lega conclusa trà l'Imperator Carlo V. Clemente VII. e gl'altri Principi d'Italia, eccettuati i Venetiani, per la difesa d'Italia contro il Rè di Francia, l'Imperatore douea contribuire ciaschedun mese trenta milla ducati; il Pontefice vnito co' Fiorentini vintimilla; il Duca di Milano cinquantamilla; Ferrara diecimilla; Genoua sei milla; Siena due milla; Luca mille: E fù decretato, ch'oltre à questo si farebbe vn deposito di tal somma di danaro, che non si potesse impiegare, se non quando si vedessero farsi apparecchi per inuader l'Italia.

Nella Lega delle Città Greche contro Persi, della contributione, della quale, ne fa mentione Aristide, ascendeva la somma à ottocento milla talenti. E nella
Lega

Lega fatta d'alcune Città Greche con i Lacedemoni contro gl'Ateniesi, la contributione ascendeva ciaschedun anno à mille talenti.

*Del luogo
del deposito
della con-
tributione,
fatta in da-
naro.*

Stabilita la contributione in danaro, incontranosi alle volte difficoltà in proposito del luogo del deposito. Erano di opinione le Città Greche, che il deposito delle loro contributioni sarebbe stato sicuro nel tempio di Delo. Ma non impedì il rispetto della Religione, che sotto pretesto, che Delo non fosse molto forte, gl'Ateniesi non trouassero mezzo d'vbbriaccare il custode, e se ne seruissero ad'vso particolare della loro Città. Quindi è, che si può dire, che non bisogna depositar il danaro nelle mani del più potente; per non ridursi à stato di non poter addimandargli il conto; nè in luogo sì poco sicuro, che non sia esposto alla forza, e violenza del più potente, ò del primo, che porrà in piedi l'armi.

*Del Capitanato
della
Lega.*

Accordata la contributione trà Confederati, deuesi nominare vn Capitano della Lega, se non si vuole inuader l'inimico, che da vna parte: E se da molte, bisognerà nominarne molti. Et in far questo s'incontrano souente molte difficoltà, perche il più potente de Confederati ordinariamente ambisce, che cada carica tale sopra di lui, ò di qualcheduno de suoi, il quale regoli il maneggio della guerra conforme à gl'interessi del suo Signore, nè conforme à quelli de gl'altri collegati.

Il Capitano della Lega de Principi d'Italia co'l Rè Francesco Primo, non volse assalire Milano dop-

po

po la presa di Pauia temendo, che preso Milano, il Duca, & i Venetiani assicurati da gl'Imperiali non si ritirassero dalla Lega, ò vi contribuisseno più debolmente: E per questo prese pretesto di andare à liberar il Pontefice, ch'era prigioniero Antonio da Leua nella Lega, che si fece trà tutte le Prouincie d'Italia, eccettuati i Venetiani, con Carlo V. contro Francesi fù eletto Capitano Generale, con obbligo di fermarsi nel Ducato di Milano, che dipendeva dall'Imperatore.

Stabilita la Lega trà i Deputati de Confederati, nasce alle volte qualche differenza, intorno à chi debba esser il primo à dichiararsi. Nella Lega fatta trà il Rè Francesco I. Il Pontefice, & i Principi d'Italia, ricusò il Rè la rattificatione, se prima il Pontefice, & i Venetiani non si fossero sottoscritti; e tanto operò, che indusse i suoi collegati à dichiararsi, e muouer l'armi, intanto, ch'egli malcostamente trattaua, per auantaggiarsi: e temendo, che non si seruisseno i suoi collegati del medesimo artificio, li preuenne.

La Lega, che si fa per vna impresa, molto di rado riesce conforme la speranza de Confederati, se l'impresa è difficile, è lunga. Perche oltre, che gl'apparati son lunghi, le opinionì diuerse nel proseguirla, le resolutioni poco stabili, l'interesse de Principi, ò de Stati collegati, si puo mutare co'l fauore del tempo, ò delle pratiche di quello, contro del quale si è fatta la Lega, disinteressando qualche du-

no de

Di quella, che deve esser il primo trà Confederati à palesarsi dichiararsi.

Che la Lega offensiva, e per vna impresa di rado riesce conforme la speranza de Confederati.

no de collegati, ouero apportandogli maggior danno, che à gl'altri. Perche questo non scorgendosi solleuato da suoi Confederati come speraua; e vedendosi correr pericolo maggiore di rouinarsi, di quello facciano i suoi compagni, applica il pensiero à ritirarsi, & accordarsi à parte: Come prudentemente fecero i Venetiani co'l Turco doppo la perdita di Cipro.

Delle cagioni della rottura delle Leghe.

Le cagioni più ordinarie della rottura delle Leghe sono la diffidenza, e la gelosia; Come à dire se vno de Confederati si abbocca con l'inimico senza consenso de gl'altri; Se ciò, che serue alla sicurezza di vno, scema quella dell'altro; Se si scuopre inconstanza, perplessità, ò debolezza in alcuno de Confederati; Se vno di questi si aggrandisse, e fà qualche acquisto senza il consenso de gl'altri; Se tratta col l'inimico senza comprenderui gl'altri Confederati, che come semplici adherenti. Il Rè Luigi XII. si leuò dalla Lega de Venetiani, perche haueano questi fatto Tregua senza di lui, & haueuano pressupposto nominarlo, se non come loro aderente. Si fà nascere alle volte, per rompere vna Lega, qualche occasione, che mette i collegati in contesa trà loro. Nel qual caso in tanto, che s'hà speranza, che quella contesa possa portarli alla disunione, bisognerà guardarsi di assalirli, acciò il timore del pericolo commune, non gl'astringa ad accordarsi.

Dalle Leghe trà Stati mediocri, e dei difetti

Hò detto, che quelle Leghe le quali si fanno trà Stati mediocri per la difesa necessaria, ordinariamen-

te

tesono più durabili: non è però, che non habbino molti difetti. Perche non hanno trà loro autorità alcuna, Consiglio, ò altro, che possa comandar à tutti, & accordarli in casi di diuersità di parere; ò di discordia; perche stimandosi tutti Sourani, non vogliono stabilire vno superiore à loro: Et amicheuolmente accordare tutte le differenze, che possono accadere, è cosa difficile anzi impossibile. Dall'altro canto lasciar inuechiare le contese, possono esser tali, che tirino poi seco vn'odio irreconciliabile.

*camiti, che
vi s'incon-
trano souen-
te.*

Il secondo difetto è, che nella maggior parte delle loro Assemblee, e Diete, vi mandano persone noue, & per consequenza inesperte de gl'affari, temendo di aggrandire, e dare autorità maggiore à qualcheduno di loro sopra de gl'altri. Di modo, che la maggior parte di quelli, che si ritrouano in quelle Assemblee, non hauendo, che poca, ò niuna cognitione de gl'affari, i loro consigli sono riportare à Superiori, nè risoluer cosa alcuna; essendogli autorità tale molto dirado concessa. Di là nascono molte dilationi, e lunghezze, le quali in certe occasioni possono esser molto pregiudiciali allo Stato. Il terzo difetto ad'essi ordinario, è che poco souente vanno d'accordo nelle contributioni necessarie alla difesa, come anche nella cura del danaro commune: Di maniera, che sopraggiungendo vn bisogno si ritrouano intricati per prouederui à tempo.

258 IL CONSIGLIERE DI STATO

*Del soccorso
de confede-
rati tra d
loro.*

E occasione nella quale riesce à Principi collega-
ti molto difficile il saperli gouernar , cioè quando
di trè Principi collegati l'vno fà guerra all'altro, &
addimanda soccorso al terzo. In questo se il Trat-
tato di Confederatione, non è, che di semplice ami-
cizia, è cosa certa, che non è tenuto à dar soccorso .
Se il Trattato è di Lega offensua , è tenuto soccorre-
re il Confederato più antico, è primo di confedera-
tione . Se le Confederationi sono state fatte in vn
medesimo tempo , è obbligato soccorrere, quello,
ch'è confederato con Lega offensua , e difensua .
Se la Lega è offensua , e difensua d'ambe le parti,
non deue soccorrere nè l'vno, nè l'altro : Ma può ben
trattar la pace, e far giudicarla differenza dai Con-
federati comuni, come è solito farsi: e far intende-
re à quello, il quale non vuol rimettersi, ouero es-
sendosi rimesso, non vuole acquetarsi al giudicio;
che difenderà, e soccorrerà l'altro. Nulladimeno
per lo più in simili occasioni si serue di contrapeso à
Stati : & hauendo riguardo più alla sicurezza, che
alla Giustitia, si soccorre quello, il quale può, essen-
do soccorso, indebolire d'auantaggio il più poten-
te, del quale si hà maggiormente à temere.

*Della dife-
sa d'un Sta-
to, che non
è confedera-
to contro un
collegato .*

Si può prestar aiuto à Confederati particolari, e
comuni, mentre siano offesi da vno de Confederati.
Ma quello, che non è compreso nel Trattato di
Confederatione, non può esser difeso contro il confe-
derato, senza contrauenire alla Confederatione; E
quanto si può fare, in suo soccorso, è scriuere al Con-
fede-

federato, che lo prega à trattarlo dolcemente: Tale fù l'offerta fatta dal Senato di Roma à Capuani, i quali si lamentauano, & addimandauano soccorso contro l'oppressione de Sanniti Confederati de Romani. Ma se l'oppresso diuenta suddito, come fecero i Capuani; Essendo all'hora il Principe obbligato alla difesa de' suoi sudditi verso tutti, e contro tutti, può, e deuè soccorrerli contro i suoi Confederati.

La Lega' ineguale è quella, che si contratta trà Principi, ò Stati ineguali di honore, ò di forza, e con conditioni ineguali; l'vno riconoscendo l'altro, non per Patrone; ò Superiore, ma per fargli honore, come più potente, e qualificato; & alcuni per protettore: E si fanno questi Trattati con gli Stati, che riceuono, ò danno pensione, ò che si sottomettono alla protezione d'vn' altro.

*Della Lega
trà Principi,
e Stati
inequali;
cioè di Pro-
tezione.*

Habbiamo detto quì sopra, esser la pensione differente dal tributo. Perche il tributo si paga dal suddito, ò da quello, che per godere della libertà, esborfa quanto si è conuenuto à quello, che lo hà sforzato, & astretto à pagarlo. La pensione è stimata volontaria e libera in quello, ch'è sotto la nostra protezione, ò in quello, ch'è in ogni altra cosa vguale nel Trattato di Confederatione, per impedire, che il pensionario non si vnisca con gl'inimici, ò per hauer aiuto, e soccorso.

*Differenza
trà pen-
sione e tribu-
to.*

La vera protezione è quella, che gratuitamente prende la difesa di qualcheduno senza ricognitione, ò stipendio. Hanno tutta volta alcuni bilanciato

*Della Pro-
tezione.*

l'honore con l'utile; & hanno riceuute pensioni da quelli da essi accettati in loro protezione: & hanno questi stimato, che con l'interesse del danaro obbligarebbero d'auantaggio il Protettore à soccorrerli, che se fosse solo obbligato per giuramento.

*Dell'obbligo
scambio tra il
Protettore,
& il Pro-
tetto.*

Deue per Legge di protezione il Protetto prestar ogni riuerenza, & honore al suo Protettore: contro del quale se intraprende qualche cosa, ò s'allontana dal suo debito, è permesso al Protettore vendicarsi, anzi farsi patrone, & assoluto Signore dello Stato, c'hà in sua protezione e difesa. Essendosi i Genouesi sottoposti alla protezione del Rè di Francia sotto à certe conditioni; & essendosi poi ribellati, il Rè cangiò le conditioni in Priuilegi, acciò fosse in sua libera dispositione il priuilegi ad ogni suo piacere. Se il Protettore per utile dello Stato suo troua, esser bene l'abbandonar la protezione di quello, contro del quale vn'altro Stato hà qualche pretensione; può acconsentire, che sia la differenza rimessa nella Giustitia, e ne Giudici; Così fece Luigi XII. della differenza, c'hauea il Pontefice, co'l Duca di Ferrara, da lui accettato in sua protezione, e dalla quale voleua con quel mezzo allontanarsene. Deue parimenti il Protettore difendere, è soccorrere il suo Protetto, e trattarlo bene: altrimenti se lo tratta male, può egli sottrarsi dalla sua protezione, liberarsene, e ricorrere ad vn'altro protettore.

Delle

Delle differenze, e contese, che accadono trà Confederati, e vicini: E della decisione di quelle.

CAPITOLO LIIL

HOr poiche le Confederationi non solo di protectione, ma anco le eguali fatte con Stati più potenti, tirano ad' vna certa soggettione i più deboli; e perche possono trà vguai, sopraggiungere molte differenze, dalle quali ne può naicer occasione di qualche rottura: bisognerà trattando prouedere, & alla sicurezza, & alla decisione delle differenze.

Si sono alcuni semplicemente assicurati sopra della fede reciproca, la quale in molti è al giorno d'oggi assai poco sicura. Hanno altri ricercati Ostaggi: i quali deuono esser di condition tale, che il Prencipe, ò lo Stato, che li dà, non possa restarne priuo al lungo senza riceuerne pregiudicio dall'absenza di quelli. Il Rè Francesco primo, doppo essersi liberato di prigionia, e doppo molte inhumanità ^{*Delli Ostaggi.*} verso di lui da Carlo V. vfate, il quale lo lasciò andare, non per cortesia, ma per tema della Lega d'Italia, si contentò di dare i suoi figliuoli in Ostaggio, sperando, che gl'hauerebbe potuti rihaue, ò per via di accordo, ò co'l mezzo di qualche altra occasione, essendogli la dilatione del riscatto tato meno molesta, poiche erano in tenera età: E così essendo in sua electione ò dare per Ostaggi i proprij figliuoli, ò dodeci

de

de Principali del suo Regno, stimò meglio concedere i figliuoli, de quali poteua per all'hora priuarfi, che gl'altri i quali erano necessarij al suo seruigio, & alle di lui imprese.

Si ricercano alle volte d'ambe le parti Ostaggi, quando ciascheduno de contrahenti promettono l'essecutione di cosa, che si dubita non fariano per fare senza Ostaggi; e deuesi far questo conforme la diffidenza, che si può hauere dell'altro.

Del primo, che deve dar l'esecutione.

Se si tratta, chi debba esser primo à dar essecutione; toccherà à quello, che deue esser l'ultimo ad'effeguire, il dar Ostaggi. Passò contesa, considerabile trà gl'Ambasciatori dell'imperator Carlo V. e quelli del Rè Francesco primo doppo la sua liberatione di prigionia sopra la decisione, se il Rè di Francia douesse ritirare il suo essercito dall'Italia prima, che gl'hauesse l'Imperatore restituirli i proprij figliuoli. Prometteuasi dal canto del Rè di dar Ostaggi nelle mani della Corona d'Inghilterra per sicurezza della pena stabilita nella quale s'intendesse incorso, mentre non hauesse ritirata l'Armata, doppo riceuuti i figliuoli: Et offeriuasi l'Imperatore di restituire i figliuoli doppo si fosse ritirata l'Armata; e di dar Ostaggi per sicurezza della sodisfatione della pena, stabilita in caso di mancanza; Dicendo non esser di douere, che si douesse affidare del Rè, che lo hauea vn'altra volta ingannato; Al che rispondeuano gl'Ambasciatori di Francia, che quanto più pretendeua d'esser stato ingannato, tanto meno doueuasi

S.M.

S.M. affidare di lui : ma che oltre à questo le offerte non caminavano del pari ; perchè importaua più al Rè Francesco l'hauere i figliuoli, che all'Imperatore la ritirata dell'essercito Francese dall'Italia ; e che per tanto le cautioni non erano pari.

E occorfo, che senza altro precedente Trattato, si sono volontariamente datti Ostaggi da quel Principe, che desideraua passare per lo Stato d'un altro Principe, che gli fosse nemico; ò sospetto. Volendo l'Arciduca Filippo passare dalla Spagna nella Flandra, le mandò il Rè molti de Signori principali del suo Regno, per Ostaggi, e sicurezza del suo passaggio per la Francia, i quali furono dall'Arciduca rimandati subito, che entrò nel Regno.

Ostaggi per sicurezza del passaggio d'un Principe per lo Stato d'un altro.

Hanno molti addimandate Piazze forti per assicurarsi da vincitori : Et altri per sicurezza del passo all'acquisto, che voleuano fare ; Come fece Carlo VI I. andando à Napoli il quale addimandò il passo à molti Principi, e Potentati d'Italia. Hanno altri rattificati li Trattati co'l mezzo de matrimonij.

Ma la maggior sicurezza è, che le conditioni inserite ne Trattati siano grate alle parti, e conuenienti al soggetto de gl'affari, che si rappresentano, bilanciando l'interesse dell'vno con quello dell'altro.

Sicurezza d'un Trattato.

E per ouuiare, che la Confederatione, ò protectione non introduca il vassallaggio, e la soggettione, bisogna guardarsi di non riceuere dal Confederato, ò Protettore soldati, che in numero soprauanzino i proprij, nè meno mettergli in mano le proprie For-

Esser cosa pericolosa ad'ua Confederato poter uer molti soldati nel proprio Stato, del suo

tezze,

*Protezzore, e
mettergli le
proprie For-
tezze nelle
sue mani, e
farlo deposti-
tario delle
rendite, e
danaro del-
la Confede-
ratione.*

tezze, ò farlo custode, ò depositario delle rendite, e danaro di tutta la Confederatione: Come fecero i Greci con gl'Ateniesi, i quali concessero, che tutto il danaro, che si cauasse ogn'anno da loro, fosse depositato nel Tempio di Apollo, e portato poi in Atene, da esser in quella Città custodito. Di maniera, che gl'Ateniesi impatronitisi dello scrigno de loro Confederati, si fecero Protettori, e de Protettori Signori.

*Elettione
de Giudici
per la deci-
sione delle
differenze
trà Confe-
derati.*

Quanto alla decisione delle differenze, è ordinario l'includere nel Trattato vn numero certo de Giudici, con autorità d'ambe le parti, in caso fossero di parere discordi, di nominare vn Arbitro per decidere le differenze, & aggiustare le contraffazioni, che si pretendessero fatte da vna parte, ò dall'altra; O rimetterli à qualche Grande, al quale si possano riportare. Cosa ch'io confesso molto difficile, ma che però (potendosi fare) sarebbe più à proposito. Perche la sua autorità negoziarebbe molto più facilmente vn'accordo trà loro, i quali per esser vguali, non possono liberamente regular la Guerra, nè addimandar la Pace.

*De compro-
messi trà
Confedera-
ti sopra del-
le differen-
ze, che po-
triano ac-
cadere trà
loro.*

S'hà anche ordinariamente ricorso à Compromessi, quando i Giudici non son nominati, nè stabiliti dai Trattati, ò quando sono ad vna delle parti sospetti. Perche non ostante, che i Compromessi dirado riescano, e vengano ad vn fine; fanno effetto, che fermano la forza, e tengono per qualche tempo la contesa indecisa, e sospesa: tale è per lo più l'in-

tentio-

tenzione delle parti; le quali prima di compromettere cauano alle volte vna promessa segreta dall' Arbitro, di non pronunciare, se non di loro consenso: Come nel Compromesso fatto trà l'Imperator Massimiliano, è Venetiani nella persona del Pontefice, il qual compromesso non haueua nè tempo, nè autorità limitata nell' Atto publico, che si doueua pronunciare; hauendo il Pontefice segretamente promesso ad' amendue le parti di non venire à decisione alcuna: Vedendo finalmente il Pontefice, che non poteuano accordarsi, e ch'era à lui attribuita quella dilazione, pronunciò, non ostante la sua promessa: con riserua però, che se non rattificassero le parti, quanto decretaua con la sua sentenza, farebbe di niun valore.

Nel Compromesso fatto nella persona dell'Imperator Carlo V. della differenza, che vertiua trà il Pontefice, & il Duca di Ferrara, tanto di ragione, quanto di fatto promise l'Imperatore al Pontefice di non pronunciare, se non fosse di suo consenso; & al Duca di Ferrara, che ritrouando c'hauesse egli ragione sopra Modena, e Regio, pronunciarebbe; e che sentendo altrimenti, lascierebbe spirare il Compromesso. E per cautione, e sicurtà, fù pattuito, che il Duca depositasse Modena nelle mani dell'Imperatore, come per forma di sequestro. Ne nacque però Giudicio à fauore del Ducà, di che se ne dolse molto il Pontefice, non hauendo l'Imperatore mantenuto quanto haueua segretamente promesso:

Li Ma

Ma apportò per scusa Cesare l'istanza fattagli dal Nuncio Pontificio di douer pronunciare.

*Del compromesso sopra
del possessio-
rio.*

Si compromette dirado sopra del possessorio: perche quello, che n'è stato spogliato, deue prima d'ogni cosa elser posto nel suo pristino stato. Tale fù la risposta fatta da Fiorentini all'imperator Massimiliano da esso inuitati à comprometterli nella di lui persona sopra della contesa, c'hauueano co' Pisani, non fidandosi da vn canto nè del suo affetto, nè della sua autorità. Si può tuttanolta compromettere sopra del possessorio, con obbligo di pronunciare, senza vnirui il petitorio; regolandosi questo sopra della confidenza, che s'ha nell'Arbitro eletto dal compromesso, il quale trattandosi di contesa, e materia di Stato, non è sempre tale, che si possa perfettamente fidare di lui.

*Quando, e
come deve
un Principe
per introniz-
zarsi per ac-
cordare vna
differenza
tra i suoi
vicini.*

Hor non ostante, che la Pace sia desiderabile da per tutto, nulladimeno se v'è trà vicini qualche sudito, che confondi la buona intelligenza loro, siccome farà accortezza, fingerne dolore; così sarà prudenza non appassionarli molto per accordarli. Offeruasi questo in quella segnalara imprudenza del Cardinale d'Amboisa, e pregiudicialissima alla Francia, d'hauer negoziato l'accordo trà Massimiliano, e Ferdinando d'Aragona intorno al Governo di Castiglia; Essendo stato quell'accordo cagione, che si vnissero poi contro Luigi XII. Nè altro, che la vana ambitione, che quel Cardinale hauea di arriuare al Pontificato (rendendosi quei due Principi amici)

lo

lo dispose à quella impresa.

L'occasione nella quale habbiamo ad intrometterci da douéro per accordare i nostri vicini, è quando si ritrouiamo hauer bisogno del loro soccorso. Così negotiò Luigi XI. la Pace tra Sigismondo d'Austria, & i Suizzeri, per seruirsene contro del Duca di Borgogna. E Luigi Sforza s'interpose nell'accordo tra Massimiliano, & i medesimi Suizzeri, per esser da essi soccorso. Ritorniamo ai Trattati.

*Della rottura de Trattati: E della costanza,
& obseruation di parola d'un Principe
ne suoi Trattati.*

CAPITOLO LIV.

Affine di non venire per poca cosa à rottura, praticasi ne Trattati fatti da Principi Grandi tra loro il farui interuenire tutti gl'altri inferiori, acciò n'habbino parte, sì per sicurezza de loro Stati, come per mantenere i Grandi in stato vguale, acciò non si aggrandisca vno, per opprimer gl'altri. Ma bisogna, che per hauer luogo in simili Trattati, l'espressione sia speciale: altrimenti s'hà giusta occasione di non conoscere sotto questo nome di Confederati, se non quelli, che vi si ritrouano nominati.

Hor benchè la mancanza di fede, non sia, che troppo in tali affari praticata, nulladimeno si sono ritrouati pochi tra Principi, che non habbino in-

*Mixto di
affidate
un Tratta
to, per non
venire alla
rottura di
quello.*

*Pretesto di
rottura.*

uentato qualche pretesto prima di venire à qualche rottura. Hanno alcuni preteso esser stati ingannati dalla diuersità del fatto, fraude, e cattiuo consiglio: Hanno altri apportato per lor scusa la mutatione dello stato de gl'affari, lesioni enormi, ò perdita ineuitabile, e pericolo euidente della rouina dello Stato: che sono quei casi ne quali s'è voluto dar à credere, che il giuramento non obblighi; essendo la conditione, quanto al giuramento impossibile, ò vnica. Stante queste limitationi si aggiunge, che non bisogna obseruar la fede à nemici della Fede, nè à quello, che l'hauesse rotta, nè al suo suddito, ò ad vn assassino. Ma se non è permesso mantener la fede in tutti i casi, non deue esser anche permesso l'impegnarla. Se è lecito capitolare con tali persone, è necessario mantenere quanto si promette. Il che intendo, quando la parola è data da chi la può dare; e che si fida in lui. Perche accettandosi Ostaggi quello, che li riceue, è decaduto dalla sicurtà, c'haueua nella fede di quello, che li dà: E se la promessa è fatta da vn Capitano à nome del suo Prencipe senza mandato speciale, simil parola non obbliga il Prencipe.

*che nè la
forza, nè il
timore posso
nolenare, ò
dispensare
vn Prenci-
pe dalla
sua parola,
ò promessa.*

Volendo certi Giuriconsulti giudicar de Trattati come de Contratti particolari, hanno allargata d'auantaggio la coscienza de Prencipi. Perche come vn particolare non è obbligato obseruar ciò, c'ha promesso per forza, ò per timore, hanno però pazzia, & impropriamente stimato, che massima tale douesse hauer anche luogo ne trattati, che si fanno

fanno trà Principi: Che in effetto è vn bandire la fede da tutti simili publici negotiati. Perche non v'è Trattato, che non si faccia con l'armi in mano, per forza, ò per timore di perdere ò la vita, ò gl'haueri, ò la libertà, ò lo Stato; che sono cagioni di giusto timore, e che possono confondere, e far vacillare il più costante.

Volendo alcuni Principi esser tenuti più religiosi in simili rotture, hanno preso per oggetto, e pretesto l'ambiguità di alcune clausule del Trattato, ò qualche equiuoco; Come fece Carlo V. sopra quelle parole. *Euuiq & Euig*, per ritenere il Lantgrauio d'Alsia:ouer'hanno cercati alcuni altri pretesti, intraprendendo contro quelli, alla diffesa de quali era il loro Confederato tenuto; per metterlo in contesa, e rigettar sopra di lui il desiderio della rottura.

Altri pretesti di rottura.

Ma il partito più auantaggioso per vn Principe, ò Stato, è farsi conoscere costante, & immutabile di sua parola. Perchè non ostante possa accadere occasione tale, che vi fosse vantaggio à mancar di fede; il concetto nulladimeno, che si prenderebbe di lui, per simil attione, gli farà perdere infiniti auantaggi, che può hauere vn Principe fedele, ritrouandosi disgrauiato da infinite cautioni, che ordinariamente, e con ragione si addimandano ad'vno della fede del quale si dubita.

Che la costanza a'vn Principe nel mantenere la sua parola gl'è di grand'auantaggio.

CAPITOLO LV.

VEniamo hora à Trattati di Neutralità, la quale pare naturale à quei Principi, che non amano, nè odiano assolutamente cosa alcuna; ma si governano nelle amicitie loro conforme i proprij interessi. Et in fatti ragion di Stato altro non è, che ragion d'interesse.

*Due sorti
di Neutralità.*

La Neutralità può esser di due sorti: L'vna con Lega da amendue le parti: L'altra senza Lega, e senza esser vnito nè à gl'vni, nè à gl'altri; che è quella, che si può chiamar vera Neutralità. La prima hà le sue regole prescritte dalle conditioni del Trattato. La seconda non hà altra regola, che la prudenza del Principe neutrale, il quale deue reggersi in modo, che non dia à conoscere, che inclini più ad'vna parte, che all'altra.

Hor poiche gl'affari de Principi non sono sempre nel medesimo Stato, la difficoltà è, quando debba il Principe uscire da quella Neutralità, e quando vi si debba fermare.

*Auantaggi
della Neutralità.*

Gl'auantaggi della Neutralità sono, che il neutrale è honorato, e rispettato da due partiti, per il timore c'hanno amendue, che non si dichiari contro vno di essi. E Arbitro de gl'altri, e padrone di se medesimo: Gode il presente, e conforme le occasioni si preuale dell'auuenire. Il Neutrale viue senza nemico

ico.

scoperto, ne manifestamente offende alcuno: dimo-
do che non somministrando occasione veruna di
offesa, difficilmente ritrouasi pretesto per fargli
danno.

I disauantaggi sono, che il Neutrale non sodisfa
nè à gl'vni, nè à gl'altri: Non si acquista amici, nè li-
berasi da suoi nemici; & è alla fine preda del vinci-
tore. Et hanno molti stimato meglio mettersi alla
ventura per vincere in compagnia d'vn altro, che
fermarfi in vn Stato, nel quale ò dall'vno, ò dall'altro
s'habbia la rouina per certa.

*Disuan-
taggi della
Neutrali-
tà.
Che vn Prin-
cipe poten-
te non deve
alloscuar
si dalla
Neutralità
senza gran
d'occasione.*

Per risoluere questo punto, vn Principe potente
non hà bisogno di consiglio. Perche in qualunque
stato egli si fermi, può mantenersi, e dar la Legge
à gl'vni, & à gl'altri. Stimo però, che senza grand'
occasione non dourebbe dichiararsi. Perche in tan-
to, che si rouinano gl'altri con le guerre, egli si arri-
chisce, e si rende più potente; può finalmente farsi
Giudice delle loro contese, e piaceuolmente acque-
tandole conferua con honore l'amicitia loro, e lo
Stato suo.

Ma in vn Principe debole, segua qualsiuoglia par-
tito, gli sarà disauantaggioso, massime se si ritroua
nel mezzo di due Stati più potenti di lui. Tuttauolta
dirò, che generalmente parlando, la Neutralità è più
auantaggiosa in vn Principe debole, purché quelli,
che guerreggiano trà di loro non siano affatto bar-
bari, & inhumani. Perche non ostante la neutralità
non piaccia nè all'vna, nè all'altra delle parti; in effetto

*Che la
Neutralità
è più auan-
taggiosa ad
vn Prin-
cipe debole,
che di chia-
rarsi per
qualche
partito.*

non

non ne offende alcuna; e se il neutrale non gioua, non nuoce nè anco à chi si sia.

Dipendendo poi, l'euento della Declaratione, dall'esito incerto della guerra, non v'è occasione di dire, che questo partito sia più sicuro di quello della neutralità. Il mutar risoluzione senza certezza di migliorar i suoi affari, non sarebbe operar con prudenza.

*Considera-
tioni per le-
uarsi dalla
neutralità.*

S'è attretto il neutrale à dichiararsi è di necessità, che si dichiari per il più potente delli due partiti, seguendo il consiglio di quel Romano; il quale diceua; *O bisogna farsi più potente, ò esser amico del più potente*; mentre però le sue forze non fossero tali, che vnendosi al più debole potesse con quelle bilanciare la potenza del più forte, e co'l mezzo di contrapeso tale ridurlo alla ragione.

La sicutezza de Stati consistendo principalmente in vn contrapeso vguale di forza trà loro, e la grandezza d'vn Prencipe tirandosi à dietro la rouina de vicini; è prudenza l'impedirlo.

Hor vien la potenza diuersamente considerata in questo proposito: O è assoluta; ò conditionata. La potenza assoluta è quella, che noi misuriamo con la concorrenza della grandezza delle forze, entrate, monitioni, & altri apparati militari. La potenza conditionata è quella, la quale, benchè sia minore dell'assoluta, è tutta volta più à proposito per soccorrerci, ò per apportarci danno. In questa deuonsi hauer in molta consideratione i vicini; perche vn Prencipe
vicino

vicino de forze mediocri ci può più facilmente nuocere, e soccorrerci, che vn Prencipe Grande, ma lontano da noi.

Il soccorso vicino è sempre più pronto, e di minor spesa. Perche potiamo sgrauarsene d'vna portione, quando il tempo, e l'occasioni lo comportino. Se è lontano, giunge doppo l'occasioni, e troppo tardo per difendere, e troppo presto per opprimerci. La maggior parte v' à male per viaggio: & arriuato hà più bisogno di riposo, che di combattere; nè potendosi rimandar à dietro ostandoui la lunghezza del viaggio, bisogna sopportarne l'aggrauio.

Gierone Rè di Siracusa seppe ponderar molto bene simili considerationi. Essendo i Cartaginesi patroni d'vna parte della Sicilia, si collegò con loro contro de Romani: Ma essendo i Romani diuenuti i più potenti nello Stato, si vnì con essi, e continouò con loro la guerra contro Cartaginesi, all' hora più lontani dall' isola di quello erano li Romani.

Considerata la forza, bisogna far riflesso sopra dell'ardire, e costanza del Prencipe, co'l quale s'hà ad'vnirsi. Perche s'è inconstante, e volubile, sia quanto si voglia potente, è cosa pericolosa

l'impegnarsi con lui: Ma se oltre i sopra-

detti auantaggi sà esser costante,

e fermarsi nelle sue delibera-

tioni, potiamo ardita-

mente vnirsi,

& impegnarsi con quello.

M m

Conf:-

*Considerationi sopra delle quali deue fermarsi
un Principe, che vuol viuere con buona
intelligenza co' suoi vicini.*

CAPITOLO LVI.

IL Principe adunque, che vorrà viuere con buona intelligenza co' suoi vicini, considererà primieramente i Trattati, e capitulationi, che passano trà loro, e conforme à quelli si regolerà; dimostrandosi sempre amator della pace, & vnione, desideroso di viuer amico, & obseruatore geloso de Trattati; non permettendo rottura alcuna per picciola, che sia in quelli; & in caso ne accadesse, vi apporrà subito rimedio.

*Come deu-
si un Prin-
cipe regola-
re nella di-
manda far-
tagli da
qualchedu-
no de' suoi
vicini di
qualche co-
sa difficile.*

Se verrà ricercato di qualche cosa difficile, non concederà, nè ricuserà quella: ma bilanciando l'affare procurerà di far ricuere il buon desiderio, per l'effetto: e specialmente s'hà quello, che ci fa istanza, & addimanda, spedita à questo fine qualche Ambascieria, si potrà honorando l'Ambasciatore, e con donatiui rimandarlo, e promettergli, che si spediranno altri Ambasciatori per dar risposta. E per ouniare al disgusto, si contrapelerà, mentre si possa quella dilazione con qualche fauore, più importante del ricercato: perche punge, e più offende l'ingiuria, di quello siano grati, i benefici, e fauori.

*Addiman-
dar qual-
che cosa à
suoi vicini.*

Se hà il Principe trattando co' suoi vicini bisogno di addimandare, ò seruirsi in qualche cosa di loro, biso-

bisogna, che stia auuertito in mantenere il proprio decoro; e pertanto non affrettarsi molto: perche se ci dimostrasse risoluto à qualche cosa; e vedendo essi l'istanza, che le fosse da lui fatta stimeriano la sua necessit  più di quello fosse in effetto maggiore: il che li render  pi  riservati, e dar  à credere, che douesse esser ad'essi maggiormente obbligato, se gli la concedono, bench  ne cauassero beneficio vguale.

Se ci addimanda vn pi  potente cosa, la quale concessa non ci pregiudichi, e ricusata possi tirar sopra di noi la guerra, apparecchiata da questo contro ad'vn'altro; Dobbiamo concedergliela.

*Non deu-
riuscire
ci , che se
gli addim 
da, mentre
non lo pre-
giudichi.*

F  errore de' Fiorentini, il volerli nel principio opporre al passaggio di Carlo VII. non accettando il consiglio di Cosimo de' Medici, il quale consigliaua à non opporsi à Giouanni di Ani ; non ostante, che il Pontefice, & il Duca di Milano fossero collegati con Ferdinando R  di Napoli, contro del quale Giouanni d'Ani  guerreggiaua.

Non bisogna facilmente credere quanto dicono i Principi, & esteriormente dimostrano; ma considerare, che ragioneuolmente si scordano di tutte le cose, conforme gl'interessi loro comportano, & alcuni anche della fede, se hanno qualche pretesto per violarla.

*Non deu-
esser troppo
credulo à
quanto di-
cono i Prin-
cipi.*

Il Principe fauorisca anche il traffico, & il commercio co' suoi vicini, in riguardo dell'vtile, e del bene, che ne pu  risultare ad'amendue.

*Deu'fauo-
rir il com-
mercio co'
suoi vicini.*

*Nutrire de
stramente
le diffiden
ze, e gelosie
trà loro: &
acquistarsi
confidenza
approfso di
essi.*

Consideri il mezzo, co'l quale hà da destramente nutrire le diffidenze, e gelosie, che si ritrouano, ò possono entrare trà loro; ma guardi bene à non esserne tenuto, ò scoperto per autore. All'incontro se si ha tal concetto, & opinion di lui bisogna, che sia il primo à procurar di leuarla; & in tutte quelle cose, delle quali si potrà prender sospetto della sua persona, bisogna, che vi rimedij per tempo: difenda, & iscusasi l'errore coperto, e neghi quelle cose delle quali i vicini non sono, nè possono esser per l'auuenire assicurati: procuri sopra tutto con diligenza di raddolcire il più potente co'l mezzo di lusinghe, e promesse, & acquetar hor l'vno, & hor l'altro sì per renderli tanto più negligenti, quanto per tentar, d'introdurre la diffidenza trà loro, ricercandoli separatamente.

Dimostrargli vn buon affetto.

Conceda il Principe à suoi vicini, ciò che non può negarli, anche innanzi lo ricerchino, acciò riconoscano il suo buon affetto. Particolarmente se à quelli fa bisogno soccorso, vi si dimostri pronto; in modo però, che non apporti gelosia à gl'altri, facendogli conoscere la giustizia, di quel soccorso, e della sua intentione, leuando quelli da lui soccorsi dalla vergogna, e rossore, che ordinariamente si ritrouano, in vno, che addimanda. Questo è il primo precetto per fare, che vno si fidi in noi.

*Del rissentimento, che douer haue-
re delle ingiurie
ricevute da
suoi vicini.*

Il secondo, per acquistar confidenza, è non rissentirsi delle ingiurie contro quelli, de quali vogliamo renderli confidenti, solo, che per cosa di gran-

grand'importanza: e bisognerà in questo lasciar addormentato l'ardire e risvegliar la prudenza. Se ci astringe l'honore à far qualche dimostrazione della ingiuria riceuuta, ne attribuiremo l'errore al Ministro, e se ne lamenteremo; in modo, che non si conosca, che si sentiamo offesi dal suo Principe. Perche dalla sola opinione, che hauesse il Principe vicino, di hauerci offeso, passerebbe alla diffidenza, e dalla diffidenza all'odio; si tirarebbe à dietro l'odio vn'altra offesa, e la Lega co' nostri nemici, non solo per asslicurarli, ma per dannificarci. Essendo la memoria dell'ingiuria per lo più maggiore in colui, che la fà, che in quello, che la riceue.

Deue il Principe sopra tutto astenersi di non vsar minacie. Perche non ostante, che fosse il vicino piu debole di noi, e che ci promettesse qualche auantaggio il di lui timore co'l mezzo delle nostre minaccie; potrebbe però essere, che dal timore passasse alla disperatione, la quale tanto suol condurre i timidi à deliberationi precipitose, quanto l'inauertenza i temerarij. Ma sforzandoci la disgratia ad'interromper la pace, e ritrouandosi appresso di noi, Ambasciatori de nostri nemici, i quali possono esserci sospetti, bisogna consigliare i mezzi per licentiarli. Hanno in questo vsata alcuni la dolcezza, e si sono altri seruiti del rigore. Alcuni per licentiar l'Ambasciatore del suo nemico; hanno parimenti licentiat tutti gl'altri, che risciuedeuan appresso di loro;

loro; e richiamando poi quelli de gl'amici, lasciano partire quello dell'inimico.

Avuto l'Imperator Carlo V. della Lega, che trattavasi contro di lui, non volse licentiar gl'Ambasciatori di Francia, Inghilterra, e Venetia, sino à tanto, che non fossero i suoi in luogo sicuro: ma assegnò guardie à quelli di Francia, Venetia, e Fiorenza, facendogli condurre trenta miglia lontani dalla sua Corte, con prohibitione, che gli fosse parlato, ò scritto: A quello di Milano, come suddito le commise, che non douesse partire dalla Corte; à quello d'Inghilterra non fù fatta nouitate alcuna.

*Penetrare
i disegni de
suoi vicini.*

Veniamo al terzo punto. È auantaggio grande, per penetrare i disegni de suoi vicini, l'hauerli appresso di loro acquistata qualche confidenza. Ma non potendosi venirne à fine con tal mezzo, bisogna seruirsi del discorso, della prudenza, e della cognitione, che deue il Principe hauere della conditione de loro Stati, de mancamenti, & auantaggi, che vi si ritrouano, dell'humore, disegno, & inclinatione de popoli de Grandi, e del Principe; e particolarmente di questo, i motiui, & azioni principali del quale deuono esser con ogni diligenza scoperte, per giudicare della sua prudenza, e del suo ardire; bisogna anche conoscere i disgusti, diuisioni, Capi di fazione, che si ritrouano nello Stato, i loro pretesti, stima, da chi dipenda, e sino à doue si possa estendere, il Consiglio, le Rendite, la Giustitia come venghi esercitata, e con qual sodisfazione de popoli, e de Grandi.

Grandi: Di più quali siano le forze, e numero de soldati, e Capitani, & il valore, e sufficienza de principali: Le Città forti, e Fortezze; cioè conoscere i mancamenti, che vi sono per difenderle, e gl'auantaggi per inuaderle: Le monitioni da guerra, e de viueri: in che consista il commercio, & il traffico, e ciò, che li può esser di danno: Il comodo, ò l'incomodo de gl'ingressi dello Stato; La fertilità, sterilità, grandezza, ò picciolezza di quello; e de gl'altri vicini, le sue confederationi, e dipendenze con altri Principi, sì vicini come lontani: le loro attioni, e cose operate tanto con noi, che con altri; Lo Stato loro presente, e quello à che paiono esser più inclinati. Nella inquisitione delle quali cose bisogna vsar diligenza, prudenza, & esser segreto, per non dar diffidenza di se medesimo.

Hor si può saper questo da gl'amici, i quali possono hauere tal cognitione, ouero da pensionarij, che si ritroua il Principe hauere ne Stati de suoi vicini; ò dalle spie, le relationi delle quali deuono però esser ben esaminata prima, che se gli presti fede; e considerare se per ragione, interesse, ò apparenza son vere.

Ma perche sono tutti questi mezz i pieni di sospetto trà Principi, e pericolosi per quelli, che s'impiegano à riferire, & auuiliare; hauendo tutti i Principi il medesimo interesse di sapere, ciò che si faccia da loro vicini, e volendo dimostrar la confidenza, che s'hà in quelli: Si sono i Principi accordati ad accettar

Della introduzione de gl'Ambasciatori, & Agenti.

Amba-

Ambasciatori, & Agenti, i quali in effetto, sotto pretesto di mantenere la buona intelligenza trà Principi loro, seruono alle volte per conoscere l'interno de Stati, & i disegni de Principi. Quindi è, già che i Principi con mezzo tale passano d'accordo trà essi, esser di douere saper la conditione, la carica, & i priuilegi d'un Ambasciatore, ò Agente, de quali ne discorreremo, conforme all'opinione de moderni, nel seguente capitolo.

*Della Carica d'un Ambasciatore,
ouero Agente.*

CAPITOLO LVII.

*Differenza
tra Amba-
sciatore, &
Agente.*

Ambasciatore, & Agente è vna medesima cosa, se consideriamo la sola fontione della Carica loro: Ma sono differenti, quanto all'honore, e rispetto, che maggiore si porta ad'un Ambasciatore, che ad'un Agente.

L'Agente hà carica di rappresentare solo gl'affari: Ma l'Ambasciatore deue rappresentar la grandezza del suo Principe, & i di lui affari. Quanto adunque sia alla sufficienza deuono andar del pari l'Agente, e l'Ambasciatore: Ma la ricchezza, e la pompa, non sono tanto necessarie all'Agente, come all'Ambasciatore.

*Qualità, e
perfezioni
ricercate in
un Amba-
sciatore.*

El vno e l'altro, quanto sia alla simetria del corpo, non deuono, mentre si possa hauere imperfettione alcuna;

alcuna; come farebbe à dire esser guercio, Zoppo, gobbo, ò molto laido, e deforme: Ma deuono all'incontro esser d'aspetto grato, nè contrasatti, per non muouer à riso, ò esser sprezzati. Non deuono esser nè anco soggetti à frequenti indispositioni, nè delicati, acciò l'incommodo de viaggi, ò la mutatione d'aria non li rendano à gl'affari del loro Prencipe inutile.

Il loro contegno deue esser graue, e maestoso, accompagnato però da dolcezza, e da certa humanità. Quanto alla Età, non deuono essere nè molto giuani, nè troppo vecchi, si per la forza, e dispositione del corpo molto ad'essi necessaria, come per quella dell'intelletto.

Quanto alle conditioni della fortuna, deuono questi esser scielti di honesta conditione, e Nobile, se si può: Stimandosi sprezzati i Prencipi, quando se gli mandano persone vili; Come faceua Luigi XI. che in Carica tale seruiuasi del suo Barbiere.

Quanto alla professione della quale deuono esser eletti, dipendo questo dalla conditione de gl'affari, c'hanno à trattarsi, ò del Prencipe, al quale si mandano. Perche se si trattasse de mezzi di guerreggiare non sarebbe più à proposito il destinarui vn Ecclesiastico, ò Dottore, che trattandosi di ragioni de confini, ò disputandosi qualche punto di Religione, il mandarui vno, che facesse professione dell'armi.

Quanto alle ricchezze deue vn'Ambasciatore

N n esser-

esserne mediocrementeproùisto. Vn pouero, ò bisognoso, non ostante qualunque sufficienza, ch'egli habbi, non è atto alle Cariche di spesa, e di pompa.

Bisogna sopra tutto osseruare di non far succedere ad vn Ambasciator pouero vn ricco, ch'auesse splendidamente speso: Perche hauendo auuezzati quei popoli à quella spesa, venendo il suo successore, nè facendola tale, verrà ad'essere molto men honorato, e riuerito; e per conseguenza non farà così bene il seruigio del suo Prencipe.

Bisogna anco, che non sia mal veduto dal Prencipe, al quale si manda, ma eleggerlo più tosto tale, che possa essergli grato: Non bisogna però, che sia nè suddito, nè dipendente, ò tenuto per giuramento, ò altra obbligatione, à quello, appreso del quale deue risciedere. L'esempio di quanto fece il Duca Sforza allo Scudiero Merauiglia, ci insegna, che non bisogna elegger sudditi d'altri Prencipi à questa Carica.

Quanto alla sufficienza, deue hauer sceno, e giudicio naturale. Deue esser versato nelle attioni del Mondo, e principalmente in quelle dello Stato del suo Prencipe, e di quello doue risciiede per Ambasciatore.

E perche la vita dell'huomo è troppo corta, per attendere dalla pratica la sufficienza à lui necessaria; deue esser anche versato nella lettura d'ogni sorte d'Historia, ponderando tutte le circostanze delle attioni, che da quella ci vengono rappresentate:

Cioè

Cioè la diuersità de stabilimenti de Stati, e le cāuse, se si può, di quella diuersità; Intender la ragione de confini le vsurpationi, le Genealogie de Prencipi, e le pretensioni dei Rè sopra i Stati de gl'altri; le forze loro, i mezzi, le Confederationi, & il modo di viuere. Deue esser anche risoluto, & ardito in ciò, c'hauerà prudentemente deliberato; Ma soprattutto segreto ne gl'affari importanti, e discreto nel parlare; nè dir punto male, massime del suo Prencipe, nè di quello, appresso del quale risiede; Liberamente parlare delle pretensioni del suo Signore, se occorre difenderle.

L'Ambasciatore è eletto con queste conditioni potrà degna, & vtilmente seruire. Aggiungerò di più il mezzo dà alcuni de nostri tempi stimato douersi tenere, ma con breuità maggiore.

Deue in primo luogo hauer Corre composta di persone modeste, e riuerenti, non insolenti, ò scandalose: altrimenti si pone à rischio di riportar qualche affronto, ò abbandonando i suoi, ò non potendo ouuiare, che non rimangano castigati.

Istruttioni per vn Ambasciatore, con le quali deuono governarsi con i Siranieri, & in Stato straniero.

Fatto questo, prenda vna molto ampla instructione, la quale sia da lui di parola in parola seguita, massime in quelle cose doue vanno à terminare gl'affari, senza ecceder punto da quella: benche sapesse non esserui obbligato; ma prima di discendere à promessa alcuna tenga il negotio in sospeso, sino à tanto, che gli veriga l'autorità.

In oltre, s'informi co'l suo predecessore, e caui da

lui i Trattati, memorie, e scritture importanti: e deue pertanto prouederfi di qualcheduno di quelli della Corte del Principe, il quale procuri i suoi interessi, e lo auuifi di quanto vi si tratta; Perche sono per lo più i Segretarij di Stato così occupati, che non possono sodisfare à tutte le cose.

Se si parte per qualche affare particolare, deue fermarsi meno, che sarà possibile per viaggio, sì per preuenire gl'auuifi, che potriano esser dati del fine, & oggetto particolare della sua Ambasciata; come perche ritrouarebbe pronta la risposta, hauendo con la sua dilatione somministrato commodo di deluderlo, ò di contradirgli, & anco perche arriuarebbe così tardi, che si burlerebbero di lui. Come fece Tiberio de gl'Ambasciatori, che arriuarono per condolarsi con esso lui della morte de suoi figliuoli sette mesi doppo: & egli ridendosene pianse quella di Hettore, successa molte centinaia d'anni prima.

La medesima ragione ricerca, che si debba procurar l'audienza più presto, che far si possa; se non fosse, che la Corte si ritrouasse da curruccio; la guerra aperta; ouero altro importante accidente, che seruifse di scusa. Facci da principio apparire la sua grauità, senza fasto nel suo contegno, e nel suo corteggio; la sua cortesia & affabilità, accompagnate da vn honesto sussiego, e modestia; la sua spesa conforme ai luoghi, che si ritroua. I popoli Settrionali amano la mensa ben imbandita: la Spagna, e l'Italia ammirano più il seguito, e corteggio, e quelle cose,

coſe , che ſeruono di pompa, & apparenza; Nel Leuante la maggior ſpeſa conſiſte ne donatiui; Regoli ſopra tutto la ſpeſa conforme ai mezzi, c'hà da ſpendere. Perche non è bene viuere co'l danaro pigliato ad'imprefito in Stato ſtraniero, come han fatto alcuni.

Il modo di trattare è diuerſo. Nella Germania, e nella Retia ricercafi più il danaro, che le parole, più il crapulare, che gl'artificij: In altri Stati l'honore, i complimenti, & i Diſcorſi ſon più accettati; & in altri fa il riſpetto della Religione effetto maggiore.

Deue l'Ambaſciatore guardarſi, che con la troppa diligenza, non apporti, ò accreſca il ſoſpetto, che ſi potria hauere del fine della ſua venuta, nè lo ſcuopri co'l troppo artificio, e molte parole; Tutte le coſe deſiderate, & aggrandite ſi rendono naturalmente ſoſpette.

Rappreſentano tal volta quelli, che addimandano ſoccorſo i loro intereſſi coſi deboli, ſtimando di commouere à compaſſione; anzi tanto è lontano, che commouano quelli da quali ricercano ſoccorſo, che gl'inducono timorè d'imbarcarſi con perſone coſi miſerabili. Biſogna in incontri tali ſeruirſi della prudenza, e ponderar le parole.

Non tratti ſopra tutto con altro Prencipe di quelle coſe contenute nella ſua Commiſſione, che con quello, alquale è mandato. Gl'Ambaſciatori di Fiorenza mandati à trattare con l'Imperator Maſſimiliano, hauen-

hauendo il detto Imperatore ordinato, che conferissero co'l Duca di Milano, il quale hauerebbe risposto à suo nome; ricusarono, nè vollero conferire co'l Duca, come cosa, che eccedeua la lor commissione.

Hor ancorche l'istruzioni debbano esser delle maggiori, e più ample, che dar si possano: ciò non ostante, potendosi cangiare gl'affari in più breue tempo, di quello, che v'è dalla partenza all'arriuo, bisognerà, che stia l'Ambasciatore auuertito, come se gli fosse ordinato seruirsi de termini dolci, e che sia meglio parlare aspramente, ò diuersificare, ò tralasciare qualche cosa contenuta nella sua istruzione; bisognerà, che si regoli con molta circospezione. Ma non si partirà dalla sua intentione, se non vedesse, che allontanandosi potesse arriuare al fine di ciò, c'hà intrapreso. Se è astretto à fare qualche cosa non contenuta nella sua istruzione, e che il negotio non permetta dilatione, conferirà con due, ò tre de più intelligenti seruitori del suo Principe (se à caso ne fossero nel paese oue si ritroua) accioche venendo l'affare à cattiuo fine, fugga la riprensione d'hauer operato da se solo; e senza consiglio.

Vi sono certe cose le quali apportano disgusto, e sono soggette à risentimento; come à dire le parole altiere, & insolenti, delle quali si fosse seruito l'Ambasciatore; e per tanto deue contenersi ne limiti della sua Carica, e della douuta modestia. E' però di ragione mantener la dignità del suo Principe: Ma
biso-

bisogna, che facciasi questo senza sprezzo, nè offesa di quello, appresso del quale si rifiede. Per scoprire gl'interessi, che passano in vn Stato bisogna, che frequenti, e sij assiduo alla Corte, eccettuato quando il Prencipe si rubba da quella per andare à diporto: Perche all'hora si renderebbe sospetto, ò importuno. E ne Stati popolari deue ritrouarsià tutte le Diète, & Assemblee.

Oltre al danaro, il quale scuopre i segreti de Prencipi, hà anche luogo il conuitare. E benchè tutti gl'auuisi, che vengono da simili persone, non siano lempre d'importanza; se ne incontrano però alle volte de buoni. Quindi è, che bisogna ponderarli, considerarne l'origine, prima di farne giudicio; & offeruar non solo ciò, che si dice, mà anche quello, che si fa. Bisogna, che à questo effetto scriua sovente, e da tutte le parti, per esserne ben auuifato; nè c'habbi riguardo alla spesa, che non può esser meglio impiegata.

Deue uisitare i Configlieri principali, i Segretarij di Stato, e trà gl'altri quello, c'ha il maneggio de gl'affari stranieri; Facci il simile con quelli, che saranno in stima, & haueranno la gratia del Prencipe, benchè di conditione mediocre; aggiustandosi in parte ai costumi, e modo di viuere del paese, e come hanno fatto i suoi predecessori.

Discretamente s'informi dello Stato della Corte, e chi hà l'autorità maggiore la mezzana, ò la minima; in che quella autorità consista, se ò in reputatio-
ne,

ne, & honore; stimando ciascheduno conforme il suo grado, & acquistandosi, se può l'amicitia de domestici, e fauoriti di quelli, che son in autorità, e stima.

Hauendo noue da tutte le parti, trouerà sempre occasione di discorrere, e parlare co' Principi; e Grandi di cose grate, per rallegrarsene con essi loro; e se sono diuerse, e che gle n'habbino essi interesse; per condolerse, ouero consigliarli à prouèderui.

Visiti parimenti gl'Ambasciatori, & Agenti de gl'altri Principi, e Repubbliche residenti nella medesima Corte; ma dirado per non apportar sospetto di se medesimo. Guardi à non scoprirsi à fatto con loro, quali si siano; procuri più tosto cauar egli qualche cosa da loro, che essi da lui.

E quando anche gl'affari maneggiati da lui non riusciranno conforme al suo desiderio; non faccia dimostrazione alcuna, nè dia ad'intendere d'hauer diffidenza, ò cattua opinione del Principe, e d'altri, co' quali negotia.

Mentre sia da essi richiesto di qualche fauore, procuri di renderlo difficile più, che potrà; e ciò non ostante lo faccia con ogni prontezza, dandogli ad intendere, che trà tutte le cose desidera dargli sodisfazione, e contento.

Lodi, & aggrandisca le persone, le ricchezze, la grandezza, lo Statò, le Leggi, i modi di viuere, & ogni proprietà della natione; con modestia però e discretion tale, che non vi si scuopra adulatione.

Innalzi

Innalzi parimenti gl'interèsi del suo Prencipe, con pari modestia, e destrezza, accioche non s'entri in diffidenza di lui.

Quando scoprirà qualche contrarietà à quanto desidera, non v'insista troppo, benchè vi fosse apparente ragione; anzi in parte approui con destrezza le loro ragioni; e procuri con altri mezzi di arriuare al suo disegno.

Mentre farà bisogno di dire, ò far cosa contro il loro volere, & opinione, si scusi in modo, che credano, ciò non prouenire da lui, ma da quelli, che gli comandano, e che ne sente dispiacere, poiche è contro il suo volere; Giustificando però il negotio con le migliori ragioni, che potrà, e dandogli speranza d'altre cose, che conoscerà douergli esser grate.

S'è incaricato à parlar aspramente, farà meglio farsi mandare l'istruzione in scritto, e presentar le sue condoglienze in scrittura, che pronunciarle in voce.

E se vede, che non può con vn mezzo ottenere ciò, ch'egli desidera, tralasci l'affare per qualche tempo, e lo rimetta ad'altra occasione, nella quale conoscerà, che lo desiderino essi medesimi, ò haueranno bisogno di qualche cosa; & all'hora con destrezza si rinouerà la dimanda, e così se gli persuaderà con gratia, e dolcezza.

Mentre bisognerà ottener cosa d'importanza, non perdi tempo à farla spedire, anzi ne solleciti l'espeditione, però con dolcezza, e modestia: e se si termi-

nasse in promessa da eseguirsi in altro tempo, facia registrata; & all'incontro habbi mira à non obligar se medesimo, nè il suo Principe, che più tardi, e dirado potrà. Trattando, e contrattando facia estendere, e registrar il Trattato co' termini chiari, non ambigui, ò fraudolenti, seguendo i termini, e le clausole de Trattati precedenti.

E' cosa certa, che ricusando à fatto, ò rendendo vn'affare pieno di difficoltà, disgustasi quello, al quale si ricusa: E pertanto non potendo l'Ambasciatore concedere quanto gli vien'addimandato, ò dia altro consiglio, e mezzo, per venire à fine di ciò, che si desidera da lui; ò dimostri vna buona dispositione co'l mezzo d'altri cortesi effetti, e dolci parole, le quali mitigheranno il rifiuto della cosa ricercata.

Vn'huomo da bene, qual deue esser quello, che effercita simil carica, non deue esser ritrouato bugiardo, massime in cose importanti; perche non v'è cosa, che d'auantaggio faccia perder il credito, che la bugia Habbi adunque mira à non raccontare le cose dubbiose per certe, nè affatto fidarsi nelle parole, e relationi altrui: Ma alleggi il suo Autore, ò dica d'hauerle hauute da buona parte, quando non voglia nominar la persona.

Faci il medesimo quanto alle cose appartenenti al suo Principe, e c'ha à dire da sua parte. Quando siano tali, che non vi sia certezza alcuna, ò che possono riceuer alteratione, bisognerà parlarne con ogni discre-

cret-

screttione, e riserva, acciò non possa esser rimproverato, d'esser stato ingannato per suo mezzo. E di più se auuenisse, che non si potesse sinceramente isculare vna contrarietà, e falsa relatione; bisognerà almeno coprirla con qualche pretesto, in riguardo del suo Signore, con tutti i mezzi possibili; & anche di se stesso, difendendosi, e giustificandosi di non hauer hauuto mai intentione di fare cattiuo vfficio, nè cattua relatione, nè d'esser autore, nè instrumento d'inganno. Il che deue hauer luogo quando si è stato astretto, ò dalla necessità de gl'affari, ò dall'ordine del Prencipe, à dire vna cosa per vn'altra. Cosa però, che non si deue far spesso, se non si vuol perdere tutto il credito.

Accade alle volte, che l'Ambasciatore dice la bugia non credendo: poiche quando vn Prencipe vuol ingannare vn altro Prencipe, inganna prima l'Ambasciatore, accioche stimando questo, tale esser l'intentione del suo Signore, le sue ragioni siano più viue, & affermi con maggior costanza quanto dice, non potendosi persuadere con la medesima efficacia quelle cose, che s'hanno per finte, e simulate. Nel che non solo è l'Ambasciatore iscusabile, ma degno di commiseratione ancora.

Di più non bisogna, che sperì molto da quelli, co' quali hà da negoziare, nè che affatto disperì, accada ciò, che si voglia; perche si cangiano facilmente gl'affari, & anco gl'affetti, secondo l'occorrenze: e souente quelle cose, che paruano vna volta impossibili, in altro tempo diuengono facili, all'incon-

tro le facili si rendono impossibili.

Ma vno de punti principali, al quale deue hauer mira l'Ambasciatore, è mantener il grado, e la dignità del suo Prencipe, particolarmente con gl'Ambasciatori de gl'altri Prencipi. Perche i Prencipi non si mantengono, che con la grandezza, & opinione, che s'hà di loro. Vi vā della riputatione, se il grado loro è in contesa; e l'Ambasciatore deue rouinarsi più tosto, che punto pregiudicarui: E se il Prencipe, appresso del quale, risiede, protegge il suo concorrente, doppo hauer fatto istanza d'esser mantenuto nel suo grado, deue ritirarsi.

Et à questo proposito è da saperfi, che in molte occasioni trà gl'Ambasciatori è solito, chē quelli i quali sono arriuati primi, vanno à visitare gl' vltimi, benchē i primi arriuati gli precedano in grado.

*De priuilegi
de gl' Ambasciatori.*

Veniamo ai Priuilegi, c'hanno gl'Ambasciatori nello Stato straniero. Il principale è, che per la ragione delle Genti sono inuiolabili, cioè godono ogni immunità, e sicurezza: Ma ciò s'intende nello Stato di quelli, à quali sono mandati. Perche se passassero per lo Stato d'vn inimico del loro Signore, benchē confederato del Prencipe, al quale sono mandati, farebbe necessario, che, hauessero i loro passaporti, e cautioni, non essendo in quello considerati come Ambasciatori.

Non può anche priuilegio tale iscusare l'Ambasciatore se tiene, e machina pratiche. contro dello Stato, ò della persona del Prencipe, appresso del quale

quale risciede: Perche ciò non può difendersi con la ragione delle Genti. Nè bisogna hauer dubbio alcuno, che essendo stato il primo à violar la fede, nella quale principalmente consiste la ragione delle Genti, il Prencipe, appresso del quale si ritroua, e contro del quale hà machinato, non lo possa far castigare. Tutta volta perche può essere, che l'ordine di tal tentatiuo venga dal Prencipe, e che castigando l'Ambasciatore sarebbe vn vendicarsi contro la pietra, e non contro del braccio, c'ha quella gettata; hanno alcuni Principi vsata maggior prudenza, essendosi contentati di fermarli, attendendone la confessione, ò negatiua del Prencipe: Nè potendo hauere nè l'vno, nè l'altro, presuporre la confessione, e rinandarli al Prencipe loro.

Di più: se l'Ambasciatore fa qualche oltraggio particolare ad'alcuno de sudditi del Prencipe, appresso del quale si ritroua, mentre non sia per difesa della dignità della propria Carica, ò del suo Prencipe, molti l'hanno stimato soggetto alla giustitia, e castigo del Prencipe, appresso del quale risciede. Perchè v'è differenza trà la dignità, e l'autorità d'vn Prencipe nello Stato d'vn altro Prencipe: Rappresenta sì la sua dignità, ma non la di lui autorità.

Ma il mezzo più sicuro, e conueniente è, prima che farsi ragione da se medesimo, addimandarla al Prencipe appresso del quale si risciede, il quale in caso tale non la ricuserà, & è mezzo per liberare il Prencipe

pe dalla calunnia, ò dall'ingiustitia verso i Ministri d'un altro Prencipe.

Quanto à suoi domestici, non v'hà dubbio, che possano esser castigati se fanno male. E se essi ò altri hauendo commesso qualche delitto si ritirano nella casa dell'Ambasciatore, può esser astretto à renderli, e permettere alla Giustitia l'vsare ogni diligenza per ritrouarli nella propria casa: Altrimenti doppo negatiua tale può la Giustitia seruirsi della forza; non douendo la casa d'un Ambasciatore seruire di ricouero, e di asilo à scelerati. Questa istanza però non deuue esser fatta da semplici Sbiri, nè meno l'effecutione; Ma dalla persona del Giudice più autoreuole del luogo, accompagnato da persone honoruoli, con scuse, preghiere, e complimenti, sì per dimostrare la riuerenza, che si porta al Prencipe, & alla persona dell'Ambasciatore, come per impedire l'insolenza, & indiscretione propria de Sbiri, & altri simili Ministri.

Ma in vece di castigare i domestici d'un Ambasciatore, perfettionato il processo, e quello ridotto à stato di poter pronunciar la sentenza, & hauendo ciuilmente fatta sodisfare la parte, gl'hauno alcuni fatto gratia, in riguardo del Prencipe, al quale sono sudditi, di rimandarglieli con il processo. O se non passa intelligenza trà quei due Principi, e che non voglia vno esser obbligato al suo compagno, si potrà suscitare sotto mano qualche Parente commune, che gli ne faci l'istanza: E restituirgli i prigionieri, li potrà

potrà mandare al loro Principe naturale.

Si sono dati alcuni Ambasciatori à credere, di hauere ogni Giurisdictione sopra de loro domestici, & anco di condannarne à morte. Ma ciò non hà fondamento di ragione alcuna, se non gli viene, dal Principe, appreso del quale risiedono, per messo; come diceli, che lo permetta il Turco à gl'Ambasciatori de Principi Christiani. Posseno però far imprigionare nella propria casa quelli, che machinano contro il seruigio del loro Principe, sino à tanto, che ne habbino auuertito il Principe, e ne riportino risposta; purchè quelli i quali sono arrestati, non siano accettati come Ambasciatori dal Principe, ò Stato, nel quale essi si attrouano; Perche in caso tale farebbero, sotto alla publica fede sicuri.

Ecco i mezzi co' quali hanno gl'Ambasciatori à regularsi con li Stranieri, & in Stato forastiero. Hora vediamo, come esercitando Cariche tali debbano regularsi con i proprij Principi, à quali seruono d'occhi, e d'orecchie.

Son stati di parere alcuni, che sia tenuto l'Ambasciatore auuifar il suo Principe di tutto quel male, che vien detto di lui; poiche può esserne d'altre parti auuifato, ne quai casi deue l'Ambasciatore guardar bene di non esser preuenuto. Non potiamo in questo assegnar regole certe, e sicure. Se la parola è fugita nel maggior furore dello sdegno, ò da vn spirito appassionato, quando questa anche fosse contro la persona dell'istesso Principe; non essendo detta
publi-

*Come deb-
banogl'Amba-
sciatori
regularsi co
i proprij
Principi.*

publicamente, e più prudenza tacerla, che riferirla al suo Principe. Perche il Principe il quale non vorrà, ò non potrà romperfi, si sentirà disgustato da tal relatione, e tanto più se lo stato de suoi interessi non li permetta il vendicarsi.

Se l'Ambasciatore stima meglio, e più à proposito tacere le parole dette dal Principe, appresso del quale risiede; faci però conoscere à quello, che l'hà dette, quanto il suo Principe si chiamerebbe offeso, se gli fossero riferite. Ma che conoscendo egli il bene, che ad'amendue i Stati risulta dall'amicitia loro vuole mancar più tosto in quello al suo debito, non facendogli tal relatione, che apportar occasione d'inimicitia, e confusione per vna parola detta con la mente dallo sdegno offuscata.

Non basta il dire, che facendosi questo, sia vn volerli dimostrare più prudente del proprio Principe; ò che si debbano riferire tutte le cose, nè nasconderne alcuna. Perche chi offende i Principi, e li chiama à qualche risentimento, non è tanto l'offesa per se stessa, quanto l'opinione c'hanno, che si sappi, che siano stati offesi, e che se non si risentono, faranno breccia alla loro riputatione, & inuiteranno altri ad'offenderli, ò sprezzarli. Di modo che non essendo publicata, e da tutti saputa l'offesa, e dimostrando l'Ambasciatore di voler, per bene della Pace, tacerla al suo Principe; non vi vada della riputatione del Principe, il quale essendo da vn canto tenuto per coraggioso, si crederà sempre, che se gli fosse stata

stata ingiuria tale riserta, non l'hauerebbe sopportata senza riscentirsene.

Or Vi son molte cose, le quali hanno à grado i Principi, che le siano taciute, e dissimulate; Ma specialmente quelle, alle quali non possono prouederui, senza molto incommodo de loro interessi, gli deueno esser taciute, e dissimulate.

Quanto ai Dispazzi, è cosa certa, che per lo più non si sa ciò, che faccia vn'Ambasciatore nella sua Carica, che dà quanto egli medesimo scriue. Seruono adunque molto per farsi conoscere per ministro intelligente, e di valore i Dispazzi, i quali deueno esser graui, breui, serij, sparsi alle volte, secondo le occasioni di alcuni tratti sententiosi, ma però di rado: E perche siano più intelligibili, stimano alcuni à proposito, disporre tutti li particolari separatamente, senza seruirsi di certa connessione d'affari diuersi, & allegare in tutte le Lettere la data, e riceuuta di quelle, alle quali si risponde.

Se hà da spedire molti Dispazzi sopra del medesimo affare, e per l'istesso luogo, come ordinariamente accade sarà bene dinertificare più, che sarà possibile la forma, e lo stile; accioche non rasmogolino ad vn Protocollo di Notaro, e che quelli, c'hauessero riceuute simili lettere, comunicandole insieme, non stimino d'esser stati trattati vguualmente, stimandosi ciascheduno non solo più di quello, che in effetto male, ma più del suo compagno.

Bisogna, c'habbi mira à non scriuere al suo Principe

cipe cosa alcuna per vera dal canto di quelli, co' quali negotia; e se non hà il testimonio di lettere, ò che non lo sappi da quelli, della relatione de quali il suo Prencipe fa molta stima, & deuono in questo caso esser da lui nominati: Perche la mutatione, che sopraggiungesse nell'affare, potria apportar qualche riprensione, e cattiuu opinione del Ministro, appreso del suo Prencipe, ò di leggierezza, ò di poca prudenza. Rappresentigl' affari in modo, che vi sia sempre da fare più di quello, che scriue, dando però buona speranza, prima di apportar la sicurezza, e certezza dell'affare.

Quanto al particolare dell'Ambasciatore, come habbiamo detto di sopra, oltre il Segretario di Stato, il quale hà da riceuer i suoi Dispazzi, deue hauer in oltre qualchedun'altro, che lo auuisi di quanto si opera, e tratta appreso del suo Prencipe.

Questo istesso, vnito con altri amici, deuegli procurar ogni buon officio, lodando, & aggrandendo la sua seruitù, e destrezza. Et l'Ambasciatore dall'altro canto, procuri egli medesimo di far scriuer per altre strade; & anche da persone non conosciute in lode della sua industria, è fatica; apportando l'absenza diminutione di concetto, & alle volte obbliuione del valore d'un huomo, se con artificij tale non si rauuasse.

Il fine del Primo Libro

IL CONSIGLIERE DI STATO

Ouero

RACCOLTA DELLE CONSIDERATIONI
più generali intorno al maneggio de publici affari.

LIBRO SECONDO.

Dei mezzi per conseruare vn Stato.

*Delle conditioni in generale necessarie
ad' vn Principe, e Sourano.*

CAPITOLO PRIMO.



Oppo hauer discorso di quanto ricercasi per lo stabilimento d'vn Stato, è necessario far mentione dei mezzi per conseruarlo.

Non basta l'hauer fabbricato vn buon vascello, per fare vna lunga, e faticosa nauigatione; bisogna prouederui di Nocchiero, che sappi reggerlo, e ritrouar il modo di racconciarlo, & otturarlo, mentre sia sdruscito, e che sappi senza incontrar naufraggio far resistenza all'onde del mare, & all'impeto delle procelle, e de venti.

Pp 2 Ciò

Ciò che serue allo stabilimento, serue anco alla conseruatione d'un Stato; si ricercano però altri mezzi per mantenere quest'ordine, i quali consistono ò nell'autorità di colui, che comanda, ò nel rimedio, che si può apportare à quelle cose, le quali possono rouinare lo Stato.

La conseruatione d'un Stato consiste nell'autorità del Principe. La beneuolenza del popolo parorisce l'autorità del Principe.

L'autorità di chi comanda, prouiene ò dalla beneuolenza del popolo; O dalla propria riputatione. La beneuolenza sola bastarebbe à chi quella, hauesse vna volta acquistata, se non fosse, che non potiamo prometterci cosa alcuna dall'inconstanza de gl'huomini, i quali hoggi amano, dimani odiano, senza fondamento, & occasione alcuna. Quindi è, che colui il quale comanda deue guadagnarsi, & assicurarsi per tempo dell'affetto de gl'huomini, nè lasciarsi ridurre all'ultimo estremo del bisogno. Perche all'hora, che s'ouera il pericolo è fuori di tempo; poiche è di già confusa, e vacillante la fede, e con mezzo tale si dimostra di hauer timore: il che tanto più presto accellera la rouina del Principe, e lo allontana dall'accordo.

La beneuolenza, & affetto con molti mezzi si acquista. La bellezza, del corpo, l'aspetto, il contegno grato, e cortese hanno in questo, molte volte gran parte. Ad'altri la Nobiltà, e riputatione de loro antenati hà seruito assai, benchè non hauessero in loro parte alcuna riguardeuole. Anche la ricchezza potrà Cittadini qualche cosa, mentre se ne seruano, come bisogna.

Delle

*Delle parti, e conditioni necessarie ad'un
 Principe per acquistarsi la beneuo-
 lenza, & affetto del popolo.*

CAPITOLO SECONDO.

MA per parlare in generale delle parti necessa-
 rie ad vn Sourano per acquistarsi questo af-
 fetto, e beneuolenza, quelle ridurremo à tre: Dolcezza, Liberalità, e Giustitia.

Dalla dolcezza nasce il riposo dello Stato, la fedeltà de sudditi, e la sicurezza de gl'affari non essendoui cosa, che maggiormente sforzi il popolo ad'honore il proprio Principe, di quello sia la dolcezza, che questi dimostra, e pratica in suo seruiggio. Il rigore lo fa temere, & inconseguenza poco amare, & anche quel timore, e raffreddata amicitia non dureranno, solo quanto durerà l'occasione di temere. Ma la dolcezza esercitata con descrittione, s'imprime nel cuore, e produce i suoi effetti sino à tanto, che viuono quelli, che ne hanno riportato vtile, e piacere.

Pratticasi specialmente questa dolcezza in tre modi dal Principe. Il primo è co'l condonare l'offese, ma non quelle dello Stato; e perdonando à quelli, i quali essendo scoperti non possono più nuocerli, e verso de quali seruendosi della clemenza può acquistarsi qualche riputatione; ma non à quelli, che possono di nouo solleuarsi, nè possono esser permissi à ridursi alla ragione. La dolcezza verso di questi

La dolcezza.

Effetti della dolcezza d'un Principe.

La dolcezza d'un Principe co'se perdonar l'offese.

Della clemenza del Principe.

questi è crudeltà verso tutti. E' crudeltà, dico perdonare ad'vn scelerato, se in riguardo del perdono siamo poi astretti immerger la mano nel sangue.

E bontà pazza, e simplicità senza prudenza, il perdonare, e sopportar ogni cosa. L'eccesso della clemenza si conuertere in natura delicata, e facile: e se questa bontà non è temperata dal rigore, la facilità con l'autorità; è pura negligenza disdiceuole in vn Principe, poiche la permissione, e trascuragine d'vn errore, seco ben presto ne attrahe vñ altro.

La clemenza è lodeuole verso d'vn inimico abbattuto, & abbassato; Ma mentre ancora si muoue, e leuasi contro di noi; è debolezza, e timore il non risentirsene. Bisogna adunque seruirsi della dolcezza con discrettione; in modo però, che sempre si conosca nel Principe maggior inclinatione alla dolcezza, che alla seuerità.

*Accarezza
i Grandi.*

Il secondo mezzo, dal quale si conosce la dolcezza, è accarezzare particolarmente i Grandi, & i principali dello Stato; e gl'altri conforme l'occasioni: perche stimandosi ciascheduno più di quello vale in effetto, si disgustano ordinariamente gl'huomini, se non si fa stima di loro.

*Rendersi in-
dugliante.*

Il terzo mezzo, co'l quale colui, che comanda può dimostrare la dolcezza, è rendersi indugliante nelle cose, alle quali il popolo prende diletto; purche si fugga il huiuso, & il disordine. Poiche con mezzo tale si radolcisse la ferocia de sudditi; vengono quelli distratti dalle cospirationi; e rendesi ogn'vno più

più allegro nella sua professione. Non deue però lasciarsi tirare à quella induglienza, dalla trascuragine, ò poca cura, c'hauesse à prouedere allo Stato suo; ma con arte, e prudenza, seruendosi del freno à tempo.

Deue anche à questo effetto, come diremo qui appresso prouedere all'abbondanza de viueri, e de commodi, per dimostrare con mezzo tale la cura, c'ha del suo popolo, e con la cura l'affetto, che gli porta. Perche se cadesse il popolo in necessit , ò in carestia de viueri, quella dolcezza, & induglienza farebbero inutili; e perderebbe il Principe molto dell'affetto de suoi sudditi, non essendoui cosa, che pi  li molesti, quanto incomodi tali principalmente, quando ci  nasce da Monopolij, e da dacij eccessui. Questo basti in proposito della dolcezza.

Della liberalit  d'un Principe.

CAPITOLO TERZO.

LA liberalit    di due sorti. L'vna si esercita Due sorti di liberalit . con vtile de particolari; e l'altra con auantaggio del publico. L'vna, e l'altra ben esercitate ser- uono al Principe ad'acquistarsi l'affetto de sudditi. Perche non ostante, ch'egli esercitar non possa la liberalit  verso tutti i particolari, perche sarebbe impossibile, che   questo fossero sufficienti le sue ren- dite; nulladimeno il Principe liberale   amato da ogn'vno

ogn'vno; Perche sperano tutti esser rimunerati della loro seruitù conforme al merito; benchè la facilità di donare rouini più tosto li Stati, di quello faci il risparmiò, per questo non considera alcuno, quanto sia necessario il risparmiare ad'vn Principe per ben generale dello Stato; Poiche molto pochi son quelli, che vogliano particolarmente leuar quello, che vniversalmente à tutti s'aspetta. E però sicome l'eccesso è riprensibile in tutte le attioni, in questa è dannosissimo allo Stato: & ha bbiamo à nostri tempi veduto, che l'eccesso della liberalità è stato mezzo debole al Principe per acquistarsi la beneuolenza, & affetto de' sudditi. Perche più sono i disgustati, che gl'aggratiati; e s'è la liberalità esercitata senza consideratione di merito fa vergogna à chi la riceue.

L'eccesso della liberalità d'un Principe dannosissimo allo stato.

I sudditi del Principe eccessiuamente rimunerati si danno à spese eccessiue, e diuentano importuni nelle dimande. Si accomodano non alla ragione, ma all'vso: Del riceuuto non se ne fa più stima: Non si ama, che la liberalità futura. Quanto più vn Principe s'indebolisce donando, tanto più s'impouerisce d'amici; e dall'eccesso della Prodigalità ordinariamente nasce la pouertà del Principe; Dalla pouertà gl'aggrauij, e l'efsationi, e dalle efsationi l'odio. Perche il numero di quelli, à quali si toglie co'l mezzo delle efsationi, essendo maggiore, che la metà di quello, à quali si dona; il Principe corre rischio di non comandar troppo al lungo.

Se è di necessità adunque di ridursi ad'vno di questi

questi estremi, farà meglio per il Principe esser povero, e non odiato da sudditi, che esser odiato, e ricco. Perche non ostante possa per qualche tempo farsi vbbidire; tuttauolta non ritrouandosi amore in quella vbbidienza, non può durare: e benche in apparenza paia, che quello, il quale risparmia faccia bene à pochi nulladimeno non imponendo aggrauij à sudditi fa bene à tutti, & ordinariamente il prodigo fa bene se non à pochi.

Bisogna adunque andar cauti nel seruirsi di questa virtù, per acquistarfi co'l suo mezzo l'affetto: Perche non ostante, che il donare, e beneficiare dipendano in certo modo dalla libertà, & assoluto volere di chi dona: vi sono però certe distinzioni, e leggi, che li ristringono, e particolarmente trattandosi de donatini de Principi, i quali non essendo, che semplici economi del danaro publico, non deuono impiegarlo senza speranza, che sia per trarne vtile il publico.

Quindi è, che bisogna considerer ciò che si dona, à chi, e quando. Perche non è di necessità donar à tutti quelli, che addimandano; come se l'addimandare, & il meritare fossero vna medesima cosa: & anche trà quelli, c'hanno merito, non bisogna donar à tutti quelli, che addimandano; poiche accaderebbe, che quelli, i quali meritassero meno, si chiamarebbero obbligati della liberalità, e non gl'altri.

Hor siccome la sodisfattione dell'obbligo deue pro-

ceder

Considerationi necessarie insorno alla liberalità.

Ordine da osservarsi nell'usar la liberalità.

ceder dalla liberalità; altrimenti sarebbe ingiustitia donare à spese de nostri creditori: Cosi bisogna, che il merito sia ricompensato, prima che si vli liberalità à quello, che non hà meritato punto da noi; & i seruigi deuono preceder à meriti, & auanti de seruigi i debiti, e gl'obblighi deuono esser sodisfatti.

La Legge di Giustitia comanda, che non si faccia torto ad' vno, per gratificar vn' altro, & è molto mal praticata dalla maggior parte de Prencipi; i quali seguono in questo la natura de gl'altri Prencipi, ch'è di seguire più tosto i proprij capricij, che quanto gli viene dalla Giustitia imposto, ò ciò à che sono tenuti: poiche quanto à primi, cioè à loro capricij si fanno conoscere per superiori, e quanto alla Giustitia per inferiori; dando la ricompensa à conoscere il merito, & il valore di quello, al quale è concessa.

Diverse forme di liberalità.

Procede adunque il fauore, e la liberalità del Prencipe, ò dalla ricognitione del seruigio, ò dal merito, ò da vn buon volere, & affetto; ò per inuitare qualcheduno ad'amarlo, ò per corromperlo; ò per acquistar fama di liberale.

Della liberalità, che si fa per ricognitione, ò al seruigio, e merito, ò di buon volere, & affetto

Quanto alle due prime sorti de beneficij, sono necessarij, si per la sodisfazione di quelli, che li riceuono, come in riguardo di tutti gl'altri in generale, i quali faranno dall'esempio inuitati à conformare le loro attioni all'vtile dello Stato. Perche la ricognitione d'vn beneficio non è men stimata, che se la liberalità procedesse da vn libero volere. Perche il bene, che si fa ben spesso dall'abbondanza delle

delle ricchezze procede, e dall'autorità grande in quello, che lo fa, come anche dal buon volere, & effetto. Ma la ricognitione non può nascere, che dall'obbligo, che si hà del fauore. Di maniera, che non ostante siano i donatiui, e fauori più desiderabili, l'obbligo, che se ne acquista, è per auuentura più lodeuole, come quello, che non può da altro procedere, che da vn sicuro, e libero ardire.

Quindi è, che trà particolari prouiamo, che il beneficio il quale nasce dell'obbligo, e dalla seruitù, è più grato, di quello, che riceuiamo dal libero volere, e semplice effetto d'altri: Perche in questo prouasi il solo piacere di riceuerlo, il quale ci astringe all'obbligo; & in alcuni partorisce più tosto odio, che amicitia; massime se il beneficio è di tutta perfectione. Nell'altro, oltre il piacere d'esser beneficiato, habbiamo quello di vederli riconosciuti de seruigi precedentemente prestati.

Hor benche quelli, che ci amano, meritino d'esser riconosciuti del loro buon affetto verso di noi, come fondamento principale del beneficio: tutta volta merita questo affetto d'esser ricompensato da vn Principe, più con abbracciamenti, e parole, che con effetti, i quali deuono esser da lui riseruati per la ricompensa appunto de gl'effetti, altrimenti non farebbero le di lui rendite sufficienti. Nulladimeno se si auuedesse, che à questo fine alcuni si alienassero da lui, benche ingiustamente senza occasione; bisognerà, che li trattenga con quei mezzi più dol-

ci, che à lui faranno possibili, e più tosto benefica ndoli, che seruendosi delle minaccie, le quali potriano d'auantaggio, in riguardo delle nature loro, disgustarli.

*Donc se il
Prencipe
dimostrar
liberalità
co' l' mezz
de donati
ui, e benefi
cij à quelli,
che lo pos
sono seruire
contro del
suo inimi
co, anche
à quelli del
la fazione
contraria.*

Deue il Prencipe seruirsi anche de donatiui, e beneficij con quelli, che possono seruirlo contro de nemici; dicò anche con quelli della fattione contraria, per tirarli al suo partito. Perche sicome è vitio in questi il lasciarsi corrompere, è virtù, e prudenza del Prencipe corromperli, e superarli. E benche non habbino alcuni lodata, & approuata tal spesa, essendo l'utile, che se ne spera incerto, e dubbioso, hauendosi à fare con scelerati: i quali possono del pari tradire il Prencipe, che li rimunera, e quello da essi seruito: L'esperienza però ci insegna il contrario; essendo cosa assai certa, che il Ministro il quale accetta donatiui vende anche se stesso, sia ò che il danaro l'obblighi, ò che la vergogna d'hauerlo accettato lo astringa à mantener la promessa; ò che il timore d'esser scoperto lo renda sospetto à quello, à cui serue, & à quello, che gli dona, che farebbe mezzo per rouinarlo appresso amendue, sforzandolo necessariamente ad'appigliarsi alle promesse di quello, che lo corrompe; essendosi nell'interno reso irreconciliabile à quello, che s'è risoluto tradire. In oltre pochi huomini di conditione si lasciano corrompere: se non è che siano indotti da qualche odio, sprezzo, ò desiderio di vendetta, da essi contratto contro quelli, à quali seruo-

seruono ; ò che siano disposti volontariamente, e dall'affetto ad'amar quello , che li corrompe : essendo che i soli spiriti deboli, e persone miserabili si lasciano vincere dalla sola auaritia.

La liberalità, che si esercita co' particolari per acquistar riputatione , ordinariamente si estende ò verso de forastieri , ò de sudditi , che non conoscono , ò non frequentano la Corte del Prencipe, *Della liberalità del Prencipe per acquistar riputatione.* il quale non deue hauer per men raccomandati, & à cuore quelli, che sono dalla sua Corte lontani, che quelli , che sempre gli sono inanzi à gl'occhi : perche la grandezza , e maestà del Prencipe non hanno per fondamento il conoscere, ma l'esser conosciute da molti : e l'honore , e la fama di soccorrere , e beneficiare , sarebbero troppo ristretti , se il soccorso , & il beneficio si estendessero solo verso le persone , che si vedono, e si conoscono.

Ecco in che ordinariamente s'impiega la liberalità de Prencipi verso de particolari .

Nel modo di donare hà il Prencipe ad'offeruare *Modo di donare.* trè cose . La prima, non donare à richiesta d'un terzo , acciò quello il quale riceue gli sia obbligato, e non à quello co'l mezzo dell'importunità, del quale egli dona.

La seconda è donare in modo, che non ostante, ciò sia per riconoscere, e ricompēsar quelli, à quali dona, gli rimangano obbligati del beneficio: altrimēti quel donatiuo è senza frutto, & è stimato pagamēto, e non libe-

liberalità; di maniera che si apporta più tosto ardire à quello, che riceue, di addimandare di nouo, che mezzo di rimaner con obbligo di quanto se gl'è donato.

La terza è donare à vista di tutti per acquistar riputatione. Perche non ostante, che nella liberalità d'vn particolare ciò non sia lodeuole; tuttauolta questo modo è necessario allo Stato, nel quale denon le attioni del Prencipe risplender da pertutto, nè hanno ad esser infruttuose; nè basta far piacere; ma bisogna far conoscere à quello, che lo riceue, che si fa à tale oggetto.

*I benefiij
denono esser
proportionati
al tempo;
Et*

Quanto alla misura de beneficij denono esser proportionati al tempo, & alle persone tanto dal canto di quello, che riceue, quanto di quello, che dona. E quanto sia al tempo, alle volte vn tenue soccorso apportato in occasione di necessità, obbliga non solo più di quello farebbe vn maggiore in altro tempo; Ma fa alle volte, che vn inimico si scordi di tutte le ingiurie, che hauesse ricevute; concorrendoui in quel fauore, e beneficio due cose, ciascheduna delle quali può molto per la riconciliatione, & in conseguenza per il buon affetto. La prima è intorno al fauore, ò beneficio fatto nella miglior congiuntura, che si possa fare; intendo in tempo di bisogno. L'altra è la sicurezza, che prende quello, che riceue il beneficio di buona voglia, e spontaneamente da quello, che lo soccorre à proposito, & in tempo opportuno.

Laonde

Li onde bisogna attendere il tempo, per apportar stima à fauori, accioche sia tanto più l'obligatione maggiore.

Quanto alle persone, gl'humori essendo diuersi, *Alle persone.* bisogna, che il Prencipe conosca l'humore de suoi Ministri, non solo come habbiamo detto, per assegnar ad'essi le cariche, ma anche per remunerarli: poiche alcuni ambiscono honori, altri ricchezze; e deue regularsi conforme le loro nature.

Poiche sono piu quelli, che desiderano le ricchezze, che gl'honori; e volendo sodisfare al desiderio d'ogn'vno sarebbe astretto à consumare l'entrate: *Ricompense di honore deueno esser ben offertes.* deue, ad'ogni suo potere procurar, d'inanimire i suoi sudditi à ricercare gl'honori, come ricompense, che non possono impouerirlo; e seruirsene però in modo, che non paia, che le conceda indiscretamente, e senza electione. Perche concesso, che si è l'honore à persone, che ne sono indegne, incomincia ad'esser sprezzato, & à perder quel nome di honore; come anche non bisognerà strapporgli l'utile, perche molti farebbero maggior stima dell'utile; che dell'honore.

Se la liberalità de Prencipi verso de particolari gl'acquista beneuolenza, & affetto, non solo di quei particolari, che ne prouano il frutto, ma anche di tutti gl'altri, che ne hanno parte con la speranza. Questa essercitata dal Sourano verso del publico, come più utile, & estendendosi sopra numero maggiore di persone, deuegli anche più vniuersalmente acqui-

acquistare l'affetto de popoli: come farebbero à dire i soccorsi, & aiuti apportati da lui nelle pubbliche calamitadi, in tempo di fame, peste, carestia, incendio di Città, guerre, scorrerie de nemici, terremotti inondationi, & altri simili accidenti. Perche oltre, che il solo Prencipe può apportar tali soccorsi, essendoui bisogno de mezzi, che superino gl'ordinarij: La ragione di Stato non vuole, che si permetta ad vn particolare, quando anche lo potesse fare, l'esercitar questa sorte di liberalità, la quale lo solleuarebbe alla beneuolenza, & affetto de popoli sopra del Prencipe. E nelle Repubbliche, e Stati popolari alcuni priuati, e particolari, essendosi applicati à simili liberalitadi, sono stati puniti, come persone, le quali con mezzo tale, voleessero sedure il popolo, per portarsi poi all'vsurpatione dello Stato.

Che la liberalità d'un particolare verso del publico non doue esser permessa.

Già che liberalità tale è solo propria del Prencipe, doue più, che le sarà possibile esercitarla, nè lasciarne passare occasione alcuna.

Liberalità del Prencipe, verso del publico, la quale consiste à promouere la virtù.

Ritrouasi vn'altra sorte di liberalità, facile da esser praticata dal Prencipe à beneficio publico, non meno importante di questa: ch'è promouere la virtù, con lo stabilimento, e foundatione de Seminarij di pietà, e di Religione, di Scole, e Colegi di tutte quelle scienze, che possono seruire al publico; di Accademie di honore, e di virtù, per le scienze, & esercitij, che possono seruire alla guerra; e di compagnie di tutte le sorti di operarij, & artigiani per l'introduktion de lauori, de quali ò fatto qui sopra mentione.

Della

CAPITOLO QUARTO.

LA Giustitia è vniuersalmente amata, e desiderata da tutti: Ma quando vogliamo essercitarla contro de particolari, la compassione che si hà d'un condannato, ò l'apparenza d'alcune ragioni contrarie, vnite all'interesse; & ostinatione, ne rendono il rigore, e la seuerità odiose à molti.

Quindi è, che quasi in tutti li Stati la Giustitia è stata diuisa in due parti. Giustitia diuisa in due parti. Quella c'hà riguardo al castigo de delitti, & al Giudicio delle differenze trà particolari, è stata lasciata à Magistrati, e Ministri inferiori al Principe, per esentarlo dall'inuidia, e dall'odio, che apportano le condanne: E quella che concerne la concessione delle dignitadi, honori, cariche, ricompense, gratie è stata dal Principe riservata à sè, per acquistarsi la beneuolenza, & affetto de sudditi. Può però il Principe dimostrarsi amatore della Giustitia, che concerne gl'interessi de particolari, e con mezzo tale acquistarsi l'affetto de suoi popoli, senza incontrare inuidia alcuna, con l'introduktion, che farà delle Leggi necessarie per reprimer la fraude, e la violenza del suo secolo; Con la elettione, che farà de huomini da bene per amministrar Giustitia: Con la diligenza, che vserà per tenerli in freno, & in officio,

In che debba il Principe dimostrarsi amatore della Giustitia, e'hà anche riguardo à particolari.

R r pre-

314 IL CONSIGLIERE DI STATO

prescriuendo la forma della amministrazione della Giustitia.

Specie diuerse di fraude, contro delle quali deuè il Principe dimostrarsi particolarmente affectionato in riguardo della Giustitia.

Le fraudi ordinariamente più praticate da particolari in vn Stato, sono la slealtà, le vsure, falsitadi inganni, e monopolij; col mezzo delle quali estorsioni diuentano gl'vni incontanente ricchi, e gl'altri estremamente poveri; dal che nasce alle volte la disperatione di questi, la quale gl'induce alle nouitadi; e l'insolenza di quelli, che li rende insopportabili: e da amendue la confusione, e finalmente la ruina dello Stato ne segue. Deue il Principe contro simil sorte di disordine, & abuso dimostrarsi affectionato verso della Giustitia, con l'assegnar pene rigorose, contro quelli, che fossero di delitti tali conuinti; come anche biasimandoli ne suoi discorsi, conforme se gli rappresentano l'occasioni, & ammonendo, & esortando i Giudici in generale senza discendere à particolari.

Contro le vsure.

E specialmente non potendo le vsure, ò interessi esser leuati, deuono esser almeno regolati à molto meno di quello può ascendere l'utile ordinario di quelli, che danno ad imprestito, siano mercanti, ouero operarij, accioche il pouero pigliando ad imprestito dal ricco possa viuere, e pagar l'interesse, e con mezzo tale ouviare alla ruina de poveri nata dalle vsure; e quella de ricchi dai fallimenti, à quali sono soggetti.

Due sorti di violenza, che deuono esser abbol.

Quanto alla violenza, che in vn Stato si commette è di due sorti: Vna è de gl'assassini, i quali à viuaforza,

forza, & armati confondono la sicurezza de particolari: alla quale hà il Principe doppia ragione di opporsi, sì perche tutta la forza deue esser nelle sue mani; come anche, perche egli è eletto per conservar la pace, e render sicuri i suoi sudditi, non solo da Stranieri, ma trà loro medesimi. Et il Principe, che non vi rimedia, perde l'affetto de sudditi, & espone la di lui riputatione à sprezzo, il quale gli fa finalmente perdere ogni autorità; e corre rischio, che quei assasini, vedendosi forti, non li trauaglino nello Stato suo.

*lice da un
Principe in
un Stato.*

De gl'assasini.

E però facile il rimedio, usando rigorosa Giustizia e facendo spalleggiar quelli, che sono destinati à prendere & imprigionare simil sorte di gente.

Rimedio.

L'altra sorte di violenza contraria alla Giustizia è l'oppressione de piccioli fatta da grandi, sia ò con l'elsigger illecitamente danaro da essi, ò co'l batterli, ò comettedo contro di loro simili eccessi. Per rimediarui non basta, che il Principe ne suoi discorsi ordinarij condanni, e riprenda simil attioni, con minaccie di farle castigare, senza nominare alcuno; ma quanto sia al castigo de particolari, che sia da lui lasciato libero alla Giustizia ordinaria, per disporre conforme alle Leggi; senza protegger i rei con gratia, ò fauore; Come fanno ordinariamente molti Principi, i quali confondano l'ordine della Giustizia con gratie tali, e rouinano il proprio Stato, mantenendo simil sorte di genti; E s'è ben spesso veduto, che hauerà il Principe in questa maniera sak-

*Della op-
pressione da
piccioli.*

*Disgratie,
che ben spes-
so arrivano
dal a gra-*

*cia, e perdo-
no del Prin-
cipe verso
de rei.*

nata ad' vnola vita, che in vna confusione sarà stato il primo à solleuare i sudditi, & à sfoderar la spada contro di lui. Questa è la ricompensa meritata da Principi tali.

Si passa di grado in grado all'orgoglio, e poi alla disubbidienza, come à tutti gl'altri vitij. Colui, c'hoggi hà hauuto ardire di sprezzar la Legge, & il Magistrato, sprezzerà dimani il Principe, c'hà fatta la Legge, e c'hà stabilito il Magistrato; e se si appresenta l'occasione intraprenderà contro di lui.

*Casi, ne
quali il Prin-
cipe può far
gratia.*

Non intendo per questo legare in modo le mani al Principe, che non possa far gratia. Vi sono certi casi, ne quali la Giustitia lo permette: E trà questi quando qualche vtile grande, & euidente lo richieda; come se si trattasse d'vno, dal quale hauesse il publico cauati importanti, e segnalati seruigi; ò che dal castigo ne nascesse confusione allo Stato: Può in caso tale il Principe per incontrare qualche beneficio grande, ò per ouuiare ad'vn gran male, lasciarsi indurre al perdono. Ma bisogna innanzi vi si risolua, che essamini bene ciò, che vuol fare, e che non si lusinghi nelle sue considerationi, per fauorire qualcheduno contro Giustitia; le quali considerationi terrà egli segrete, acciò non seruino ad'altri di caso seguito: Et in oltre prima di venir à questo, se v'è qualche Particolare interèsato, che sia sodisfatto in modo, che non habbi à desiderar d'auantaggio nè da quello da lui offeso, nè dalla Giustitia del Principe.

Hor

Hortrà le violenze, e l'oppressioni fatte da Grandi allo Stato la più pericolosa, e che dourebbe esser la men sopportata dal Prencipe è quella, che si fa al Magistrato, ò impedendogli la retta amministrazione della carica ò per odio, che se gli porti. Perche è questo vn'offendere direttamente il Publico, e confonder l'ordine della Giustitia, rendendo con la permissione di violenze tali il Magistrato timido nell'eseguire la volontà del Prencipe. Chi sopporta tali violenze, dimostrasí non solo poco amatore della Giustitia, e del ben publico; ma dà anche à credere, che teme di risentirsi per le strade ordinarie della Giustitia; & in conuenienza tali perde, il buon'affetto de popoli, e la propria riputatione.

Chela gratia, e fauore del Prencipe non deuon si disendee sopra della violenza, che vien fatta al Magistrato.

Il secondo punto, nel quale può il Prencipe dimostrare il suo affetto verso della Giustitia, è la electione, che farà da lui fatta di quelli, che l'amministreranno à suo nome: siccome all'incontro, con l'indifferenza, che farà in seruirsi de primi, che gli verranno per la mente, darà à conoscere la sua negligenza.

Della electione, che il Prencipe, deue fare de Giudici, e Magistrati.

Quì non solo intendo parlare di quelli, che sono destinati à giudicar le differenze de particolari; ma anche di tutti quelli, i quali sotto l'autorità del Prencipe hanno qualche comando, intorno al quale, disponendo possono fare qualche cosa giusta, ò ingiustamente. Perche praticasi, & hà parte la Giustitia in tutte le actioni, si publiche, come

come priuate. Oga'vno è Giudice nella sua carica; Nè biſogna dire, che eſſendoui buona Giuſtitia ſi può far caſtigar quelli, i quali ſotto l'autorità del Prencipe cometteranno delitti nell'altre Carichè. Perche, oltre la difficoltà, che alle volte vi ſi incontra il medefmo ſi può dire de Giudici. Ma la prouidenza del Prencipe può paſſar più oltre, & impedire il male, e l'ingiuiſtitia ad'ogni ſuo potere. L'vltimo rimedio è caſtigare; ma biſogna uſar ogni ſforzo poſſibile per non venirui.

Hor biſogna à queſto effetto ſeruirſi della elettione; Al che però pochi Prencipi penſano: E la traſcuragine di queſta elettione è in alcuni Stati paſſata ſi inanzi, che ſi danno le Cariche al più offerente. Segno manifeſtiſſimo, che quei Stati ſono vicini alla propria rouina.

Diuersi mezzi per venire alla elettione di quelli, che deuono eſſer impiegati nella amminiſtratione della Giuſtitia. Hanno alcuni Prencipi uſato proporre i nomi di quelli, che voleuano eſſi mandare nelle Prouincie, per offeruare ciò, che ſe ne diceſſe, prima di inuiarli al governo di quelle.

Hanno altri arrolati quelli, che poteuano eſſer impiegati nelle Cariche, prendendone ſegreta informatione da huomini iuſti, e da bene. Altri gl'hanno eletti conforme il concerto commune & opinione, che di eſſi ne haueano i popoli.

Ma il mezzo più ſicuro è quello, del quale habbiamo parlato, cioè far paſſar gl'huomini di grado in grado per le Cariche inferiori, prima di promouerli alle maggiori, e più importanti. Perche poſſono
ſono

sono all' hora molti far fede della esperienza, e prudenza loro; e le azioni di quelli essendo come pubbliche, vedute da tutto il mondo, riesce più facile il farne giudicio. Nelle Cariche picciole li auuezzaranno ad' operar bene, per il desiderio, che sarà in loro di auuanzarsi alle maggiori; e quando voranno operar male, oltre che simil male non potrà esser grande, potrà restar facilmente corretto.

Non basta l'hauer eletti quelli, che deuono amministrar Giustitia (benche farebbe più della metà del bisogno Thauerli eletti huomini da bene e sufficienti) l'huomo cangia natura; e souente da quelle malitie de gl'huomini, che gli vengono rappresentate, e portate inanzi dà giudicare, impara ad' esser malicioso. Quindiè, che deuè il Prencipe hauer sempre l'occhio aperto per mantenerli nella integrità loro: e quel risentimento, che sarà da lui fatto, rimprouerandoli qualche errore da essi commesso, basterà quasi per se solo in vn secolo, che non sarà troppo corrotto: Ma in vn altro, bisogna, che secondo le occorrenze impieghi egli medesimo le mani per rimediarli.

Vno de mezzi per preuenire al male, e conseruar l'integrità de Giudici, è doppo hauerli eletti huomini da bene, assegnarli modo di trattenersi seruendo il publico, per leuarli dall' applicatione nella quale la necessità li potrebbe indurre, ad' arricchirsi co' mezzi illeciti.

Hanno altri tenuto in freno gl'Officiali, e Ministri,

Che deuè il Prencipe hauer anche mira à conseruar l'integrità di quelli, che deuono amministrar Giustitia.

Diversi mezzi per conseruare l'integrità de Giudici. Salarj de gl'Officiali, e Ministri.

*Inquisizio-
ne della
cattiva am-
ministra-
zion loro .*

stri , co'l mezzo d'inquisitioni fatte di quando in quando . Ma i Commissarij destinati à tali inquisitioni potendo esser così ben corrotti come gl'altri, questa strada non è stata molto al lungo seguita .

*Delle com-
posizioni ed
i Ministri,
che ammu-
stano ma-
le le cari-
che loro: e
dei mali,
che ne pro-
cedono.*

Si aggiunge , che i Prencipi indotti da queste arpie della Corte, si sono souuente seruiti de mezzi tali, più tosto per cauar danaro, che per riformare i disordini ; essendo stato sotto à simili pretesti, introdotta vna publica rubberia in molti Stati , la quale hà vnite, e confuse (co'l mezzo delle compositioni generali; e particolari, che si son fatte) le persone da bene, con le scelerate; niuno, per huomo da bene, che sia, non volendo doppo vn lungo trauaglio di prigionia, e de processi , correr il pericolo d'vn Giudicio de Commissarij: alcuni de quali sono alle volte partegiani , ò dipendenti da fautori di tali compositioni, ò c'hanno parte delle condanne, e confiscationi fatte da essi; e per poco farebbero incarcerar vno, per impossessarfi de suoi haueri .

Vn'altro male, che prouiene da questo abuso , è, che co'l mezzo di quelle, il scelerato rimanendo nella carica con la speranza, ch'egli hà d'esserne lasciato vn'altra volta al medesimo prezzo, fa peggio , che prima: e quello ch'è huomo da bene, vedendo d'esser stato astretto à pagar la pena del male da lui non commesso, si risolue à farlo, sì per rimborsarsi, come per hauer mezzo vn'altra volta di sodisfare all'auaritia de gl'autori di quelle inquisitioni

73

Adunque ò non bisogna far inquisitione , ò bisogna

gna venirne à fine con i mezzi della Giustitia. Se in caso tale vuole il Principe far à qualcheduno gratia della vita: Almeno doppo esser stato ripreso, e mortificato non deue lasciarlo in carica, sì per non mettergli di nouo in mano il mezzo di far male; come per non auuilire la carica, e render se stesso odioso, lasciandoui persona giudicata per scelerata, e cattiuu.

Che haueudo un Principe fatta gratia ad un Ministro non deuolasciarlo più in quella carica.

Si sono alcuni Principi, seruiti di spie, da essi mandate per le Prouincie acciò s'informassero delle attioni, e portamenti de Ministri; nè essendo queste spie conosciute poteuano entrare più facilmente da pertutto, e spiare le attioni de gl'vni, e de gl'altri, & anche macchinare contro i più buoni, e da bene.

Delle spie in ciascheduna Prouincia per informarsi de portamenti de Ministri.

Tutta volta essendo il Principe acorto, e prudente, nè fermandosi sopra della relation loro, ma segretamente astringendoli alla proua, e senza far strepito, se ne può preualere, nè deue sprezzare tal mezzo.

Luigi XII chiamato Padre del popolo, perche diligentemente inuigilaua alla Giustitia, tenendo ordinariamente la sede à Bloijs, egli in persona segretamente interrogando quelli, che andauano alla Corte da tutte le parti del suo Regno, & alle volte i passaggieri di ciò, che si faceua, ouero haueuano vdito à dire, nel luogo dal quale partiuano e particolarmente de Grandi, e de suoi Ministri; e ritrouando dalla relatione di molti alcuni auuisi conforini contro qualcheduno, faceua darlo in mano della Giustitia, per ren-

Dilationi segrete praticate dal Rè Luigi XII, per conoscere i Ministri nel distretto loro.

S f der

der contro della sua vita, e castigarlo: E con mezzo tale tratteneua tutti nel debito loro.

*Nella Sco-
tia, & in
Milano*

Le accuse segrete sono state introdotte nella Sco-
tia dall'antico Editto di Canano Rè di quella, il qua-
le, dicesi, che venghia ancora praticato: E molto me-
glio il Decreto di Milano, in virtù del quale bisogna;
che in tutte le Città vi sia vn'arbore forato nella
Chiesa principale, la chiaue del quale sia tenuta dal
Gouernatore; nel quale può ogn'vno segretamente
getarui quella accusa, ò querela, che più le piace, la
quale esprimi il delitto commesso, il tempo, il luogo,
i rei, & i testimoni; e concede quel Decreto la metà
del fisco al denunciante: mezzo molto atto per faci-
litare il castigo de delitti.

Dell'amministrazione della Giustitia.

CAPITOLO QUINTO.

*Considera-
tionineces-
sarie al
Prencipe
per l'ammi-
nistracione
della Giu-
stitia.*

*Dell'ordi-
ne.*

DEue il Prencipe nella forma della amministra-
tione della Giustitia trà particolari, hauer
l'occhio all'ordine, alla presta espeditione, à ristrin-
ger gl'aggrauij, e le spese ordinarie de litigi, le quali
souente eccedono il capitale.

L'ordine è come vna parte essenziale della Giu-
stitia. Perche doue ritrouasi confusione, non vi
può esser Giustitia: e per ouuiare à questa confusio-
ne, bisogna hauer mira, che vna Giurisdittione non
s'ingerisca in vn'altra. Nelche non solo si deue
inui-

in vigilare trà quelle di autorità pari, & vguale, distinate à certe sorti di cause, Ma anche trà le inferiori, e superiori. Bisogna all'incontro strettamente obbligar, le parti sotto graui pene, à proseguire le loro contese, & affari ordinatamente, & à tribunali statuiti dalle Leggi: e deue il Prencipe impedire, che con delegazioni ò à se, ò à qualchedun' altro de' suoi sudditi, non vi si contrauenga facilmente, e per causa lieue.

Dimostrerà il Prencipe con la pronta espediti- *Della pronta espediti-
one.* one il suo buon affetto verso della Giustitia, leuando l'autorità à Giudici di prolungare le dilationi, e fauorire le cauillationi; abbreviando quanto le farà possibile, co'l parere de' più intelligenti dello suo Stato, il modo e forma di proceder ordinaria, si coll'assegnar pene, e castighi à contrafacienti, come co'l scemare i gradi della Giurisdittione, & altre dilationi.

Quanto alla spesa, ne proua il litigante di trè, ò *Della spesa
de' litiganti.* quattro sorti. L'vna quando bisogna, che si allontanino molto dalla propria casa, e famiglia: perche, oltre che non potendo attendere à suoi affari domestici durante quella assenza, periscono per lo più in riguardo della sua lontananza; gl'aggrauij sì della sua andata, come del suo ritorno, sono molto maggiori, che nella propria casa.

Il rimedio è, introdurre in vn Stato grande Giudici in ogni Prouincia, e se si può, nel mezzo di quella, accioche i confini non s'ano molto lontani. *Rimedio.*

Non intendo solamente de Giudici c'habbino à giudicare in prima istanza, ma anco di quelli à quali si vorrà concedere autorità di giudicare definitivamente, per le cause ordinarie, e che non vogliono arrischiarsi alla spesa d'un viaggio di cento è più leghe.

Alli stipendij de Giudici.

Vn'altra spesa consiste ne stipendij de Giudici, i quali come habbiamo detto deuono esser honoruolmente salariati dal publico, & i particolari disgrauati da queste spese: Non essendoui cosa più impropria d'un Tribunale, che riceuer danaro dalle mani di vn litigante, benchè sia il suo giusto stipendio; & è nulla dimeno cosa ordinaria quasi in tutti li Stati del presente secolo.

Nella rassa di Notari, Trombetti, Sbirri, & altri simili Ministri.

Vn'altra spesa consiste ne Notari, Trombetti, Sbirri, & altri simili Ministri di Giustitia, le tasse de quali deuono esser non solo regolate, ma hà ad'esser anche limitato il tempo, dentro al quale deuono rimettere le espeditioni alle parti, e questo sotto graui pene. Perche la parte la quale vede, che nella dilatione può spender molto, vuole più tosto dare ad'un Notaro la merà di quello spenderebbe oltre la sua rassa conforme alla dispositione delle Leggi, che esser astretto à consumare, e spendere due volte altrettanto fermandosi per attendere la sua espeditione.

Nella spesa de Sollicitatori, Procuratori, & Auuocati.

Ma la spesa maggiore, e più eccessiua è quella de Sollicitatori, Procuratori, & Auuocati, la quale è difficilissima da regularsi: e sono stati di parere alcuni, che fosse di necessità lasciar questo mezzo à costo-

à costoro di arricchirsi seruendo. Nulladimeno se si potesse apportarui certa regola, la quale hauesse ad'esser facilmente praticata, sarebbe vtile grande per la Giustitia: Ma non essendo stata ritrouata sin hora, sarebbe almeno proprio della prouidenza, vnita alla Giustitia del Prencipe, proueder in modo, che desiderando i poveri hauere quanto se gl'aspetta, fossero solleuati da questa spesa.

E stato à questo effetto altre volte proposto di obbligar quelli, i quali desiderano di ascendere vn giorno alle Cariche maggiori di questa professione, prima che di poterui arriuare, ad'intraprendere la difesa delle cause senza vtile, e senza essergli permesso il riceuere cosa alcuna da quelli; incorrendo in pena di restitutione, e d'esser decaduti di poter più esser ammessi à Carica alcuna per l'auuenire. Essendo questi per l'ordinario ricchi, desiderosi di acquistar honore, & in età nella quale il desiderio è più ardente; si sforzeranno à gara l'vno dell'altro, à protegger il pouero, quando in ricompensa se gli proponesse, (vacando qualche Carica di quelle, alle quali aspirano) di preferire quello, che ne hauesse difeso numero maggiore. Oltre, all'vtile, che ne riceueriano i poveri, verrebbe anche il publico à riportarne vtile; perche subintrando questi alle Cariche, hauerebbero reso qualche testimonio della integrità, e sufficienza loro: La doue l'vsò del giorno d'hoggi

Rimedio eccellente.

326. IL CONSIGLIERE DI STATO

d'hoggi è , di ammettere Scolari appena usciti dalla Scuola alla Giudicatura, con poca scienza, e minor pratica, e senza hauer dimostrata proua alcuna della loro prudenza .

*Della confirmatione
degli Editti
fatta dalle
Corti del
Parlam. &c.*

V'è vn'altro punto, co'l quale può il Prencipe dimostrare il suo affetto verso il bene della Giustitia, sottomettendo le sue Leggi, & Editti al Giudicio di quelli, à quali hà rimesse l'vltime resolutioni della sua Giustitia, prima di farli eseguire.

I Rè di Francia trà tutti gl'altri, hanno sempre fatto gran stima d'esser stimati buoni Giudici; e benche habbino dall'altro canto fatto, più di qualunque altro Prencipe, professione dell'armi, e della guerra. Ma sopra tutti quelli dell'vltima stirpe hanno ambito il nome d'esser buoni Giudici, hauendo introdotta la confirmatione de loro Editti da farsi dalle Corti del Parlamento, prima di farli eseguire; chiudendo con questo mezzo la bocca à quelli, che riprender voleffero d'ingiustitia gl'ordini loro, dando forza tanto maggiore all'esecutione, e sottrahendosi dall'altro canto dalle riprensioni, e mormorationi de popoli.

Della riputatione del Principe.

CAPITOLO SESTO.

*De mezzi,
co' qua' il
Prencipe si
acquista
reputazione.*

LA riputatione del Prencipe è l'altra parte, che gli apporta autorità. Si acquista con molti mezzi.

mezzi. Incominciaremo da principali, che sono la Prudenza, & il Valore.

La Prudenza gli serue d'occhio per vedere, e considerare tutte le cose. Il Valore gli serue di mano. Senza quella sarebbe come cieco e senza questo impotente. La Prudenza lo consiglia, & il Valore lo difende. Quella comanda; e questo eseguisse. Quella scuopre le difficoltà di delle imprese; questo le supera. Quella dispone gl'affari; e questo li termina. Quella accuisce l'ingegno; e questo rinforza, & accresce l'ardire.

Della Prudenza, e Valore del Principe.

La Prudenza per essertale, quale si ricerca in vn Principe, deue esser accompagnata da certa cognitione vniuersale di tutte le sorti di scienze, non superficialmente; Mà quanto gli fa bisogno per discernere il vero dal falso, & intender quelli, che ne discorrono conforme all'occorrenze. La sua professione non è d'esser Ingegniero, di saper fabbricar case, e gettar vn ponte: Ma di conoscer i più idonei; e di saper giudiciosamente seruirsi d'huomini d'ogni sorte di professione.

Chè deue vn Principe hauere vniuersal cognitione di tutte le sorti di scienze.

Nè deue il Principe stupirsi di questa cognitione ricercata in lui, come di cosa impossibile, trà la varietà de gl'affari, e delle occupationi, ordinarie, e proprie à tali persone, quali sono le loro; nè diffidarsi dell'intelletto, e capacità loro: Perche non v'è cosa in questo, che non riesca molto facile ad'essi.

Trà gl'altri mezzi per acquistar questa cognitione vniuersale il principale è l'hauere appreso di se
buon

Mezzo per acquistare questa cognitione vniuersale.

buon numero d'huomini versati in tutte le scienze; come à dire Theologi, Filosofi, Matematici, Capitani; da quali, ritrouandosi à mensa, ò altroue, potrà con poche parole apprendere quanto non s'impara in molti mesi nelle scuole: Somministrargli occasione di discorrere, mentre si ritroua al passeggio con essi, ò alla caccia, & in qualunque altra occasione; Tenerli risuegliati in modo, che comparendogli inanzi siano pronti per discorrere di cose belle, e curiose.

Raccorderassi però mentre voglia farli discorrere alla presenza di tutti, di segretamente auuifarli qualche tempo prima ciò, di che deue ricercarli, acciò che vengano ben preparati, e disposti; Perche il più intelligente del mondo, improvvisamente ricercato, potria rimaner sorpreso: Nè riprenderli alla presenza di tutti; Poiche oltre che questo offenderebbe la loro riputatione, vi anderebbe anco della sua, perche farebbe tenuto per poco intelligente in non hauer saputo fare vna buona elezione. Così impiegando vn Principe il solo tempo, che impiegano gl'altri nel trattenerli con vn buffone, rendereassi in poco tempo tanto sapiente, quanto li sarà di bisogno.

*Prattica di
molti gran
Principi.*

Alessandro, Giulio Cesare, Carlo magno, Carlo il Sauio Rè di Francia, Alfonso X. Rè di Castiglia, non erano senza occupatione; e nulladimeno non tralasciauano di ritrouar anche commodo per leggere, & alcuni per scriuere.

Alfon-

Alfonso primo Rè di Napoli, il quale hà hauuto à suoi tempi tanto impiego, quanto qualunque altro della sua conditione; diceua; Che vn Principe senza Lettere era vn Asino coronato.

L'esperienza è madre della prudenza, perche molte cose paiono fondate sopra della ragione, e facili à discorderfi stando à sedere: le quali poste in esecutione non riescono, come si pensa; all'incontro se ne scuoprono alcune per impossibili.

Della esperienza.

Hor l'esperienza è di due sorti: Perche ò l'acquistiamo da noi medesimi, da quello, che offeruiamo, e da quelle cose, delle quali siamo testimonij di veduta: ò dalla relatione d'altri.

Due sorti di esperienza.

La relatione d'altri è de viui, ò de morti. Quanto alla prima, benchè non molto si estenda in tempo, nè sia antica; può però comprender molti luoghi, perche gl'Ambasciatori, le spie, i Mercanti, i Soldati, e simili altre persone, le quali, ò per capriccio, ò per negotio, ò per qualche altra occasione, sono state in molti luoghi, e si sono ritrouate in diuersi incontri, ci possono insegnar molte cose, le quali possono seruire al nostro gouerno.

Ma passa l'Historia molto più oltre, e con frutto assai maggiore. Perche in quella si scorge la vita del mondo; i costumi, e modi di trattare delle Nationi; i fondamenti diuersi de Stati; il principio, il progresso, il mezo, & il fine, e le cause dell'accrescimento, e rovine de gl'Imperij. La s'imparano le cause, per le quali regnano alcuni Principi in quiete, & altri da mille

Cognitione dell'Historia necessaria in vn Principe.

T t con-

330 IL CONSIGLIERE DI STATO

confusioni, e trauiagli oppressi; Altri in continoue guerre impiegati; si scorge la prodigalità d'alcuni; & il prudente risparmio d'altri.

Ma poiche per riferire quanto si ricerca alla Prudenza, bisognarebbe ripetere quanto habbiamo detto qui sopra, essendo questo l'oggetto della presente, Opera si contenteremo di rappresentare alcune regole, le quali solo hanno riguardo alla Prudenza del Principe.

*Regole, & Istruzioni necessarie ad'un
Principe per esser tenuto prudente.*

CAPITOLO SETTIMO.

IL Principe giudicherà à bastanza da se stesso quali possano essere le deliberationi de tutti gl'altri della sua conditione.

L'interesse è il partito, e la ragione, che preuale, e fa piegare le risoluzioni da quella parte, nella quale egli si ritroua; e per tanto non deue il Principe affidarfi nè di amicitia, nè di parentella, nè di Lega, nè di qualsiuoglia altro legame, mentre non vi sia l'interesse vnito.

Bisogna, che il Principe si opponga al male nel suo principio, e con tutto lo spirito; poiche crescono i disordini, & in modo prendono radice co'l tempo, che superano le nostre forze. Ma quando il male s'oprauanzerà le forze del Principe, all'hora sarà bene dife-

diterire;perche le cose si cangiano co'l beneficio del tempo: e chi hà tempo, come si dice, hà vita.

Non deue permettere, che si deliberi cosa alcuna, la quale possa introdur mutatione, ò nouità nello Stato: perche le propositioni, che si fanno nel Consiglio del Prencipe, gl'apportano credito per strane, e dannose, che siano. E legno, che vi sia difficoltà in conoscere il bene, & il male, che in quella materia si ritroua, poiche si mette in consulta.

Non bisogna, che pensi in tutte le sue resolutioni di poter ouuiare ad'ogni inconueniente: Perche ciò riesce impossibile à farsi. Non ritrouasi generatione alcuna di cose in questo módo, che nó sia nata da corruptione. Ma ponderi gl'inconuenienti, & elegga quel partito, che ne hà meno, ò i più facili à rimediarui.

Non intraprendi più d'vna impresa Perche come volgarnéte si dice, chi troppo abbraccia nulla stringe; ma assicuri lo suo Stato prima d'intraprender, & entrare in vna lunga guerra.

Non la prenda con vno più potente di lui, ma dissimuli le ingiurie de più potenti, e quei delitti, che non si possono castigare. Ceder alle volte al tempo, & à cattiuì incontri, è prudenza: & in vna fiera tempesta, bisogna abbassare, come si dice, la vela; aggiustarsi con i più forti, anche con nostro disauantaggio, per venire al fine de più deboli. E così accrescerà il Prencipe l'ardire à suoi, e si renderà formidabile à proprij nemici: Non essendo prudenza darsi in preda al rischio, & alla fortuna per poca cosa.

Non deue il Principe fare mutatione alcuna, che sia subita, & improuisa, perche nõ può farsi senza violenza; e la violenza dirado produce effetto durabile.

Ritrouandosi in ordine per l'effecutione d'vna impresa, non la diferisca, se non vi scuopre nella effecutione vn euidente pericolo: perche la dilatione, & il tempo vi possono apportare più male, che bene.

Deue parimente preferir le cose vecchie alle noue, la quiete alla confusione, il certo all'incerto, e la sicurezza al pericolo.

Non deue disgustarsi, nè intraprender contro delle Republiche potenti, se ciò non fosse con grand'auantaggio, e speranza quasi certa di felice successo. Perche l'amore della libertà à quelli, che l'hanno esperimentato, è sì grande, ch'è difficile, anzi impossibile, il radicarlo: E di più le imprese, e disegni de Principi muouono con essi; Ma le risoluzioni de simili Stati liberi sono immortali.

Non deue anche per poco romperla con la Chiesa: poiche molti altri Principi, i quali desidereranno di acconciare i loro interessi sotto pretesto di Religione, e di soccorrere la Chiesa, faranno pronti ad vnirsi con quella: e le guerre de Principi contro i Pontefici sono di molta spesa, e di poco utile.

Habbiamo qui sopra parlato della elezione de Ministri; hora aggiongeremo, che deue il Principe auuertire, che siano simili, e conforme à gl'affari, non superiori, nè inferiori: perche quelli i quali si stimano atti à maggior cosa di quella, che se gli commette, la

sprez-

sprezzano ; e quelli , che non ne sono capaci , non potendo venirne à fine, apportano vergogna, e danno à quelli, che gl'impiegano .

Se lo Stato suo è grande, per disgrauarsi de cattiuu humori, mantenga guerra con qualcheduno de suoi vicini: nè continoui quella sì al lungo, che possa render pratico della militar disciplina l'inimico; mà faci pace con lui, benchè fosse di forze superiore Perche con mezzo tale potrà concluderla à suo modo, e con auantaggio de suoi interessi ; per muouer poi le medesime armi contro d'un'altro: Si renderà potente, e formabile da pertutto, essendo sempre armato, & hauendo gente disciplinata Il simile hà offeruato il Turco con suoi vicini, e si è con mezzo tale assicurato ne suoi acquisti Essendo imprudèza grande in vn Principe, attender à far pace, quando si ritroua ridotto all'ultimo estremo . Perche tendono all'hora tutte le conditioni à suo disauantaggio: e quando non voglia continouar la guerra con qualcheduno de suoi vicini, non deue affatto depor l'armi ; perche la pace disarmata è debole .

Ma contro à suoi sudditi si astenga di far guerra; e se è risoluto farla, che la faci con grand'auantaggio, e quella termini presto: Perche tanto più al lungo, che dura la guerra, tanto più s'inaspriscono i sudditi, e si alienano; di maniera, che non solo non possono vbbidire, ma nõ possono anche fidarsi dal Principe loro.

Non si opponga adunque direttiuamēte alla moltitudine : perche quando anche venisse à fine (il che però

però (sarà difficile) questo non potria esser, che con perdita dell'affetto, che se gli porta. Ma, à guisa di esperto Nocchiero, prenda per fianco il vento, che gl'è per puppa contrario; e dia ad'intendere di voler donare ciò, che non potrà leuare; nè impedire. Ma si guardi sopra tutto, nelle disunioni dello suo Stato à non esser partiale; & in luogo di Prencipe, Capo di fattione.

L'impresa, nelle quali è necessario l'ardire, deuonli con ogni celerità terminare, la quale ci darà quel vantaggio, che ci manca, e che non potiamo dalle proprie forze cauare.

La celerità ferisce all'improviso; contro della forza, se si hà tempo, si può prouedere di quanto ricercasi per resisterui. Quella mette in disordine l'inimico, e questa lo rompe: & è più facile porlo in disordine, e poi romperlo; che rompere di primo impeto quelli, che sono in ordine. Vi sono però certe imprese, nelle quali bisogna seruirsi della dilatione, è della pazienza, e non dell'impeto; perche la dilatione, ò longhezza indebolisce co'l tempo, e con le occasioni, e risce più facile indebolire, e poi affatto confonder vn'affare, che rouinarlo al primo assalto.

Bisogna sopra tutto, che il Principe s'affatichi à conoscere l'opportunità delle occasioni per l'impresa, & affari, la quale non consiste in altro, che in vn incontro di molte circostanze, le quali rendono facile ciò, ch'era per lo innanzi difficile.

Non

Non commetta l'esecuzione d'vna impresa à quello, che non è di parere, che si faccia; perche la volontà non può esser seguita dall'effetto, se l'intelletto non gl'inclina, e gli serue di guida: e quello il quale hà giudicato difficile vn' affare inanzi della esecuzione, vi ritrouerà anche difficoltà maggiore nell'eseguirlo.

Bisogna, che consigli bene sopra delle imprese: Ma come hò detto in altra occasione, bisogna, che lasci i mezzi dell'esecuzione alla discrezione di quello, al quale egli la commette. Perche dipendendo l'esecuzione in gran parte dall'opportunità, e dalle occasioni presenti, che variano continouamente, limitarla non è altro, che intricar il Ministro, e rouinar l'affare.

Non deue il Principe credere di liberarsi dal male, e dal pericolo coll'allontanarsene; Ma bisogna, che vi si opponga: Perche fuggendo, il male non solo ci segue, e ci cade sotto, Ma in progresso di poco tempo ne nascono molti altri: all'incontro opponendogli si ferma, e si risiospinge poi co'l tempo; & il pericolo per lo più si risolue in niente.

Consigliando sopra qualche impresa, deue fuggire i consigli acuti, e pieni di sottigliezza; perche dirado riescono, e poca contrarietà li rende inutili: si allontan, anche da quelli, c'hanno maggior pompa, e dimostrazione di vanità, che fondamento. Ii-fogna fabbricar nello Stato, sopra sode fondamenta più che si possa. Fugga anche quelli, che sono di
spesa

spesa eccessiua, e superiori alle sue forze, & haueri. Segua i consigli fondati sopra della ragione, & i men soggetti ad'esser attrauersati da gl'accidenti.

Quello però, che inuade, & assale deue tal volta arrischiare: Ma quando si tratta di conseruare, non bisogna commettere cosa alcuna alla fortuna. Quindi è che i consigli lenti conuengono meglio à Principi grandi, i quali hanno più bisogno di conseruare, che di acquistare; & i presti saranno più proprij per gl'acquistatori.

Ma nelle occasioni dubbiose, vrgenti, e precipitose non v'è peggio, che i consigli, e partiti lunghi. L'ardire sarà sempre più vtile, e men pericoloso, se non vogliamo risoluerli à ceder affatto. In quelle cose, nelle quali le ragioni sono forti da tutte le parti, e doue è quasi impossibile vedere, & eleggere ciò, che torna più in acconcio meglio è gettarsi al partito, nel quale v'è maggior honestà, e Giustitia. Perche non ostante ne auuenga male; ci resterà sempre certa soddisfazione nell'interno, & vna gloria al di fuori, d'hauer eletto il migliore: Oltre che non si sà, ciò che farebbe accaduto quando si hauesse accettato il partito contrario. Finalmente quando s'è in dubbio, qual sia il migliore, ò più breue viaggio, bisogna appigliarsi al più dritto.

Non bisogna ne gl'affari difficili inuestigare tutti gl'inconuenienti; nè negl' Accordi, ò Trattati perdersi sopra punrigli, che nascono ordinariamente trattando: Ma hauer mira all'importanza, & alla som-

ma

ma del negotio, & alle cauzione di quello.

Si potriano quì aggiungere infinite 'altre regole, le quali possono seruire ad'vn Prencipe, per farlo stimar prudente praticandole.

Tuttauolta io non son di parere in proposito di materia di Stato, che bisogni assoggiettarsi, & obbligarfi tanto alle massime, che non si ponderino d'auantaggio le circostanze, e particolarità de gl'affari. Perche si può incontrare circostanza tale, che bisognerà appigliarsi ad'vna resolutione totalmente contraria alle massime.

Ma il maggior contrasegno di prudenza in vn Prencipe è l'esser segreto: altrimenti tradirebbe se stesso; nè potria alcuna delle sue resolutioni riuscire.

CAPITOLO OTTAVO.

Dell'Astutia.

LA Prudenza è di due sorti; l'vna che si regola, e gouerna con le massime ordinarie dell'honestà, e della Giustitia; e l'altra, che consiste più in sorpresa, & inganno, si chiama Astutia: Hanno molti dubitato, se fosse lecito al Prencipe, senza pregiuditio della sua riputatione, seruirsi di quest'ultima.

*Due sorti
di Pruden-
za.*

Sopra di che non dirò quale sia la mia opinione; ma apportherò quello di certo Autore de nostri tempi;

*Esser per-
messo al
Prencipe
seruirsi del-*

Vu

il quale

*la fraude,
Astutia, l'
inganno:
ma come.*

il quale hà scritto in questo proposito: questo tie-
ne, che la fraude, l'Astutia, e l'inganno; mentre siano
senza vitio, ò sceleragine, possano esser permesse al
Prencipe, quando siano per vtile publico, per sua di-
fesa, e conseruatione; nè per offender alcuno.

Il Prencipe fa sempre il suo debito; mentre procu-
ra il bene del publico; e la salute del popolo: Questa
è la Legge sourana, alla quale deue egli dirizzare
tutte le sue azioni.

Hauerebbero troppo vantaggio i scelerati, se col
mezzo dell'Astutia non si potessero rispinger l'A-
stutie. E' permesso il difender vn Stato, con l'armi
medesime, con le quali vien assalito. Non è concessò
voglierle spalle all'honestà della Giustitia; ma ben
si discostarsi alle volte qualche poco da quella.

*Diuersa
forti di A-
stutie.*

Ma per esplicar più distintamente questo, si ser-
uiremo della distinctione fatta dal detto Autore; in-
torno alle forti diuerse di Astutie, & inganni: Chia-
mandone alcune lieui: Altre grandi; & altre mez-
zane.

Le lieui, non solo ei le permette, ma le impone à
Prencipi. Le mezzane le tollera. Le grandi le vieta.
Trà le lieui mette la diffidenza, e la dissimulatione.

*Della diffi-
denza.*

La diffidenza è tanto necessaria ad vn Prencipe,
quanto la credulità gl'è nociua. Laonde è stata
chiamata neruo della prudenza; e deue inuigilare,
non creder facilmente, e guardarli da tutte le cose

Bisogna adunque, che si fidi in pochi, e questi
di già conosciuti, e sonante sperimentati. Nè bi-
sogna

fogna per tanto, che rilaschi, & abbandoni in modo la fune, che non l'habbi sempre in mano per vn capo, è v'habbi sempre l'occhio: Ma bisogna, che cuopri, & mascheri la sua diffidenza; cioè diffidandosi dimostri, e dia ad intendere di fidarsi. Perche la diffidenza aperta offende, e così bene invita altri ad ingannarci, quanto la confidenza, ch'è troppo imprudente.

Si hà sempre desiderio maggiore d'ingannar quello, che si sa, che teme d'esser ingannato: all'incontro vna confidenza aperta astringe alcuni ad'esser leali.

Dalla diffidenza nasce la dissimulatione; la quale scuopre vna fronte serena ma nasconde vn'animo infetto; non men necessaria al Principe di quello sij la prima. Ma bisogna saperli destamente seruire dell'apparenza esterna senza affettatione, facendo professione di semplicità, accarezzando i liberi, e sinceri, come nemici della dissimulatione; & il Principe nelle cose lieui sinceramente proceda, acciò sia tenuto per tale anche nelle grandi.

Vn'altra sorte d'inganno, & ordinaria tra' Principi, sono le pratiche, & intelligenze, che ne Stati trà di loro introducono; accortamente attraheudo i cuori de Ministri, seruitori, e confidenti de vicini, per scoprire i segreti di quelli, attrauerfare i disegni de Principi loro, & alle volte per dar mano à qualche impresa contro del loro Principe medesimo. Il che è passato sì oltre, che si sono alle vol-

Vu 2 te su-

Della dissimulatione.

Delle pratiche, & intelligenze tra' Principi ne loro Stati.

te superate e corrotte le consorti de Principi.

Pratticasi questo con due mezzi : ò co'l mezzo della persuasione , seruendosi de dis gusti c'hanno i Grandi da loro Principi : ò co' quello dell'oro, ch'è il più ordinario . Et hanno molti stimato questo modo di procedere permesso contro vn'inimico, vn suddito ribelle ò sospetto , anche contro ogni straniero , co'l quale non si habbi punto di confederatione, ò amicitia : Ma contro gl'amici , Parenti, e Confederati è perfidia , che non dourebbe esser praticata, come al giorno d'hoggi si vfa .

Delle belle parole, equiuochi, promesse, Lettere, Ambasciate, e mazzogne, per riportare qualche vantaggio.

Vi sono alcuni Principi, à quali tutti li mezzi sono giusti per riportare qualche vantaggio, & arriuare al loro disegno: i quali si seruono di equiuochi, di belle parole, promesse, Lettere Ambasciate, & anche di mazzogne, per ottenere, ciò, che non potriano altrimenti, in riguardo della difficoltà del tempo , e de gl'affari.

Permette Platone simil inganno, purchè sia per bene de sudditi. Nulladimeno per giustificare modo tale di operare, bisogna, che vi concorra la necessità: che sia in tempo torbido, e di confusione; nè solo per promouere vn gran bene, ma per distornare vn gran male, e contro de scelerati .

Azioni de Principi per preseruar se stessi, & il proprio Stato da nemici, ingiustie, per se stesse, & per necessità i, e in sabili.

Vi sono altri mezzi molto ordinarij à Principi, per preseruar se stessi , & il proprio Stato , da nemici ; i quai mezzi non possono esser iscusati, che dalla necessità : & il Principe , che si ritroua à questo punto ridotto, deue sapere esser disgratia, veder si astretto à lasciar la via ordinaria della Giustitia per sicu-

rezza

rezza dello suo Stato, nè deue procederui, che con dispiacere; Ma deue fare come il Padre, quando è attretto tagliare vn membro al proprio figliuolo, per preferuargli la vita.

Apporterò quì alcuni effempij: Come à dire, liberarsi, e dar segretamente la morte, e senza ordine di Giustitia à quelli, i quali non possono esser castigati senza confusione, e pericolo dello Stato. Se meritano la morte, il Prencipe, il quale può dispensar gl'altri da gl'ordini, che si sogliono osseruare in simil materia, può dispensarsene da se medesimo, per sicurezza dello suo Stato. Racorciar l'ali, e leuar i mezzi à qualcheduno, il quale troppo s'inalza, & aggrandisce nello Stato, e si rende formidabile, prima c'habbi commodò d'intraprendere, e machinare. Seruirsi del danaro de ricchi in occasione di necessitá, e pouertá grande dello Stato. Riuocare i Priuilegi concessi à qualched'vno, ò à qualche Vniuersità, ò particolari, à pregiudicio del Prencipe, e dello Stato. Impatronirsi di qualche piazza vicina, acciò che occupandola, vn'altro non ci muoui guerra, e ci rouini.

Tutte queste cose sono per se stesse ingiuste; mà è l'ingiustitia contrapesata dalla necessitá, & vtile publico. La necessitá, come si dice, non hà Legge: & il Prencipe ridotto à quel Stato, deue non solo saper comandare còforme le Leggi, ma comandar anco alle medesime Leggi. Sopra tutto, che il Prencipe nò s'imagini da se medesimo quella necessitá, per sodisfare al solo

al solo desiderio, ò ambitione . Perche in vece di acquistar riputatione d'esser prudente, si farebbe hauere per ingiusto, & empio Tiranno .

Della Riputatione d'un Prencipe; E de mezz'i per acquistarla .

CAPITOLO NONO.

*Il valore
a giua la
Riputatio-
ne d'un
Prencipe .
Quanto im-
porta, e sia
necessario
ad un Santo.*

IL valore è vn'altra parte, che serue alla Riputatione, & è d'importanza tale, che la forza è à lui di gran lunga inferiore .

Il valore acquista la forza; e senza valore questa si perde . Ciò si è praticato in molti Stati, i quali con poche forze sono rimasti dal valore acquistati; & altri per mancanza di valore si sono, non ostante le forze loro, perduti .

Hor benchè il valore consista principalmente nell'interno, e nel coraggio, bisogna hauer mira all'esterno . Può ben esser vn Prencipe coraggioso, s'è indisposto, e mal sano, è se come ordinariamente si dice, le mancano le gambe; sarà il suo ardire quanto à se lodeuole, ma molto inutile à se stesso, & allo suo Stato .

*Mezz'i per
acquistare,
e mantener
questo co-
raggio, e va-
lore.*

Quindi è, che deue hauer cura di due cose. L'vna di mantener quel vigore di spirito, e tenerlo risvegliato co'l mezzo di certo desiderio di honore, e di gloria, sia ò con la lettura d'impresè di guerra de Prencipi, e Capitani illustri; ò con la pratica, e conuerfa-

uerfatione di persone ardite, e prudenti, tirandole
 fpelfo à difcorfi d'imprefe grandi da effi, ò da altri
 condotte à fine; ò co'l confiderare l'obbligo del
 Prencipe, e la vergogna, e lo fprezzo ne quali fono
 incorfi quelli della medefima conditione, che fono
 ftati vili, e codardi.

L'altra cura, che deue il Prencipe hauere, è di *Mezzi per*
 mantenerfi fano, & afsuefarfi ad vna compleffione *conferuarlo*
 forte, e robufta. La fobrietà, e moderatezza nelle *fano.*
 viuande feruono molto à conferuar la falute; come
 all'incontro la voracità, la crapula, e l'vbbriachez-
 za l'alterano grandemente: e da quefte procedono
 le indigestioni, crudità, podagra, e tutte l'altre in-
 fermitadi. La continenza vi gioua; non effendoui
 cofa, che più indebolifca gl'huomini, nè che di van-
 taggio offenda gli fpiriti, & il corpo, che vna frego-
 lata, & imoderata lafciaua. Le forze fi accrefcono
 con l'effercitio; come quello della caccia, & altri,
 che confumano gl'humori foperflui del corpo.

E per acquiftarfi compleffione forte, e robufta,
 bifogna auuezzarfi per tempo al freddo, al caldo,
 alle vigilie, alla fame, all'acqua, al vino, & ad ogni
 modo di viuere: effendo sì diuerfi gl'incontri, à qua-
 li deue accomodarfi vn Prencipe, che mancando
 ad vno, quel mancamento alle volte rende molte
 cofe impoffibili.

Vi fono ancora molti altri mezzi, i quali *Altri mez-*
 feruire ad vn Prencipe, per acquiftarfi *zi, i quali*
poſſono fer-
 Accortamente coprire i fuoi mancamenti, e debolez- *uire ad vn*
Prencipe per
acquiftarfi
reputatio-
ne.

ze,

Chilperico Rè di Francia, e Thibaut Rè di Nauara, à rimeggiare; Alfonso Rè di Castiglia, all'Astrologia: Ma si applicherà à conoscer lo Stato suo, e ciò, che potrà seruire à ben gouernarlo.

Anche l'vniformità di vita in vn Principe, e stabilità ne suoi comandi apportagli riputatione.

Deue anche trattar i suoi interessi con dignità, e non co'l mezzo di persone di vile, e bassa conditione: La bassezza de Ministri auuilsce i suoi affari, la debolezza lo rouina; e l'vna, e l'altra fan credere, ò che il Principe si diffidi de Grandi, ò che teme d'esser scoperto inferiore à gl'affari da quelli, che fossero più intelligenti, ò che non habbi giudicio per fare tal elezione. Non deue lasciarsi accostare nè ammettere ne suoi affari segreti, quelli, che non fanno tacere, acciò non publicchino le sue attioni, & i di lui disegni.

Non deue rendersi famigliare con ogni sorte di persone, nè anche lasciarsi troppo souente vedere; ma solo nelle occasioni necessarie, e grandi, e con vn contegno, e sosiego pieno di maestà: E nell'eccesso delle sue consolationi, dolori, ò sdegno, non si lasci vedere per modo alcuno; ma passi nel principio della sua alteratione nel proprio Gabinetto, e lontano dalla vista de suoi.

Il suo habito sia graue, e modesto, lontano dalla strauaganza: fugga gl'eccessi in tutte le sue attioni, non dimostrandosi nè tardo, nè precipitoso; inclini più tosto alla tardità, che al precipitio: Perche la

prima tiene della prudenza, e della grauità; il secondo della leggierezza, e temerità.

Faci maggior stima della realtà, che della opinione; & habbi mirà, che quel tanto, che prouiene da lui, sia grande, perfetto, eccellente, e marauiglioso: finalmente, che faci poco, ma bene.

Che non permetta disubbidienza alcuna, che possa seruire di esemplo.

Che gl'affari importanti da lui solo dipendano, senza farne parte con alcuno, siagli quanto si voglia fauorito: come l'autorità di far Leggi conceder priuilegi; disporre della pace, e della guerra; conceder gratie; far elettione de' suoi principali Ministri; imponer taglie, sussidij, e far altre leuate di danaro; fortificar piazze; fonder artiglieria; ricompensar altri con le sue rendite, ò solleuare alle dignitadi, ò altre simili cose, che deue riseruar à se stesso.

Può anche col mezzo della magnificenza acquistarfi riputatione: come farebbe à dire con le fabbriche publiche, Palaggi, Chiese, Fontane, Fortificazioni di Città, e similicose, che à publico beneficio ridondano.

Anche la Religione riconosciuta in vn Principe serue molto alla di lui riputatione. Perche dimostrandosi pieno di pietà il popolo si confermerà in opinione, che sia anche per esser giusto, e che non farà cosa alcuna senza l'assistenza di Dio.

Quindi è, che molto importa, che faci egli stima de' Ecclesiastici, che sono riconosciuti per huomini da

ni da bene, e sufficienti; tenerne qualcheduno appreso di sè, procurar vna buona riforma nella Chiesa con mezzi dolci, e legittimi, senza confusione, scisma; ò diuisione; Conceder i Beneficij à persone sufficienti, e capaci; hauer cura de poveri, e finalmente impiegarsi in ogni opera di pietà.

Co' questi vltimi mezzi può il Principe conseruare in tempo di Pace la propria riputatione, non haueudo in tempo di guerra bisogno di ricercarne altri, che quelli del suo valore: poiche dimostrandolo nelle occasioni, che se gli rappresenteranno, lo manterrà sempre in stima.

Se in tempo di pace desiderasi qualche cosa d'auantaggio da lui, ritrouandosi alcuni popoli, à quali bisogna dar occasione di discorrere, & impiegarli nella consideratione delle attioni de loro Principi, altrimenti li sprezzano: bisogna, che s'applichi il Principe hora à riformar la Giustitia, hora le sue rendite, hora la sua militia, & introdur sempre qualche cosa, che possa seruire à beneficio dello Stato suo.

Arriuato Augusto al fine di tutti li suoi affari, nè ritouando altro mezzo per trattener con le sue attioni il popolo di Roma, si diede alla riforma del Calendario.

Deue anche in simili incontri il Principe procurar tutti li mezzi per risvegliare nell'animo del popolo la sua riputatione, e dargli à conoscere, che non viue otioso, rappresentandogli occasione

348 IL CONSIGLIERE DI STATO

di parlar di lui , per ouuiare , che non dica male.

Hauendo addotti i mezzi, co' quali deue il Principe acquistare , ò mantenere la sua autorità; Vediamo hora i rimedij, che si possono applicare à ciò, che può cagionar la rouina dello Stato . Per sapere se i rimedij son proprij , bisogna conoscere il male.

Delle cause della rouina de Stati: e de rimedij, che vi si possono applicare.

CAPITOLO DECIMO.

De rimedij contro ciò, che può cagionare la rouina dello Stato.

L'opere di natura vengono à fine per due sorti di cause: l'vne delle quali sono esterne, e l'altre interne; L'esterne sono il ferro, il foco, e simili altre violenze. Le interne le corrutioni, e deficienze de primi principij.

Cagione della rouina de Stati.

Vanno anco li Stati in rouina, ò co'l mezzo d'vna forza straniera, ò cō quella della corruttione, ò disordine interno; ma più di rado co'l primo, che co'l secondo: E si sono veduti pochi Stati rouinati da vna forza straniera, che prima non habbino prouata la corruttione interna.

Rimedio contro la violenza straniera.

Diciamo però qualche cosa de quei mezzi ordinarij, co' quali si può impedire vna forza straniera: ò il Principe, ch'è assalito da questa forza, è di potenza vguale à quello, che lo assale, e di tutti li mezzi,

zi, e vantaggi necessarij per sua difesa: ò è più debole, perche sia inferiore de mezzi, & apparati, ò per non esser questi pronti per potergli far resistenza. Se è vguale, può preuedere il disegno dell'inimico: & hauendo in mano qualche giusto pretesto per l'offensura, non deue attenderlo, stando sopra della difesa sua.

Trà Principi che guerreggiano, quello che pone la touaglia, come ordinariamente si dice, paga lo scoto. Perche oltre che lo suo Stato, tanto viene dal proprio, quanto dall'esercito nemico danneggiato, lo spauento è maggiore trà suoi sudditi; nè può arrischiarsi ad'vna battaglia, senza porre tutta la sua fortuna in compromesso, poiche perdendola perde non solo la gente, ma anche lo Stato: La doue il di lui nemico la può molto più vantaggiosamente arrischiare, essendolo lo Stato suo in sicuro, nè potendo, accadagli qualunque sinistro accidente, perder solo le genti.

Se il Principe assalito è più debole di quello, che lo assale, bisogna, che gli scusciti contro vn'inimico maggiore, ò molti, i quali à quanto non può egli far per se solo suppliscano. Bisogna che si vaglia anco delle fattioni, e diuisioni dell'inimico, dell'intelligenza con qualcheduno de Consiglieri principali, ò de Grandi, e di quelli, che sono in credito appreso del Principe nemico; acciò lo dissuadino da quella guerra, ò la diuertiscano altroue, ò la rendano inutile, co'l prolungare, e ralentar l'esecu-

secutioni, ò co'l dar parte, & auuifar i disegni per opporsiui à tempo.

Ma se le pratiche saranno tali, che possano indur timore nell'inimico di qualche ribellione, tradimento, seditione, ò guerra ciuile: riusciranno migliori, e più efficaci.

Saranno anche di grand'vtile le Leghe difensue con suoi vicini, ò con quelli dell'inimico, i quali possono entrar in gelosia della sua potenza. Perche il timore, che potrà il suo nemico hauere, che inuadendo vno, possano commouersi tutti gl'altri, lo farà trattenere.

Deue oltre à questo il Prencipe far guardare tutti i passi, e confini principali dello Stato suo, con Fortezze prouedute di ottime guarnigioni, le quali possano trattenere, & arrestar l'inimico, e con la lunghezza d'vn assedio fargli perdere molto tempo, e molta gente; e consummare con mezzo tale gl'apparati per riportarne vantaggio: E se può pore in piedi vn'esercito, eleggerà vn luogo forte ai confini dello suo Stato, per alloggiarlo in modo, che non possa esser astretto à combattere, nè à disloggiare, acciò impedisca all'inimico il passar più oltre.

Ma non ritrouandosi hauer forze, nè Fortezze di forte alcuna à confini; ò essendo tale la forza dell'inimico, che non si possa con simil mezzo arrestare: hanno in questo caso alcuni dato il guasto al proprio paese da quella parte, per la quale doueua entrar l'inimico, facendo ricouerare tutte le cose più pregiate

giate nel cuore dello Stato, leuandogli non solo ogni comodo de viueri, ma anche tutti gl'altri; come à dire Molini, forni, alloggi, & altre commodità, delle quali ritrouasi vn'essercito perfettamente prouisto.

Il Moscouita, & il Persiano; il primo contro Polachi, & il secondo contro le forze del Turco, hanno assicurato per qualche tempo il loro Stato, disertandolo à confini per il tratto di molte giornate di paese. Et il Moscouita ritrouandosi in vn Stato fertile, & abbondante de boschi, si ritrouò in poco tempo assicurato e rinchiuso; in modo, che Steffano Rè di Polonia volendo penetrare nella Moscouia, fù astretto à perder molto tempo nel tagliar alberi, per aprire il passo al suo essercito.

Hor benchè vn Prencipe debole di forze, si ritroui assalito nel proprio Stato, non deue però tralasciar di portar la guerra nel paese nemico, per fare vna diuersione. Come fece Agatocle, il quale essendo assediato da Cartaginesi in Siracusa, prese partito di lasciar sufficiente portione de suoi per sostenere l'assedio, e d'imbarcarsi co'l rimanente per portar la guerra nell'Africa. Il simile fece Bonifacio Conte di Corsegua l'anno 829. per ritirare i Saraceni dalla Cilicia: Et è regola quasi vniuersale, che bisogna assalir l'inimico da quel canto, dal quale men dubita d'esser assalito.

Se l'inimico è forte in modo, e c'habbi tanto vantaggio sopra di noi, che non potiamo fargli vna total resistenza, bisognerà credere in qualche cosa più tosto,

toſto, che perder il tutto : e ſe ſi può ottenere quanto ſi deſidera co'l mezzo del danaro , facendo , come ſi dice, vn ponte d'oro all'inimico, farà bene . Il che è ſtato felicemente praticato da Fiorentini , e Genoueſi .

O biſognerà ricorrere alla protezione di qualche Prencipe vicino , ò lontano , in modo però , che potiamo eſſer ſoccorſi à tempo , ò che lo Stato del noſtro nemico non poſſa eſſere danneggiato . Coſì i Capuani ritrouandoli oppreſſi da Sanniti , ſi ſotto-poſero alla protezione de' Romani : I Genoueſi popoli dediti più alle mercantie , che alla conſeruazione della propria libertà , ſi ſono tal'hora ſeruilmente dati ſotto alla protezione de' Franceſi, e tal'hora ſotto à quella de' Duchè di Milano , e d'altri Prencipi . Giulio ſecondo Pontefice , ſi ſeruì d'vn'altra accortezza, per diuertire i Franceſi dall'afſedio di Ferrara, vendendola all'Imperatore , con ſperanza , fornita la guerra, di ricuperarla con danaro : Di maniera, che non volendo i Franceſi romperla con l'Imperatore abbandonarono quella imprefa .

Vi ſono ſtati Prencipi, i quali non ſcuoprendo mezzo alcuno per far reſiſtenza all'inimico ; hanno voluto più toſto creder alla fortuna, che veder la rouina del loro Stato ; & abbandonarlo, con ſperanza, che mutandoſi gl'affari, i ſudditi loro non del tutto indeboliti li richiamarebbero più liberamente, che ſe ſi foſſero allontanati co'l mezzo d'vna ribellione aperta , ò che per oſtinarſi alla diſeſa , foſſero
ſtati

stati castigati dall'inimico . Riuscì questo molto felicemente à Ferdinando d'Aragona , scacciato da Napoli da Carlo Ottauo : A' Venetiani quando lasciarono le Città loro di terra ferma à descrizione della Lega di Cambrà : Al Duca d'Urbino, il quale vedendo non poterli sostenere contro Cesare Borgia, abbandonò lo Stato , doppo hauer rouinate tutte le Fortezze dello Stato suo ; sperando , che per l'affetto , portatogli da suoi sudditi , sopraggiungendo la prima mutatione, lo hauerebbero richiamato ; Come fecero .

Ma perche procurasi di sorprendere con la forza quello, che si vuol'assalire, e per arriuarui si ricercano altri pretesti per armare , affine di addormentar il vicino : e perche anche due potenti vicini guerreggiando insieme per certo tempo, e venendo poi à rapacificarsi, procurano , ò amendue, ò vno di essi, di liberarsi delle loro militie à spese di qualcheduno de proprij vicini: Il Prencipe il quale si ritrouerà trà vicini così cattiu, deue subito armarsi, quando vedrà , che qualcheduno di loro si arma, e star semper armato , sin à tanto , che li vedrà in arme .

Questi sono i rimedij più communi , & ordinarij contro la forza straniera , cagione esterna della rouina de Stati.

..

Y y

Delle

CAPITOLO XI.

LE cause interne, dalle quali può procedere la rouina d'un Stato, sono di due forti: alcune più prossime, & altre più lontane.

Cause prossime della rouina d'un Stato.

Le più vicine sono la congiura contro del Prencipe, ò contro de Magistrati principali, sopra l'autorità de quali è appoggiato lo Stato: Il tradimento delle Città, Fortezze, ò eserciti: La ribellione de sudditi contro del Prencipe; e la diuisione in Partiti, e fattioni.

Ma non potendo queste cause nascere, che da precedente corruttione dello Stato, nè essendo, che gl'effetti di quelle cause più lontane; bisogna inuestigare la radice del male per rimediarui.

Delle cause più lontane della rouina de Stati.

Le cause adunque, che producono quegl'effetti, procedono ò da difetto del Prencipe, ò da mancamento del Magistrato, e da altri, ch'amministrano le Cariche principali nel Gouerno dello Stato: O da difetto d'altri sudditi, i quali si considerano ò in generale sotto nome di popolo, ò relatiuamente alla causa del vassallaggio, e soggettion loro; essendo gl'vni naturali, e non sudditi del Prencipe, al quale vbbidiscono; Gl'altri sudditi di acquisto, cioè nati sotto ad'un altro Prencipe, ma che sono stati poi acquistati da quello, al quale vbbidiscono; ò sono considerati conforme la condition loro, qualità, e potere,

tere, c'hanno per apportar confusione allo Stato.

Trà difetti, che possono esser scoperti nella persona del Principe, quelli che gli possono partorir odio, e sprezzo sono i più pregiudiciali.

Quelli, che generano odio sono la Crudeltà, e l'Auaritia.

Dei difetti del Principe, che producono l'odio de sudditi.

La crudeltà si fa conoscer ne supplicij, & effecutioni di quelli fatti da lui castigare.

Crudeltà. Auaritia.

L'auaritia nelle leuate de danari, & effationi praticate sopra de sudditi.

Serue di rimedio alla crudeltà, che il Principe s'ingerisca meno, che sia possibile ne castighi contro de suoi sudditi; ma lasci il Giudicio di simili cose nelle mani della Giustitia ordinaria.

Rimedio contro la crudeltà del Principe.

Se per bene dello Stato, e per la poca sicurezza, che si ritroua ne Giudici, è astretto ad'ingerirsi; bisogna, che lo faci più tardi, che potrà, e che in questo dunostri dispiacere, & à solo oggetto del ben publico, per trattenerne i buoni in officio, e distornare i scelerati dalle cattive loro opinioni: che non dimostri sdegno, e sopra tutto, che non sia presente, nè si lasci vedere, nel luogo delle effecutioni, e de supplicij.

Che li supplicij siano ordinarij, e non inusitati; e che quelli d'un medesimo misfatto siano sempre simili, & vguali.

Se però con la morte d'un solo può preseruar gl'altri deue farlo. E se son molti quelli, à quali s'hà à dar la morte, faccia quelli in vna sol volta esegui-

356 IL CONSIGLIERE DI STATO

re , accioche con la continouatione delle effecutioni non rinoui l'odio .

Hanno alcuni stimato bene, per raddolcir l'odio d'vna effecutione di Giustitia di punire il Carnefice, s'è persona, che per altri rispetti lo meriti Tengo però simil modo di operare ingiusto, e tirannico; massime se castigo tale si estendesse sino alla morte, al qual rigore non deue il Prencipe lasciarsi facilmente indurre.

Bisogna oltre à questo raddolcire le effecutioni rigorose, co'l mezzo di qualche beneficio, & anche donatiuo della confiscatione de beni, del condannato à quelli, che potessero restar offesi da tal' effecutione; acciò dia il Prencipe à conoscere esser stato non dall'auaritia, ma dalla sola Giustitia indotto.

*Remedio co-
tro l'auari-
tia del Prìn-
cipe.*

Serue di rimedio all'auaritia, far conoscere, e persuadere, che le leuate, che si fanno di danari, hanno per fondamento la necessitá dello Stato, non essendouene alcun senza tributi, dacij ò taglie, che sono necessarie per sodisfare alle Cariche, senza delle quali non potrebbe esser conseruato, nè mantenuto in piedi lo Stato.

Le impositioni, & aggrauij si faranno, in riguardo, e conforme i beni d'ogn' vno, senza odio, nè affetto, e moderatamente; non insopportabili; non troppo frequenti, nè noue, nè sotto à nomi inusitati: Saranno poi riscosse con modestia, senza auaritia, crudeltà, e violenza da persone da bene; e seueramente castigarsi chi mancasse in questo al suo debito.

Si

Si faci finalmente co'l mezzo dell'impiego, e della spesa vedere, che il danaro non si è impiegato, che nel solo bisogno, e conseruatione dello Stato, e non nel lusso del Prencipe nè prodigamente speso per aggrandire persone da nulla, e per sodisfare à proprij appetiti, e capricij.

Quanto à difetti, che partoriscono lo sprezzo de sudditi verso del Prencipe, sono diuersi; nascono alcuni dalla debolezza dell'erà; come la fanciullezza, ò decrepità. Altri dalla natura; come la laidezza, l'aspetto deforme, la debolezza naturale di spirito, la fordità, & altre indispositioni del corpo. Altri vengono dalla fortuna, come d'esser sfortunato, senza appoggio; & altri simili difetti, il rimedio de quali è difficile.

*De difetti
del Prenci-
pe, i quali
ne partori-
scono lo
sprezzo.*

Il rimedio principale è fuggire l'occasione, nelle quali possano simili difetti tanto maggiormente scoprirsi.

Rimedio.

Tiberio conoscendo di non esser affabile come Augusto, non volse fraporfi giamai trà popoli ne giuochi, e nelle scene, come faceua Augusto: ma per coprire il suo difetto stana rinchiuso, e nascosto, nè lasciauasi vedere, che nelle attioni necessarie, alle quali apparecchiauasi molto tempo inanzi.

Deue il Prencipe ad'ogni suo potere, coprir le sue imperfettioni; nè lasciarsi vedere in publico, che ben disposto, conforme la sua dignità, à ciò, che vuol fare, e supplire al difetto di natura, con qualche tratto d'ingegno.

Vi

*Altri difetti
del Principe,
e i quali
partoriscono
lo sprezzo*

Vi sono altri difetti, i quali partoriscono lo sprezzo del Principe nell'animo de' sudditi, e questi non procedono, che da particolar mancamento, e da quali gl'è facile il guardarsi: Come la irresolutione ne' suoi Consigli; la leggerezza, inconstanza, & ingiustitia ne' suoi ordini, la negligenza ne' suoi affari, e mostrare di depender d'altri, ò affectionarsi tanto ad'un Particolare, che gli confidi tutti gl'affari dello Stato: Imprudenza ordinaria à molti Principi.

Rimedio.

Il solo rimedio à tutte queste cose è, far il contrario, & appigliarsi à quanto habbiamo detto, douersi fare, per acquistar riputatione.

*2 difetti
del Principe,
che partoriscono
lo sprezzo, più
dannosi di
quelli, che
acquistano
odio.*

I difetti son quelli, che partoriscono odio, ò sprezzo, separatamente: trà quali quelli, che apportano sprezzo sono i più dannosi. Perche lo sprezzo inanimisce quelli, c'hanno l'animo inclinato, e disposto alle cospirazioni: la doue la crudeltà, e l'auaritia, benchè generino odio; raffrenano però i più timidi: Di più, co'l mezzo della crudeltà si scema il numero de' nemici, e si atteriscono gl'altri; e con quello dell'auaritia, e delle elationi vengono indeboliti.

*Difetti più
pregiudiciali
al Principe.*

Ma i difetti più pregiudiciali son quelli, che gl'acquistano l'odio, e lo sprezzo; Come la lussuria, e l'vbbriachezza, questa in riguardo della salute; e quella dello scandalo, dishonore, e confusione delle famiglie, che ordinariamente da quella ne seguono. Laonde donrà il Principe non solo allontanarsene, ma leuarne anche ogni sospetto.

*De difetti de Magistrati, Officiali,
e Ministri del Prencipe.*

CAPITOLO XII.

I Difetti, abusi, e disordini di quelli, c'hanno la carica, & in qualche parte l'amministrazione dello Stato, e che possono apportargli la rouina sono di due sorti. Perche ò questi abusi procedono da cor- *Corruptione.*
ruptione incontratafi ne particolari, de quali si hà fatta cattiuu elettione, ò questi si sono co'l tempo corrotti; ò nasce da qualche abuso, il quale sotto pre- *Abuso, & uso cattiuo.*
testo di bene, ò co'l mezzo d'vna sinistra interpretatione, è stato introdotto.

Quanto al rimedio dall'abuso, il più sicuro sarebbe, che già che la elettione è stata cattiuu, portarsi ad'vn'altra. Mà in questo bisognarebbe seruirsi d'vna non ordinaria prudenza. Perche tutte le mutationi sono pericolose, e volendo tal volta rimediare ad'vn male, prouasi il rimedio peggiore della infermitade. Volendo Luigi XI. riformar la Francia, depose, e cangiò tutti i Ministri del suo predecessore, da esso poi sforzatamente richiamati, per ouuiare ad'vna rebellion generale. *Rimedio cattiuo la corruptione,*
Che la mutatione in vn Stato è pericolosa.

Se può simil corruptione esser facilmente punita, senza confusione, in qualcheduno de Principali; e che l'essempio del castigo possa richiamar gl'altri al debito loro, farà necessario farlo con sicurezza, e senza timore.

Se

Se non si può far questo, ò che sia inutile, bisogna leuar quelli, che fomentano quegli'abusi da loro confidenti, e simili, & impiegarli in altre Cariche con huomini da bene, i quali gli seruiranno di eccitamento, e di essemplio ad'operar bene, & à raffrenarli.

Vn'huomo non si da per poco alle sceleraggini: ò lo fa per compiacere à qualcheduno, dal quale spera esser remunerato; ò per vendicarsi delle proprie ingiurie, ò di quelle de suoi amici; ò per avaritia, la quale non può esser da lui esercitata senza l'opra de mezzani affidati. Vn Principe adunque lo separi da quelli da lui conosciuti, e lo leui dalle mani de suoi nemici: Lo difenda contro i Grandi, e potenti, acciò non tema d'esser offeso per l'auuenire: Non v'è dubbio, che non essendoui alcuno, nel quale possa affidarsi delle sue corruptioni, nè di chi diffidarsi, sarà à questo effetto indifferente, nè attenderà, che ad'operar bene: ma lo ritiri prima, che possa contrahere familiarità stretta con alcuno. E così d'un huomo per corrotto, che sia, potrà il Principe vtilmente seruirsi; se non hà abbandonata affatto la vergogna: nel qual caso essendo facile lo scoprire le sue pratiche, sarà anche facile al Principe farlo castigare.

*Remedio
contro l'abus
so, & uso
cattiuo del
le Leggi.*

Se l'abuso nasce dall'uso cattiuo delle Leggi, ò di qualche ordine; bisogna prouederui ò per via d'interpretatione, mutatione, ò abrogatione della Legge, ò dell'ordine. Ma perche sarà cosa difficile, che quelli, i quali cauauano vtile dall'abuso vi si accomodino volontariamente, se sono numerosi, bisogna seruirsi

feruirsi dell'autorità : Come fece Licurgo .

Ma deue in primo luogo il Prencipe considerar bene , se quanto vuol introdurre , e stabilire può durare : Perche gl'abusi inuechiati , sono difficili à fradicarsi; & è alle volte meglio viuer con tali abusi pacificamente in vn Stato, che volendogli leuar porre ogni cosa sossopra . Questo è vn corpo , per risanar il quale bisogna tentar ogni cosa, in modo però, che non si riduca l'infermo à rischio di morte. Questa è vna macchia , che si ritroua in vn occhio ; non è però, che l'occhio non veda qualche poco : Se non si può leuarla senza leuar anche affatto la vista, è meglio lasciarla .

Considerazioni necessarie intorno ad vna riforma.

E sopra tutto, non bisogna in vna riforma, far Leggi, c'habbino relatione con le troppo antiche; Nè meno introdur ordini affatto noui : Ma deue il Prencipe dolcemente, & à poco à poco ridurli al loro stato di prima; nè fradicar l'Albore per piantarne vn' altro; ma ben sì separarlo. La corda, che rende l'istrumento discordante deue esser dolcemēte tirata, ò raleuata, sino à tãto, che sij al suo tuono, e nō spezzata.

Si fanno i difetti, & inconuenienti d'vn ordine antico : ma non quelli d'vn nouo .

Se l'ordine si ritrouasse preuertito in modo , che fosse impossibile il seruirsene ; anche nella introductione d'vn nouo bisognarebbe seguire i medesimi termini , nomi , e conditioni del primo : Perche nutrendosi i popoli dell'apparenza della verità , la faccia dell'antichità in tali ordini hà autorità

ZZ

mag-

maggiore verso di loro; e la nouità all'incontro gli li rende più sospetti, e meno stimati.

Non potendo, adunque mantenere quell'antichità, bisogna riuestire la nouità con li nomi dell'ordine antico, per apportargli credito, e dar ad'intendere al popolo, che s'ha come nulla alterato. Consiglio praticato da tutti quelli, che sotto pretesto di riforma han voluto vsurpar qualche Stato: Ma che più giustamente può esser praticato da vn Principe legittimo, per bene de suoi sudditi, e per facilitar la riforma, che vuol fare: alla quale deue considerat bene prima d'entrarui, se pensa non poterne venire à buon fine. Oltre la vergogna, che ne riportarebbe, autorizaria co'l mezzo della sua debolezza il male, e renderebbe disperato il rimedio.

Quindi è, ch'io dico, che dourebbe fortificarsi. Non intendo con la sola forza armata, ma anche con la inclinatione della maggior parte de' sudditi.

E se può sotto mano fare in modo, che venghi ricercato, e sollecitato à prouederui, oltre che faciliterà il suo disegno, hauerà egli tutto l'honore: E se incontrerà qualche disgusto, facilmente si scaricherà sopra di quelli, che ne l'hanno ricercato.

Se il Principe temendo dell'euento d'vna riforma necessaria, desidera farla fare più tosto da qualche duno de' suoi Ministri, che d'impiegaruifi egli in persona: hanno in questo caso alcuni consigliato, che debba più tosto seruirsi d'vn solo, dandogli ogni autorità, che di molti. Perche non ostante, che paia
fesse

fosse più à proposito, che quella riforma venisse maneggiata da molti, per esser più ponderata, e meglio accettata: Nulladimeno la diuersità de pareri, che incontrafi in molte teste di persone diuersamente interessate, ò per proprio interesse, ò de loro amici, ò parenti, in quella riforma; la lunghezza, che s'incontra in farle risolvere; la difficoltà, che v'è in tener segrete alcune accortezze, & astutie; delle quali bisogna tal volta seruirsi, per arriuare à quel bene; & in caso, che non riesca l'affare; non potendo così facilmente licentiar molti, per scaricarsi dell'odio, e della vergogna di hauer tentata quella riforma; senza condurla à fine; come si può fare d'vna sola persona: Pare più sicuro per vn Principe il non impiegarui, che vn solo.

Ma bisogna, che la conseruatione dell'ordine stabilito sia lasciato sotto alla cura di molti; perche hauendo molti conosciuto vna volta il bene, non si vniscano facilmente ad'abbandonarlo. Et essendo vna multitude per se stessa irresoluta inclina più tosto à lasciar gl'affari nello stato, che si ritrouano, che à mutarli; se non è indotta da vtilità euidente, ò inuitata da qualche personaggio di stima, e di autorità. Di quì è, che le Compagnie le più autoreuoli in vn Stato si oppongono più volentieri alle nouitadi; per buone, che siano; e che non acconsentono alla mutatione de gl'ordini antichi, benchè siano vniti à molti abusi.

Ma perche fermandosi i medesimi Ministri, che

co'l mezzo dell'abuso acconciano i loro interessi prima che si venga alla riforma nelle Cariche, nelle quali si commettono gl'abusi, troueranno se non molti mezzi per deluderla: Sono stati di parere alcuni di mutarli, e d'impiegarli altroue; & altri di commettere la cognitione delle contrafattiioni, che si faranno à pregiudicio di quella riforma, ad altri Giudici. In questo però bisogna gouernarsi conforme la facilità, ò difficoltà, che s'incontrano in tali introduttiomi, & ordini.

Queste sono le còsiderationi principali, che s'hanno ad'offeruare in vna riforma; oltre à quelle, che dalle occasioni particolari, e dalla condizione de disordini, possono esser somministrate al nostro intelletto.

Veniamo adunque à disordini, che procedono dal canto de sudditi, e possono causare la rouina d'un Stato, se sono introdotti da nostri nemici.

De difetti in generale de sudditi, cagione della rouina dello Stato.

CAPITOLO XIII.

Difetti, & humori peccanti più uniuersali de popoli.

BEnche siano i sudditi naturali tenuti prestar ogni vbbidienza al Prencipe loro, e sia ad'essi d'utile il mantenersi in quella: la natura tutta uolta d'vna multitudinè è così inconstante, che non può al lungo in vn medesimo stato formarfi. Non hauendo

occu-

occupatione, ò inpiego se ne protaccia da se medesima, e fomenta à suo disauantaggio mille disegni.

La pace, e l'abbondanza son cose, che douriano dar occasione à popoli di chiamarsi sodisfatti, e contenti, non potendo essi mutar conditione senza l'incontro sicuro della loro rouina. Ma l'vna li rende finalmente otiosi; e venendogli l'otio à noia, applicano l'animo à pensare, e ciò ch'è peggio ad'operar male. L'altra li rende orgogliosi, superbi, & intrattabili; e fa, che appunto come caualli grassi, gettano souente à terra il patrone, che gl'hà nutriti.

Ma ne pericoli, e nel timore, sono humili, e facili da gouernarsi, amando di proprio volere, temendo à descrittione altrui, non giudicando, che per passione. Perche non ostante c'habbi alcuno operato male, se però è amato dal popolo, si dà à credere, che action tale habbi hauuto qualche buon fondamento: E se l'odia, benchè habbi operato bene, interpreta ogni cosa male, & attribuisce vn'action buona ad'vna praua intentione, e cattiuo disegno.

In tutti i suoi desiderij, hà riguardo più tosto ad'vna vtilità apparente, che à ciò ch'è giusto, & honoreuole; e se in apparenza incontra qualche cosa da arrischiare, ò da perdere, benchè ne possa riuscire il fine felice, farà sempre di opinione di abbandonare simil partito.

Ne gl'affari non cōsidera, che la sola superficie, nõ essaminando l'importanza; odia gl'affari presenti, come quelli, che più lo cōmuouono; si scorda del male
passa-

passato, benchè sia molto maggiore del presente; ama quelli, che sono ardenti nelle loro azioni, e pronti nell'esecuzione.

Calumnia, & ordinariamente offende le azioni del Principe, e de suoi Governatori, e se ne duole; è però facile da acquettersi, quando si vede a stretto ad' vbbidire, e che non v'è partegiano alcuno, o sceme di diuisione.

Spera più di quello bisogna, e sopporta meno di quello, che deue.

Attribuisce à difetto di volere, e di senno ciò, che prouiene da mancamento di forza, e de mezzi.

Desideroso di nouità, e pronto à solleuarfi all'incontro della prima occasione, credulo, che accresce gli strepiti, e le noue, e che ordinariamente palesa quelle cose, delle quali più gl'è vietato il parlarne; segue la maggior parte senza saper la ragione; pieno d'inuidia; di sospetto, e di diffidenza; ingrato de beneficij, ricenturi, e vendicativo dell'ingiurie; poco diligente, & affettionato al bene dello Stato, che altro non ama, che vna disordinata licenza; finalmente, che non fa cosa alcuna per elezione, e tutto à caso.

Ecco parte de' difetti d'un popolo; sopra de' quali la maggior parte di quelli c'hanno tentato sopra de' Stati altrui, han fondato il loro disegno, seruendosene co'l mezzo di molti artifici) conforme le occasioni, e conditione de' g'affari.

E benchè si ritrouino trà popoli molti animi lontani.

tani.

tani da tali imperfettioni: nulladimeno essendo vniti con gl'altri, il numero maggiore la vince, e per lo più vrlano, come ordinariamente si dice, ancor essi in compagnia de luppj. Non si ricerca, che vn semplice pazzo, e temerario per chiuder la bocca à molti sauij, e per far perdere à tutti il sentiero della ragione. Et in oltre per lo più ciò, che noi riprendiamo in particolare, essendo vniti con la moltitudine, e con gl'altri lo ammettiamo, & approuiamo; sia ò perche siamo tratti dal timore di opporsi all'opinione commune, che per lo più, è la peggiore, e composta de più pazzi, de più imprudenti, e de più seditiosi; ò sia che col mezzo di simil pestilenza si risentiano, di quelle medesime passioni, che trasportano gl'altri, e che si lasciamo dall'istesso calore indurre alle medesime risoluzioni.

Conoscendo gl'antichi questi humori peccanti nell'animo del popolo, per trattenerlo, & occuparlo, e per diuertirlo dal mal fare, hanno tenute molte strade. Lo tratteneuano i Greci con pasatempi, Comedie, Tragedie, Lotte, e giuochi Olimpici. I i Romani hanno à questi aggiunti li Gladiatori, la rappresentatione delle battaglie nauali, & i combattimenti con le fiere. I Rè dell'Egitto impiegauano i sudditi loro nel fabbricar Piramidi, & edificij la maggior parte inutili. I Christiani in alcuni Stati temendo, che il popolo si solleuasse l'hanno occupato in Processioni, Preghiere, in visite di Oratorij, e Chiese, & altre straordinarie diuotioni, come
prat-

*Remedy per
preseruare
lo Stato da
questi difet-
ti, & humo-
ri peccanti.*

pratticò fouente à Milano il Cardinal Boromeo, & altri in diuerfi Stati.

Ma quando non sono stati tutti queſti mezzi potenti per trattenerlo, ſi è ſcuſcitata vna guerra ſtraniera, non ſolo per occupar con mezzo tale l'animo del popolo; Ma anche per raffrenarlo vn poco co'l timore d'vn inimico commune, e purgare lo Stato da quegl'humori peccanti, i quali riſſerateſi dentro lo potriano rouinare.

Ma è alle volte lo Stato compoſto in modo, che farebbe pericoſo mantenerui ſempre la guerra, ò per ritrouarſi debole, e ſprouiſto de ſoldati, e d'altri mezzi, ò per tema, che dando il comando à qualche- duno, non ſi acquiſti autorità con l'armi: Coſa, che può eſſer ſe non dannosa in tutte le ſorti de Stati. Non potendo il Prencipe eſſer ſempre egli medeſimo Capitano de ſuoi eſſerciti, ſenza laſciare molta parte dello ſuo Stato ſotto poco buona cuſtodia, & arriſchiar troppo la ſua perſona.

In vna Republica poi farebbe queſto di più dannosa conſequerza; ſe non foſſe, che ſi oſeruafſe, il Gouerno de Suizzeri, i quali volendo più toſto guerreggiare per altri, che per loro medeſimi, mandano i più ſeditioſi, & inquieti al ſeruigio de Prencipi, per purgarne il paefe.

Ecco i rimedij più ordinarij, che ſi praticano, per liberarſi da cattiuu humori del popolo, da noi conſiderati in generale.

Ma ne ſono alcuni altri particolari, conforme la
condi-

conditione diuerfa delle perfone, delle quali è composto il popolo; & altri, che deuono effer praticati verfo de popoli acquiftati.

*Di diuerfi forti d'humori trà sudditi,
conforme la diuerfità delle con-
ditioni loro.*

CAPITOLO XIV.

IN tutti li Stati vi sono trè forti di perfone. Grandi, c'hanno autorità, credito, e ricchezze: Poveri, e miserabili, c'hanno neceffità di tutte le cofe; & mediocri.

*Trè forti di
perfone in
tutti li Sta-
ti.*

Quefti vltimi ordinariamente fono più quieti, e facili da gouernarfi: gl'altri fono più trauagliofi, e difficili, perche i Grandi in riguardo de commodi dalle ricchezze apportati difficilmente fi aftenfono dall'operar male. I miserabili, per le neceffità, alle quali fi ritrouano ridotti, fono ordinariamente vitiofi, e pronti ad'ogni partito.

La ftima, le parentelle, e le ricchezze rendono i Grandi intrattabili, poco vbbidienti, & alle volte intollerabili, e vengono inanimiti, alle nouitadi dall'orgoglio, e prefuntion loro: I miserabili all'incontro vengono difposti con poco, e facilmente da quel canto, che fi vuole. Le attioni de Grandi vanno accompagnate da violenze: quelle de piccioli, e miserabili da fraude, e malitia. Ma i mediocri, non hauendo tante ricchezze, e mezzi c'habbino

370 IL CONSIGLIERE DI STATO

occasione d'insuperbirli, nè forza per intraprendere, nè ritrouandosi ridotti à stato di necessità tale, che possano esser persuasi à cose straordinarie, vogliono più tosto conseruar il certo, che correr dietro all'incerto; e così non sono nè trasportati dall'ambizione, nè abbattuti dalla necessità.

Presupposto adunque, che questa sorte di persone faccia il suo debito, esaminaremo le due altre.

*Mezzi per
mantenere
in officio, e
fare, che i
Grandi d'
vn Stato
facciano il
debito loro.*

Vi sono alcune sorti de Grandi: La prima di quelli, i quali per parentella, ò congiunzione di sangue sono così vicini del Prencipe, che possono vn giorno pretendere lo Stato. La seconda di quelli, che essendo Signori di grosse rendite, possedono nello Stato del Prencipe Signorie, e dominij di molta conseguenza. La terza di quelli, i quali col mezzo del loro valore, e prudenza nel maneggio de affari importanti allo Stato, hanno acquistato credito, e reputatione appresso del popolo. La quarta di quelli, à quali hà commesse, il Prencipe le sue forze, il Gouerno, de suoi Stati, e le Piazze principali.

*De Grandi
i quali sono
parenti, e
congiunti
del Prenci-
pe.*

Molti Prencipi, prima che nasca occasione alcuna di sospetto, si sono ingelositi de loro congiunti, e parenti.

Volendo Alessandro passare nell'Asia diede la morte à tutti i suoi più congiunti, eccettuato, vno de suoi fratelli bastardi, del quale non poteua cosa alcuna temere.

Quest' in humano, e barbaro mezzo vien accettato per regola, e massima di Stato trà Turchi.

I RÈ

I Rè d'Ormus prima, che fossero cacciati da Portughesi acciecauano tutti i loro più congiunti parenti il che haueuano forse imparato d'alcuni Imperatori di Constantinopoli.

I Rè della China, e quelli dell'Etiopia li racchiudono tutti in vn luogo, dal quale non esce; che quello il quale succeder deue allo Stato.

La Christianità è più felice, pietosa ne fuoi Stati: Perche non ostante, che si sia veduto nella Spagna Filippo secondo astretto à dar la morte à suo figliuolo, per la gelosia, che di lui haueua; questo però ordinariamente non si pratica.

I Rè se la passano co' parenti loro, accarezzandoli, & humanamente trattandoli, senza confidar in essi tutte le forze loro, le quali gli possano somministrar mezzo d'intraprendere; nè anche deprimendoli, per non farli dare alla disperatione: e con mezzo tale honorato, e cortese, gli leuano il desiderio, e la forza di operar male.

I Grandi per ricchezze, e Signorie, sono i nervi, e l'ossa dello Stato: e tanto è lontano, che bisogni liberarsene, come hanno stimato alcuni Ministri tiranni, che anzi bisogna conseruarli per mantener lo Stato.

E quei Stati, che non hanno nobiltà tale, son soggetti à seruir di preda alla prima perdita d'vna battaglia: Poiche non hauendo il popolo appresso di se alcuno, che sia in stima per riunirlo, sproueduto di appoggio, e di consiglio, prende subito partito di ar-

renderfi al primo timore, che sopraggiunge. Il che s'è nell'Egitto praticato souente.

I Stati all'incontro, che sono di Nobiltà, numerosi, e potenti, benchè si siano souente ritrouati abbattuti, sono facilmente risorti. La Francia, e la Persia; gl'Inglefi, & gli Spagnuoli; i Tartari, & i Turchi, si sono alle volte ritrouati oppressi: ma co'l mezzo della Nobiltà, la quale hà maggior ardire, & arte per conseruar lo Stato, di quello habbia il popolo, si sono sempre rihauuti.

Il dire, che simil sorte di persone possano trauagliar il Prencipe, ciò potrà ben tal volta auuenire, mentre sia egli Tiranno, che voglia opprimerli, ò sia sprouisto di consiglio, e di ardire: come quelli da Carliensi, e Capeti rimossi dal gouerno dello Stato. Ma Prencipe alcuno prudente, il quale seppe seruirsi di persone di tal conditione non corse giamai cattiuua fortuna con esse.

Il mezzo per seruirfene vtilmente, è accarezzarli con maestà; proteggerli nelle occasioni, che si rappresentano; impiegarli, e tenerli al canto della propria persona, con honore, e grandezza più tosto, che porre la forza, & ogni autorità nelle mani loro: e quelli, che potessero esser sospetti di poca fede darle in compagnia gèti, le quali sprezzino le loro attioni.

Consigliò, per quanto scriuono gl'Historici, l'Imperator Carlo V. il Rè di Spagna Filippo, ad'impiegare i Grandi e tenerli appresso di se ne Carichi più honoreuoli, e dar quelli di comando à persone d'infe-

rior

rior conditione : nè cìd hauendo suo figliuolo effeguito nella persona di D.Giouanni d'Aultria hebbe à rouinarfi.

Quanto alle due forti de Grandi, non possono diuenir tali, che co'l mezzo del Prencipe. Quindi è, che gli riefce più facile ouuiare à gl'inconuenienti, che gli potriano effer apportati da quella grandezza; e deue à se stesso attribuire il male, mentre ch'è stato in suo potere l'impedirlo.

*De Grandi
i quali sono
potenti, &
in stima trà
il populo, ri-
trouandofi
impiegati
ne gl'affa-
ri, e Gover-
ni maggio-
ri.*

I mezzi, che si possono apportare à questo, sono all'vna, & all'altra forte commune: Perche gl'vni sono stati fatti Grandi, & hanno acquistato credito, hauendo hauuta la forza, & autorità nelle mani; e gl'altri son grandi, perche sono tali.

Il mezzo principale adunque per ouuiare à gl'inconuenienti, che possono accadere; consiste nella electione; sopra della quale deue il Prencipe far quattro considerationi.

La prima, che non confidi le sue forze, nè la propria autorità nelle mani d'alcuno di quelli, che son nati Grandi; come quelli de quali habbiamo parlato qui sopra: non potendo accrescer la grandezza di simili persone, che non le faccia sue vguali.

*Considera-
tioni per
inalzare,
qualche-
duno à
qualche
autorità.*

L'altre considerationi sono, che non faccia electione, e dia vn comando grande, & il maneggio d'vna forza considerabile, ad'vna persona audace, & arischiata, ouero ad'vna troppo accorta, e sagace: e tanto meno ad'vna inconstante, e leggiera, la quale farebbe lo scherzo del timore, e della speranza, e soggetta

getta à seguire l'impresa altrui, ò ad'esser sorpresa da altri.

Il secondo mezzo, è cangiar spesso, nè continua-
re al lungo in vna persona le Cariche grandi; come
farebbe a dire i Gouerni delle Prouincie, delle For-
tezze, e d'vn grosso effercito, per ouuiare à trè incon-
uenienti. Il primo, acciò che i Gouerni à poco à po-
co di temporanei non diuentino hereditarij, e patri-
moniali; come da pertutto si è fatto de Feudi; e nella
Francia de primi, e più antichi Ducati, Marchesati,
e Contee.

L'altro inconueniente è, che il Principe si priua senza proposito del mezzo di seruirsi d'un suddito migliore, che può co'l tempo scoprirsigli.

Il terzo mezzo, che forse quello, al quale hà concessa quella Carica, diuerrà ò per propria indisposizione impotente, ò per vecchiezza inhabile, ò per propria, e particolar passione dannoso allo Stato.

Il quarto mezzo è, non conceder giamai vn affo-
luto comando d'vna Prouincia ad vno natiuo di
quella, acciò, che co'l mezzo de proprij parenti,
prattiche, & amicitie, non cerchi mezzo di eternarsi
in quella.

Se ò per qualche difetto d'un ordine cattiuo , ò abuso, il Prencipe ritroua lo Stato suo diuersamente ordinato, e disposto , può dolcemente prouederui, leuando, & assumendo à sè quella molta autorità, è forza ; ouero diuidendola in molte Cariche , le quali non da altro, che da lui immediatamente dipēdano.

Efe

Inconu-
nienti, che
nascono da
la continua-
zione delle
Caricature
grandi in
una medes-
ima perso-
na.

E se non può ridurre i Governatori à quel termine da lui stimato à proposito per sua sicurezza, sono stati di parere alcuni, che à poco à poco douesse spogliare i Governatori delle forze loro, prouedendo alle Fortezze, e facendo mutar le Guarnigioni di trè anni in trè anni; e parimenti far assistere il Governatore da vno, ò due de suoi Consiglieri più principali, senza il parere de quali non possa il Governatore risolvere cosa alcuna: stimando, che non solo con mezzo tale si ouuiarebbe alle cospirationi de Governatori, ma si renderiano più diligenti in far ciò, che fosse per seruigio del Prencipe, vedendo le attioni loro scoperte.

I poveri, e miserabili non sono men dannosi al riposo dello Stato, di quello sianò i Grandi; & i Grandi c'hanno voluto cospirare all'vsurpatione de Stati, si sono seruiti di questi. Perche essendogli lo Stato presente contrario, desiderano la mutatione, pensando di mutar anche conditione; e trà il disordine, e la violenza risorgere dalla necessità, nella quale si attrouano.

Hor il mezzo per assicurarsi da questo canto, e l'ouuiare à questa necessità in vn Stato; Ma specialmente co'l leuare il lusso, e l'vsure: perche dal lusso incomincia la pouertà, e l'vsure gli danno l'ultima mano. Si può anco ouuiare alla necessità introducendo l'abbondanza; e per intrattenere la plebe, farà bene introdurre, come hò detto, tutte le sorti de artefici, nel modo che, per quanto riferisce Vopisco, *Mezzo per manien
la plebe nel
suo debito.*

firi-

si ritrouauano in Aleffandria , doue anche gl'atratti, & i ciechi ritrouauano mezzo di guadagnare , e campar la vita .

Solone astringeua in Atene i padri à far insegnare qualche arte à figliuoli , in pena d'esser priui dell'aiuto , e rispetto , da essi douuto à proprij padri .

Sono nel Regno della China tenuti i figliuoli à seguire la professione de padri loro: e quanto à quelli , che non fanno professione alcuna , gl'impiegano ne publici edificij; come anche Augusto, & i Rè dell'Egitto faceuano .

Bi sogna in somma tener impiegate simil genti, nè porre per modo alcuno lo Stato nelle mani de bisognosi , e di persone , che non habbino , che perdere .

Ecco le considerationi necessarie per guardarsi da sudditi naturali .

*Mezzi per mantenere i sudditi acquistati
nel debito loro .*

C A P I T O L O X V .

I Sudditi acquistati ò co'l mezzo della forza , ò di qualche Trattato , sono ordinariamente più difficili à gouernarsi de naturali . Quindi è , che oltre à quanto habbian detto donersi fare verso de naturali , bisogna seruirsi verso di questi di maggior prudenza, e cautione .

Il mezzo maggiore, e più vniuersale di conseruare, i sudditi acquistati nell'vbbidienza del Principe, che n'hà fatto acquisto; è, che l'acquistatore interressi quelli in modo nel suo Gouerno, che temano la mutatione, per non peggiorare lo Stato loro: altrimenti essendo l'inclinatione de popoli contraria all'acquistatore, il Principato sarà a guisa d'arbore senza radice, il quale al primo soffiar de venti rimane atterrato; e sconuolto.

Interessare i sudditi acquistati nel Gouerno di chi acquista.

I mezzi assegnati da noi al Principe per acquistarsi affetto, e riputatione, seruiranno assai con questa sorte de sudditi, e trà gl'altri la dolcezza, e la clemenza. Fauorir anche i Religiosi, i Litterati, e virtuosi, che si ritroueranno nello Stato, sarà molto di vtile, perche il popolo si lascia ordinariamente condurre ò al bene, ò al male, conforme alla coscienza di simil sorte di persone.

La dolcezza e la clemenza.

Fauore i Religiosi, Litterati, e virtuosi.

Bisognerà parimenti accarezzare i Grandi, & impiegarli in Cariche honoreuoli; eccettuati quelli dello Stato acquistato: dandogli Stati, e Signorie altroue. Offeruare i patti, conuentioni, e priuilegi, sotto alla fede de quali s'è reso lo Stato; poiche il minimo mancamento commesso in questo dal Principe, fa temere l'inosservanza del rimanente. Alleuare molti giouani del Paese acquistato al modo de sudditi naturali: Come fece far Alessandro di trentamilla giouani Persiani, da lui eletti per alleuarli, & instruirli all'vso di Macedonia.

Offeruare i patti, e conuentioni della resa dello Stato.

Alleuare la gioventù al modo de sudditi naturali.

I Romani instituiuano Colleggi, e Seminarij, sotto

B b b

pre-

pretestto di voler disciplinar le Nationi da essi acquistate; Ma in fatti questo era per impiegarle, in ogni altra cosa eccetto, che alla guerra, & auuezzarle ai costumi, & vſanze loro.

Offerua il Turco vn'altro mezzo nell'educatione de Gianizzari; il quale benchè paia tirannico, è nulladimeno fondato sopra della prudenza. Perchè eleggendoli trà i figliuoli de Christiani à lui soggetti assicura la sua forza, rendendo debole quella de sudditi, che più le sono sospetti.

*Contrattar
Matrimo-
ny trà essi,
con i suddi-
ti natural.*

Seruono anche molto i matrimonij per vnire, & incorporar la Prouincia acquistata con i sudditi naturali. Si acquistò Alessandro l'affetto de Persi, co'l maritarsi in vna Persiana; Nè vi fù cosa, che maggiormente dissuadesse, per quanto racconta Liuius, i Capuani ad'vnirsi, & accommodarsi con Annibale, che i matrimonij, e parentelle particolari con Romani.

*Introdurre
il proprio
linguaggio
nel paese
acquistato.*

Si sono anche seruiti i Romani d'vn altro mezzo, cioè coll'interessare alla conseruatione dello Stato loro la maggior parte delle Prouincie vicine da essi acquistate, accettandole nella propria Città, concedendo taluolta ad'alcuni Particolari, e taluolta à tutta vna Prouincia la Cittadinanza, & ammettendoli à gl'honori della Città. Ma per auuezzarli, e perfettamente ridurli alla forma de sudditi naturali, vi s'introduchi à poco à poco il proprio linguaggio; come han fatto gl'Arabi doppo tutti i loro acquisti. E Guglielmo l'Acquistatore, & inanzi di lui i Sassoni
nella

nella maggior parte dell'Inghilterra, non permettendo, che le Leggi fosserò scritte, nè publicate in altro linguaggio, che nel loro, nè le Audienze, Commissioni, Patenti; & i Contratti medesmi trà Particolari non fosserò reggistrati, che nel medesimo linguaggio, per dolcemente astringerli ad' impararlo.

Quanto à costumi, e Leggi antiche del Paese, le quali non riguardano, che l'ordine, e disposizione de beni de Particolari, e non lo Stato, nè l'vbbidienza douuta al Principe; non bisogna punto alterarle: ò pure se si fà questo, che sia à poco à poco. Perche sia quanto giusta si voglia vna Legge noua, non essendo il popolo auuezzo, se gli rende sospetta.

*Non mutar
le Leggi, e
la Religio-
ne del paese
acquistato,
che di ra-
do, à poco à
poco, e con
molta pru-
denza.*

Sel'alteratione delle Leggi è pregiudiziale ad'vn Acquistatore, di tanto maggior danno è quella della Religione, non essendoui cosa, nella quale più si ostinino i popoli, che nel conseruare la loro prima Religione.

Questo non impedirà però, che con l'introduittione de Collegi, e Seminarij di pietà, non possa l'Acquistatore introdurui la scienza, co'l mezzo della quale facendo ogni giorno acquisto di qualcheduno, potrà à poco à poco fradicar la prima Religione senza far violenza allo Stato. E benchè non possa prestamente arriuarè al fine di tal dissegno; cauerà almeno quest'utile, che quei sudditi acquistati, i quali accetteranno la sua Religione, gli faranno affectionati, e sicuri; e dimostrandogli di volerli fauorire, in poco tempo verrà accettata daigl'altri.

Ma supposto che sia astretto l'Acquistatore ad'introdurre di nouo, ò la Religione, ò Dacij, Tributi, ò Leggi, trà vn popolo acquistato, bisogna fare introduction tale, mentre si ritrouano ancora gl'animi de popoli acquistati sospesi, e che temono di peggio. Perche se si concede tempo, che ritornino in se stessi; oltre la difficoltà, che s'incontrerà per farli accettare quelle nouitadi, vi farebbe da temere, che non se ne seruifsero per pretesto di qualche ribellione.

*La forza è
un mezzo
potente per
trattenere i
sudditi ac-
quistati nel
debito loro.*

Se tutti questi mezzi riescono deboli, come tali al sicuro saranno, hauendosi à fare con popoli indomiti, per conseruar genti tali in vbbidienza non v'è altro mezzo, che seruirsì della medesima forza con la quale si sono acquistati. I Romani si sono seruiti di eserciti intieri; tutta volta essendo gl'ammutinamenti troppo ordinarij, e di troppo pericolosa conseguenza in quei gran Corpi, non è stato simil effempio imitato da gl'Acquistatori più saggi; Ma in vece di questo si sono seruiti di buone Fortezze, e Guarnigioni, ben disposte, e regolate. Et alcuni si sono valse, ad imitatione de Romani, della introductione delle Colonie, le quali riescono di minor spesa, e paiono più dolci; ma sono in effetto nella introductione loro più ingiuste: perche bisogna rouinar molti, per introdurli in commodità; & oltre à questo sono difficili da introdursi, sì in riguardo della electione di quelli, che vi si hanno à mandare, come per stabilire trà essi qualche buon ordine, acciò viuano in quiete. Se vi si mandano de principali dello Stato, si rende sprouisto,

se

*Anche l'in-
troductione
delle Colo-
nie, ma più
ingiusta, e
difficile.*

se sono molti: Se pochi, voranno farli patroni del resto. Se sono tutti poveri, come faceuano i Romani, entrerà facilmente trà loro il disordine; e per viuere à lor modo si vniranno in qualche occorrenza con quelli del Paese contro del proprio Précipe; come han fatto molte Colonie Romane còtro i medesimi Romani. Se si raccolgono, & vniscono da diuerse parti dello Stato, sarà cosa difficile, che si vogliano accordare.

Tutta volta se l'acquisto fosse di circuito di paese si grande, che fosse troppo eccessiua la spesa, per mantenerle in officio con la forza, si potria seguire tal mezzo con le seguenti considerationi. Prima, che il proprio Stato fosse tale, che mandando vn numero de suoi sudditi à quel fine, non rimanesse troppo sprouisto: Che hauesse la guerra spopolato in modo il Paese acquistato, che non bisognasse dopo l'acquisto fare ingiustitia sì aperta, come farebbe co'l rouinar parte de gl'habitanti, introducendo le Colonie.

Considerazioni sopra l'introduzione delle Colonie.

Simili stragi, e spopulationi sono iscusate, mentre s'hanno l'armi alla mano: Ma doppo non possono esser iscusate, apportisi qualsiuoglia consideratione in contrario; e la spopulatione fatta in tempo di guerra ammette, & iscusa la Colonia.

La terza consideratione è, che vi si deuono mandare soldati auuezzati à viuere con ordine, e sotto disciplina: i quali non siano tanto vecchi, che non si possano auuezzare al luogo, oue saranno destinati; e che non siano anche sì giouani, che si ritrouino inhabili
di

di disciplina; ma essendo trà gl' vni, e gl'altri possano viuere con qualche ordine, e disciplina insieme.

*Altri mezzi per sot-
tenere i suoi
diti acqui-
stati nel de-
bito loro.*

*Auulir
l'ardire de
popoli ac-
quisiti.*

Oltre à questo mezzo, ne sono stati addotti anco-
ra tre altri, per raffrenare i sudditi indomiti.

Il primo è leuarli l'animo, & auuilirgli il cuore.
Il secondo indebolirgli le forze, e leuarli il mezzo di
far male, quando non si possa allontanarli dal deside-
rio. Et il terzo, impedire, che non si vniscano trà ef-
si, ò con altri loro vicini.

Per arriuare al primo, hanno alcuni, come il Tur-
co, rouinata la Nobiltà, & i Principati, per leuare
al popolo il mezzo di riunirsi sotto qualche Capita-
no di ardire. Gl'hanno altri permesso, che si dasse-
ro alla crapula, & ad'ogni sorte di lussuria, e piaceri.
Ma mezzi tali sono Tirannici, e pazzi.

Numa, più saggio, e modesto, per radolcire quella
ferocia da Romolo introdotta, e conseruata trà'l po-
polo Romano, si serui della Religione, per raffrena-
re co'l timore de Dei, quelli, che non poteuano esser
trattenuti con quello de gl'huomini; Et à questo fi-
ne fece in tutte le piazze dirizzare statue, & Altari,
acciò che fosse da per tutto trattenuto quel popolo
dalla presenza della Religione, che sempre hauea
inanzi à gli occhi.

Nella Religione Cattolica quelle Religioni insti-
tuite sotto à diuerse sorti d'Ordini, e regole, oltre
il bene, che ne riceue la Religione, purgano il mon-
do da molti cattui humori, i quali non partorireb-
bero fosse altro, che male.

Hanno

Hanno altri allettati i popoli ad'applicarsi ad'ogni sorte d'Arte meccanica. Perche, oltre che l'animo loro è diuertito dalle cattiuè operationi da quel impiego, ordinariamente quelli, che sono alleuati nei traffichi, non desiderano confusione, nè guerra: E mentre la desiderassero, si ritrouarebbero inuiluppati, nè gli riuscirebbero, hauendo elli più da perdere, che da vincere.

Altri sotto pretesto de priuilegi, essentano i popoli acquistati dall'andare alla guerra, & à poco à poco gli rendono inutili co'l mezzo di tale essentione.

Hanno altri stimato, che applicandoli alle scienze, & alle Lettere, fosse anche questo vn mezzo, per fargli bramare il riposo. Bisogna però distinguere l'introduktion dello studio delle scienze. Perche quelle, che possono seruire alla guerra, non deuono esser alluntanate da simil sorte de popoli; nè quelle, che insegnano à comandare: Ma solo quelle, che si praticano sedendo, come la Teologia, Medicina, Astrologia, & altre simili, le quali occupano in modo lo spirito, che non si prende piacere da qualunque altra cosa, mentre si fanno, e rendono gli spiriti Melanconici, leuandogli quella viuacità necessaria alle attioni Militari.

Hanno altri pensato, che l'occupatione de litigi trà popoli litigiosi fosse necessaria, non solo per tener occupati gl'animi, ma per somministrarle anche mezzo di vomitare quella amarezza, e cattiuo humore,

more, senza trauaglio, e confusione del publico : Quindi è, c'hanno riempiti gli Stati di diuersi Officij, per sodisfare in parte i più ambizioſi; e con la gelofia della conſernatione della autorità propria, aſtringerli alla conſeruatione del publico .

Ma venendo alla prattica di tutti queſti mezzi biſogna prima conſiderare, quale ſia l'humore del popolo, co'l quale s'hà à fare; cauar vtile da ciò à che ſi conoſce più inclinato, & accommodarſi non ſolo conforme à queſto, mà anche conforme all'occaſione, & al tempo.

*Indebolire
i popoli ac-
quiſtati.*

Quanto all'indebolire le forze, d'vn popolo acquiſtato, s'hanno parimenti à ſeguire diuersi mezzi Il primo leuar l'armi di mano à quei popoli : nè ſolamente l'vſo, ma anche la materia, e mezzo di fabbricarne; perche in vna ſolleuatione, ò comottione potriano ſeruirſene: come anche l'vſo de Caualli, e de Vaſcelli da guerra . Trattenere appreſſo di ſe i Capi, ſotto preteſto ò di conſiglio, ò di qualche altra Carica : Impiegar la giouentù già diſciplinata nell'armi fuori del paefe : come fece Ceſare nel paſſaggio, ch'ei fece nell'Inghilterra, il quale menò ſeco tutta la giouentù Franceſe, aſſicurandoſi con mezzo tale delle Gallie, e ſeruendoſene contro i popoli della Gran Bretagna .

Il medefimo Ceſare ſotto preteſto d'Oſtaggi ſpogliò tutte le Città da lui ſoggiogate, delle perſone più riguardeuoli, e di quelli, che poteuano ſeruire, ò di gouerno, ò di conſiglio.

L'Impe.

L'Imperator Heraclio, per indebolire i Saraceni, assoldò quattro milla Arabi, che veniuano à formare il neruo principale delle sue forze.

E anche necessario smantellar quelle Città, e Fortezze, che non vogliamo, ò non potiamo mantenere; Hauendo souente la fortezza d'vna Città inanimiti gl'habitanti alla ribellione, come scriue Tacito di quella di Gierusalemme.

Resta il terzo mezzo, ch'è impedire, che quei popoli non possano vnirsi; perche l'vniõ loro haurebbe luogo di forza.

*Impedire
l'vniõne de
popoli ac-
quisita.*

Si sono, alcuni Rè, ò più tosto Tiranni dell'Egitto, seruiti della diuersità delle Religioni, per mantenere il popolo disunito. Hanno altri nutrito sospetti, e diffidenze trà sudditi loro, & alle volte l'odio trà le Prouincie vicine. Hanno altri trattenuti i sudditi in timore; co'l mezzo di certe inquisitioni segrete, & occulte, facendo subito castigar quello, che fosse scoperto hauere il minimo desiderio di solleuarfi. Et hanno scritto alcuni, che l'Inquisitione di Spagna, benchè in apparenza introdotta per la Religione, habbi il più delle volte seruito d'istrumento à gl'interessi dello Stato.

Hanno altri d'vna Prouincia acquistata fattene molte; come fecero i Romani della Macedonia da essi diuisa in quattro; cioè Amphipoli, Salonica, Pella, & Palagonia. Di più comandò Paulo Emilio à Grandi, che douessero passare in Italia con loro figliuoli; e fatta questa diuisione, fù vietato

Ccc à quel-

à quelli d'vna Prouincia l'imparentarsi con alcuna delle altre Prouincie .

Hanno altri vietato à popoli acquistati ogni sorte di vnioni, & Assemblee, nè permesso Consiglio pubblico, ò Confraternità trà loro; Come fecero i Romani à Capua, non lasciandoui forma alcuna di pubblico comando .

L'istesso Turco hà vietato l'vso delle Campanie, non solo à Christiani, ma per tutto il suo Imperio, acciò, per quanto dicono alcuni, al suono di quelle non si radunasse il popolo ad' altro fine, che di diuotione .

Ma per ouuiare, che i popoli nouamente acquistati non si vniscano con altri, oltre à questi mezzi, gl'è stato proibito il commercio con gli Stranieri, vietandogli l'vscire dallo Stato senza licenza, come costumasi nell'Inghilterra, Moscouia, e nella China; nè lasciando entrar gli Stranieri senza passaporti, mantenendo per inuigilare à questo, non solo guardie nè Porti, e Passi, ma anche spie segrete.

Se non bastano questi mezzi, sono stati di parere alcuni, che si debba trasferirli altroue Come i popoli habitanti ne monti di Genoua furono da Romani trasferiti alla pianura. Aureliano trasferì i Daci di quà dal Danubio; Carlomagno i Sassoni nella Fian-dra, & il Turco, molti popoli dall'Asia nella Grecia.

Questi sono i mezzi tenuti per ouuiare al male, che potesse accadere, resta discorriamo sopra gl'effetti di quelle prime cause della rouina de Stati.

Se sono stati tralasciati, ò perche siano troppo
licui

lieui per occupare la mente de sudditi, & ouuiare, che non si portino alle cause più vicine, per rouinar lo Stato; bisognerà all'hora necessariamente seruirsi de rimedij proprij à ciascheduna di quelle cause, per preseruare lo Stato.

Delle cause più vicine alla rouina dello Stato.

Della Congiura contro la persona del Prencipe: Delle sue cause: De mezzi per ouuiarla: Della scoperta, e castigo di quella.

CAPITOLO XVI.

Scome è il Prencipe il cardine principale sopra del quale tutta la mole dello Stato si aggira; Congiura contro la persona del Prencipe. così la congiura contro della sua persona se rielce conforme al desiderio de congiurati, tira souente dietro à se la rouina.

Per ouuiarla si adoprano quattro mezzi. Il primo, astenersi da quelle cose, che sono solite inuitare i sudditi à simili cospirazioni. Il secondo hauer guardie destinate alla propria persona, nè lasciarsi accostare alcune, che non si conosca. Il terzo, far spiare le attioni delle sue Guardie, de suoi più famigliari, e de Grandi. Il quarto far castigare cautamente simili persone, mentre siano scoperte, e sorprese. Mezzi per ouuiarla.

Quanto al primo, le cause, che ordinariamente portano gl'huomini à tali scelerati disegni, sono queste: L'ingiuria ricevuta, ò che si teme di ricever Cause della congiura.

Ccc 2 dal

dal Principe; l'Ambitione de Grandi, e de favoriti; Il desiderio della libertà; & il zelo della Religione.

*L'ingiuria
che si teme
di ricever
dal Prin-
cipe.*

L'ingiuria è di tre sorti. Perche ò consiste nella vita, nell'honore, ò ne beni. E quelli, che sono stati astretti dal timore à perder la vita, hanno ordinariamente condotto à fine l'impresa loro: Perche la desperatione, alla quale si ritrouano ridotti, fa che più liberamente arrischino la vita, per preseruarla con la perdita di quella del Principe, che vuol leuargliela, non sperando fortuna peggiore in quel pericolo, che di perder ciò, che non possono con altro mezzo conseruare: e per tanto non riduca il Principe, chi si sia à stato di necessità tale.

L'ingiuria fatta nell'honore è grande in vna persona di ardire: e serua di testimonio Bodillo, il quale uccise Childerico, che hauendolo fatto battere. Ma trà tutte le ingiurie quelle, che feriscono l'honore delle consorti, e delle donne, è vna delle più potenti in tali azioni, delle quali ne fanno molti esempj pienissima fede.

L'ingiuria, che offende ne gl'haueri non è così violenta; e pochi son quelli, che per posseder i loro beni, ò che in vendetta di ciò, che gl'è stato leuato, vogliano arrischiare la vita: tuttanokà in vn animo grande la vendetta di qualsiuoglia ingiuria deuesi grandemente temere.

*L'Ambitione
de Grandi,
e de fa-
uoriti.*

Quanto all'ambitione de Grandi, ò de favoriti,
nasco-

nascono da questa congiure maggiori, che dalle ingiurie; poiche i deboli, benchè siano stati ingiuriati dal Prencipe, non possono nuocere, per difetto de commodi, e di forze: Ma i Grandi, che hanno oltre à queste l'ambitione, la quale non è alle volte men violenta, di quello sia la vendetta, gli somministrano mezzi maggiori, per venire al fine de tali disegni. Accadono simili congiure, solo quando hà il Prencipe lasciato aggrandir in modo qualcheduno de suoi, & acquistarsi autorità tale, che altro non gli manchi, che la Corona.

Il primo mezzo intanto, per ouuiare à questo inconueniente, sarà destramente deprimere simili persone; ò se non può lasciarle in vita senza pericolo, liberarsene prestamente. Come fece Tiberio di Seiano.

Il secondo sarà, destinar il suo successore; mentre non ne siano de naturali; facciasi questo per adozione, ò elezione, purchè le Leggi dello Stato lo permettano: Non bisogna però, che tali successori siano sì potenti, e grandi, che se gli possa destare il desiderio di rendersi padroni dello Stato, prima di attenderne la successione. Al che seppe Augusto apportar opportuno rimedio co'l mezzo dell'adoptione de successori in molti gradi, assicurando con mezzo tale il suo dominio.

Produce anche il desiderio della libertà vn effetto, potente in molti animi, i quali per altro sono poco affectionati al Prencipe; e ricercasi freno assai forte per trattenerli, quando sia vna volta entra-

Il desiderio della libertà.

entrato nella mente d'un popolo, il quale hà in questo ardire altrettanto maggiore, perche costantemente crede, che gli siano tutti i mezzi permesse per dispossessare un usurpatore, o Principe da lui stimato illegittimo. Di qui son nate ne tempi andati tante Tirannidi; e da desiderio tale son stati vergognosamente indotti coloro, che con esecranda ingiustizia hanno congiurato contro li Duchi di Firenze.

*Il zelo in
considerato
della Reli-
gione.*

Mi arrisisco in far qui mentione della Religione, e di farla fonte d'infinite scelerate attioni praticate contro de Principi; non essendomi cosa più empia, & à lei contraria di quello siano gl'assassinij. Sono nulladimeno i Libri de gl'Hebrei pieni di simili esempij.

Nè inuero contro la Religione, il credere, c'habbì voluto Iddio punire con mezzo tale i Principi scelerati, e liberarne il suo popolo; e che la Giustizia Diuina si serua di gente tale, come si serue l'humana de Carnifici per esecutori de suoi Ordini. Ma benchè sia il fine stato alle volte buono, e l'evento ad'honore di Dio; L'attione in se stessa è cattiuà. Queste sono verghe, le quali doppo esser state adoperate per castigare, non son buone, che da esser abbruciate.

*Disetti or-
dinarij del
le congiure.*

Per guardarsi da tutte queste sorti de congiurati; bisogna sapere, che tutte le congiure non riescono sempre, in riguardo di quattro difetti, alcuno de quali s'incontra in simili imprese.

Il primo, perche stabiliconella esecuzione certo
ordi-

ordine, il più delle volte non s'incontrano le cose preuedute; e s'incontreranno anche meno, mentre il Prencipe non dica, doue hà d'andare, ò ciò, c'hà da fare molto tempo prima; e diuertifichi in modo le sue attioni, che altri, che lui non possa far giudicio del tempo, nel quale deue partire, nè del luogo per il quale deue passare, nè doue debba fermarsi, nè dà chi habbi ad'esser accompagnato.

Il secondo è, che manca ben spesso l'ardire all'efecutore, ò per l'orrore, che lo affale contemplando la persona del Prencipe, che lo mira; ò radolcendosi il suo ardire co'l mezzo de gl'abbracciamenti, che gli vengono fatti dal Prencipe.

Quindi è, che molti Prencipi lasciando accostare qualcheduno appresso alle persone loro, non hanno per questo tralasciato di osseuarle, e guardarli da quelli, che non conosceuano: Di modo che, oltre che quello il quale hauesse voluto intraprender contro di loro sarebbe stato facilmente scoperto, ò dal solleuar delle braccia, ò dall'accostarlegli troppo appresso; Questa sola osseuatione sarebbe sufficiente a farlo entrare in diffidenza d'esser scoperto, e di dissuaderlo dall'impresa.

Altri Prencipi sospettando di alcuni, si sono à bel studio lasciati uscire alcune parole di diffidenza; le quali però si poteuano interpretare in doppio senso, e proferendole, hanno osseuato l'aspetto, e volto di quelli, de quali si diffidauano, per scoprire il loro interno.

Il terzo difetto è la poca prudenza di colui, che tenta la congiura: come quello, il quale volendo uccider Commodo, entrando nell'Anfiteatro, prima di ferrirlo incomincio à dire; Ecco ciò, che ti manda il Senato: Perche quella parola auuisò Commodo, e le sue Guardie à guardarsi da lui.

Quindi è, che le Guardie sono necessarie al Principe, non solo per contrasegno della sua grandezza, ò acciò, che accompagnato dalla forza, habbi autorità maggiore: ma anche per conseruarlo, & indurlo ad'osseruare gl'andamenti di quelli, che se gl'accostano.

L'vso di andare, inanzi corteggiando i Principi, non ostante che non paia praticato, che per honore; nulladimeno giouò assai à Pandolfo Tiranno di Siena, contro del quale hauendò Giulio Belanti suo Genero resa certa imboscata nella sua casa, per la quale era solito Pandolfo pafsare andando alla visita di certo suo amico, che si ritrouaua infermo; & essendosi Pandolfo fermato per parlare con certa persona, ciò diede occasione à quelli della sua Corte di auanzarsi; i quali scoprirono con mezzo tale, senza pensarui l'impresa: Che se fosse andato inanzi, correua rischio di esser sorpreso.

Il quarto difetto è vna falsa imaginatione ouero vn non preueduto accidente. Quelli, c'haucuano deliberato di uccider Cesare, vedendo Popilio vno de loro congiurati, il quale ragionaua al lungo con Cesare, entrarono in sospetto, che parlasse della

con-

congiura; e si risolsero di venirne al fine, temendo, che se fossero soprastati più sarebbero rimasti scoperti.

Può vna semplice parola far rimuouere tal volta da tali esecutioni simil sorte di gente. Vn' accidente non preueduto scoperse la congiura fatta contro il Rè Giacomo della Gran Bretagna; & vna sola lettera scritta da cert'huomo ad'vn suo amico, che non douesse ritrouarsi nell' Assemblea de Stati, senza rendergli altra ragione, introdusse il costume di riuedere tutte le stanze doue i Principi si deuono ritrouare, poiche all' hora si diedero ad' inuestigare le parti inferiori del palaggiò di Vuetzmeister: & in vna cantina, ch'era sotto alla Salla, nella quale si doueuano tenere gli Stati (e ritrouarsi il Rè, con suoi figliuoli è la Regina in persona) fù ritrouata quantità grande di poluere d' Artigliaria, per far andare ad'vn tratto in aria la Salla, e tutta l' Assemblea.

Si sono alcuni Principi armati di tutto punto sorto alle vesti, mentre doueuano caminar in publico; come dicesi, che facesse Cosimo de Medici.

I Principi de Turchi, doppo, che stimarono che Baiazetto fosse stato ucciso da vn Deruis, per quanto si dice, non hanno lasciato accostarsi alcuno da essi non conosciuto, che non sia accompagnato da due Capigì; i quali tengono per le braccia, ò per le maniche quelli, che se gl'accostano, e praticasi anche questo costume con gl' Ambasciatori de Principi.

Vi sono altri mezzi, i quali conforme alle persone, luogo, e tempo sono stati diuersamente praticati. Il più vniuersale però è, hauer mira alle conspirationi, che si possono fare apertamente.

Ma ciò di che deue vn Principe maggiormente temere sono i veleni: Perche le proue, e le credenze, che si fanno alla presenza loro non bastano per preferuare vn Principe. Si sono auuezzati alcuni a prender antidoti contro veleni, come Mitridate. Il mezzo però più sicuro è hauere al suo canto persone vigilantij, e fedeli, elette a questo, oltre i Ministri ordinarij destinati al seruigio del bere, e del mangiare del Principe: nè bisogna, se v'è mezzo, che mai si sappi a chi tocchi far simil officio, acciò non venghino corrotti, come potrebbe accadere de' Ministri ordinarij:

Bisogna hauer anche persone affidate per spiare le attioni di quelli, de quali si può hauer diffidenza (ch'è il terzo rimedio, che si possi addurre per guardarsi dall'effetto d'vna congiura.) E se sono tali, quali esser douriano, sarà molto difficile, che non scuoprino ciò, che si tratta.

*Discoperta
del'è Congiura.*

Con due mezzi si scuoprono le congiure; ò con quello della relatione, ò con quello della congiettura.

La relatione nasce ò dalla poca fedeltà, ò dalla poca prudenza di quelli, a quali, è comunicata la congiura.

Ritrouasi ordinariamente la poca fede in tali persone:

ione: Perche simil affare non può esser comunicato, che à quello il quale è amico intrinseco del co-
spiratore, ò à quello, ch'è mal sodisfatto del Princi-
pe, contro del quale si trama la congiura. Il ritrouar
amico tale, che voglia esporri ad' evidente pericolo
della propria vita, riesce molto difficile: E benchè
s'incontri, non si può hauer certezza del suo ardire,
non ostante, che s'habbi di lui in altra occasione fat-
to esperienza.

Dall'altro canto il cauare la fedeltà d'un huomo
in simil materia, dal disgusto da lui hauuto dal Prin-
cipe, è imprudenza. Perche il cospiratore hauendo
scoperta al mal contento la sua intentione, gl'ha su-
bito somministrato mezzo per rapacificarsi co'l Prin-
cipe. Bisogna ò che l'odio da lui portato al Princi-
pe sia grandissimo, ò che il cospiratore habbi molta
autorità, e credito verso di lui, à fargli mantener la
fede: Perchè il malcontento non desiderando altro;
che la gratia del Principe, hauerà occasione di spe-
rarla scoprendogli la congiura.

Scuopronsi anche per la poca prudenza, che ritro-
uasi in simili persone, ordinariamente le Congiure,
ò co'l parlarne troppo ò inanzi il tempo: Come fe-
cero i figliuoli di Bruto, i quali hauendo parlato
à gl'Ambasciatori di Tarquinio alla presenza d'uno
de loro seruitori, furono da quello scoperti, che ha-
uessero cospirato contro del proprio Stato. Com-
unicò Catilina il suo disegno à Fulvia, che lo sco-
perse à Cicerone; Diui scoperse la congiura, ch'egli

tramaua contro di Alessandro, à certo giouane chiamato Nicomaco, il quale la scoperse à Cibalino, e questo ad' Alessandro.

Col mezzo di certa congettura fù scoperta quella di Scenino contro Nerone hauendo Scenino il giorno prima, che doueua venirne all' effecutione, fatto il suo testamento, & ordinato à Milico suo liberto, che facesse arruotare vn pugnale, data libertà à tutti li suoi schiaui, e fatte fare molte fascie da legar ferite. Di maniera, che dubitando quel liberto, che quegli apparati fossero, per qualche simil impresa, ne auuisò Nerone, il quale co' l mezzo di questo scoperse gl'altri congiurati. Potranno anche le spie cacciandosi da per tutto, dall'imprudenza, leggerezza, ò malicia altrui venir in lume di ciò, che si farà; e deuono specialmente spiare le attioni de mal contenti, e di quelli, che possono aggrandirsi, e meglioare la propria conditione con la morte del Prencipe.

*Del castigo
delle con-
giure.*

Scoperte tali congiure, resta solo sapere il mezzo di castigarle à proposito. Perche ciò si può fare ben spesso impropriamente: & in luogo di sbigottire i complici ancora non scoperti, indurli à condurre à fine i loro disegni. Alle volte si disgustano, & inuitano altri à congiurare, in vece di distornarli co' l castigo de primi.

Essendo dunque auuisato il Prencipe di qualche congiura contro della sua persona, prima di venirne al castigo procuri scoprirla con tutte le sue circostanze,

stanze, e particolari, se sarà possibile, misurando la conditione de congiurati con la sua.

Se i congiurati son forti, procuri sotto altro pretesto, di rendersi più di loro potente, e in questo mentre dissimuli accarezzando, & usando liberalità con congiurati, acciò che non vedendosi scoperti, non si diano subito all'esecutione della congiura.

Nella congiura delle due legioni, lasciate da Romani alla custodia de Capuani, contro i Sanniti, i quali si erano risolti di saccheggiare i Capuani, hauendo il Senato dato la carica di prouedermi à Rutillio nouo Console; per addormentarli, fece publicare, che il Senato hauesse ordinato, si douessero ancora fermar iui in guarnigione: Di modo, che sperando di hauer sempre tempo per essequire la loro impresa, la differirono. Ma quando videro, che veniuano separati mandandone parte in vn luogo, & il rimanente in vn'altro; si risolsero all'esecutione, come fecero: Il che non hauerebbero fatto, se seguendo tale accortezza, il Senato si fosse proueduto di ottime forze, prima di venire alla separatione di quelli.

Il Principe dunque, che vuole hauer tempo per meglio scoprire, ò castigare vna congiura, deue far entrar in opinione i congiurati, d'incontrar occasione più vantaggiosa per essequire i loro disegni: nè deue precipitare in simil cose se non in caso che il male fosse euidente, seruendosi della dilatione. Perche à due fini si adopra il castigo. Il primo, per liberarsi
da

da simili persone; il secondo per dissuader gl'altri con l'esempio del supplicio. à tentare tal cosa. Ma seruendosi il Prencipe del precipitio, perde non solo il frutto del castigo; ma arrischia anche la propria persona.

Hor non ostante, che paia il castigo necessario; tutta volta se il suddito, ò la conditione de gl'affari è tale, che la dolcezza, e la clemenza possano apportar riputatione, e sicurezza maggiore al Prencipe, di quello farebbe il castigo, bisognerà destramente negoziare simil attione. Augusto perdonò trè volte à Cunia, e con l'ultima assicurò meglio la sua vita, di quello haueua fatto co'l castigo di tutti gl'altri, fatti da lui morire per simili congiure.

La clemenza inaspettata d'un Prencipe verso qualcheduno, che non procede da debolezza, obbliga quello ad esser non solo fedele, ma radolcisse

l'odio de suoi nemici,
i quali tanto più
s'irritano

con i supplicij; i quali essendo giudicati ingiustfi da quelli c'hanno il Prencipe nel medesimo concetto, che lo tengono i congiurati, stimano giusta la vendetta, come

si farebbe d'vna ingiuria, ò d'vna violenza fatta al publico, ò al particolare.

De

*De' tradimenti delle Fortezze, Città, & Eserciti,
& altre forze dello Stato: E de' rimedij
per auuiarne l'effetto.*

CAPITOLO XVII.

Vengono dai tradimenti machinati contro le Fortezze, Città importanti, Eserciti, ò contro le forze principali, gli Stati condotti alla loro rouina.

Il solo rimedio consiste nella prouidenza, col mezzo della electione di quelli à quali si darà il comando; e s'habbi sopra tutto mira à non elegger persone auare, ambiziose, false, ò dissimulatrici, volubili, ò inconstanti; soggette à facilmente disgiustarsi; ò c'habbino troppo protectione, e credito fuori dello Stato, e siano desiderose di nouitadi.

Così hauendo proueduto con la electione, non bisogna vnire in modo l'autorità del comando con la forza in vna sola persona; che quando si voglia, non si possano disunire, e separare: E bisogna, che non solo, quello c'hà l'autorità, ma anche quelli c'hanno comando sopra le forze particolari, immediatamente dipendano dal Prencipe con obbligo però di vbidire à quello al quale hà il Prencipe concessa autorità di comandare, mentre non li venga ordine in contrario.

Hanno alcuni ancora, come hò detto quì sopra, stimato bene, che le cariche de' comandi di considerà-

deratione non douessero continuare in vna medesima persona , massime in vn istesso luogo , ò coll'auuezzar i sudditi ad'vbbidirgli , possono troppo affettionarli à lui , e somministrargli mezzo di disporre à suo piacimento della Prouincia , alla quale comanda .

Questi sono i rimedij per diuertire , & ouuiare à tradimenti maggiori : Quanto à gl'altri , che vengono fatti co'l mezzo delle intelligenze di persone ordinarie, come corrompendo vna sentinella, e ouero vn Caporale, che farà di guardia, per impatronirsi d'vna porta, si può rimediarui , cauando le Guardie à sorte , e co'l mezzo della vigilanza de Capitani : e se si hà auuiso di qualche inquisitione, che venghi fatta dall'inimico trà i soldati , ò habitanti d'vna Città , si potranno persuadere alcuni à fingerli d'esser di quelli della intelligenza , i quali fraponendosi à quelli, de quali si può hauer diffidenza, potranno scoprire la verità .

Delle Ribellioni , e de mezz i per rimediarui .

CAPITOLO XVIII.

LE congiure , e tradimenti sono ordinariamente segreti , & occulti , e vengono eseguiti da poche persone ; il che li rende più difficili à scoprirsi , e più facili à castigarli . All'incontro le Ribellioni , e fazioni si fanno più alla scoperta ; ma non potendosi fare,

fare, che con gran numero, sono più difficili d'acquetarsi, e punirsi; e tirano seco per l'ordinario con facilità maggiore la rouina dello Stato, di quello facciano le congiure, & i tradimenti.

Hor per sapere come hà il Prencipe à gouernarsi in vna ribellione, bisogna ch'egli consideri, s'egli è più forte, ò più debole de Ribelli; e deuesi egli stimar più debole, quando anche fosse vguale, non douendo por à rischio la sua autorità, e sopra vn'euento incerto, e dubbioso, quali sogliono esser quelli di tal conditione.

Se ritrouasi più forte, e potente, deue nel bel principio rimediarsi; liberarsi da Capi, prima si sappi, che siano fatti prigionj; opporsiui con ardore, e rimediarsi; per intimorire tanto più i Ribelli: E se ritrouasi lontano dal luogo della ribellione, deue auuicinarseli; Come fece l'Imperator Carlo V. il quale passò dalla Spagna nella Fiandra per rimediare alla ribellione de Gantesi, il che gli riuscì felicemente. Perche l'abbandonare il luogo della ribellione, ò alluntanarsene, vien interpretato à timore, il quale scema il credito, e l'autorità del Prencipe, inanimisce i Capi della fattione, e rende più arditi i popoli.

Se non si conosce abbastanza potente, e con grand'auantaggio; senza alluntanarsi troppo dal luogo della ribellione, deue dimostrar di voler condescendere à quanto da lui desidera il popolo; portar il negotio in lungo, acciò si raffreddi quel primo ardore;

E c c tan-

tanto più mentre non vi sia Capo di autorità, e riputatione.

Ricercafi alle volte poca coia per ricondurre vn popolo al suo debito: & in simil incontro gl'intelletti, & ingegni sottili, e d'inuentione sono à proposito, & anche i popolari, & eloquenti per raffrenare, e ridurre poi al suo debito co'l mezzo del timore, diffidenza, e speranza, i popoli commossi.

Quel mezzo popolare del quale si serui Menenio Agrippa verso il popolo di Roma, adducendo il parallelo, & esempio della separatione delle membra del corpo humano, riuscì meglio per acquietarlo, che se si fosse seruito di ragioni più sode.

L'inuentione, della quale si serui Calamino Capuano, per preservare i Senatori di Capua dalle mani del popolo, non fù men ingegnosa. Perche essendosi accompagnato con essi, e divenuto vno della loro fattione, & lodandoli, & lusingandoli in tutte le cose, vedendoli risoluti ad'uccidere i Senatori loro, gli propose, che si douesse leuar primieramente la vita à quello, che fosse ad'essi maggiormente in odio; e gli fece nell'istesso tempo vedere, che non era bene, che lo Stato rimanesse senza gouerno, e che prima di dargli la morte bisognaua eleggerne vno in suo luogo. Sopra di che non potendosi accordare, e passando d'vno all'altro, s'auidero, che quelli, à quali voleuano leuar la vita, erano migliori di quelli, che si procurauano sostituire in luogo loro; e così s'acquietarono quei popoli.

Anche

Anche vn'huomo di autorità, e stima appresso d'un popolo può molto in tali occasioni. Soderini Arcivescouo di Firenze uscito in publico con le vesti pontificali & accompagnato dal Clero, acquistò i Fiorentini, ch'erano venuti fieramente alle mani trà loro.

E siccome in alcuni luoghi i Predicatori sono stati le facelle della seditione, e le trombe della guerra; così in altri sono stati stromenti, e mezzi per acquistare simili contese.

Se il popolo commosso non può esser rapacificato tutto ad vn tratto, e la commotion popolare passa ad'vna ribellione, e solleuatione formata: bisogna procurar di acquietarlo à poco à poco, disunendolo, e superando qualcheduno de Capi sotto mano co'l mezzo di promesse, e fauori, ò mettendoli in diffidenza del popolo, & in gelosia trà loro.

E se alcuno di questi rimedij non gioia, bisogna concedere quanto addimanda il popolo, ò intutto, ò in parte: Perchè essendo l'affetto, e la reputatione, i fondamenti dell'autorità del Prencipe, benchè paia, che cedendo il Prencipe scemi in certo modo la sua reputatione, conseruasi nulladimeno con mezzo, tale nella beneuolenza del popolo, acquietato, e può il Prencipe recuperare con altri mezzi la sua reputatione.

Et in simili occorrenze ancora può gouernarsi in modo, e seruirsi di destrezza tale, chg dolcemente accommodandosi all'inclinazione del popolo, dimostri

di concedere volontariamente ciò, che à viua forza seglicaua ; Essendo di necessità, che il Principe per mantenere la propria autorità, finga, & apparentemente dimostri volere, e desiderare ciò, che non può impedire, & accomodare il suo volere alla propria forza. E per far meglio conoscere, che tale sia il suo desiderio, procurerà trarne qualche apparente vantaggio per sua grandezza ; e ritrouandosi poche attioni nello Stato, dalle quali il Principe, ò in effetto, ò in apparenza non possa trarne qualche auantaggio ; benche venghi in altro à discapitare : & vserà prudenza co'l dimostrarsi più allegro dell'auantaggio, che ne ricene, che adolorato per il discapito, e pregiudicio procuratogli da suoi nemici.

Gl'Imperatori de Turchi, benche potenti, si sono ritrouati souente astretti à douer vergognosamente concedere à Gianizzari la testa di qualcheduno de l'oro Ministri : Cosa la quale non sarà fatta giamai da vn Principe ben consigliato, mentre non habbino i suoi Ministri commesso errore ; Ma ritrouandosi ridotto à simil necessità, gli somministrerà mezzo per fuggirsene, dissimulando però, che ciò sia di suo consenso. Perche oltre che sarebbe ingiustitia molto crudele consegnar l'innocente nelle mani d'vn popolo sdegnato, gli rimarebbe la vergogna, oltre lo sdegno, e la diffidenza di tutti quelli, che fossero da lui chiamati al suo seruigio, i quali si regolarebbero più conforme il desiderio di quelli, che fossero

in

in concetto, e stima appreso del popolo, che conforme al suo.

Se haueranno i Ministri commesso qualche errore, potrà il Prencipe prender questo per fondamento, per farli castigare co'l mezzo della Giustitia, & acquetare la commotion popolare: benchè farebbe meglio, e tratto di prudenza maggiore seruirsi della preuentione, che attender d'esser astretto dalla forza à far quello, che per bene del popolo dourebbe hauer fatto da se stesso.

Delle fattioni; e de mezzì per impedirne gl'effetti.

CAPITOLO XIX.

Resta à discorrere delle fattioni, come vltime cause, e più ordinarie della rouina de Stati. Non si formano solo trà il popolo, che non ne habbino parte anche i Grandi. Perche nascono, ò da contese particolari de Grandi, i quali diuidono, & attrahono à se il popolo; O dall'occasione di qualche riforma; ò dal gouerno de publici affari.

Se nascono da contese, ò differenze particolari, deuè il Précipe astringerli per tempo à sottoporli à suoi Giudici, ouero Arbitri, senza dimostrar di fauorire più l'vno, che l'altro. Così fece il Rè Francesco primo nella causa, e contesa trà Madama Luisa sua Madre, e Carlo Duca di Borbone, il quale si solleuò per simil occasione.

Se

Se la contesa non si può aggiustare, perche vna delle parti è mancante di proua, benchè per euidentissimi indici il fatto sia in parte notorio; ò che vi vada dell'honore dell'vno, ò dell'altro nella decisione dell'affare; Bisogna, che il Prencipe gl'alluntani, impiegandoli fuori dello Stato in Cariche honoreuoli; e che li tenga separati, sino à tanto, che venghi il credito loro à scemarli appresso del popolo, ò che il tempo glie lo habbi fatto scordare, e raffreddate le inimicitie loro.

Se alle inimicitie particolari de Grandi si aggiunge, come souente accade, qualche publico pretesto, come sarebbe à dire di riforma, libertà, ò Religione: Non potendo il Prencipe impedire il corso à simili fattioni, deue vnirsi alla più forte, per superar la minore: della quale venuto al fine deue servirsi de tutti li mezzi (ecceiti però) per liberarsi da Capi di quella, alla quale s'era vnito ò coll'impiegarli fuori dello Stato, ò facendoli castigare conforme à mancamenti loro.

Se il Prencipe non ritrouasi in stato per reuinare nè l'vno, nè l'altro, perche siano eguali, nè possa egli seruire di contrappeso; bisognerà attendere, che con l'evento di qualche disgratia in vno di loro, si scuopra debolezza, per reuinarlo affatto.

Il maggior rimedio adunque deuesi applicare nel principio di simil disordine: perche formate, che sono le fattioni, deue il Prencipe pensare più al mezzo col quale può viuere in quella corruzione di Stato, che

che à quello dileuafsa . Perche se alcuna delle fattioni si ritroua sopra dell'auantaggio , non deporrà l'armi; che doppo rouinata la fattione contraria : nel che hauerà il Principe doppio disuantaggio ; il primo , che perderà vna gran parte de suoi sudditi; l'altro che il Capo della fattione hauendosi stabilito nel credito , gli potrà far perdere il rimanente , & vsurpare lo Stato . Ma se le due fattioni sono vguali , non passerano ad'altro, nè più oltre , per il timore , e haurà l'vno dell'altro .

Nè può il Principe seruirsi d'altro rimedio , che d'introdurre , e nutrire diffidenza , e gelosia trà Capi d'vna medesima fattione , facendone molti vguali in dignità, & honore, accioche non vbbidiscano ad'altro Capo, che al Principe; ouero inalzando qualche duno di quelli , che vbbidiscono à Capi della fattione à dignità maggiore del suo Capo, accioche ricusino d'vbbidirgli. Il che s'ha ad'osseruare con quelli, e hanno seguito

Il fine del Secondo Libro .

IL CONSIGLIERE D I S T A T O

Ouero

RACCOLTA DELLE CONSIDERATIONI
più generali intorno al maneggio de pubblici affari,

LIBRO TERZO.

Dei mezzi per accrescere vn Stato.

*Dell' accrescimento d'vn Stato , co'l meſzo
dell' ingrandimento delle Città.*

CAPITOLO PRIMO.



N Prencipe accresce lo Stato suo
ò co'l multiplicare, ò co'l conser-
uare quello che di già è suo, oue-
ro con mezzi leciti appropriandosi
quello de gl'altri.

Lo Stato proprio si moltiplica, ò
co'l mezzo della cultura della campagna ; ò coll'ag-
grandimento delle Città, massime di quelle, che pos-
sono seruir di difesa, e far resistenza à nemici, ouero
coll'hauer cura della procreatione, & educatione de
figliuoli.

Quanto

Quattro all'aggrandimento, & accrescimento delle Città, si fà in molti modi: ò radunando i popoli, per la campagna in molte case, e villaggi dispersi, e riducendoli in vn luogo; come fece Theseo in Atene, e come praticasi al giorno d'hoggi nel Brasile, tanto per render ciuile, & adomesticare il popolo, quanto per hauer commodità maggiore d'instruirlo nel Christianesimo: O temendo i popoli l'inuasion di qualche nation Straniera, si sono da loro medesimi ricouerati in qualche luogo forte di sito, e di difesa. Con mezzo tale Venetia fù fabbricata, & aggrandita.

*Mezzi di
uersi per ac-
crescere, &
aggrandire
le Città.*

Si ritirarono i primi Spagnuoli nelle Montagne della Biscaglia, e d'Aragona all'hora, che fù la Spagna occupata da Mori. I Persi fuggendo dal Tamberlano si ritirarono alcuni al Monte Tauro, altri all'Antitauro, & altri all'Isole del mar Caspio; e tutti accrebbero molte Città. Pisa fù accresciuta dalle rouine di Genoua, mentre fù saccheggiata da Saraceni. La venuta d'Atila è stata origine, e fondamento di Veneria, essendosi la maggior parte delle migliori Case d'Italia ritirate alle Città del Mare Adriatico, per fuggire dallo sdegno di sì potente nemico. Londra, e molte Città dell'Inghilterra sono state popolate da Francesi, e Fiaminghi cacciati dal proprio paese per causa della lor Religione.

Hà la belezza, & amenità di alcune Cittadi, ò per il sito loro, ò struttura, inuitati molti ad'habitarle, e frequentarle. Gl'edificij delle Piramidi d'Alessandria, la

*L'amenità,
e belezza
delle Città.*

F f f bontà

410 IL CONSIGLIERE DI STATO

bontà dell'aria di Mitilene; Smirne, e Rodi hanno fatto risoluer molti Romani ad'abbandonar Rôma, & andarui ad'habitare: dalche n'è nato l'accrescimento, e grandezza di quei luoghi.

*L'utile in
vna mara-
uigliosa
te g'bonomi-
ni a formar
fin nelle Cit-
tà.*

Ma l'utile è quello, che più di qualsiuoglia altra cosa inuita gl'huomini à fermarsi in vn luogo: il quale benchè sia di molte sorti, prouiene nulladimeno da tre cause principali, le quali deuono concorrere all'ingrandimento d'vna Città; e queste sono la commodità del sito; La fertilità del paese; e la facilità del commercio.

*Cause prin-
cipali del-
l'utile in
vna Città.
La commo-
dità del si-
to.*

La commodità del sito consiste in due cose; prima per mandar in altre parti ciò, c'habbiamo di superfluo; e l'altra per riceuer da stranieri quelle cose delle quali habbiamo bisogno: le quali si deuono incontrar amendue vnite in vn medesimo luogo, per popolarlo, & aggrandirlo. Altrimenti, se ciò non fosse, che vn semplice passaggio, non si aggrádirebbe più di quello facciano l'isole Tercere, le quali benchè seruano di passo per andare all'Indie à Portoghesi, non si sono per questo maggiormente popolate: E Flesinghen, bêche ha porto molto capace, al quale arriuan molti vascelli; ciò nò ostante nò è, che vna picciola Città. All'incontro Venetia, Lisbona, Genoua, & Anuersa, hauendo queste due comodità vnite, si sono fatte grandi.

*La fertilità
d'l paese.*

La fertilità d'vn paese circonuicino non rende vna Città più popolata, ma aiuta à mantenerla, essendo più popolata al di fuori: perche si è veduto, e vedesi ancora molte Città situate in luogo sterile; come

Geno-

Genoua, le quali sono diuenute, e si son conseruate grandi: la necessità affortigliando, e risvegliando gli spiriti de gl'habitanti alla fatica, & all'industria;

La facilità del commercio prouiene dalla facilità della condotta delle mercantie, tanto per terra come per acqua, tanto per pianura, come per monti, essendoui commodità de viueri: Tutta volta la condotta per acqua è più facile, e di minor spesa.

*La facilità
del commer-
cio.*

L'acqua nauigabile è, ò di mare, ò de fiumi, ò de laghi, ò de canalli, fatti à mano da gl'huomini; ò de Stagni, come quello di Mirea in Egitto, il quale, per quanto si dice, hauea, cinquanta miglia di circuito. Ma trà tutte le forti di condotte per acqua, quella del mare, è molto più comoda, & vile: & vna Città maritima, e c'hà buon Porto, nel quale possono fermarsi le Nàui, e riceuerarsi dal furore de venti, e dall'impetto delle tempeste, può aggrandirsi con poca industria.

Hà la Religione altre volte seruito per aggrandire la Città di Gierusalemme. Perche i Sacrificij de gl'Hebrei, non potendosi fare altroue, che in quella, tutti i forastieri vi concorreuano, e molti vi si fermauano: e la maggior parte de villaggi sono diuenuti Città, in riguardo della Religione, che vi si introduce col mezzo de peregrinaggi.

*La Religio-
ne è vn
mezzo per
aggrandire
vna Città.*

Hà anche l'introduktion delle Scole, e Collegi di tutte le forti di scienze, seruito all'accrescimento d'altre Città, essendo mezzo praticato da Prencipi, non solo per ouuiare, che andando i sudditi à studia-

*La introdut-
tione delle
Scole, e Co-
legi.*

412 IL CONSIGLIERE DI STATO

re fuori de loro Stati, non eſtrahano il danaro, & introducano i coſtumi, ſtranieri, per lo più allo Stato loro dannofi; ma anche per popolare i luoghi, doue ſi fanno ſimili introduzioni, co'l mezzo del concorſo de ſudditi, e de foraftieri.

*L'introdu-
tione delle
manifattu-
re.* La introduzione ancora delle manifatture, che ſiano particolari in vna Città, e ricercate altroue, la può accreſcere.

*Eſſenzioni,
e priuilegi.* Si ſono alcune Città popolate co'l mezzo delle eſſenzioni, e priuilegi, i quali hanno inuitati e chiamati gl'habitanti da tutte le parti: Si tenne queſto mezzo per popolare Porto di Gracia, e ſe ne ſerue il Duca di Toſcana per popolar Liorno.

*Reſſidenza
della No-
biltà.* La reſſidenza della Nobiltà nelle Città habitate da Nobili, ſerue ancora per accreſcerle, & aggrandirle. Perche oltre che Città tali ſono ordinariamente meglio fabbricate; la Nobiltà è più deſideroſa di farui oſſeruare la policia, di quello ſia quando non ſono habitate; che da Mercanti, i quali non applicando ad'altro l'animo, che ad'arrichirſi, hanno per lo più poca cura del publico; ſe non foſſe, che il gouerno ſi ritrouaſſe in mano di molti ricchi: Perche all'hora le ricchezze, & i commodi poſſeſſi da loro, gl'apportano il medefimo ardore, che à Nobili, e ſi gouernano nell'iſteſſo modo. Ma oltre à queſto biſogna, che il Prencipe laſci loro qualche entrata publica à queſto effetto. La comparatione delle Città d'Italia à quelle della Francia dimoſtra la differenza, che v'è trà le Città habitate, e non

e non habitate da Nobili: E le Città della Fiandra, e della Germania, le quali si ritrouano nelle mani de ricchi Mercanti, non cedono punto in bellezza à quelle d'Italia.

La lunga residenza de Prencipi in vna Città La residenza de Prencipi. quella accresce, & aggrandisce; l'esempio di questo non è, che molto familiare in tutti li Stati: E la ragione, che gl'affari, e le rendite, si dirizzano iui come ad'vn centro; Il che non solo atrahe, quelli che sono necessarij al seruigio del Prencipe, ma anche i Mercanti, e gl'artefici, i quali concorrono doue ritrouasi mezzo da guadagnare.

Dell'accrescimento d'un Stato co'l mezzo della procreatione de figliuoli.

CAPITOLO SECONDO.

MA inutilmente si sforza il Prencipe ad'accrescer lo Stato co'l mezzo della cultura della campagna, e co'l render popolate le Città, se non prouede, e procura la generatione, & educatione de figliuoli; essendo questo l'vnico mezzo, che sia nostro, nè da altri dipenda, per popolare e la campagna, e le Città.

Augusto, terminata la guerra ciuile, stimò simil diligenza non solo degna di lui, ma necessaria allo Stato; proponendo molti, & honoreuoli priuilegi à quelli, i quali haueſſero tre figliuoli.

Hanno

fo à chiunque volesse il farsi Monaco . Perche oltre che non bisogna permettere , che gl'huomini da bene abbandonino lo Stato , la professione del Celibato è mezzo per perderne la stirpe . I buoni nascono da buoni ; e gl'arditi , per quanto si dice, producono parimenti arditi ; laonde bisogna inuigilar in questo al bene dello Stato . Ma siccome il Celibato è conueniente à gl'Ecclesiastici , e Religiosi , e bisogna che vi sia ; pare sarebbe almen necessario leuare, ouero onuiare per l'auuenire à questo numerocosi eccessiuo, che spoglia li Stati di persone le quali sarebbero impiegate più fattuosamente ad'altro ; e che la maggior parte non serue che à vergogna , & obbrobrio della Chiesa ; Dimostrando l'esperienza , che multitudine simile à questa non può esser ridotta , e regolata conforme al suo Ordine , & istituto primiero : E la doue , che certo numero ristretto , e ben regolato potria edificare co'l mezzo del suo esempio ; questo numero si grande incapace di disciplina , romua ogni cosa , e fa vergogna alla madre , che l'hà generata , che la mantiene , e nutrisce .

Ma perche si seruono souente gl'huomini di simili ritirate più per disgrauar le famiglie , che sono pouere , che per diuotione , dalla quale hanno quelle ritirate tratta la prima origine loro ; e cosi infiniti poueri si astengono dal maritarsi , per tema di non lasciare i figliuoli miserabili : Pare , che l'introductione de Seminarij di tutte le professioni , delle quali habbiamo qui

quì sopra toccato qualche cosa, rimediarebbe à quel timore, & à gl'inconuenienti, che ne nascono; istituendoli in modo, che hauesse ogn'vno doue ritirarsi, e trattenimento seruendo il publico: dal che ne nascerebbe il suo accrescimento, & il riposo delle famiglie.

Questi sono i mezzi per accrescere, e multiplicare il nostro Stato, co'l nostro medesimo Stato.

Dell'accrescimento d'un Stato co'l mezzo dell'unione di quello de gl'altri al nostro.

CAPITOLO TERZO.

*Mezzi di-
uersi per
vnire lo
Stato d'un
altro Prin-
cipe al no-
stro.*

I Mezzi leggitimi per vnire lo Stato d'un'altro Principe al nostro, sono di più sorti. I Romani son stati quelli, i quali si sono gouernati in questo con maggior prudenza, e destrezza. Il primo, del quale si sono essi seruiti, è stato l'aggregare, e l'vnire ad'essi i popoli vinti da loro; Come fecero de gl'Albani, e de Sabini. Il secondo il rouinar le Città vicine, & asstringer con mezzo tale gl'habitanti à ritirarsi à Roma. Il terzo, far parte della Cittadinanza Romana à più grandi, e potenti de loro vicini, vnendoli con mezzo tale allo Stato loro, & obbligandoli alla sua difesa. Il quarto trattar Confederatione vguale sotto nome di Compagnia, come fecero con i Latini, ò sotto nome di amicitia come fecero con i Rè dell'Egitto, e dell'Asia. Si sono anche seruiti, per aggrandirsi, della pro-
tetto-

tettione de deboli: come fecero prendendo quella, *Protezione de deboli.*
di Capua contro i Sanniti, e di Messina contro Car-
taginesi.

Alcuni Principi de nostri tempi si sono ancor essi
seruiti di questo mezzo, hauendo cangiata la protet-
tione in Signoria, gl'vni sotto pretesto della slealtà,
e mancanza di fede dal canto de Protetti; Altri di
consenso di questi; Altri sotto pretesto di non esser
rimborfati di alcune spese fatte in loro difesa: Alcu-
ni per la sola difesa, e comodo, che ne potriano ri-
ceuere i proprij Stati.

I Romanisi sono seruiti, per loro ingrandimen- *Doni, e fauori.*
to, anco de fauori dei Rè loro amici, e Confedera-
ti, i quali gl'hanno instituiti heredi de loro Regni:
come fece Attalo Rè dell'Asia; Anicomede Rè
di Bithinia. Hebbero i Genouesi in dono il Perù
da Michiele Paleologo, Imperator di Costantino-
poli: Hanno i Venetiani hauuto Veggia da Gio-
uani Pano; Francesco Horso hebbe Sauonia da
Luigi XI. Federico terzo, donò à Borso Duca
di Ferrara Modena, e Reggio: Hebbero i Rè
di Francia in dono, il Delfinato da Humberto
ultimo Delfino; e la Prouenza co'l mezzo del
testamento di Carlo d'Aniò ultimo Conte di
quella.

Hanno altri Principi aggrandito i loro Stati com- *Compera.*
perando da proprij vicini quello, che gli accom-
modaua, non ritrouandosi traffico più auantaggiato,
nè più honoreuole ad'vn Principe, che comperar

Ggg ciò,

418 IL CONSIGLIERE DI STATO

ciò, che non hà sprezzo. Clemente VI. hebbe Anagnone in pagamento delle pensioni douute da Giouanna prima Regina di Napoli, e Contessa di Provenza, per il possesso della Sicilia; altri scriuono, che Sforza Attendolo, per il Regno di Tunisi hebbe Catigola dal Pontefice Giouanni XII. I Fiorentini hebbero dal Signor di Colsa, Arezzo per quaranta milla fiorini d'oro; Liorno da Tomaso Fregoso, per cento, e vintimilla ducati. Hanno parimenti comperato Cortona da Ladislao Rè di Napoli; e Pisa da Gabriele Visconte.

Pegno.

Hanno alcuni preso in pegno, Stati vicini, i quali accomodandogli molto, non gl'hanno mai resi; essendo il pegno passato in pura alienatione. Venderono gl'Elettori dell'Imperio i voti loro à Carlo IV. Imperatore, promettendogli di elegger suo figliuolo Vincislao Rè de Romani, per prezzo di cento milla scudi l'vno, i quali non potendo esser pagati dall'Imperatore, diede à quelli in pegno sedici Città dell'Imperio, da essi poi sempre possedute con titolo di Soveranità. Teneua Luigi XI. Rè di Francia in pegno il Contado di Rosciglione dal Rè Giovanni d'Aragona per quattrocento milla scudi, restituito poi gratuitamente da Carlo VIII. I Polachi possiedono la Liuania da essi hauuta in pegno, per seicento milla scudi, che pagarono nella guerra fatta da Cavalieri Theutonici contro il Duca di Moscouia nell'anno mille cinquecento, e otto. Ma terminata la guerra, non si è parlato nè di rimborso, nè di restitutione.

Può

Può il Prencipe anche co'l mezzo de matrimonij, *Parentelle e matrimo-
nij.* e parentelle aggrandire i suoi Stati. La Casa d'Austria diffesa dai Conti d'Aspurg, i quali già quattrocent'anni erano, per così dire, nulla, s'è con mezzo tale aggrandita de Stati, come al giorno d'hoggi si vede: Cioè co'l matrimonio d'Itha, herede di Raoul de Piulendorf; di Bergantia con Alberto d'Aspurg, cognominato il Ricco, d'Heingis herede d'Ulrich Liburg, Lantgrauio d'Alatia; con Alberto detto il Sauio, figliuolo di Alberto il Ricco; d'Elisabetta herede dell'Austria, Carintia, Tirol, e Coricia, con Alberto primo, Imperatore; di Maria, herede della Borgogna, Fiandra, Brabante, & altre Provincie de Paesi bassi, con Massimiliano primo, Imperatore; di Giouanna herede di Castiglia, Aragona, Sicilia, e Napoli, con Filippo Arciduca d'Austria; Di Anna herede dell'Ongheria, e Boemia, con Ferdinando Imperatore, fratello di Carlo V. E d'Isabella di Portogallo, madre di Filippo I. Rè di Spagna, con Carlo V. Basti questo esempio per comprobare l'accrescimento de Stati con questo mezzo.

L'adottione è certa specie di heredità, co'l mezzo della quale quelli della Casa d'Aniò, e poi quelli d'Aragona, son stati fatti Rè di Napoli, e di Sicilia, essendo stati adottati da Giouanna. *Adottione.*

Hanno i Polachi aggrandito il proprio Stato col- *Elettione.* l'elettione de loro Rè, eleggendoli dal numero de Prencipi, c'hauuano Stati vicini ai loro: e così

Ggg 2 quel

quelli della Casa di Gioielona essendo stati assunti à quel Trono hanno saputo così ben negoziare, che vi hanno vnita la Liuania, della quale erano Duchi: & congiungendo insieme la Nobiltà della Prussia, e della Padolia, à quella della Polonia, hanno accresciuto, & assicurato lo Stato loro con quelle due Prouincie.

Considerazioni necessarie per un Principe, che desidera accrescere lo suo Stato co' mezzi della elezione.

Ma per ritornare alla elezione, se il Principe ricerca con mezzo tale di aggrandirsi, non bisogna, che tanto si confidi nella inclinatione de popoli, e nelle considerationi, che quelli possono fare per loro utile; che non manchi à ciò, che può giouarli in simil impresa; Come à dire seruirsi del danaro, forza, e pratiche: specialmente se hà concorrenti, i quali siano per seruirsi de medesimi mezzi, e che gl'affari, e le persone siano à questo disposte.

Osseruasi nella elezione de Pontefici, che inclinano i voti à quello, che trà Cardinali, è in maggior credito, aggiungendoui la consideratione dell'interesse particolare, dell'amieitia, e la memoria, & obbligo de beneficij riceuuti, con speranza di restar remunerato, e fauorito da quello, al quale si dà il suo voto. Ma siccome quelli, che corrono per la medesima strada, souente s'impediscono l'vno con l'altro, & accade, che mentre questi contendono, vn terzo si fa inanzi, e supera ogni cosa: Così ordinariamente si vede, che quelli, i quali si stimano preferiti à gl'altri, rimangono à dietro.

Quin-

Quindi è, che non bisogna confidarsi nel solo credito. Carlo d'Austria, che fù poi eletto Imperatore, per arriuare à quella dignità; fece non solo distribuire doicento milla scudi à gl' Elettori, (facendo il simile dal suo canto Francesco :) ma fece leuate de soldati nella Germania; e radunato il suo essercito, lo fece marchiare vicino à Francfort, sotto pretesto di voler ouuiare, che la elettione non fosse sforzata, & inanimi con mezzo tale i suoi, tirò dalla sua quelli, che erano irresoluti, e dubbiosi, e confuse la mente all'Elettore di Brandebourg, il quale seguìua la fazione di Francia in modo, che non ardi scoprire la sua intentione. Anco quanto alle pratiche, Carlo si gouernò meglio, e con maggior accortezza di quello, fece Francesco Primo. Perche essendosi prima affaticato nella esclusione di Francesco, erasi assicurato de gl' Elettori, essendo che sapeua, che non erano per eleggersi alcuni di loro, per le emulationi, e dissensionì, che trà essi passauano; e che opponendosi gl'vni à gl'altri, quelli, che sarebbero esclusi, darebbero più volentieri i loro voti ad'vn terzo, che al suo concorrente. Gl'Ambasciatori di Francia all'incontro non affaticandosi all'esclusione di Carlo, ma nutrendosi della speranza, che veniuagli data dall'Arciuescouo di Magonza, e dal Marchese di Brandebourg, che quella elettione sarebbe caduta nella persona di Francesco, rimasero ingannati. Nel che n' hebbe anche in certo modo Leone Pontefice parte benchè contro sua intentione. Perche tanto deside-

Ggg 3 raa,

raua, che non fosse Imperatore il Rè Francesco, quanto il Rè di Spagna, ma vn terzo; nutriuua il primo di speranza, acciò che vedendosi affatto escluso, lo sdegno lo inducessè à seruirsi delle sue pratiche contro del Rè di Spagna, & à fauore di qualche Alemanno; e che non hauendo acquistato concetto appresso di lui, potesse all'hora apertamente fauorire quel disegno.

Concluderemo adunque, che in ogni elezione, il primo oggetto, e mira, che bisogna hauere, sia di affaticarsi nella esclusione de concorrenti; essendo cosa certa, che molti si accorderanno all'esclusione d'vna persona, che non faranno vniti alla elezione d'vn'altra; e nulladimeno impegnandoli con questo mezzo ad offendere i concorrenti, gl'obbligare à non pensar più à loro.

Se molti si vniscono per dar l'esclusiua à qualcheuno, bisogna, ch'egli ricorra al tempo, e tiri più, che potrà la elezione al lungo, acciò che si stanchino, e si disuniscano.

*Dell' accrescimento d' vn Stato co' mezzo
dell' acquisto.*

CAPITOLO QUARTO.

Il mezzo più ordinario per aggrandire vn Stato
e quello dell' acquisto: E per arriuarui bisogna
saper intraprender, maneggiare & ouuiar la guerra.
Nell' intraprender la guerra bisogna fuggir due cose:
l' ingiustitia, e la temerità.

*Dell' intrapren-
der della guerra.*

Acciò la guerra sia giusta, bisogna, che quello,
il quale la intraprende, sia Principe Sourano, e che
la causa, & il fine siano giusti. Le cause giuste d' vna
guerra sono la propria difesa, e quella de' gl' amici:
La vendetta delle proprie ingiurie, e di quelle de
confederati: Le giuste pretenzioni sopra d' vn Stato:
Et aggiungono i nostri Theologi non solo la difesa
della Religione, ma il di lei ingrandimento, e pro-
pagatione co' l' mezzo dell' armi; & alcuni la total ro-
uina d' vna, che sia alla nostra contraria: Ma stimano
altri la guerra mezzo pessimo, & ingiusto per intro-
dur la pietà.

*Cause giu-
ste d' vna
guerra.*

Quanto alla temerità bisogna parimenti fuggirla;
laonde prima di risoluersi alla guerra, deuesi scorgere
in quella vtilità euidente, o esserui da necessità gran-
de astretto; Ma sopra tutto prima d' intraprenderla
affi curar bene l' interno, e l' esterno dello Stato. L' in-
terno consolando i suoi sudditi, co' l' giustificare la
mossa dell' armi, e facendogliela confermare, per ef-
ferne,

*La mossa
dell' armi
deue esser
con pruden-
za, e senza
temerità.*

Considerazioni importanti, e necessarie prima, che si intraprenda una guerra.

ferne, in caso di necessità, difeso: L'esterno rinouando le Confederationi con quelli, che ci possono soccorrere, ò incomodare i nostri nemici, ò con quelli, che li possono proteggere, leuandogli dalla loro amicitia. Si risoluerà anche, se sia di maggior vantaggio, guerreggiar per mare. ò per terra, ò per mare, e per terra nell'istesso tempo, e da qual parte. Nel che non ostante non vi sia regola alcuna generale, sarà però di maggior vantaggio, ferir il capo, che le braccia, ò li piedi; & inuader il luogo doue risiede il Capo dello Stato, che in altra parte più lontana. Bisogna considerar anche il sito, nel quale maggiormente teme l'inimico d'esser assalito.

Al che sino al presente i Francesi, nelle guerre hauute da loro con Spagnuoli, non hanno hauuto gran mira. Perche si può con molti essempli confermare, che il maggior timore hauuto da Spagnoli sia stato, che i Francesi gl'inuadessero del canto della Spagna.

Il Rè Ferdinando d'Aragona ancorche fosse afflito nel Contado di Rossiglione, e c'hauesse forze maggiori de Francesi, non volse mantener la guerra sopra di quella frontiera, per quanto il Guicciardini nella sua Historia racconta: E scriue il medesimo Historico, c'hauendo l'istesso Rè presa Nauarra, più co'l mezzo della confusione, e timore apportato dalle forze Inglesi, che dalle proprie, non volse passar inanzi; non stimando à proposito attaccar la guerra di là da Monti co'l Rè di Francia; temendo di restar soggetto à popoli, e Grandi di Spagna, i quali ritrouandosi

uandosi con l'armi in mano nel Paese, haueriano voluto auantaggiare gl'interessi loro: E pertanto vedendo, che le forze di Francia tirauano tutte verso dell'Italia; licentiò le sue, che si ritrouauano alle frontiere della Nauarra, senza innader la Francia, come hauea promesso à suoi Collegati, uniti alla difesa d'Italia contro del Rè Francesco primo.

Serue all'incontro à nulla l'addurre l'essito cattiuo dell'impresa di Perpignano, e Nauarra fatte da Francesi: Perche in fatti non v'è Historia, che non attribuisca simil disgratia al mancamento della prouidenza, & alla negligenza de suoi Rè, & al cattiuo gouerno de loro Ministri: Perche pressupposto, che non si ritrouassero viueri à sufficienza in Spagna, per mantener vn'esercito, la Francia, che gl'è unita, non è così sterile, e bisognosa, nè sì lontana, che per via di Mare, ò di terra, non potesse esser soccorso, e la Spagna, essendo da quella parte più sterile, è cosa certa, che la necessità de Spagnoli sarebbe stata maggiore, di quella de Francesi.

Ma per ritornare alle considerationi generali, si prouederà à tutti gl'inconuenienti, che possono sopraggiungere all'impresa per prouederui, bilanciando, & esattamente paragonando le proprie forze con quelle dell'inimico. E perche di rado si può acquistar vn Stato co'l mezzo della sola forza, si offerui, se nello Stato, che si vuol innuadere, ritrouasi alcuno di quei difetti, c habbian detto poter seruire alla rouina de Stati, per preualersene.

Per

Perben guerreggiare bisogna ricorrere alla prudenza militare, la quale merita vn più lungo discorso. L'aonde qui non ne faremo altra menzione.

*Considera-
zioni per on-
mar la
guerra.*

Ma per ouuiare alla guerra, vna delle considerationi principali, è saperli seruire del tempo, per trattar la Pace con suo vantaggio: E perciò non bisogna ostinarsi tanto à volere perfettamente acquistare vna Prouincia, diaci qualsiuoglia buona speranza la propria fortuna, che non attendiamo à cauar vtile da nostri vantaggi, & à conseruare co'l mezzo della Pace i nostri acquisti: Imitando il Turco, il quale seguendo massima tale, non hà restituito giamai cosa alcuna d'importanza da lui acquistata; & hauendo trattenuti appresso di sé tutti gl'acquisti, in menor di trecent'anni hà fabbricato vn'imperio formidabile à tutti i suoi vicini.

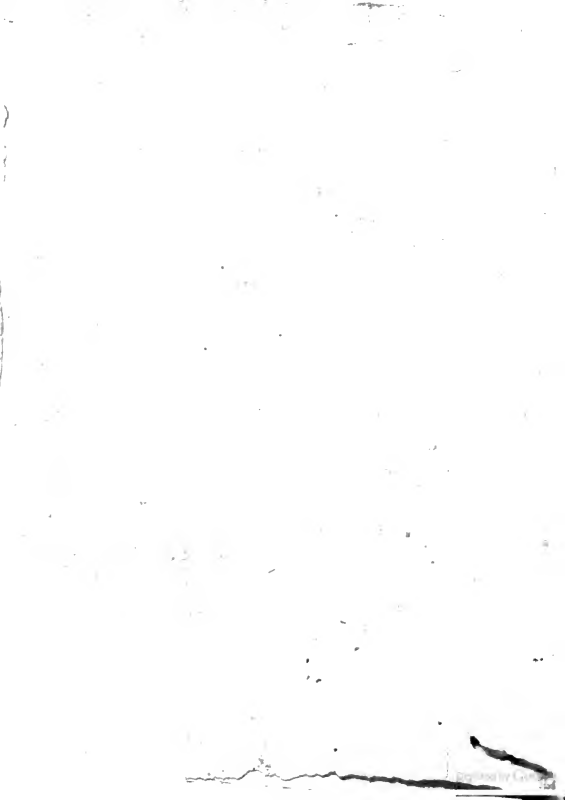
Vn'altra consideratione, che deue vn Principe hauere nell'accrescimento del suo Stato è, che ne caui vtile, e li gioui il nouo acquisto, accadendo sounte, che se vn Stato nouamente acquistato non è retto con prudenza, serue più tosto ad indebolire, che à render forte, e potente quello, che nouamente lo acquista; specialmente se quell'accrescimento apporta gelosia à Principi vicini. Perche di là traggono origine molti disegni di Leghe contro di lui. Così considerati, e ben ponderati gl'auantaggi d'vn acquisto, bisogna pensar anco ai mezzi per mantenerli, e conseruarsi in quello, de quasi habbiamo qui sopra fatto menzione.

Il fine del Consigliere di Stato.

<i>Err.</i>	<i>Corret.</i>	<i>l.</i>	<i>f.</i>
giustificar	giustificar	6	46
avuir	accuir	7	21
ha beni	hanno beni.	8	25
tratto	trattato	15	94
è	e	25	115
della	dalla	27	123
ricusabile	iscusabile	9	110
il luogo	al luogo	22	115
con vïo	con l'vïo	24	116
ricusar	iscusar	12	119
dal	del	19	203
sia essi	da essi	15	205
Articoli	g'i'Articoli	7	241
deila	dalla	5	246
coperto	scoperto	9	276
inutile	innutiti	8.	121
ma'e	vale	29	297
facilità	facilita	7	102
radicato	stadicatto	16	112
quello	quella	vlt.	117
credere	cedere	vlt.	352
credet	cedet	24	352
dal	del	20	159
Di diverse	Di diversi	1	169

APL 1455345







[illegible]

de no l

147
DO NOT
TOO COME
AFTER

270
dai per pre...

dai troppi mo-
brato/trauglie 10
di, una
da la banda de sopra

16 222
21 21

by the

da per
d per
da per
da per



1201
5.31